



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.138 giovedì 23 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Crisi del calcio, finalmente la verità: «Le grandi squadre hanno speso l'ira di Dio e quando i soldi sono



finiti sono andati in Borsa rischiando di rovinare anche i risparmiatori. Non si può

continuare così. Si deve mettere un limite agli stranieri». U. Bossi, leghista e ministro, Agi, 22 maggio

Berlusconi, spot elettorale con bambina

La piccola Meriem, sei anni, ostaggio nella conferenza del premier che cerca voti
Il capo del governo impazza sulla sua tv: stasera al Teatro Vespa lo show continua

La nuova tv

Rai, Baldassarre perde la testa: insulta Zanda e attacca Enzo Biagi

ROMA Bufera a Viale Mazzini. Ieri il presidente della Rai, Antonio Baldassarre ha letteralmente perso la testa: nella riunione del Cda ha insultato ripetutamente, a colpi di «scemo» e «imbecille» il consigliere di minoranza, Luigi Zanda, il quale se ne è andato.

E sempre ieri, Baldassarre insieme al direttore generale, Agostino Saccà, il presidente ha accusato Enzo Biagi di avere «offeso» Fabrizio Del Noce, senza però dare risposta al giornalista sul progetto per lo spostamento di orari de «Il Fatto». Biagi da

parte sua respinge le accuse, ricorda che nulla gli è stato comunicato e dichiara che «vuole essere rispettato». Giuliano Ferrara su «Il Foglio» di oggi torna all'attacco contro il giornalista. An si schiera con i vertici Rai, l'Ulivo contesta la «scelta politica» che motiverebbe la sparizione dal palinsesto di RaiUno de «Il Fatto».

Oggi nuovo Cda con altre nomine all'ordine del giorno, ma il clima resta tesissimo.

LOMBARDO A PAGINA 9

ROMA Sfrutta anche un bambina di sei anni. Silvio Berlusconi non si ferma neanche davanti al dramma di Meriem e di sua madre, vittime di un matrimonio fallito, costrette da due anni a vivere nell'ambasciata italiana ad Algeri. Lo spot elettorale del premier va in onda da Palazzo Chigi. Il premier deve parlare dell'arrivo dei tre miliziani palestinesi. Un tema difficile, evidentemente, per l'elettorato di destra. Ricordate, Berlusconi e Bossi avevano detto: quei palestinesi? in Italia mai. E allora meglio sovrapporre all'arrivo dei cattivi, la storia a lieto fine di Meriem. Lo show continua stasera da Vespa.

CIARNELLI A PAGINA 4

Tel Aviv

Un'altra bomba umana in un quartiere commerciale: quattro morti e decine di feriti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14



Silvio Berlusconi espone la piccola Meriem alla stampa Schiavella / Ansa

Dieci anni dopo



GIOVANNI FALCONE, CHI È OGGI CONTRO LA MAFIA

Luciano Violante

Giovanni Falcone era "un computer coi baffi", scrisse molti anni fa un giornalista di El Pais, ammirato per la precisione delle sue valutazioni. In realtà il metodo di lavoro di quel magistrato era frutto di alcune grandi intuizioni teoriche di serietà professionale, di una intelligenza assai penetrante e di una colossale capacità di lavoro. La principale intuizione teorica riguardava la natura stessa del fenomeno mafioso. Cosa Nostra fa soprattutto affari e per sconfiggerla bisogna individuare il filo degli affari, attraverso le banche e gli intermediari finanziari. Si dedicò perciò con pazienza certosina a ricostruire il percorso e le tecniche di accumulazione e di occultamento dei patrimoni mafiosi seguendo le tracce di migliaia di assegni, di centinaia di conti correnti, in Italia e all'estero.

SEGUE A PAGINA 35

QUANDO DICEVA: «MI STANNO SEVIZIANDO...»

Nando Dalla Chiesa

Perché farlo? Se non ora, quando? La vita dei coraggiosi, degli uomini coerenti, si muove tra interrogativi come questi. Il coraggio prende spesso la forma di una domanda senza risposta. Altre volte (o insieme) si esprime nell'impossibilità di rispondere se non con un'altra domanda. Sempre i coraggiosi camminano tra la speranza e il pessimismo. Incoraggiando chi li frequenta e inghiottendo umiliazioni e amarezze in proprio. Giovanni Falcone è stato uno degli uomini che più ha rappresentato la straordinaria complessità del coraggio. Che vi ha incorporato l'intelligenza, la prudenza, il disincanto. Rileggere la sua vicenda significa rileggere la società italiana, e non solo quella degli anni Ottanta o dei primi anni Novanta.

SEGUE A PAGINA 35

Il Riesame conferma le accuse per la caserma Raniero. Canterini ammette: qualcosa non ha funzionato
Napoli-Genova, «la polizia ha sbagliato»
Fini e Gasparri giustificano le violenze

Enrico Fierro

ROMA Napoli e Genova unite. E non solo dal mare. Perché c'è un filo rosso (doppio come un dito grasso) che lega le due città: il G8 e le manifestazioni, le randellate e i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, i «tonfi» impugnati all'incontrario che così fanno più male, i black-bloc prevedibili ma incontrastati che devastano le città e quei rastrellamenti e quei blitz fatti quando tutto è già finito.

Finite le violenze di piazza, finite le manifestazioni, cessato il pericolo, si portano 85 ragazzi alla Raniero presi dagli ospedali cittadini e li si sottopongono a violenze «abnormi e assolutamente ingiustificate», come scrive il Tribunale del Riesame, giudice terzo e non condizionabile dalle toghe rosse. Ora, dopo i 48 avvisi di garanzia emessi dalla procura di Genova, hanno voglia Fini e Gasparri a dire che si accusano i poliziotti e si prosciogliono i manifestanti, perché a Genova si è riproposto lo stesso scenario quattro mesi dopo.

SEGUE A PAGINA 3



fronte del video Maria Novella Oppo Il cameriere

Giulio Borrelli, beato lui, ringiovanisce a vista d'occhio ma, se il suo chirurgo plastico non sta attento, finirà per dover tornare praticante in una Rai nella quale ha ricoperto le maggiori cariche dell'informazione. Comunque, la sua intervista a George Bush era il pezzo forte del Tg1 di martedì ed è stata replicata anche ieri. Il presidente Usa, sicuramente colpito dalla giovane età del giornalista, si rivolgeva a lui come se fosse stato un bambino, con parole semplici e idee elementari. O forse parla così tutte le volte che si rivolge a piccoli popoli di paesi lontani, che non sa bene come collocare sulle carte geografiche. Naturalmente non poteva mancare la domanda sulla cucina italiana e quasi temevamo che anche Bush, come tutti gli attori e i cantanti in visita, si esibisse nello sforzo di pronunciare la parola lasagne (da poco sostituita ai vecchi «maccheroni»). Invece, l'uomo più potente del mondo ha trovato modo, su sollecitazione del solerte Borrelli (che, essendo un ragazzino, fa bene a preoccuparsi della carriera) di definire con condiscendenza il premier italiano «un bravuomo», quasi parlasse del suo cameriere. La definizione però non è esatta. Berlusconi è bravo a far soldi, ma come uomo punta alla prescrizione.

DALLA PARTE DI MOBY DICK

Cinzia Zambrano

È stata dura, ma Moby Dick stavolta ha vinto: nel braccio di ferro tra i difensori delle balene e coloro che invece puntano alla fine della moratoria sulla caccia ai mammiferi, il ritorno dell'«arpione libero» per ora è stato scongiurato. Nell'antico porto della città giapponese di Shimono-seki, ex capitale della caccia alle balene, dove è in corso la sessione plenaria della Commissione baleniera internazionale (Iwc), l'Islanda si è vista rifiutata per il secondo anno consecutivo la richiesta di riammissione nell'Iwc. Un'esclusione che segna una battuta d'arresto per il fronte dei cacciatori del mammifero, e concede una speranza in più di sopravvivenza ai moby dick, in verità pochini, sparsi per le acque del mondo. L'animale più grande che sia mai esistito sulla terra, spendidamente descritto da

Herman Melville nel suo *Moby Dick*, rischia infatti l'estinzione. Da anni l'organizzazione ambientalista Greenpeace si batte affinché questo non accada. Una lotta dura, irta di ostacoli e scontri con coloro che in nome del

Amx
Quando il ministro Martino chiedeva: bloccate le «bare volanti»

SARTORI A PAGINA 11

business vorrebbero vedere le balene più sui tavoli dei ristoranti che sgazzare negli oceani. Pensate che la caccia spietata a cavallo dei secoli scorsi ha ridotto le balenottere azzurre (30 metri di lunghezza e 100 tonnellate di peso) da 25 mila esemplari a un migliaio. Lo riferisce un rapporto di Greenpeace presentato proprio a Shimono-seki. Oggi, aggiunge il rapporto, di balenottere azzurre ne sono rimaste solo 75. L'Islanda è uno dei paesi, insieme al Giappone e alla Norvegia, che più insistentemente si battono per ottenere la revoca sul bando alla caccia commerciale dei mammiferi. Il voto che l'ha esclusa rappresenta quindi un brutto smacco per Tokyo, capofila dei paesi favorevoli all'arpione libero.

SEGUE A PAGINA 14

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.
Finanziaria di Roma

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 33

DOMANI

LA SALUTE

Gianni Cipriani

ROMA A far vacillare le verità ufficiali, adesso, si si sono messi anche i carabinieri del Ris di Parma con le loro analisi. E sì. Perché stavolta, anche se la cosa sembrava a naso chiara fin dall'inizio, la storia delle violenze alla Diaz in qualche modo giustificate dal tentativo di accoltellamento di un poliziotto da parte di un no-global sembra non reggere ad un minimo di verifica scientifica. Infatti il Ris avrebbero rilevato che i tagli nel giubbotto dell'agente Massimo Nucera non sono assolutamente compatibili con quel tipo di aggressione, tantomeno con la presunta dinamica dell'episodio, così come raccontata nella relazione di servizio.

E adesso, tra l'altro, se i prossimi accertamenti dovessero convincere la procura che ciò che sembra ovvio sia addirittura dimostrabile sotto il profilo probatorio, è Nucera a rischiare l'incriminazione per "falso in atto pubblico". Chi si agita tanto, a cominciare da Alleanza Nazionale, si troverebbe nella imbarazzante posizione di "sfiduciare" i carabinieri, che con le loro analisi avrebbero contribuito a smascherare le false ricostruzioni, così utili per giustificare i teoremi del Polo: alla Diaz erano tutti terroristi e la polizia ha solamente reagito ad un'aggressione. «Con senso di responsabilità - ha dichiarato Fini - ribadisco il massimo rispetto per la magistratura. Ma non si riesce a comprendere perché ci siano oggi più indagati tra le forze di polizia che tra i no global». «C'è rammarico nel vedere avvisi di garanzia per la polizia e proscioglimenti per quelli che hanno messo a ferro e fuoco le città», gli ha fatto eco Maurizio Gasparri.

Non ci saranno gli arresti eclatanti di Napoli, ma l'inchiesta genovese sembra procedere con molta decisione. Dalla messa in dubbio della presunta aggressione, al prossimo proscioglimento dei no-global denunciati per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale: è chiaro che i pm ritengono che ci siano stati, da parte di alcuni settori delle forze dell'ordine, eccessi, abusi e violenze gratuite. Probabilmente - ma questo non rientra nei compiti dell'inchiesta - auspicati dall'alto. Il procuratore capo di Genova, Meloni, ha ieri spiegato: «Gli avvisi sono stati spediti e saranno consegnati. La nostra indagine è complessa e si rivolge a due settori: le indagini maturano ora per l'uno ora per l'altro e quindi vi prego di valutare il nostro comportamento alla conclusione e non volta per volta con etichette che sono assolutamente da respingere».

Ma la polemica è esplosa ugualmente. Agli attacchi di Cossiga hanno fatto seguito le bordate degli esponenti liguri di Alleanza Nazionale, evidentemente preoccupati di far meglio dei loro colleghi campani. Il succo delle dichiarazioni? Indagare sui poliziotti è comunque una vergogna. Così si fa il gioco dei black bloc. Insomma la implicita richiesta di una "tortuga giudiziaria", dove

Massimo Solani

ROMA «Qualcosa non è andato. C'è stata in effetti un po' di confusione sulla responsabilità effettiva dell'operazione. C'erano talmente tanti funzionari di grado elevato...».

All'indomani della notizia dei 48 avvisi di garanzia ad altrettanti agenti di polizia che furono impegnati nella perquisizione della scuola Diaz il 21 luglio scorso, la risposta del primo nucleo antisommossa di Roma (quello in cui presta servizio gli agenti indagati) è affidata a Vincenzo Canterini, il capitano del reparto. E' lui, secondo le ricostruzioni, l'uomo che guidò l'operazione che si concluse con 90 manifestanti arrestati, 60 dei quali feriti anche in modo grave. «Di quella notte - commenta Canterini - mi è rimasta la preoccupazione costante per i miei uomini che entravano in un posto buio e che non conoscevano. A noi è stato detto che dovevamo entrare in quella scuola per eseguire una per-

quisizione ai sensi dell'articolo 41. Senza altro, però, qualcosa non è andato, in effetti c'è stata un po' di confusione sulla parte dirigenziale. Evidentemente - spiega Canterini - c'è qualcosa da calibrare meglio».

Tutte qui le reazioni del primo nucleo antisommossa di Roma: perché "gli uomini di Canterini" non parlano, chiudono dietro ad un silenzio che somiglia più ad una consegna che alla loro reale volontà. Qualche faccia scura, all'uscita della sede del Reparto Mobile, qualcuno invece ostenta sicurezza; tutti restano in

silenzio, dribblano i cronisti e proseguono senza rispondere alle domande. Dietro il portone principale, però, l'aria deve essere ben diversa. Sapevano già quei 48 agenti, sapevano da qualche giorno che quegli avvisi sarebbero prima o poi arrivati. «Un atto normale» gli aveva spiegato il dirigente del reparto che li aveva avvertiti, «una dimostrazione che i magistrati non stanno indagando soltanto sui manifestanti, che insomma non fanno figli e figliastri». Eppure, nonostante la preparazione, alcuni degli agenti raggiunti dai provvedimenti non

l'hanno presa bene. Si parla di tensioni e di paure, trapela qualche voce che parla di un sentimento d'abbandono da parte dello Stato, e a non molto pare siano servite le rassicurazioni dei dirigenti. Se da Castro Pretorio non trapela praticamente nulla, in difesa degli agenti di polizia parlano però i sindacati di categoria, che per il 29 maggio hanno indetto una protesta di fronte alla sede del Reparto Mobile di Roma: un sit-in cui aderiranno quasi tutte le sigle eccezion fatta per il Siulp ed il Silp-Cgil (il primo ed il terzo sindacato di polizia).



“ I tagli nel giubbotto di Nucera non sono compatibili con l'aggressione. Sin dall'inizio era una versione poco credibile. Falso in atto pubblico? ”

Fini e Gasparri: «È molto strano che non siano stati colpiti anche i no global»
Il procuratore Meloni: La nostra è un'inchiesta su due fronti

La perizia del Ris inguaia i poliziotti

I magistrati non credono alla versione dell'accoltellatore no global alla Diaz



Qui sopra Vincenzo Canterini e a destra due giovani all'uscita della Diaz

i verbali

Le testimonianze sulla notte dell'irruzione

La testimonianza del comandante del primo reparto Mobile di Roma, Vincenzo Canterini nel verbale della relazione di servizio firmata la notte della perquisizione. «Appena preso possesso dell'Istituto venivo edotto dal personale che diversi erano rimasti contusi e in particolare modo che l'agente scelto Nucera Massimo aveva avuto una colluttazione con un occupante armato di coltello, il quale era riuscito a colpirlo con la lama tagliandogli la giacca della tuta O.P. e il sottostante corpetto protettivo. Il Nucera, rimasto illeso grazie al corpetto suddetto, riferiva an-

cora di non essere momentaneamente in grado di identificare bene l'aggressore in quanto il tutto era avvenuto in un luogo buio...».

La testimonianza firmata la stessa notte da Massimiliano Di Bernardini, vice questore aggiunto della squadra mobile di Roma, su una presunta sassaia di contro la pattuglia che controllava la strada dove ha sede la Diaz. «...iniziano un folto lancio di oggetti e pietre contro il contingente cercando di assaltare le autovetture...a tal punto, peraltro inseguiti dalla folla, riuscivamo, azionando anche i segnali di emergenza, a guadagnare una via di fuga, sempre sotto il tiro di oggetti contundenti...». Il 17 dicembre interrogato dal pm Enrico Zucca, il funzionario di polizia smentisce la sassaia. La sera il suo avvocato specifica: «Non ha smentito, ha specificato di esserne venuto a conoscenza da altri componenti della pattuglia».



A fine mese manifestazione di protesta del reparto Mobile, organizzata dai piccoli sindacati della destra

Canterini: «Abbiamo sbagliato Non si capiva chi comandava»

«I pm fanno e debbono continuare a fare il loro dovere - spiega Rinnovamento per l'Ugl, uno degli organizzatori della manifestazione - ma i ritardati provvedimenti presi nei confronti del reparto mobile potrebbero essere interpretati come dei pericolosi altolà per le prossime manifestazioni. Vogliamo sapere, però, quando dovremmo nuovamente fronteggiare le orde barbariche di falsi pacifisti, come ci dovremmo comportare e quali mezzi usare e se ad ogni manifestazione arriveranno 28 avvisi di garanzia nei confronti dei poliziotti».

In ogni caso, nonostante una rabbia malcelata, dai sindacati maggiori giungono quasi esclusivamente parole di concilianti. Nessuna catena umana insomma, nessuna reazione scomposta come successo a Napoli un mese fa. «Siamo sereni e pronti a respingere ogni polemica strumentale su questi avvisi di garanzia - commenta il segretario generale del Siulp Oronzo Così - rimarrà deluso chi sperava in una rivolta di polizia e rimarrà deluso anche chi sperava, in questo clima di tensione, di poter esasperare i poliziotti che presteranno

per i tutori dell'ordine non esiste legge».

Nuovi avvisi di garanzia, dunque. E il forte dubbio che la storia del tentativo di accoltellamento fosse una sorta di "aggiustamento" narrativo. Chi ha memoria, ricorderà che proprio la presunta aggressione subita dal poliziotto venne sbandierata il giorno dopo nel corso di imbarazzate interviste e conferenze stampa, di fronte ad una opinione pubblica sconcertata dalle immagini dei giovani massacrati portati via dalla Diaz. Secondo quella versione, i no-global della Diaz avevano cercato di opporsi all'irruzione e poi, poco dopo l'ingresso dei poliziotti, uno di loro aveva addirittura cercato di accoltellare un agente. Chi era l'autore

del presunto tentativo di omicidio? Non si sa. Perché non è stato né identificato, né arrestato con l'accusa, appunto, di tentato omicidio. Possibile? Al Viminale i commenti, fin dalla prima ora, i commenti (rigorosamente ufficiosi) erano sarcastici: «Se una cosa del genere fosse davvero avvenuta, se un poliziotto non riuscisse ad identificare un giovane che aveva appena cercato di accoltellarlo, allora noi dovremmo finire nelle barzellette al posto dei carabinieri». Ad ogni modo, al di là delle battute, subito era parso curioso che l'autore di un gesto così clamoroso, che poteva essere facilmente bloccato, non fosse stato identificato. Ma era sembrato strano un altro particolare: la reazione sproporzionata che il misterioso no-global avrebbe avuto. Perché, appunto, un conto è cercare di resistere ad una irruzione; un conto è quello di avventarsi contro un poliziotto armato cercando di accoltellarlo, anzi riuscendovi in parte. Tutti sanno - e lo saprebbero meglio di altri gli "eversori" - che in un caso del genere le regole dell'ingaggio legittimano l'uso delle armi. Un poliziotto ha il diritto-dovere di intervenire se una vita - a partire dalla sua - viene messa a repentaglio. In pratica, ci saremmo trovati di fronte all'atipico caso di no-global kamikaze, che avrebbe scientificamente rischiato di prendersi un colpo di pistola in fronte solamente per opporsi ad una perquisizione.

Fin dai primi accertamenti, a naso, questa storia sembrava reggere davvero poco. Ora, a quanto pare, ci sono anche alcuni rilievi del Ris di Parma che proverebbero, in maniera scientifica, l'incompatibilità tra ciò che è scritto nella relazione di servizio e i tagli nel giubbotto. Ora non rimane che attendere. Possibilmente senza gli accessi del caso-Napoli. E l'appello del Silp-Cgil: «I poliziotti - ha detto Claudio Giardullo, segretario generale - non hanno bisogno di un clima da stadio. Non hanno bisogno che si ripeta, da parte di alcuni esponenti di governo, quella strumentalizzazione che abbiamo dovuto registrare dopo gli arresti di Napoli». Alla magistratura il Silp chiede «un accertamento rapido dei fatti, nell'interesse degli agenti indagati e di tutti i loro colleghi: mai come in questo momento è stato necessario lavorare con serenità».

servizio di ordine pubblico nei prossimi giorni».

Toni pacati anche dal Silp-Cgil, che si augura da parte della maggioranza di governo «un atteggiamento responsabile e non strumentale»; «i poliziotti - dice Claudio Giardullo, segretario generale del sindacato - non hanno bisogno che si ripeta, da parte di alcuni esponenti di governo, quella strumentalizzazione che abbiamo dovuto registrare dopo gli arresti di Napoli». Alla magistratura di Genova, invece, il Silp-Cgil chiede «un accertamento rapido dei fatti, nell'interesse degli agenti indagati e di tutti i loro colleghi».

Sono invece «vergognose» secondo il segretario generale Consap Giorgio Innocenzi «le fughe di notizie ad orologeria» sugli avvisi di garanzia. Secondo Innocenzi, infatti, queste anticipazioni sono mirate soltanto a «produrre reazioni scomposte fra il personale». «I mandanti di queste polpette avvelenate - avverte Innocenzi - possono stare certi che tali proteste non ci saranno».

l'intervista

Massimo Casagrande

avvocato, candidato ds

Silvia Martini

GENOVA «Il sorriso. Ecco la prima cosa che mi ha colpito di quei ragazzi. Il sorriso di chi vede svanire un incubo e si sente finalmente libero». Il sorriso è quello dei ragazzi stranieri arrestati durante il blitz della Diaz e scarcerati dopo le udienze di convalida al Tribunale di Pavia. Massimo Casagrande, giovane avvocato del Genoa Social Forum oggi candidato tra le fila dei Ds per le prossime amministrative, ne ha seguito una quindicina, dall'arresto fino all'udienza di convalida. E di quel giorno trascorso a Pavia, in compagnia di altri quattro colleghi, ad accompagnare una quarantina di assistiti, ricorda anche la beffa. «Eravamo lì già da un po' quando in tarda mattinata arriva una notizia. I ragazzi che vengono scarcerati - ci dicono - devono essere accompagnati immediatamente in Questura per la notifica di un atto amministrativo». E così che sui

Fra i suoi difesi un giovane che ha perso la milza, pestato lontano dal centro degli incidenti

La paura incredula dei ragazzi stranieri

volti provati dei ragazzi dopo il sorriso ricompare la paura, il terrore. Qualcuno annuncia loro che sono liberi e pochi minuti dopo vengono invitati a salire su un mezzo della Polizia per essere riaccompagnati in Questura, anche se solo per la notifica del decreto di espulsione. «Non dimenticherò mai la loro espressione. Impauriti e spaesati. Con l'onnipresente barriera della difficoltà linguistica ad alimentare la confusione. Mi ricordo soprattutto di un inglese, che dopo l'udienza è uscito con le mani alzate, in segno di vittoria...dopo pochi minuti era già sulla strada della Questura. Poi la trattativa è andata avanti fino alle quattro del mattino. Alla fine siamo riusciti a convincere chi di dovere ad aspettare le ragazze dei vari gruppi che stavano arrivando da Tortona perché potessero essere accompagnati al confine tutti insieme». Massimo oggi ha 31 anni, si è laureato velocemente e in poco tempo ha traguardato l'obiettivo dell'esame di Stato. È la prima volta che tenta la strada della politi-

ca. Le tre giornate del summit di Luglio le ha vissute tutte in prima linea. "Il primo giorno è stato tranquillo. Il secondo è andato come tutti purtroppo sappiamo. Io ero a Legambiente dove era stato istituito uno dei centralini telefonici a cui era possibile chiedere informazioni. Gli altri due erano alla Diaz e alla Foce. Continuavano ad arrivare telefonate. Genitori disperati che non avevano più notizie dei figli e che non riuscivano a mettersi in contatto con loro, poi le prime segnalazioni di persone ferite che sarebbero state portate via dagli ospedali». Massimo racconta i momenti concitati, una «confusione pazzesca» a dirla con le sue parole. Anche in ospedale, dove l'avvocato ha trascorso tutto il terzo giorno del summit. «Ero all'Ospedale Galliera...continuava ad arrivare gente. Mi ricordo bene una signora, avrà avuto sessant'anni, era della Rete Lilliput. Aveva le mani e la faccia dipinti di bianco. Credo avesse soltanto una ferita superficiale, niente di grave. È stata medicata ma non trattenu-

ta. Beh, non voleva uscire, era terrorizzata. Se esco di qui - diceva - non so che cosa potrebbe succedermi, ho paura». E all'Ospedale Galliera, l'avvocato ha un altro assistito, ligure questa volta. Arriva da Imperia. Con la Diaz non c'entra niente. Racconta di essersi trovato in piazza Alessi (vicino all'ospedale) ma molto lontano dagli scontri che tutti abbiamo visto in tv) in compagnia di alcuni amici. Racconta di essere scappato per la paura. La paura gli è costata comunque la milza, asportata d'urgenza. Ma non finisce qui. Casagrande si è occupato anche di altri quattro ragazzi, tutti molto giovani. Due di Savona e due di Manfredonia. «Per i due ragazzi di Manfredonia ho ricevuto la "conclusione di indagine". Per gli altri ancora nulla». Quando gli chiediamo della campagna elettorale risponde «sto parlando con la gente, la sto ascoltando». Nulla più. Dalle iniziative pubbliche rifugge. Ma l'amarazza del G8, ancora viva nel racconto e nella memoria, confina in secondo piano anche la candidatura.

Cossiga a Meloni: «Sei un black bloc»

ROMA Che l'inchiesta della repubblica di Genova sull'assassinio di Carlo Giuliani e le violenze commesse dalle forze dell'ordine durante gli incidenti non piacesse al senatore Cossiga, non era un mistero. L'ex presidente della Repubblica aveva più volte "punzecchiato" il procuratore genovese. Così, dopo l'ultima svolta dell'inchiesta, Cossiga ha etichettato Francesco Meloni come «black bloc onorario». Ne è nato un immediato botta e risposta. Meloni ha replicato con un breve comunicato: «Non ho intenzione di rispondere a chi, come il senatore Cossiga, per la vanità di apparire non rinuncia a parlare a sproposito. Mi intendo cadere nel tranello di chi vuole attribuire etichette di parzialità all'operato della procura della Repubblica di Genova. Il nostro lavoro

è sotto gli occhi di tutti, trasparente, e le nostre indagini sono rivolte ad accertare se sono stati commessi reati a prescindere dalle appartenenze degli autore». Ha poi concluso il procuratore capo: «La presenza nelle vicende del G8 di due parti contrapposte, e la maturazione delle indagini, ora per un verso, ora per l'altro, dovrebbero suggerire a chi ci giudica di attendere le nostre conclusioni sull'intera vicenda». Parole che hanno provocato l'ulteriore replica di un pmato Cossiga ha accusato Meloni di «pochezza» e di essere privo di intelligenza: «dimostra con la sua pochezza quanto insufficiente sia il sistema di reclutamento dei magistrati» e ancora di più la gestione, ispirata come io ben so a criteri prevalentemente clientelistici, da parte del Csm».

g.cip.

Enrico Fierro

ROMA Alla caserma Raniero di Napoli quel 17 marzo del 2001 ci furono «condotte abnormi e assolutamente ingiustificabili» da parte dei poliziotti e dei funzionari in servizio. L'aver prelevato 85 persone dagli ospedali cittadini, alcune ferite durante gli scontri di piazza, altre no, alcune altre completamente estranee, non può configurare un sequestro di persona di massa, perché si tratta «dell'espletamento di attività di polizia, consentite dalla legge», ma tutta l'operazione è stata attuata «con modalità irrituali e illecite». E poi, a tredici mesi dai fatti - gli scontri tra polizia e no-global a Napoli - tenere agli arresti domiciliari due funzionari di polizia e sei agenti non è più necessario, per varie ragioni, una delle quali è che gli otto indagati «allo stato risultano sospesi dal servizio». Così parlarono i tre giudici del Tribunale del Riesame di Napoli (Maria Ferorelli, presidente, Irma Musella e Stefania Daniele) motivando la decisione di scarcerare gli otto poliziotti del «caso Napoli». Ma è l'ultima parte della 29 pagine della sentenza, quella destinata a far discutere. Quel riferimento - volutamente scritto prima delle conclusioni - alla sospensione dal servizio degli agenti coinvolti.

Ricostruiamo le date: il provvedimento del questore di Napoli Nicola Izzo porta la data del 2 maggio e parla della sospensione cautelare dal servizio «con decorrenza 26 aprile fino all'esito del procedimento penale». L'11 maggio il Tribunale del riesame dichiara cessate le esigenze cautelari e scarcerò gli otto poliziotti anche in considerazione del fatto che sono stati sospesi dal servizio, lo stesso giorno - e quasi contestualmente alla diffusione della notizia della sentenza del Riesame - il Capo della polizia firma il decreto della loro riammissione. In Questura è festa, festeggiano anche gli avvocati difensori mentre nel mondo politico scoppia la polemica. C'è l'ex sottosegretario Taormina che chiede punizioni severe per i pubblici ministeri che hanno arrestato i poliziotti e Fini che dice di non aver mai avuto dubbi sulla «inopportunità di quegli arresti». L'unico che solleva

“ Ma il giorno stesso della sentenza una circolare del capo della polizia riammetteva gli otto funzionari e agenti in servizio ”



Fu il difensore di uno degli imputati a sostenere la necessità della scarcerazione grazie al decreto che toglieva pistole e tesserino ai poliziotti

A Napoli scarcerati perché sospesi

Il Tribunale della libertà: perché tenerli agli arresti se il Viminale li ha allontanati?

dubbi e pone domande è Massimo Brutti, ex sottosegretario all'Interno con delega alla Polizia durante i governi di centrosinistra. Presenta una interrogazione al ministro Scajola e chiede «cosa effettivamente sia stato stabilito nel provvedimento di sospensione», ed in particolare se sia

vero che la sospensione era stata decisa «fino alla definizione del procedimento penale». Domanda impegnativa, ma il dubbio lo scioglie l'avvocato Arturo Frojo, difensore di Fabio Ciccimarra, uno dei due funzionari arrestati. Leggiamo a pagina 13 della sentenza del Riesame: «Il difensore di

Ciccimarra ha depositato un provvedimento del questore di Napoli del 2-5-2002, di sospensione cautelare dal servizio con decorrenza dal 26-4 fino all'esito del procedimento penale». Eccola la risposta che Brutti attendeva. Ed eccoli aumentati a dismisura i dubbi su quella fin troppo tempe-

stiva decisione del Capo della Polizia. Perché un dato è certo: tra i motivi che il Tribunale del Riesame ha ritenuto validi per giudicare cessate le esigenze cautelari, c'è quella sospensione dal servizio «fino alla definizione del procedimento penale». Ma la sentenza del Riesame non definisce il

procedimento, né è una tappa, importante, ma solo una tappa. Chi ha ingannato chi? Nei corridoi del palazzo di giustizia di Napoli si ride amaro: «Questa storia della sospensione è il primo caso di scartiloffio (tipico imbroglio napoletano, ndr) a danno di napoletani».

Ma la sentenza del Riesame parla anche d'altro. Della attendibilità delle testimonianze, ad esempio. Perché le dichiarazioni, sostengono i giudici, «provengono non solo da coloro che hanno affermato di aver subito violenze, o che sono stati denunciati, ma anche da coloro che, pur non essendo oggetto di particolari forme di violenza, sono stati in grado, in quanto presenti in caserma, di riferire sui fatti verificatisi». Il Riesame ha anche esaminato puntigliosamente i racconti sulle violenze fatti dagli 85 fermati. Si tratta di dichiarazioni «convergenti sulla tipologia degli abusi» che si

«intersecano tra di loro in modo non contraddittorio e tale da far rilevare in maniera precisa e puntuale gli episodi cui i ragazzi fanno riferimento, i soggetti indagati e parti lese) che ne sono stati protagonisti, le operazioni svolte e anche gli orari». Ma a dare maggiore valore alle dichiarazioni dei ragazzi portati alla Raniero, scrivono i giudici, sono i riconoscimenti fotografici. I testimoni hanno sfogliato decine di foto di agenti della questura di Napoli, le hanno confrontate con i ricordi di quel giorno «palesando anche le loro incertezze in merito ai soggetti che venivano identificati attribuendo, solo laddove erano sicuri, specifici comportamenti illeciti alle singole persone, tra quelle da loro indicate come presenti, ed effettivamente risultate in servizio in quella giornata». Sono testimoni attendibili, quindi, non «calunniatori», sottolineano con forza i tre giudici del Tribunale del Riesame.

Una brutta giornata quella del 17 marzo 2001, segnata da «evidente disorganizzazione, confusione e mancanza di raccordo con le altre autorità». Alla Raniero non c'è stato un sequestro di persona di massa, in quella struttura si è svolta una «attività di polizia consentita dalla legge», ma attuata con modalità «irrituali e illecite». Sono state violate «norme penali», c'è stato «abuso di autorità» «non è stato informato il Pm», ai fermati è stato impedito di contattare i difensori. Non lo scrivono i pubblici ministeri, meno che mai il giudice per le indagini preliminari, ma un giudice «terzo», quel Tribunale del riesame che ha scarcerato gli otto poliziotti di Napoli e che tutti osannavano.

Un momento degli scontri tra i no global e la Polizia avvenuti durante il G8 di Napoli



Segue dalla prima

Il teatro è la Diaz, la scuola genovese del blitz nella notte del 21 luglio, dei calci in bocca, delle ragazze trascinate per i capelli gradino per gradino, dei ragazzi manganellati mentre dormivano nel sacco a pelo, dei poliziotti con la bandana sul volto, dei feriti sanguinanti portati via in barella. Ha ragione chi dice che quello che è successo a Napoli il 17 marzo del 2001 era solo il primo tempo di un film tragico che solo quattro mesi si sarebbe ripetuto a Genova. Che la Raniero preparava in qualche modo la Diaz. Sui due fatti indagando due procure, magistrati che non si sono consultati, che forse hanno idee e posizioni politiche diverse, eppure molti sono i punti di convergenza nelle due inchieste. Uno prima di tutti. Nessuno, né a Napoli, né a Genova, con buona pace dell'allora ministro dell'Interno Enzo Bianco, riuscì a prevedere gli eventi. A Napoli si organizzò, ed era la prima volta, una «zona rossa» che non lasciava via di scampo ai manifestanti. Li chiudevano in una «stonnara» tra la Marina e Piazza Municipio non lasciandogli alternativa che non fosse lo scontro diretto con i poliziotti. Due esasperazioni, quella degli agenti e quella dei manifestanti, fecero il resto. Chi decise quella strategia? Il questore Nicola Izzo (ora regolarmente promosso), il prefetto, il Comitato per l'ordine pubblico, il ministro Bianco? Non si sa ancora. A Genova nessuno era riuscito

Raniero e Diaz, la stessa strategia?

Molte le analogie. Non si è capito che in alcuni settori della polizia covava il male dell'intolleranza

a prevedere che in quei tre giorni di luglio sarebbero arrivate centinaia di migliaia di persone. Vittorio Agnoletto al Comitato parlamentare di indagine sul G8: «Il capo della Polizia mi disse che a Genova sarebbero arrivate al massimo 40mila persone». Alla manifestazione conclusiva erano più di 300mila. Lo stesso De Gennaro fu costretto ad ammettere che «l'attività preventiva è stata inferiore alle aspettative». Secondo Arnaldo La Barbera, poliziotto schietto e di scarsi complimenti, all'epoca dei fatti capo dell'Antiterrorismo, «le informative dei servizi erano rare, poco dettagliate e inconsistenti». Insomma, cambiano i governi, cambiano i ministri dell'Interno, solo il Capo della Polizia è lo stesso, ma nessuno è in grado di prevedere il prevedibile. Nessuno riesce a capire che un nuovo movimento sta nascendo, c'era stata

già Seattle, ma nessuno ha la forza di prevedere che a Napoli prima, e poi a Genova, sarebbero arrivate centinaia di migliaia di persone. Tutte diverse tra di loro, dai cattolici alla sinistra, dai volontari ai balk-bloc. Una moltitudine che andava capita e governata. Ma così non fu, e quando in materia di ordine pubblico non capisci reprimi. Senza distinguere i pacifici dai violenti, i rossi dai neri, quelli che cantano da quelli che devastano la città. Tutti sono pericolosi e nemici e tu colpisci in modo indiscriminato. Ed è la soluzione più facile. Perché un dato è certo (accertato dalle inchieste giudiziarie e dalle immagini trasmesse dalle tv): a Napoli come a Genova la reazione delle forze dell'ordine in piazza è stata spesso spropositata rispetto al pericolo reale. Le forze in campo, cioè, non sono riuscite sempre a dosare la violenza, a limitar-

la all'obiettivo di isolare e neutralizzare i manifestanti violenti. Che è dato caratterizzante la professionalità del poliziotto o del carabiniere che sta in piazza. A Napoli, ad esempio, molte delle direttive impartite dal Questore sono state puntualmente disattese. In decine di pagine e pagine, Izzo dettava le «regole di ingaggio» per l'uso dei lacrimogeni (da esplodere a «tiro curvo» e non ad altezza d'uomo) e dei manganelli (da impugnare «correttamente»). A Genova le migliaia di ore di filmati girate durante il G8 mostrano gruppi di poliziotti inseguire un solo manifestante quando questi è già fuori dagli scontri di piazza (la scena più brutta è quella di un funzionario di polizia che prende a calci in faccia un giovane ferito gravemente ad un occhio e trattenuto da altri sei agenti), l'esatto contrario di quanto suggerisce l'abc del-

la gestione della piazza. Ma a Napoli come a Genova c'è un dato che spiega quanto è accaduto dopo gli scontri (quando tutto era finito), alla Raniero e alla Diaz. Ed è un dato allarmante. Quelle violenze, quelle condotte «abnormi» di funzionari e semplici agenti, di tutori dell'ordine pubblico, sono state possibili perché c'era un brutto male che stava crescendo in alcuni settori delle forze dell'ordine e che nessuno neppure i ministri dell'Interno del centrosinistra - è riuscito a diagnosticare, prevenire e curare per tempo. La brutta metastasi dell'intolleranza, della superiorità della divisa, della impunitività. I segni del male erano già evidenti a Napoli nei racconti delle testimonianze «attendibili» (è sempre il Tribunale del Riesame a dirlo) dei ragazzi portati alla Raniero. «Comunisti di merda», «puttana», questi erano gli epiteti rivol-

ti alle ragazze fermate. E poi le perquisizioni fatte in cessi lerci, le minacce, le flessioni e i corpi nudi, questo accadeva alla caserma Raniero. Questo accade alla caserma Bolzaneto di Genova quattro mesi dopo, con i ragazzi costretti in piedi per ore, le flessioni, i telefoni degli agenti che suonavano il ritornello di «Faccetta nera» e i fermati costretti a gridare «Viva il Duce». Questo è negli atti delle due inchieste su quei fatti, carte che andrebbero lette con attenzione soprattutto da chi - il ministro dell'Interno e poi i vertici di Polizia, Carabinieri, Finanza, Polizia penitenziaria - ha il compito di dirigere le forze dell'ordine e di assicurare sempre, insieme al sicurezza dei cittadini, il rispetto delle leggi e i diritti delle persone. Quelle che manifestano pacificamente il loro pensiero e quelle che vengono fermate. e.f.

che giorno è

- Giuliano Giuliani: «Tra i no global non c'erano terroristi», è questa, commenta il padre di Carlo Giuliani, la verità che sta emergendo su Genova: «Giustamente - ha detto Giuliani - l'inchiesta sta facendo il suo corso e lo sta mettendo chiaramente in evidenza che tra i no global non c'erano terroristi».

- Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio: «Ho pieno rispetto nei confronti della magistratura, però ritengo un fatto gravissimo che il numero degli indagati tra le forze dell'ordine sia superiore rispetto al numero degli indagati tra i manifestanti».

- Maurizio Gasparri, ministro: «C'è rammarico nel vedere avvisi di garanzia per la polizia e proscioglimenti per quelli che hanno messo a ferro e fuoco le città». Il ministro delle Comunicazioni è sulla stessa linea di Fini e dice che «il problema è riuscire ad identificare e colpire i manifestanti violenti». Sull'operato dei magistrati aggiunge: «C'è da augurarsi che poi gli accertamenti serviranno a dare un volto, un nome, un cognome a quelli che hanno bruciato i negozi, bruciato le auto, attaccato i poliziotti ed i carabinieri in modo che si possa vedere l'altra faccia della medaglia».

- Franco Frattini, ministro: «Gli agenti debbono sapere con certezza se gli si contesta qualcosa di fondato oppure no. Ma debbono saperlo in fretta». Il ministro della Funzione Pubblica ammonisce i magistrati sui tempi delle indagini e avverte: «Credo che nessuno immagini di adottare dei provvedimenti di custodia cautelare».

- Francesco Caruso, leader dei no global napoletani: «Bisogna risalire la scala gerarchica fino ai mandanti», il no global napoletano chiede di andare oltre le vicende giudiziarie: «Non possiamo affidarci ai magistrati, perché la battaglia per la verità è una battaglia politica».

Dall'omicidio in Piazza Alimonda alle violenze nella caserma di Bolzaneto. 360 manifestanti tra arrestati e indagati per violenze e devastazioni e saccheggi

G8, le dieci inchieste aperte dal pool sulle violenze a Genova

ROMA Dieci inchieste aperte dal pool di sostituti procuratori che indagano sulle violenze avvenute a Genova nei giorni del G8. Altri 48 avvisi di garanzia ai poliziotti del reparto mobile di Roma e prossimamente l'archiviazione per le accuse di resistenza e lesioni nei confronti dei 93 no global arrestati durante quell'irruzione: ecco gli ultimi atti di un lavoro che prosegue senza tregua da dieci mesi.

Quale il bilancio? Sono in tutto 360 i manifestanti tra arrestati e indagati per gli scontri avvenuti tra il 20 e il 21 luglio. Ipotesi di reato: tentato omicidio, lesioni, danneggiamenti, incendio doloso, ricettazione, resistenza, associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. L'associazione a delinquere è stata contesta-

ta a 143 persone: i 93 della Diaz, per i quali si sta aprendo la strada dell'archiviazione e altri 50 arrestati nei giorni successivi al G8. Per i 93 i gip, non avevano, tuttavia, colto l'accusa associativa contestata. E nei 360 ci sono anche le sette persone denunciate per l'assalto ad un blindato dei carabinieri in corso Torino. Tra loro Don Vitaliano della Sala. 325 sono stati arrestati e condotti in carcere; 301 durante gli incidenti del 20 e del 21 luglio, mentre gli altri 24, nei giorni successivi. Per i 301 arrestati il gip non ha convalidato l'arresto e per la metà dei restanti lo ha convalidato senza la necessità della detenzione in carcere. Tutti sono comunque a piede libero.

E passiamo al capitolo forze dell'ordine. Sono finiti sotto inchiesta 77 persone

per le violenze avvenute durante la perquisizione al press center della Diaz e al dormitorio «Pascoli Pertini». Sei sono, invece, gli indagati per le brutalità commesse nella caserma di Bolzaneto. Ipotesi di reato: lesioni e concorso in lesioni per non aver impedito le violenze nei confronti dei fermati. A queste due inchieste a carico delle forze dell'ordine si aggiunge il fascicolo sull'omicidio di Carlo Giuliani. Numero degli indagati: due.

Tutti sono a piede libero perché per reati contestati in trascorsa flagranza di reato. L'ultimo funzionario ad essere interrogato è stato Alessandro Perugini, vice capo della Digos di Genova, trasferito un mese a Roma ma attualmente di nuovo in servizio alla questura di Genova con un incarico di

dirigente. Cinque ore è stata la durata del suo interrogatorio da parte dei sostituti procuratori. Perugini ha negato ogni accusa. Anche riferendosi al calcio sferrato a un ragazzo di quindici anni, immortalato dalle foto, Perugini si giustifica. «È stato un gesto in una situazione convulsa e durata pochi istanti, che non può essere scandita fotogramma per fotogramma. Ma il mio calcio non l'ha raggiunto, non avevo l'intenzione di colpirlo». L'ex capo della Digos di Genova raggiunto da due avvisi di garanzia, non è l'unico dirigente ad essere stato interrogato. Prima di lui, Vincenzo Canterini, capo del I reparto mobile di Roma, il suo vice Michele Fournier, il numero uno della Digos genovese Spartaco Mortola.

Alle inchieste ancora aperte vanno ag-

giunte quella sui plichi spediti alla stazione alla stazione dei carabinieri di San Fruttuoso e al prefetto di Genova, e quella su Piazza Alimonda che coinvolgono quattro indagati: Mario Placanca, che sparò a Carlo Giuliani, il militare che conduceva la jeep, accusati di omicidio colposo, e i due manifestanti accusati di tentato omicidio per l'assalto al defender. La perizia balistica inizialmente aveva attribuito solo il primo bossolo, quello trovato all'interno del fuoristrada, all'arma di Placanca. Il secondo bossolo, invece, quello ritrovato poco distante dal corpo di Giuliani, era risultato compatibile soltanto al 10% con la Beretta del carabiniere. Una seconda perizia ha invece stabilito che i due bossoli appartengono alla stessa pistola, quella di Placanca.

Marcella Ciarnelli

ROMA Non si ferma neanche davanti agli occhi smarriti di una bambina di sei anni sbattuta sotto i riflettori. E a quelli intimiditi da telecamere e flash della sua mamma. Lo spot elettorale deve continuare. Ogni giorno bisogna sorprendere il pubblico con una uscita imprevedibile. Ieri pomeriggio Silvio Berlusconi ha fatto uscire dal cappello un'altra delle sue sorprese. Ed ha presentato a Palazzo Chigi, incurante delle regole imposte dalla privacy sui minori, la piccola Meriem Silvestri che da due anni viveva nell'ambasciata italiana di Algeri insieme alla mamma Michela. Vittime entrambe di un matrimonio fallito tra un'italiana e un algerino che leggi rigide e l'intransigenza del marito e padre hanno trasformato in un soggiorno forzato tra le mura amiche dell'ambasciata.

Ieri un aereo della presidenza del Consiglio le ha riportate in Italia. Non a Vicenza dove ad attenderle c'è una famiglia in ansia. Ma sotto i riflettori che il presidente del Consiglio ha convocato implacabile per dimostrare che «ogni tanto anche la politica riesce a fare qualcosa di positivo». Specialmente la sua. Inutili i tentativi di coinvolgere la piccola da parte di Berlusconi. Occhi bassi, frastornata, Meriem ha preferito dedicarsi ai giochi che le avevano appena dato. Che ovviamente, ha precisato il premier «sono giocattoli del Milan». Poi microfono imposto alla mamma per il ringraziamento. A tutto il personale dell'ambasciata italiana che in questi due anni è stata la loro casa, ai carabinieri del Tuscania, al piccolo Matteo compagno di giochi di Meriem. Berlusconi e il presidente algerino, Bouteflika si sono ringraziati tra di loro promettendosi reciproche visite, ha confermato il premier italiano che, all'uscita di scena di mamma e figlia non ha resistito. Ed ha preso in braccio la bambina, in grado di camminare perfettamente da sola, per portarla fuori dalla sala stampa. Ma vuoi mettere quanto vale in una Paese in un cui i figlio so' piezz' e core una fotografia come quella. E, per di più a tre giorni dal voto.

Se un aereo di Stato è servito per risolvere la brutta avventura di Meriem e della sua mamma, un altro è

Il presidente del Consiglio: ho detto a Powell che siamo disponibili a ospitare il negoziato sul Medio Oriente



Per Bossi la partita era «chiusa», ma ieri il capo leghista ha cambiato idea: saggio accogliere i tre. Le contraddizioni di Berlusconi e Fini

Il valzer della destra: non li vogliamo, anzi sì

Toni Fontana

ROMA Un titolo così azzeccato e preveggenza non si vede tutti i giorni. Il 9 maggio Vittorio Feltri scrive a tutto campo su Libero: «Ce li rifileranno, vedrete». In quei giorni la trattativa per porre fine all'assedio della Basilica della Natività si fa più frenetica, i mediatori ufficiali, ufficiali e «volontari» non richiesti (da Andreotti al sottosegretario di Berlusconi, Letta) tessono una fitta rete di contatti diplomatici che passano per il Vaticano, le ambasciate di Stati Uniti e Israele a Roma, la rappresentanza palestinese guidata da Nemer Hammad. Il governo tratta, ma ufficialmente non ne sa nulla, anzi ostenta distacco e fastidio, mentre in realtà l'accordo c'è. Il più loquace è come sempre Umberto Bossi che l'8 maggio sentenza che «la partita è chiusa». Il capo leghista sfrutta l'orrore provocato dall'ultimo attentato suicida in Israele e dice che «anche chi chiedeva di trasportare queste persone in Italia ha evidentemente cambiato rotta e strategia».

Sulla stampa di destra fioriscono titoli bellucosi. «Terroristi palestinesi? No grazie» spiega ancora Feltri che, pur ospitando in prima pagina Cossiga che tende la mano ai

Lo status dei miliziani che occuparono la Basilica della Natività a Betlemme sarà molto vicino a quello dei collaboratori di giustizia



Esibita come trofeo elettorale la piccola Meriem, figlia di un matrimonio fallito fra un'italiana e un arabo, giunta a Roma dopo 2 anni vissuti in ambasciata

Rifugio segreto per i 3 palestinesi arrivati a Roma

Berlusconi lascia capire di avere avuto garanzie che il Mossad non li cercherà

stato impegnato per portare in Italia i tre palestinesi. Svestiti i panni del salvatore di donne e bambini, il presidente del Consiglio ha rimesso quelli di chi ora deve gestire, come altri capi di governo, la presenza di alcuni dei tredici che occuparono la basilica di Betlemme. Il premier ha confermato che lo status dei tre «è molto vicino a quello dei collaboratori di giustizia», godranno cioè di protezione ma con possibilità di movimento, che vivran-

no nello stesso luogo che dovrebbe restare segreto ma che ancora non è stato affrontato il problema di un eventuale ricongiungimento con le famiglie, come invece ha deciso di fare la Spagna. Sulla possibilità che la loro presenza in Italia possa costituire un pericolo e sulla specifica pericolosità dei tre, Berlusconi ha cercato di tranquillizzare. La necessità di mostrarsi al livello dell'Europa si è andata a scontrare con le idee di molti degli

elettori del centrodestra, ed a pochi giorni dal voto. Quindi meglio buttare acqua sul fuoco per tranquillizzare gli animi e far digerire quella che per il premier resta «una soluzione obbligata» anche perché altri Paesi si sono resi indisponibili, alcuni perché impegnati in campagna elettorale e quindi possono essere «compresi anche se non ne giustifico le ragioni».

Non stila classifiche sulla pericolosità dei tre anche se Berlusconi de-

i personaggi

Storie dei tre esiliati in Italia Salem selezionava i kamikaze

Umberto De Giovannangeli

Per la gente dei Territori sono degli eroi, dei martiri della causa palestinese. Per Israele, sono tra i più pericolosi terroristi, organizzatori di alcune tra le più efferate stragi di civili inermi nello Stato ebraico. La biografia personale dei tre miliziani palestinesi «esiliati» in Italia s'intreccia con quella di una tragedia collettiva che da oltre venti mesi segna Israele e i Territori. Di certo, i tre miliziani hanno supportato il salto di qualità della lotta armata palestinese: da resistenza ad azione offensiva, portata nel cuore dello Stato ebraico. **Mohammed Said Atallah Salem**, 33 anni, è considerato dallo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno d'Israele, una figura-chiave delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», emanazione militare di Al-Fatah, il movimento di cui Yasser Arafat è ancora oggi presidente. Il suo nome è legato a due degli attacchi suicidi più sconvolgenti che hanno avuto come teatro la martoriata Gerusalemme: l'attacco alla sinagoga di Mea Shearim, il quartiere ultraortodosso di Gerusalemme. Il bilan-

cio dell'azione terroristica è di 11 israeliani morti, tra i quali molti bambini. Qualche settimana dopo, una ragazza palestinese si fa saltare in aria all'ingresso di un supermercato nella parte ebraica di Gerusalemme: due i civili israeliani dilaniati dall'esplosione che riduce a brandelli anche il corpo della giovane kamikaze. A selezionare i candidati al martirio, secondo l'intelligence di Tel Aviv, era stato proprio Salem. È lui a scegliere i più motivati, ad addestrarli, ad ordinare l'obiettivo da colpire, a dare al kamikaze il necessario supporto logistico. Tra i giovani di Betlemme e dei vicini campi profughi era conosciuto più che per le sue gesta militari, per l'indubbia capacità organizzativa e nella preparazione ideologica e nel finanziamento dei gruppi più radicali dell'Intifada. Oltre che per la sua abilità organizzativa e per il suo fervore ideologico, **Ibrahim Mohammed Salem Abayat**, 32 anni, era rispettato e temuto per il cognome che portava: Abayat, il clan (tremila membri) che ha alimentato la resistenza armata palestinese nell'area di Betlemme. Mohammed ha scelto di militare in «Ezzedine al-Qas-

sam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hammas». C'è chi lo ricorda in lacrime il giorno dei funerali del fratello Hussein, uno dei leader locali di Al-Fatah, ucciso da Israele in una operazione di «eliminazione mirata». Quel giorno, Mohammed giurò di vendicare il fratello «col sangue degli ebrei».

Più sfumata, almeno in apparenza, è la figura del terzo «esiliato»: **Khaled Hamid Abu Najimeh**. Il trentaquattrenne Najimeh fa parte di uno dei quattordici servizi di sicurezza dell'Anp. Ma non è in questa veste «ufficiale» che entra nel mirino dei servizi israeliani. Legato al leader di Al-Fatah in Cisgiordania, Marwan Barghouti, Najimeh vive in prima fila la resistenza armata all'offensiva di Tsahal nei Territori. Col tempo, matura una doppia militanza: a quella nei servizi dell'Anp si aggiunge l'ingresso nelle «Brigate martiri di Al-Aqsa». Secondo il dossier messo a punto dai servizi di sicurezza israeliani, Najimeh sarebbe stato uno degli ideatori di un attentato che avrebbe dovuto avere come teatro lo stadio di Tel Aviv, dove stava per svolgersi una manifestazione sportiva tra la più partecipata in Israele, le Maccabiadi. Tutto era stato predisposto per una immane carneficina. L'operazione fallì perché l'auto imbottita di esplosivo saltò in aria prima di raggiungere l'area dove si affollavano centinaia di persone.



ve ammettere che «uno è un po' più pericoloso, uno medio e l'altro lo è poco». Ma la questione è difficile da dipanare perché su di loro ci sono due versioni, quella israeliana e quella palestinese, che per forza di cose divergono. «Da parte palestinese - spiega Berlusconi - ci dicono che sono dei patrioti». L'Italia comunque non deve temere. «Siamo un grande paese e, quindi, non dobbiamo enfatizzare il problema che da noi è, piuttosto, costituito dal fatto che operano quattordici organizzazioni criminali su cui non abbiamo ancora messo le mani, che non siamo ancora riusciti a sconfiggere». Ovviamente per colpa di quelli che lo hanno preceduto «perché ora tutto sta cambiando».

Comunque gli italiani possono stare tranquilli, parola di premier. Nessuna azione del Mossad sarà portata contro i tre palestinesi ospiti del nostro «paese amico». Lo ha garantito a Berlusconi il ministro degli Esteri israeliano, Peres. Mentre il premier Sharon in una conversazione telefonica e il presidente Arafat in una lettera gli hanno confermato di «essere per la via del negoziato». La soluzione non può essere che politica. E rapida. Possibilmente prima dell'estate. E Berlusconi ribadisce di aver confermato a tutti, anche a Colin Powell a Reykjavik, che «Roma è disponibile ad ospitare il negoziato». Sul fronte degli attacchi terroristici un'occasione poteva essere quella del summit di Pratica di Mare, previsto per il 28 maggio. Proprio per sventarli è stata scelta una sede così difendibile, spiega il premier, dilungandosi sulle precauzioni prese per garantire la sicurezza dei grandi della terra.

La carrellata pre elettorale prosegue con una ventata di ottimismo sull'economia a dispetto dei dati allarmanti che vengono diffusi da fonti diverse, dall'Istat al Tesoro. Ma, riferisce Berlusconi, nelle sue conversazioni con gli imprenditori non compare alcuna preoccupazione. «Sentiremo in Confindustria» dice il premier che questa mattina parteciperà all'assemblea annuale. E sull'altro fronte ribadisce di essere disponibile al dialogo con i sindacati. Ovviamente a modo suo. Ma tutto questo lo spiegherà ancora una volta stasera nell'ospitale salotto di Bruno Vespa, pronto ad accogliere uno spot lungo due ore.

Pratica di Mare scelta come sede per il vertice Russia-Nato perché facilmente difendibile da attacchi terroristici



Bossi: la partita è chiusa chi voleva trasportare in Italia queste persone ha cambiato rotta e strategia. Ieri: E' stata fatta un'operazione saggia. Sono arrivati in Italia solo quei tre, neppure Berlusconi vuole sapere dove sono. Questo è un problema del ministro degli Interni.



Fini: Ho letto le biografie dei palestinesi che potrebbero venire in Italia. Se fosse vera anche la metà delle cose che ho letto ci troveremo ad ospitare dei soggetti pericolosi e questo è improponibile



Berlusconi: Come possiamo accogliere dei palestinesi accusati di gravi reati di terrorismo che, non essendo stati né processati, né condannati, da noi sarebbero inevitabilmente liberi?

palestinesi («Massi prendiamoli, ci conviene») orchestra una campagna contro i propositi di ospitare i miliziani. Berlusconi, assediato dagli americani che spingono per una soluzione, finge di resistere: «Come possiamo accogliere palestinesi accusati di gravi reati di terrorismo?».

Fini e Frattini corrono a dare man forte: «Non c'è nessuna richiesta». La stampa di destra soffia sul fuoco: «Se li prenda il Vaticano» - suggerisce Libero. «Berlusconi non cede sui tredici terroristi» - sostiene il Giornale che, mentre Gianni Letta sta trattando per conto di Berlusco-

ni, si scaglia contro la sinistra. Anche Fini pare convinto che la partita è chiusa: «Ho letto le biografie dei palestinesi che potrebbero venire in Italia. Se fosse vera anche la metà delle cose che ho letto - dice il vice premier - ci troveremo ad ospitare dei soggetti pericolosi. Questo è improponibile».

L'8 maggio il Giornale titola a tutta pagina «Quelli che vogliono regalarci i terroristi. La sinistra favorevole ad ospitarli, ma il governo respinge le richieste Usa di asilo dei 13 palestinesi». E che dire della Padania che punta sul terrore ed urla:

«Si esportano i kamikaze» (21 maggio) e inorridisce di fonte alla prospettiva che i tredici miliziani vengano «sparpagliati in Occidente». Ma anche questa, come altre uscite di Bossi hanno il fiato corto. Quando si muove l'Europa che viene in soccorso del governo di Roma minac-



From the Electrolux Group. The world's No. 1 choice.

DDB

IZZI DI REX. L'ALTA TECNOLOGIA, SEMPLICEMENTE.



IZZI Tanta tecnologia e nessuna complicazione: è veramente difficile crederci se non si prova di persona. Qualsiasi sia la vostra esigenza di lavaggio, IZZI di Rex risponde con un ciclo standard e la possibilità di selezionare, con un semplice pulsante ▲ o ▼, un ciclo più delicato o più energico. A tanta semplicità IZZI abbina tutta la tecnologia del sistema Techna, come il dispensatore WRD (Water Rotor Dispenser), il lavaggio a impulsi Aquapulse, la sicurezza integrata Aqualock, l'asciugatura Active Drying. IZZI può così offrire massime prestazioni per quanto riguarda l'efficacia di lavaggio e l'efficienza energetica (classi A/A). IZZI di Rex la trovi su www.rex-elettrodomestici.it

REX
FATTI PER ESSERE IL N. 1

ROMA Si, se fosse ancora vivo probabilmente Giovanni Falcone aderirebbe allo sciopero indetto dall'Associazione nazionale dei magistrati per il 6 giugno prossimo. L'ha detto senza esitazione il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna rispondendo alla domanda di un ascoltatore nel corso di una trasmissione radiofonica. Ma Vigna ha detto anche altro abbandonando il suo consueto riserbo nei giorni in cui il Polo cavalca la ricorrenza del decennio dalla strage di Capaci e si impadronisce dell'eredità di Giovanni Falcone. Ha detto di essere «allarmato» per l'alluvione di leggi di governo e maggioranza per la modifica del Codice di procedura penale («Vedo una trentina di ddl. La cosa mi impressiona. Si va dalla revisione possibile dei processi alla legge "Anedda" che tra l'altro amplia le cause di ricusazione del giudice...»). Ha lamentato le grandi difficoltà nel portare a termine le indagini e fare i processi. Ha ammesso, insomma, che le riforme del governo frenano, impacciano. Qualcosa che suona storto rispetto all'enfasi con cui il premier autopromuove la sua politica giudiziaria e la ricollega all'opera e al pensiero del magistrato ucciso dalla mafia. Suona talmente storto che scende subito in campo il responsabile forzista alla giustizia Giuseppe Gargani per rimettere le cose a posto bacchettando Vigna: Falcone non avrebbe mai scioperato, lui voleva le stesse riforme che ora noi facciamo. Asseverativo, Gargani, come si addice a un censore. «Vedere Falcone e le sue idee utilizzate per fini politici mi fa tristezza» ha spiegato Vigna a "Radio anch'io". Ma forse «è destino» di un uomo dello spessore di Falcone «essere stratonato» mentre invece la bandiera dell'antimafia andrebbe «portata da tutti, insieme».

Anche ieri gli strascichi polemici hanno segnato vari appuntamenti in memoria di Falcone. A Palermo l'aula bunker dell'Ucciardone che fu tea-

Casini ferma la destra: Falcone è di tutti

D'Alema: se si indebolisce lo Stato si avvantaggia la mafia. Vigna: se fosse vivo aderirebbe allo sciopero dei magistrati

tro del maxiprocesso ai boss di Cosa Nostra si è aperta all'ingresso di un migliaio di studenti per iniziativa della Fondazione "Falcone" presieduta da Maria, la sorella di Giovanni. Fra cartelloni e recital dei ragazzi, messag-

gi di Prodi e di Ciampi, anche le amare parole dell'ex procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli: «Sfortunato quel paese che considera buoni solo i giudici morti per poter parlare male di alcuni giudici vivi». E Caselli

ne sa qualcosa visti gli attacchi ai quali è stato e continua ad essere sottoposto dal centro destra. Ma proprio in questo contesto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha ritenuto di doversi smarcare dal coro

propagandistico del centrodestra: «Non credo che la memoria di Falcone appartenga a una sola parte politica, a me sembra piuttosto che lungo questa strada non si raggiunga alcun risultato. Attraverso lo scontro politi-

co che si fa scudo con il nome di Falcone, si favorisce l'interesse delle organizzazioni criminali». E la guerra alla mafia riguarda tutti: su questo obiettivo non ci si può dividere, ma va combattuta tutti insieme». Così il

presidente Casini si è detto «rammaricato» del fatto che «la celebrazione del decennale della strage di Capaci sia accompagnata ancora oggi da polemiche politiche fuori luogo». Un colpo al cerchio e uno alla botte, ma distinzione ferma da chi come il premier ha affermato «Falcone è nostro».

Netta ieri la levata di scudi di una rosa di persone che per lavoro furono vicine a Falcone dieci anni fa: Giuseppe Ayala, Mario Almerighi, Fernanda Conti, Franco Coppi, Vito D'Ambrosio e Marcelle Padovani. Da tutti una premessa: basta strumentalizzar-

lo. L'occasione, la presentazione del libro «Falcone 10 anni dopo», di Roberto Martinelli. Secondo Almerighi, se Falcone fosse ancora vivo «sarebbe catalogato fra le toghe rosse»: «Soffrì da vivo per la maglietta che gli volevano fare indossare... da morto non può neanche difendersi». Invece «Lo Stato potrà dire che Giovanni Falcone è di tutti quando tutti potremo dire che la mafia è stata sconfitta, quando tutti avranno profuso il massimo di impegno per combatterla». E' implicito che oggi non è così.

E se al convegno organizzato dall'Associazione Libera, Walter Veltroni sollecita a «tenere alta la guardia» combattendo fra l'altro «il fenomeno dei voti di scambio», Massimo D'Alema alla presentazione del libro di Luciano Violante, «Il ciclo mafioso», bolla la politica del governo nella lotta alla mafia: «Non vorrei giudicare le intenzioni, ma gli effetti sono stati molto negativi. Non c'è dubbio che una serie di atti configurino, primo, un abbassamento della soglia di legalità e, secondo, un attacco alla magistratura. E se si indebolisce lo Stato, la mafia se ne giova». D'Alema lancia una sfida: un «dibattito parlamentare di indirizzo per un confronto sulla possibilità di iniziative legislative antimafia comuni maggioranza e opposizione».

lu.b.

Sandra Amurri

Quello che segue è un ricordo di Giovanni Falcone che le parole non hanno sciupato. Michele Del Gaudio, per dieci anni, lo ha custodito con gelosia tra le pieghe dell'anima. Frammenti indelebili di una memoria che non sa dimenticare. Michele Del Gaudio, nell'81 portò in Tribunale Alberto Teardo, il Presidente socialista della Regione Liguria iscritto alla P2, condannato a 8 anni per aver imposto un sistema di racket e tangenti a commercianti e imprenditori. Aveva solo 28 anni. Troppo pochi per prevedere che avrebbe subito intimidazioni, e minacce da far tremare le vene ai polsi, ma sufficienti per andare avanti. Una sola telefonata quella del Presidente Pertini: «Signor giudice voglio esprimerle la mia stima e ammirazione per tutto quello che sta facendo. Pensi che la stimo talmente che se venisse al Quirinale con un mandato di cattura per me direi "il giudice Del Gaudio ha ragione" ma non mi faccia questo scherzo. Le porte del Quirinale sono aperte per lei». La storia di Michele Del Gaudio che nel '98 ha lasciato la magistratura per divenire insegnante di legalità nelle scuole, è la storia limpida di un giudice incorruttibile, ingenuo e romantico, che tanto piaceva a Giovanni Falcone. Tra loro nacque un rapporto intenso in cui affetto e stima si fondavano nella condivisione di ideali, e sogni.

«Ho conosciuto Giovanni Falcone nel 1984, tre anni dopo l'inizio dell'inchiesta su Teardo, me lo presentò Mario Almerighi. Mi colpì subito quel suo trattarmi alla pari, nonostante io fossi un giovane magistrato e lui fosse già Falcone. Un giorno c'era un incontro del Movimento all'hotel Salus di Roma che iniziava al mattino. Io arrivai mentre tutti erano a pranzo. Giovanni come mi vide mi venne incontro e mi abbracciò forte. Era come se avesse voluto accreditarmi dicendo ai presenti: Michele del Gaudio è mio amico. Mi sono sempre chiesto cosa lo interessasse o lo incuriosisse di me. In fondo non ero altro che un giovane magistrato che stava semplicemente facendo il suo dovere con assoluto rigore. E questo mi appariva un fatto assolutamente normale. Solo più tardi ho capito che apprezzava la mia ingenuità, la spontaneità con cui sostenevo progetti utopici, la mia voglia di cambiare il mondo, che anche lui voleva cambiare; il mio riuscire a conciliare i sogni col duro lavoro di tutti i giorni. Ma anche la mia allegria, le battute, le barzellette, il mio prenderlo in giro ricordandogli che l'associazione mafiosa era stata contestata per la prima volta da noi a Savona, e non da loro a Palermo. Ma soprattutto, Giovanni, vedeva in me quello che era stato da giovane e che ormai non poteva più permettersi. Non era facile essere Giovanni Falcone. Mi è capitato di ascoltarlo mentre commentava con altri colleghi i miei ragionamenti: li definiva for-



L'aula bunker di Palermo all'interno dell'Ucciardone dove ieri è stato commemorato Giovanni Falcone alla presenza dei ragazzi della scuola che porta il suo nome

Fucarini/Ag

Michele Del Gaudio, ex magistrato, racconta dieci anni di speranze e paure vissute insieme nella lotta al crimine organizzato

«Giovanni aveva gambe forti e i sogni come i miei»

ti e disarmanti. E un giorno raccontandogli di una minaccia che avevo ricevuto che mi aveva creato una certa ansia, appoggiandomi il braccio sulle spalle mi disse: «Sei un cavaliere senza macchia e senza paura al quale tremano le gambe. Ma è bello che tu sia così». Usò proprio queste parole. Che tempi! L'entusiasmo, il toccare con mano che la giustizia diventava sempre più giusta, le amicizie che si annodavano agli ideali. Giovanni Falcone non era senza paura. Un giorno

dell'89, eravamo a Verona uscendo dall'albergo mi propose di fare una camminata fino al luogo del convegno: «Dobbiamo pur avere un po' di fiducia», disse. Poi lo senti dire sottovoce al capo-scorta: «Colpo in canna, mi raccomando!». Aveva paura come l'avevo io, anche se fingevamo di essere coraggiosi. Era il senso del dovere che ci dava la forza, la consapevolezza che stavamo partecipando ad un cammino più grande di noi. Ma la paura restava in tutta la

sua interezza. Le critiche, in genere, lo innervosivano perché ne percepiva la cattiveria. Ma da me accettava anche quelle più severe, perché ne coglieva la sincerità e il desiderio di capire. Quando sondavo il difidente le sue simpatie per la discrezionalità dell'azione penale rispetto alla vigente obbligatorietà, non si risentiva affatto. Con molta calma mi spiegava: «Se si è obbligati a procedere contro tutti si può finire per non colpire nessuno, o magari prendere i pesci piccoli, e non

quelli grossi». Non reagì neppure quando lo accusai, riportando critiche altrui, di puntare alla Superprocura Antimafia. «Non sono così stupido da costruire una struttura così importante per poi dirigerla io», disse. La domanda poi la presentò ma lo fece più per evitare che diventasse superprocuratore la persona sbagliata. O come quando accettò la proposta di Martelli. Non riuscivo a perdonarglielo. Ma lui mi rispondeva che a Palermo la vita era divenuta impossibile. «Faccio ore e

ore di anticamera per parlare con il capo dell'ufficio e poi quando finalmente mi fa entrare mi vedo affidare processi per furti di galline», si sfogava non riuscendo a nascondere l'amarezza che lo pervadeva. Lo capivo ma non riuscivo a rassegnarmi all'idea che stesse facendo quella scelta. Un giorno partendo da lontano, con umiltà e delicatezza, gli dissi: «Giovanni, ti stai facendo usare, strumentalizzare, sarai per loro il cavallo di Troia». Mi prese dolcemente sotto brac-

cio e mi sussurrò all'orecchio: «Michele, il banco ce l'ho io!». Ed io osservai: «Giovanni, una persona onesta può mai avere il banco?». Consegnò la sua risposta ad un sorriso sornione.

Una delle ultime volte che ci siamo visti avevo notato che era particolarmente taciturno. Pensava, chissà a cosa? Forse, alle amarezze fin lì collezionate e a quelle che non avrebbero tardato ad arrivare. Come accadde in occasione della sua partecipazione ad un convegno sulla giustizia organizzato dall'onorevole Formica. Subì attacchi feroci anche dai colleghi che gli erano più vicini. «I nemici ce li ho già, ora anche gli amici non mi credono più». Fu il suo commento. Era metà aprile, a Roma, faceva molto caldo, parliamo più del solito. Era turbato. Mi salutò abbracciandomi forte, un fremito mi attraversò la schiena mentre si allontanava in maniche di camicia, il colletto sbottonato, la cravatta allargata, la giacca appoggiata sul braccio, seguì con lo sguardo la macchina finché scomparve nella curva. Anche quella volta, come mi capitava spesso in quell'ultimo periodo, mi chiesi, mentre mi accorgevo di non riuscire a trattenere una lacrima impertinente che voleva uscire per forza: lo rivedrò ancora? La risposta arrivò un mese dopo: il 23 maggio. No, non lo avrei più rivisto. Giovanni non era un vincente. Ma a volte perdendo si vince, la sua stessa morte, da sconfitta è diventata vittoria collettiva, volontà di riscatto di una terra, inizio di un percorso. A volte mi dolgo di aver goduto troppo poco della sua presenza. Di quel qualcosa di grande che avevamo in comune. Come avremmo fatto senza sogni, come farei adesso senza sogni? E allora continuo a camminare, ormai cinquantenne, perché ho nelle gambe anche Giovanni».

le lettere

Per gentile concessione di Michele Del Gaudio, amico personale di Giovanni Falcone, pubblichiamo qui sotto alcune lettere di un interessante carteggio relativo agli anni compresi tra il 1988 e il 1992. Abbiamo scelto in particolare due scritti, che segnano due momenti chiave della storia del magistrato, il primo è la risposta di Falcone ad un messaggio di solidarietà di Del Gaudio dopo la

sua mancata elezione al Consiglio Superiore della Magistratura come candidato del Movimento per la Giustizia. Il secondo scritto è invece la risposta di Alessandro Natta ad una lettera piena d'angoscia inviata da Del Gaudio, allora poco più di un «giudice ragazzino», nella tarda primavera del 1992, subito dopo l'attentato di Capaci. I due brani sono assai significativi perché per-

mettono uno spaccato delle difficoltà e resistenze che la battaglia di Falcone incontrava nella magistratura e fuori e del clima politico dopo la sua tragica fine. Di fronte alle polemiche odierne sull'eredità delle sue idee ci è sembrato importante il riferimento a fonti documentali e perciò ringraziamo la preziosa collaborazione di Michele Del Gaudio che ce le ha segnalate e fornite.

NOI SIAMO DIVERSI

Palermo, 28.7.1990

Caro Michele,

ho letto con animo grato la tua del 10.7 u.s., giuntami solo qualche giorno addietro, e ti ringrazio per la tua affettuosa solidarietà. In fondo, sono ugualmente contento perché è stato raggiunto il risultato essenziale e, cioè, l'affermazione delle idee del Movimento. Resta, comunque, moltissimo da fare; anzi, paradossalmente, a mio avviso le cose per il Movimento sono ancora più impegnative, adesso, poiché occorrerà dimostrare coi fatti che noi siamo "diversi" e non già una corrente come le altre. Se a ciò aggiungi il gravissimo momento di crisi della Giustizia ed il progressivo affievolimento nel nostro Paese della cultura della giurisdizione, non c'è da stare allegri.

Sono sicuro, comunque, che non mancherà il tuo contributo fatto ed entusiasta, ora che - e me ne rallegro - hai ritrovato la tua salute. C'è bisogno di persone come te! Un affettuoso saluto e a presto

Giovanni

IL DOVERE DI UN UOMO LIBERO

Imperia, 7 giugno 1992

Caro Del Gaudio,

debbo proprio umilmente scusarmi. Forse lei attendeva e contava su una mia sollecita risposta, ed io invece ho tardato. È vero che in queste settimane sono stato poco bene e per una serie di piccoli ma fastidiosi malanni ho spesso dovuto fare la spola tra casa ed ospedale per controlli ed analisi. Nulla di preoccupante però, e probabilmente la mia inerzia e i rinvii sono stati dettati da altro e più sottile malessere. I fatti che si sono verificati in questi mesi sono stati per diverse ragioni e grado di intensità tutti sconvolgenti: segni e segnali di una crisi profonda della nostra vita nazionale politica e civile, di un turbamento preoccupante dello spirito e della moralità pubblica. Anch'io, come può immaginare, sono stato e sono profondamente colpito. Non sorpreso, ma ferito e offeso dall'assassinio del giudice Falcone. Ho misurato ancora una volta la gravità di una sconfitta, in cui mi sento coinvolto. Non so, forse le ho già altra volta raccontato come, dopo l'uccisione di Mattarella, con La Torre pensammo che si fosse toccato il culmine, e ci adeguiamo e ci parve orribile la debole reazione dei poteri pubblici e dei suoi amici. Ho conosciuto poi altre tragedie.

Falcone venne nel corso dell'istruttoria sui delitti politici ad interrogarmi in merito a La Torre. Voleva andare a fondo con grande scrupolo e senza alcuna remora su ogni

ipotesi, anche sulla eventualità di una pista interna, come si dice. Restai con lui a conversare, al di là della deposizione, parecchie ore e ne ebbi l'impressione, che mi pare sua, di tutti quelli che l'hanno conosciuto: una viva e lucida intelligenza, una straordinaria competenza e conoscenza delle cose e degli uomini della Sicilia, ed oltre la sua terra, e un evidente fermissimo e rigoroso senso del suo dovere. Ricordo che dopo quell'incontro ebbi a dire a qualche mio compagno siciliano che lo consideravo, e credo a ragione, molto sensibile alle nostre idealità: sarà certamente un amico, ma siate certi che se dovesse imbattersi in una minima prova a nostro carico ci manderebbe dritti all'Ucciardone!

Caro Del Gaudio, mi sono anch'io lasciato prendere dalla atrocità della sorte di un uomo degno e di un combattente per una società libera, giusta e pulita. Poi sono venute le amarezze di Milano: ancora una volta non una sorpresa, perché era ben chiaro che i Teardo non erano solo a Savona, e che in un mare tanto inquinato si guastano anche i pesci sani, tanto più se l'essere "diversi", e cioè corretti e seri, viene considerato un errore e una colpa. Ho letto ieri la sua intervista sulla Stampa. Sono d'accordo. Che cosa bisogna fare? Non mollare e non transigere; essere coerenti con le proprie idee, con il proprio "demonio" - laici o credenti che si sia; per essere così a posto con la propria coscienza. Lo so che ciò non è sufficiente per evitare errori e per avere la meglio (e l'ho personalmente sperimentato), ma essenziale è per ogni uomo poter dire: ho fatto il mio dovere. Scusi la predica! E le tante parole. Attendo l'uscita del suo libro. E una visita questa estate al Melogno!

Suo A. Natta

Cerimonia in memoria di Giovanni Falcone oggi a Roma alle 17,30 presso la sede del circolo Giustizia e Libertà via Andrea Doria 79 La commemorazione sarà tenuta da Ferdinando Imposimato Alle 19 partirà da lì un corteo silenzioso diretto verso il Palazzo di Giustizia a Piazza Cavour

Saverio Lodato

PALERMO È il pentito più ascoltato d'Italia. È il pentito che ha subito più processi e più verifiche dibattimentali ricevendo in assoluto il maggior numero di riconoscimenti. Oltre venti organismi giudiziari, fra tribunali e corti d'assise, non hanno avuto esitazioni concedendogli attenuanti generiche e i benefici previsti dall'articolo otto della legge sui collaboratori. Non è mai stato condannato all'ergastolo. Solo una volta gli era stata inflitta la massima pena per l'uccisione di Ignazio Salvo, ma in secondo grado venne ridotta a venti anni. Eppure ha già totalizzato una ventina di condanne definitive. Sommando le quali si ha come risultato un periodo di detenzione virtuale che raggiungerebbe quasi il 2200. Ma ci sono almeno altrettanti processi che devono arrivare a sentenza (dieci già in corso, dieci neanche cominciati).

Non esistono in Italia altri imputati nelle sue condizioni. È sempre stato tutto macroscopico nella vita di Giovanni Brusca. Il numero dei delitti commessi, quasi duecento. Il ruolo di regista unico, oltre che componente il comando, della strage di Capaci, della quale oggi ricorre il decimo anniversario. Il ruolo di mandante dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, di undici anni. Il lungo periodo della sua vita da mafioso, più di venti dei trentanove anni che aveva il giorno in cui fu catturato. Non gli diedero l'autorizzazione per l'ultima visita al padre che moriva in carcere, il mafioso Bernardo Brusca; quando la burocrazia sciolse il riserbo, il padre era già stato sepolto. Collaborò sin dal giorno del suo arresto, ma dovette aspettare quasi quattro anni per ricevere ufficialmente lo status di collaboratore. Forse neanche nel DSM 4, il leggendario manuale di criminologia americana che racchiude i casi da studio che hanno fatto epoca negli Stati Uniti, e sul quale nel mondo si formano legioni di investigatori, si trova un criminale da Guinness come Giovanni Brusca. Giovanni Brusca, continua a essere tifoso del Milan e patito di Schumacher. Ama le corse automobilistiche sin da quando, da ragazzo, truccava la Lotus e l'Ascona di Angelo Siano - mafioso e pentito come lui - per darsi da fare nel rally della Conca d'Oro, con la sigla di scuderia «Brugi». Legge tre quotidiani al giorno. Ascolta costantemente Radio radicale, perché manda in onda numerosi servizi sui più grandi processi italiani. Vede molta tv. Saccheggia la biblioteca di Rebibbia, forse più di qualsiasi altro detenuto. Ha avviato le pratiche per poter procedere negli studi. Aspetta. Per ora è fermo alla terza media. Ha smesso di scrivere a stampatello. Ormai adopera la scrittura tonda, e gli strafalcioni sono quasi spariti. Il computer l'aveva chiesto, ma non hanno voluto darglielo. Ha un rapporto

La mafia non può fare a meno della politica. Per mantenere i suoi illeciti guadagni ha bisogno dei partiti



Marzio Tristano

PALERMO All'inizio avevano deciso di ucciderlo a Roma. Senza fare «botti», senza fare «scruscio» (rumore). Pochi, precisi, colpi di pistola contro un uomo inerme seduto a tavola in un ristorante di Trastevere o a passeggio tra via Arenula e campo de' Fiori. Così doveva morire Giovanni Falcone, nemico numero uno di Cosa Nostra. Ed i sei «picciotti» inviati da Riina nella capitale agli inizi di febbraio per studiare le mosse del giudice attendevano solo un ordine da Palermo. Ma improvvisamente Riina li richiamò in Sicilia. Il capo di Cosa Nostra aveva modificato i suoi piani: Falcone doveva morire a Palermo, ed il «botto» doveva essere eclatante.

Dietro questo cambio di rotta si nasconde il «mistero» di Capaci. Dirà il procuratore Pietro Grasso: «Se Cosa Nostra avesse agito a Roma, sarebbero state tirate in ballo tante piste investigative, qualcuno avrebbe scomodato il terrorismo, qualcun altro i servizi segreti italiani e, perché no, quelli stranieri. In altre parole, la pressione sugli ambienti mafiosi sarebbe stata molto attutita in mancanza di un bollo e di una firma. A rigor di logica, era molto più semplice continuare a pedinare Falcone a Roma». E allora? Perché la mafia adottò una strategia suicida? «Ma Riina non è né ingenuo né pazzo - prosegue Grasso - né lo sono i boss mafiosi che insieme a lui presero quella decisione. Si può ipotizzare che qualcuno ab-

“ Regista della strage di Capaci sottoposto a innumerevoli verifiche dibattimentali è considerato il pentito più ascoltato d'Italia ”



«Dopo la morte di Falcone Cosa Nostra poteva cedere. Ma le campagne contro il pentitismo furono lette come un segnale: si può continuare a campare» ”

Le profezie di Brusca, killer del telecomando

Il boss: alle istituzioni interessa solo il passato, la mafia invece è ancora forte. Il suo silenzio è sinistro

molto stretto con uno dei cappellani del carcere. Vorrebbe andare a messa ma è difficile tenere messa per un unico fedele. Infatti. Altro primato di Giovanni Brusca: è solo e resta solo. Non è più sottoposto all'isolamento del 41 bis da quasi quattro anni. Ma ha chiesto esplicitamente di non essere ammesso a vita comune. Nel suo caso, significherebbe dividere spazio e tempo con altri collaboratori come lui. Ma come si fa? Lo accuserebbero di mettersi d'accordo sulle cose da dire nei processi. Qualche tempo prima di morire, suo padre scrisse una lettera che divenne poi un documento ufficiale. Scriveva il vecchio Bernardo: «Io non dirò mai ciò che ho fatto e se l'ho fatto. Posso solo dirti che mio figlio, in quello che dice, dice la verità». E rivolto a Giovanni: «Hai scelto questa strada. Io non sono d'accordo. Ma seguila con serietà e sino in

fondo». Messaggio ricevuto. Le dichiarazioni di Giovanni Brusca sono state ritenute (parlano le sentenze) le più credibili. I giudici hanno preferito le sue ricostruzioni dei fatti a quelle di: Calogero Ganci e Salvatore Cancemi; Giuseppe Monticciolo e Santino Di Matteo; Balduccio Di Maggio e Franco Di Carlo e Angelo Siano. Persino Francesco Marino Mannoia, pentito storico della prima generazione, quella dei Buscetta e dei Contorno, dovette ammettere in un processo che il ricordo di Brusca era più «preciso» del suo. Macroscopico anche nel suo pentimento, Giovanni Brusca. Come trascorre la sua giornata? Collegandosi in videoconferenza, nell'apposita saletta del carcere, con il processo del giorno, quello che lo riguarda. Mattina e pomeriggio. Per ora ce ne sono dieci in corso. Brusca si divide fra un'udienza e l'altra. Se

poi si rende necessario un confronto, o un interrogatorio più delicato degli altri, viene spostato da un'aula bunker all'altra, in giro per l'Italia. Ma le autorità fanno il possibile per non fargli mettere piede in Sicilia. A questa ginnastica giudiziaria aggiunge qualche esercizio di ginnastica da cella. Una dieta molto spartana. I pasti se li prepara da solo, con cibi che provengono dallo spaccio. E anche all'ora d'aria, ovviamente, ci va da solo. La telecamera lo scruta dappertutto. Ristretto il capitolo degli affetti. Rarissimi gli incontri mensili solo con tre persone: la madre, la sua compagna, il figlio David che oggi ha quasi otto anni. Giovanni Brusca ha chiesto di potersi sposare. Sono trascorsi due anni dalla sua prima richiesta di autorizzazione. Il parere favorevole dovrebbe essere imminente.

Giovanni Brusca resta una testa

pensante di Cosa Nostra. Di altissimo livello criminale. Ha le sue idee su quello che sta accadendo e su quello che è accaduto in questi ultimi anni. Si dice deluso, anche se non è amareggiato. Era un super professionista quando commetteva delitti per conto di Cosa Nostra. Oggi è un super professionista che adopera la sua memoria e la sua precisione contro Cosa Nostra. D'altra parte, bisogna dargliene atto, lui non si è mai chiesto come sarebbe finita la guerra prima di condurre le sue personalissime battaglie. E allora ascoltiamo.

1) La mafia poteva essere sconfitta proprio all'indomani di quella fortissima accelerazione della sfida contro lo stato decisa da Totò Riina. Dopo la strage di Capaci, Brusca prevede che ci sarebbe stata una valanga di pentimenti. La previsione si avverò. Si rese conto

che Cosa Nostra era pronta a cadere. Poteva andare in frantumi da un momento all'altro. I capi mandamento come lui, che venivano arrestati, restavano in attesa di un segnale per decidersi a collaborare.

2) Cosa Nostra, invece, non si arrese. Proprio l'interminabile lungaggine del «caso Brusca» rivelò forti resistenze a un'accelerazione di questo processo da parte delle istituzioni. Giovanni Brusca per quattro anni si presentava nelle aule dei tribunali. Immane, immancabilmente, i difensori dei mafiosi gli chiedevano: «Lei è stato ammesso al programma?». «No», era la sua risposta. E nelle gabbie, gli imputati si lanciavano occhiate per dire: «Il clima sta cambiando». Tutti volevano vedere che trattamento gli veniva riservato. C'erano due categorie di mafiosi detenuti. I vecchi che non si sarebbero pentiti a nessuna condizione.

I giovani, invece, disposti a fare il salto. Un'intera ala di Cosa Nostra era in stato di attesa.

3) L'alleggerimento del 41 bis, le campagne violente contro il pentitismo, il gran parlare attorno al cosiddetto «giusto processo» - indipendentemente dalle intenzioni dei promotori - vennero letti da Cosa Nostra come un segnale preciso: si può continuare a campare. Di conseguenza: non è remunerativo pentirsi. E bisogna sospendere le vendette contro collaboratori di giustizia e loro familiari. Ma Giovanni Brusca sa e pensa che solo di sospensione si tratta. Cosa Nostra non perdona chi ha tradito. Il conto è solo rinviato.

4) Cosa Nostra non può fare a meno della politica. Cosa Nostra per alimentare i suoi illeciti guadagni ha bisogno di mantenere rapporti con gli uomini politici. E quasi una legge imposta dalla natura particolare di questa organizzazione criminale. Che è presente in Sicilia non a macchia di leopardo, ma in maniera estesa ed omogenea. Questo rapporto con la politica venne messo per la prima volta in crisi dalle inchieste di Giovanni Falcone. E dopo quelle indagini molti politici voltarono le spalle ai mafiosi. Si ridusse l'agibilità politica. Cosa Nostra uccise Salvo Lima in quanto «amico che aveva voltato le spalle». Cosa Nostra in quella fase cercava nuovi referenti politici.

5) Cosa Nostra esiste ancora oggi. Ha superato la fase di debolezza. È tornata a essere forte. Si è organizzata in maniera differente. Il suo attuale silenzio è un silenzio sinistro. Cosa Nostra non può più interessarsi di singoli imputati, di singole condanne. Gli ergastoli ormai sono centinaia. Può intervenire solo per grandi linee e per massimi sistemi. E non ama essere scrutata in questa fase di apparente invisibilità. Cosa Nostra ha trovato un nuovo ceto politico che le fa da sponda. E le consente di continuare i suoi affari.

6) Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano letteralmente odiati dai mafiosi perché erano riusciti finalmente a leggere la mafia dall'interno. Costituivano un pericolo per l'organizzazione. Vennero entrambi eliminati. Ma ci furono sei progetti per eliminare Falcone, e tre per Borsellino. Cosa Nostra ha tempi lunghi.

7) Tommaso Buscetta venne adoperato dallo stato come grande «lettore» di vicende mafiose, indipendentemente da singoli fatti, singoli episodi. La sua morte ha chiuso un'epoca. Oggi i collaboratori vengono ascoltati e storicizzati. Ormai alle istituzioni interessa solo il passato. Ignorano il presente.

Sin qui i pensieri di Giovanni Brusca, re dei pentiti dopo Tommaso Buscetta. Viviamo tutti in un bufo paese che non ha più voglia di fare la lotta alla mafia o la fa sempre più stancamente, ma pretende di celebrare l'anniversario dell'assassinio di Giovanni Falcone.

Le cosche hanno superato la fase di debolezza. Si sono organizzate in maniera diversa e sono forti



Il luogo nei pressi di Capaci dove il 23 maggio 1992 un ordigno fu fatto esplodere al passaggio dell'auto del giudice Giovanni Falcone e della sua scorta.

ANSA

«L'auto rallentò, Falcone m'ha salvato la vita»

Le chiavi tolte per errore dal giudice dal cruscotto e il sussulto della Croma: gli istanti prima del massacro nel racconto di un agente sopravvissuto

bia dato loro assicurazioni. Del tipo: "Tomicidio fatelo, ma fatelo a Palermo. Non preoccupatevi della risposta dello Stato, non ci saranno conseguenze eccessive". E a Palermo Falcone doveva tornare venerdì 22 maggio. Con la moglie sarebbe dovuto andare a Favignana, quel fine settimana. Ma il week-end nell'isola saltò, anche perché Francesca Morvillo, impegnata in una commissione d'examini di uditore giudiziario, fu improvvisamente convocata per una riunione a Roma proprio il sabato. Decisero, dunque, di tornare a Palermo l'indomani.

Giovanni Falcone era già stato in Sicilia, quella settimana. A sorpresa, il lunedì precedente, aveva visitato l'aula bunker con una delegazione del Ministero della Giustizia passando sopra quel tratto di autostrada già imbottito di tritolo da circa quindici giorni. Poi era tornato a Roma. Davanti a lui, quel sabato di primavera avanzata, c'era un pomeriggio di ordinario relax: dopo avere lasciato la moglie a casa aveva detto all'autista Giuseppe Costanza di accompagnarlo in un negozio del centro. E come ogni volta, a Punta Raisi, si era messo alla guida della Croma blindata,

accanto a lui la moglie, nel sedile posteriore dell'autista. L'Italia non viveva giorni tranquilli. Il 30 gennaio la Cassazione aveva confermato le condanne per i boss del maxiprocesso, demolendo definitivamente il mito dell'«intoccabilità» di Cosa Nostra. Il momento era delicato anche sul fronte istituzionale. Alle prese con le trattative per la formazione del governo i partiti usciti dalle urne il 5 aprile dovevano fare i conti con numeri sempre più ristretti per le alleanze, mentre si era fatto più violento l'attacco di Tangentopoli da Milano e della mafia al Sud. Dopo abbondanti picconate, il 23 aprile Cossiga si era dimesso dalla presidenza della Repubblica aprendo la corsa al Quirinale. Intanto, il 12 marzo, ucciso da due killer in moto, cadeva su un marciapiede di Mondello l'eurodeputato Salvo Lima, proconsole di Andriotti in Sicilia e simbolo della Dc più compromessa con le cosche. L'allarme di Falcone fu altissimo: «Questo cambia tutto», aveva commentato, ed aveva chiesto per se il rafforzamento delle misure di sicurezza. Magistrati ed investigatori antimafia profetizzavano nuovi delitti. Ma proprio in quel periodo, incredibilmente,

il sistema di protezione, trasferito dalla Squadra Mobile all'ufficio scorte della questura, era stato per lui drasticamente ridotto. Il commando militare mafioso, invece, era in piena efficienza. A partire dall'otto maggio era stato pazientemente caricato, di notte, un condotto per il deflusso delle acque piovane di oltre 500 chili di tritolo. Nino Gioè e Gioacchino La Barbera, il primo suicida in carcere, il secondo pentito, avevano utilizzato uno skateboard per trasportare nel cunicolo i panetti di esplosivo da collegare al detonatore. Poi avevano chiuso tutto con un vecchio materasso che sembrava gettato per caso.

A Palermo, quel pomeriggio di sabato, i boss Salvatore Cancemi e Raffaele Ganci, titolari di macellerie, passeggiavano tranquillamente in via Francesco Lojaco, di fronte al garage del magistrato, pronti a segnalare con i cellulari l'uscita della Croma. «È arrivata la carne» era la frase convenuta. E per essere sicuri che Costanza si dirigesse a Punta Raisi Calogero Ganci, figlio di Raffaele, e poi pentito, si accingeva a seguire l'auto su una moto, per un breve tratto. A Palermo tutto era pronto

per il «grande botto». Tra le 16 e le 16,30 giudice e scorta passano al ministero della giustizia per prelevare Francesco Morvillo. Nello stesso momento a Palermo le auto di scorta con gli agenti Di Cillo, Schifani, Montinaro, Capuzzo, Cervello e Corbo, giungono a Punta Raisi. Alle 16,45 Giuseppe Costanza sale sull'auto blindata, parcheggiata in via Notarbartolo, accanto all'abitazione di Falcone. Alle 16,30-17 Falcone arriva nell'aeroporto di Ciampino e l'agente Marcotulli dal «cellulare» della sua Croma blindata telefona all'ufficio scorte di Roma comunicando che «la personalità» era in partenza per Palermo. Alle 17,02 il «Falcon» del Cai, decolla dall'aeroporto romano, alle 17,30 Costanza arriva a Punta Raisi e 13 minuti dopo atterra l'aereo. Il giudice siede alla guida della Croma bianca, la moglie accanto, l'autista dietro. Due Croma blindate, una marrone, l'altra azzurra, con sei agenti di scorta, li precedono e li seguono.

Dall'uscita dell'aeroporto il corteo di auto impiega sei minuti per raggiungere lo svincolo di Capaci. Gioacchino La Barbera segue passo per passo, collegato per telefono a Brusca e Gioè, piazzato

sulla collinetta, il percorso delle blindate. Alla vista del corteo di auto Brusca libera il primo dei due blocchi del telecomando: il secondo pulsante verrà premuto con un attimo di ritardo. Alle 17,56 e 48 secondi i sensori di Monte Cammarata registrano una esplosione devastante. Un girone infernale si apre a Capaci, tra Palermo e Punta Raisi, oltre 500 chili di tritolo sconquassano un tratto di autostrada lungo quasi un chilometro. Investita in pieno dall'esplosione la prima auto viene proiettata 80 metri più avanti, sulla sinistra, scavalcando la carreggiata opposta. I volti di Montinaro, Di Cillo e Schifani sono irriconoscibili. L'esplosione investe anche la Croma condotta dal giudice Falcone. L'asfalto non c'è più, una voragine profonda un metro di terriccio e polvere si apre davanti alle due auto. Fuori un silenzio irreale si spande nell'aria. Attorno inizia ad alzarsi il lamento dei feriti: Vincenzo Ferro, Eberhard Gabriel, Eva Gabriel, Pietra Ienna Spanò e Oronzo Mastrolino, che transitavano, in quel momento, nella corsia opposta, diretti verso l'aeroporto.

Ecco che cosa ricorda Gaspare Cer-

vello, agente di scorta nell'auto che chiudeva il corteo: «Dopo il rettilineo, all'ingresso del bivio di Capaci, ho visto una deflagrazione gigantesca, non ho visto più niente. Non so quanto tempo è trascorso. Dopo che ho ripreso i sensi, il mio istinto è quello di correre verso la macchina del giudice Falcone. La scena era straziante. Il terriccio copriva la macchina, ho chiamato il giudice, lui si è voltato, ma aveva lo sguardo ormai chiuso, abbandonato. Tutto il blocco Brusca libera il primo dei due blocchi del telecomando: il secondo pulsante verrà premuto con un attimo di ritardo. Alle 17,56 e 48 secondi i sensori di Monte Cammarata registrano una esplosione devastante. Un girone infernale si apre a Capaci, tra Palermo e Punta Raisi, oltre 500 chili di tritolo sconquassano un tratto di autostrada lungo quasi un chilometro. Investita in pieno dall'esplosione la prima auto viene proiettata 80 metri più avanti, sulla sinistra, scavalcando la carreggiata opposta. I volti di Montinaro, Di Cillo e Schifani sono irriconoscibili. L'esplosione investe anche la Croma condotta dal giudice Falcone. L'asfalto non c'è più, una voragine profonda un metro di terriccio e polvere si apre davanti alle due auto. Fuori un silenzio irreale si spande nell'aria. Attorno inizia ad alzarsi il lamento dei feriti: Vincenzo Ferro, Eberhard Gabriel, Eva Gabriel, Pietra Ienna Spanò e Oronzo Mastrolino, che transitavano, in quel momento, nella corsia opposta, diretti verso l'aeroporto. Ecco che cosa ricorda Gaspare Cer-

Confronto con La Russa. Il segretario della Quercia: l'economia è un disastro, sulla politica estera il premier ha cambiato rotta

Fassino: «Questo governo rovina il paese»

Il leader ds a Berlusconi: rinviamo le due puntate di Porta a Porta. Ma il premier ha detto no

Ninni Andriolo

ROMA «No, così non va» e dopo un anno è possibile misurare concretamente «l'enorme distanza» che corre tra gli «annunci» elettorali di Berlusconi e «ciò che è avvenuto» nei fatti. «Bilancio deludente» dei primi dodici mesi di un governo che va contro gli interessi del Paese, quindi. E Piero Fassino spiega alla platea di «Porta a Porta» che «le tasse non sono diminuite, nella sanità si introducono ticket a tutto spiano, la Moratti propone di tornare a scuole di serie A e serie B, le imprese non sono state sostenute, il Mezzogiorno è stato del tutto dimenticato, il tasso di crescita economica è il più basso degli ultimi otto anni, sul lavoro c'è stata l'ossessiva volontà di togliere un diritto a milioni di lavoratori modificando l'articolo 18». Posizioni preconcepite di chi dall'opposizione deve dir male del governo a tutti i costi? Il segretario dei Ds è attento ad allontanare da sé l'immagine di chi parla per partito preso. Attento a rendere credibile la denuncia delle cose che non vanno proprio perché non chiude gli occhi di fronte agli spiragli, ai fatti nuovi che si registrano. «Negli ultimi tempi - dice Fassino - alcuni atti di politica estera sono stati utili agli interessi del Paese».

Ma la funzione esercitata dall'Italia corrisponde «ad una significativa correzione di rotta» del governo. E la «maggiore convergenza con gli altri Paesi europei», dimostra anche dalla vicenda dei tredici palestinesi asserragliati nella chiesa della Natività di Betlemme, nella quale «l'Italia ha giocato un ruolo positivo proprio perché ha cercato la convergenza con gli altri paesi europei», contraddice «i primi mesi del governo Berlusconi» durante i quali «sembrava che l'Ue fosse il nemico e che bisognava difendersi dall'Europa». Il segretario della Quercia - intervistato da Giulio Anselmi e Pierluigi Battista e "contraddetto" dal capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa - ieri è stato ospite di Bruno Vespa. Oggi nel salotto tv di «Porta a Porta» siederà Silvio Berlusconi. Sarà Pierluigi Castagnetti, l'interlocutore del presidente del Consiglio. Il capogruppo della Margherita a Montecitorio non sa-



Il segretario dei Ds Piero Fassino

rà in studio, ma parlerà in collegamento video. Berlusconi, nella sostanza, è riuscito a evitare anche questa volta il faccia a faccia con il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, o con lo stesso Fassino. La sua presenza a «Porta a Porta», ultimo

ospite prima delle amministrative di domenica prossima, ha suscitato polemiche che hanno investito, come sempre, lo stesso Vespa. Fassino, ieri, si era detto disponibile a rinviare a dopo le elezioni la sua partecipazione a «Porta a Porta».

A patto che anche Berlusconi facesse altrettanto. L'iniziativa del segretario Ds doveva anche andare incontro al tentativo del presidente della commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, di trovare una via d'uscita che stemperasse



TG1

È evidente la preoccupazione di Minniti nel dirigere il primo Tg della tv di Stato, perché un Tg così ufficiale non si ricordava nemmeno ai tempi di Fanfani, Bernabei e Willy De Luca, quando comandava la Democrazia cristiana. Prendiamo il caso del "Fatto" di Enzo Biagi. Va bene, riguarda direttamente la Prima rete, ma la defenestrazione di Biagi scivola sulle ali di poche righe che sembrano proprio un comunicato, una velina arrivata da Viale Mazzini. Chi ha visto il Tg1 è rimasto convinto che Biagi se ne andrà o verrà traslocato per un fenomeno naturale, una fatalità ineluttabile. Chi ha voluto terminare Biagi, cioè Berlusconi, è nelle capaci mani di Francesco Pionati, quindi continuiamo con i "successi diplomatici, il ruolo italiano, le telefonate di Sharon e le lettere di Arafat". Come se non bastasse, nella seconda puntata dell'intervista di Giulio Borrelli a Bush, quest'ultimo non ha dubbi con chi andare a cena: fra Chirac e Berlusconi preferisce il secondo perché è "un brav'uomo, bravo conversatore".

TG2

Ed è sempre Berlusconi che apre il Tg2, dal quale sappiamo che il "premier" è già andato più volte a Pratica di Mare per controllare i lavori d'allestimento della sede che ospiterà il vertice Nato-Russia. Come a Genova con i fiori e i panni stesi prima del G8, a Pratica di Mare sarà srotolato un prato smeraldino e forze di sicurezza di terra, mare e cielo renderanno il posto inaccessibile e a prova di bomba. Se non fosse per il Tg2, che fa parlare il ministro Marzano e cita Fini che considera "gravissimo che siano indagati più poliziotti che manifestanti" dopo gli avvisi di garanzia per la Diaz, veramente An non avrebbe visibilità. Prima o poi se ne accorgerà anche Gasparri. In compenso, Enzo Biagi proprio non c'è.

TG3

Nuovo look per il Tg3. Prima il tg nazionale e poi, a seguire, quello regionale, senza anticipazioni dei titoli locali. A parte questo, il Tg3 ci fa vedere Palermo dieci anni dopo la morte di Falcone e Borsellino. La cronista gira per la città e chiede: "Cosa ricorda del 23 maggio di dieci anni fa?". Bocche cucite. Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto, sembra un bimbo abbandonato. È la mafia, bellezza. Il Tg3 si occupa senza veli di Enzo Biagi e sappiamo anche che è stato il premier Berlusconi ad accusarlo di "uso criminioso della tv". Sarà soppresso o spostato in un orario inaccettabile per accontentare il premier? Solo un incompetente - ha dichiarato Biagi - sposterebbe "Il Fatto". Chi deve decidere è il responsabile di Rai 1, Fabrizio Del Noce. Va capito e protetto: Berlusconi gli ha telefonato un giorno sì e l'altro pure per avere la testa di Biagi. Dalla Germania in attesa di Bush, Carmen Lasorella dice: "Berlino si è messa l'abito buono" proprio mentre scorrono le immagini di un sit-in e la camera inquadra un uomo completamente nudo. Irresistibile.

le polemiche tra centrosinistra e centrodestra. Lo stesso Vespa aveva preso contatto con Forza Italia e con i Ds per l'eventuale rinvio delle puntate che avrebbero avuto per ospiti il segretario della Quercia e il presidente del Consi-

glio. L'altro ieri sera sembrava che l'iniziativa potesse andare in porto accontentando anche Rutelli che aveva cercato di ricordarsi con Fassino. Poi l'impuntatura di Berlusconi ha fatto saltare tutto. Il presidente del Consiglio, nella sostan-

za, ha preteso di apparire in tv, davanti a milioni di italiani, alla vigilia delle amministrative e senza alcun contraddittorio in studio. Vespa, ieri, ha rivolto a Fassino anche qualche domanda trabocchetto. Parlando di SviluppoItalia ha ricordato che il nuovo presidente ha denunciato un buco di 1700 miliardi lasciato dal consiglio d'amministrazione «nominato dal centrosinistra». «Non ero membro del consiglio d'amministrazione di SviluppoItalia e non lo so - ha replicato seccamente il segretario della Quercia - Non sono certo Pico della Mirandola che qualsiasi cosa sa». Se Fassino ha attaccato il governo, l'An Ignazio La Russa ha difeso il centrodestra spiegando, nella sostanza, che in un anno non si possono onorare tutte le promesse e vantato «l'accresciuta considerazione dell'Italia in Europa e nel mondo». Mentre il segretario della Quercia ha imputato al centrodestra «la radicalizzazione dello scontro politico» spiegando che «quando abbiamo di fronte un presidente del Consiglio che attacca i magistrati, o dice che Biagi o Luttazzi o Santoro sono dei criminali, o quando si conduce un'iniziativa volta a spaccare il movimento sindacale per isolare la Cgil è difficile pensare che l'opposizione stia ferma a distribuire bon bon».

Fassino ieri si è anche soffermato sulla crisi della Fiat e ha chiesto al governo di intervenire «tempestivamente, nelle prossime ore per creare una cabina di pilotaggio» che affronti i problemi dell'industria torinese con una «una terapia d'urto». Poi il segretario della Quercia ha risposto a una domanda di Battista sui Ds. Se il partito andasse ora al congresso, ha spiegato, «la percentuale di voti a mio favore sarebbe più alta perché le elezioni francesi hanno dimostrato che la linea di Pesaro era quella giusta e che si deve coniugare modernità e solidarietà». Il congresso, quindi, «non è stato archiviato». Mentre è «impraticabile» l'idea di Cesare Salvi di costruire una grande alleanza nel centrosinistra che vada da Casarini alla Margherita. «Prima - spiega Fassino - occorre perseguire l'unità del centrosinistra e poi cercare un'alleanza con le forze di opposizione che sono ora in contrasto con il centrodestra».



CON IL
CONTRIBUTO DI:

MUKKI LATTE



RURALIA

Agricoltura, ambiente, fauna, allevamenti, cultura, tempo libero

VILLA DEMIDOFF

PARCO MEDICEO DI PRATOLINO (VAGLIA - FIRENZE)

24-25-26 MAGGIO 2002

INGRESSO LIBERO ORE 9.00 - 20.00



Dopo le accuse dell'opinionista, replica del presidente e del direttore generale: offende Del Noce. Baldassarre insulta Zanda nel Cda: zitto imbecille

I vertici Rai allo scontro frontale con Biagi

Il giornalista: è offensivo chi mi sposta senza parlarmi. Anche Ferrara all'attacco: trombone ipocrita

Natalia Lombardo

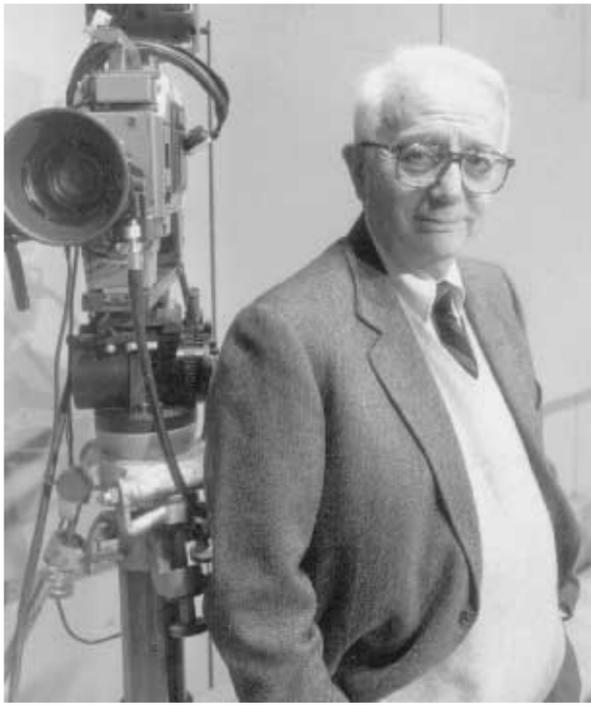
ROMA Alta tensione a Viale Mazzini. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ieri ha perso la testa lasciandosi andare agli insulti in pieno consiglio e mettendo a punto con Agostino Saccà un nuovo attacco a Enzo Biagi. Nella riunione del Cda, Baldassarre ha zittito a colpi di «scemo» e «imbecille» il consigliere Luigi Zanda, il quale si è alzato e se ne è andato, inseguito dal presidente ansioso di scusarsi. Salvo poi attribuire l'interruzione del Cda, in un comunicato aziendale, a una «incomprensione» di carattere personale.

Baldassarre ieri mattina era già «innervosito» dalle accuse lanciate da Enzo Biagi sull'Unità e su altri due quotidiani, in cui il giornalista ha denunciato di vedersi «desaparecido» dal palinsesto di RaiUno. Così, alle dodici, secondo comunicato: presidente e direttore generale hanno fatto muro in difesa del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, e del suo «studio» sullo spostamento delle lancette orarie per «Il Fatto». Baldassarre e Saccà usano accenti severi: «La Rai depreca», il fatto che un «collaboratore autorevole» come Enzo Biagi, «usi toni offensivi nei confronti di un giornalista qual è Fabrizio Del Noce», al quale esprimono «solidarietà», senza dare una risposta agli allarmi (fondati) di Biagi. Il giornalista in serata risponde da Palermo: «È una loro opinione, di cui prendo atto. Dicono che l'ho offeso? Io piuttosto sono offeso da chi mi sposterebbe ma che non mi ha ancora parlato». E aggiunge: «Se qualcuno mi ritiene superfluo non ha che da dirlo. Decidano loro. Mi stanno veramente rompendo le balle», «voglio solo

essere rispettato», conclude. E Giuliano Ferrara su «Il Foglio» rinnova un attacco feroce con un editoriale dal titolo: «Biagi, il trombone e il segnale orario», e dà dell'«ipocrita e arrogante» al giornalista. Se An e il sottosegretario alle comunicazioni, Massimo Baldini, solidarizzano con il direttore di RaiUno, l'Ulivo contesta i vertici Rai per avere difeso Del Noce, il quale ha affermato: «Stiamo lavorando su una situazione delicata, sia dal punto di vista della programmazione, che politico».

Ad infuocare la giornata è stato comunque lo scontro in pieno Cda fra Baldassarre e Zanda, ieri mattina dopo le dieci. L'ordine del giorno è zeppo come un uovo. Il presidente (arrivato anche ieri in ritardo), comincia dal bilancio 2001 da approvare, andando però fuori tema. Luigi Zanda cerca di spostare l'attenzione sui casi del giorno e rimette sul piatto i problemi già comunicati per lettera tempo fa: i documenti richiesti arrivano all'ultimo momento, come facciamo ad approvare qualcosa di cui non sappiamo nulla. Baldassarre lo interrompe e parte con gli insulti: «Meno parli meglio è...», gli dà dello «scemo» per due volte davanti a tutto il Cda. Zanda incalza: «Ma

Infuocata riunione del consiglio Baldassarre dà dello scemo al consigliere di minoranza che se ne va



Enzo Biagi

cosa ci stiamo a fare qui...» e accusa il presidente: «Non sai gestire il consiglio». Baldassarre, impaziente e ansioso di chiudere presto la riunione, spara un finale col botto: «Stai zitto, imbecille». A quel punto Zanda si alza e se ne va, chiedendo che tutto venga messo a verbale. Baldassarre lo insegue inutilmente nel corridoio del settimo piano, «ma dai, su, sono nervoso, scusami...». Ma quello che manda su tutte le furie il consigliere, ormai fuori da Viale Mazzini, è il comunicato aziendale, come ribadisce in serata alle agenzie: «Non si è trattato affatto di una incomprensione, né di uno scatto di nervi. Durante la discussione sul bilancio del 2001 il presidente Baldassarre mi ha insultato a freddo, gratuitamente, davanti all'intero consiglio e alla dirigenza dell'azienda». Tutto ciò conferma, secondo Zanda, «l'inadeguatezza con cui il presidente della Rai esercita la sua funzione». I due si sono sentiti telefonicamente nel pomeriggio, ma il clima resta teso, come dimostrano le parole di Baldassarre: «Non voglio rispondere a Zanda. Ho già detto che, su quanto accaduto oggi nel Cda, non voglio dire nulla. Qualsiasi cosa dicessi servirebbe solo ad aumentare il polverone».

Per le nomine si profila uno schema che emargina il centrosinistra Solo Morrione confermato a RaiNews24

ne». Il disagio di Luigi Zanda è però salito a galla, tanto da sfiorare l'idea di sbattere per sempre la porta del Cda, ipotesi scongiurata dalla Margherita. La riunione è fissata per oggi alle dieci (ma il consigliere non potrà esserci, dovendo partecipare come presidente al Cda del Palaexpo, fissato da mesi, fanno sapere dal suo ufficio). All'ordine del giorno ci sarebbero di nuovo il bilancio e l'ultima tornata di nomine. Rinviata alla prossima settimana, invece, la presentazione dei piani editoriali dei direttori di rete.

Per le nomine di giornata si profila uno schema nel quale al centrosinistra, nei posti chiave, potrebbe restare RaiNews24, con una probabile conferma di Roberto Morrione. RaiEducational sembra destinata a passare al centrodestra, sostituendo al direttore, Renato Parascandolo, Giuliana Del Bufalo; l'altro ieri si parlava di Giovanni Minoli, (con una vaga collocazione in quota centrosinistra): sembra però che il giornalista abbia rifiutato e che a Viale Mazzini si stia studiando per lui una direzione super: RaiInternational potenziata da vari accorpamenti con settori dei canali satellitari, forse anche con RaiNews, secondo un progetto in corso (per il quale finora si faceva il nome di Carlo Sartori). Alle Tribune elettorali torna in campo Anna La Rosa; «pensionato» Alberto Severi a Televideo, cedendo il posto a Antonio Bagnardi, ex vice di Mimun al Tg2 (oppure Antonio Caprara, Ds); Rai Sport a Paolo Francia (An); resterebbero Barbara Scaramucci a RaiTeche e Gabriele La Porta al Palinsesto notturno. Ma la battaglia è aperta su vari fronti, come quello su Comanducci a capo del personale.

L'intervista

Andrea Camilleri

Lo scrittore ribatte al giornale «Libero» che lo accusa di aver criticato Berlusconi nel suo ultimo libro pubblicato con la Mondadori

«Mi pagano i lettori, non il premier»

Salvo Fallica

PALERMO «Tanto rumore per nulla. I giornalisti della destra mi attaccano sul fatto che guadagnerei soldi con Berlusconi, criticandolo. Una serie di falsità assolute. In realtà nel mio ultimo testo non vi è nessun attacco al premier, e cosa più importante, non sono pagato da Berlusconi, ma dalla Mondadori che mi dà una percentuale sui libri venduti. Mondadori guadagna con i miei scritti. Li vuole, per profitto, mica per beneficenza». Il celebre scrittore Andrea Camilleri, non ci sta e rompe il suo silenzio. Decide di intervenire sulle polemiche politiche suscitate dal suo ultimo libro *La paura di Montalbano*. Spiega: «I giornalisti di *Libero* hanno preso un granchio, un abbaglio. Hanno smarrito l'oggetto della polemica. Nel libro non vi sono attacchi al premier, e non perché il commissario Montalbano abbia cambiato idea. Lui è un uomo di sinistra. Già ne *La Forma dell'acqua*, il primo romanzo su Montalbano parlavo di ministri, di sottosegretari, per certi provvedimenti legislativi, e si trattava di un altro periodo storico, vi era un governo di colore diverso. Questo non vuol dire che Montalbano sia un qualunquista. Percepisce gli errori che compiono quelli di sinistra, come si suol dire: «li coglie in castagna». Mentre critica la disastrosa politica del centrodestra».

Hanno suscitato polemiche i riferimenti a sottosegretari e ministri.

«Se loro vedono delle allusioni, mie le spieghino. Ho sempre attinto a fatti di cronaca quotidiana, ma rielaborandoli

in maniera fantasiosa e letteraria. E continuerò a farlo. Quello che mi dà fastidio è leggere falsità assolute, quali Berlusconi paga Camilleri. La Mondadori, mi dà semplicemente quello che mi spetta. Sul libro che pubblico per loro percepisco per i diritti d'autore il 15%. Più correttamente mi pagano i lettori. La Mondadori non fa altro che attuare un trasferimento di soldi. Mi dà un anticipo: se il mio libro non vende, lo restituisco. Se le vendite superano le previsioni, mi dà un conguaglio. Le persone gradiscono i miei libri e li comprano. Se guadagno un miliardo con un libro, è solo il 15% del loro provento. Molti miliardi, dunque, vanno alla Mondadori, che è di Berlusconi. Tanto è vero che vengono a cercare i miei libri. Ed io glieli do volentieri, perché possiede una grande distribuzione e ha un mercato che altre case editrici non hanno».

Qual è il suo giudizio sull'autonomia della Mondadori?

«Secondo me, continua ad avere una sua linea di indipendenza. E lo fa perché ne trae profitto, mica le case editrici sono istituzioni di beneficenza. A differenza dei giornalisti di *Libero*, del *Foglio*, del *Giornale*, io non prendo soldi da Berlusconi, ma dai lettori. Finiamola con questo equivoco, sul quale ci marciano in troppi».

Nel libro vi sono riferimenti ai fatti di Napoli ed al G8?

«No. Come non c'è il riferimento a Berlusconi. Quelli di *Libero* scrivono male e cose inesatte. In quell'articolo su di me, hanno compiuto errori elementari. Citano la pagina sulla questione della pubblica sicurezza. Ed allora, dov'è l'attacco a Berlusconi? Se viene scritto che



la polizia deve fare il suo dovere, dove sta l'attacco? Le vicende di Napoli e Genova, non si intrecciano con il testo. Nel racconto vi è una discussione fra il questore e Montalbano, su come stare più vicini alla gente».

Polemiche strumentali?

«Ovvio. Se uno piglia un giornale come *La Stampa* dell'altro ieri, che certo non è un giornale di sinistra, trova due notizie «una appresso all'altra», che se le avesse impaginate così un quotidiano di estrema sinistra, si sarebbe parlato di una provocazione. La prima: due carabinieri nei guai per aver ottenuto favori sessuali da una prostituta clandestina. La seconda: due poliziotti accusati di aver pestato a morte, un tossicodipendente. Che vogliamo fare? O si fa finta che queste cose non accadano, o le mele marce, che vi sono ovunque, vanno eliminate. Per i miei romanzi e racconti, lo

la voce dell'esperto

Sull'andamento sostanzialmente modesto del prodotto interno lordo italiano nel primo trimestre di quest'anno (+0,2% congiunturale e +0,1% tendenziale) ha pesato non soltanto il fatto che ci sia stato un minor numero di giornate lavorative, ma anche il forte aumento delle ore perse per scioperi.

Lo ha rilevato Giuliana Coccia, coordinatore dell'Istat, soffermandosi sull'andamento del Pil nel primo trimestre di quest'anno. «Il Pil è risultato basso perché si è avuta in questo stesso periodo una forte perdita di ore lavorate per scioperi ed astensioni dal lavoro», ha detto infatti Coccia. In

effetti, sembra in base ai dati Istat, in particolare fra gennaio e febbraio scorsi le ore non lavorate sono state pari a 3,7 milioni con un incremento addirittura del 1.450% rispetto agli stessi mesi dell'anno prima. L'elevato numero degli scioperi è dovuto quasi per intero a vertenze estranee al rapporto di lavoro, che hanno pesato per 3,2 milioni di ore, cioè l'87,2% del totale. Si tratta, in sostanza, di «scioperi politici», che si sono riaffacciati alla ribalta dopo otto anni di pace sociale e che sono stati attuati soprattutto in segno di protesta contro le ipotesi di revisione dell'articolo 18. LA PADANIA, 22 maggio, pag. 2

ribadisco, traggo anche spunto dalle vicende di cronaca. Che rielaboro in maniera originale sul piano narrativo. È la libertà della scrittura, della letteratura».

Ne La Paura di Montalbano vi è però un riferimento ad un ministro?

«In questo caso specifico, sì. Il riferimento è a Lunardi, il quale ha detto che con la mafia bisogna convivere. Lo stesso *Libero*, a dimostrazione delle polemiche pretestuose cui accennavo, l'ha definita una frase infelice. Fuori dall'eufemismo si tratta di una affermazione gravissima. Allora, o Lunardi parla a vanvera, ma non credo, perché non mi permetto di mettere in dubbio la sua intelligenza, o realmente ha detto quello che pensava con buona pace di Falcone e Borsellino e di tutti quelli che con il loro sacrificio hanno dato un reale contributo alla lotta contro la mafia. Lunardi chiarisca il suo pensiero, una volta per tutte».

Molti hanno lanciato l'allarme sulla caduta di tensione nella lotta alla mafia.

«È un errore usare questo termine. Se ci sono delle leggi da votare, che «volenti o nolenti», oggettivamente per la commissione antimafia, offrono delle aperture piuttosto vaste alle possibilità di intervento mafioso, questo è assai più che una caduta di tensione, è uno sfascio. Ha ragione Violante, non possono commemorare Falcone e Borsellino e tutte le decine di persone coraggiose che si sono ribellate alla mafia e per questo sono morte, politici che lavorano a disegni di legge che oggettivamente possono favorire l'intervento mafioso. E in modo legale: questo è grave e preoccupante!»

parole sante (da ritagliare e conservare)

Il governo ha già accolto «nei fatti», l'appello alla concordia sociale e alla fine dei conflitti politici che hanno lanciato l'altro giorno il Papa e i vescovi italiani. Silvio Berlusconi ha risposto così ai giornalisti, a margine della cerimonia per la commemorazione di Giovanni Falcone a via Arenula. E ha invitato l'opposizione a fare altrettanto, «pensando all'interesse del Paese».

«Credo che dai fatti si misurano le idee e le intenzioni - ha detto il premier -. Ad esempio, in questi giorni, il presidente del Consiglio non ha fatto campagna elettorale. Da parte nostra, pur di fronte a una scadenza importante che porta al voto 13 milioni di italiani, si è deciso di rinunciare a questa opportunità. Dunque, le parole del Papa non le condivido da oggi, ma da sempre».

LA PADANIA, 22 maggio, pag. 5
(ndr, l'autore è lo stesso che ha definito «criminoso» l'attività giornalistica di Enzo Biagi e Michele Santoro e ha detto che i giudici in Italia hanno condotto una «guerra civile»).

Il leader leghista cerca un milione di adesioni per «difendere la famiglia». Don Benzi: «Questa è un'iniziativa vergognosa»

Bossi raccoglie firme per gli eros center

MILANO Umberto Bossi, ieri, si è deciso a dare una mano al movimento impegnato in campagna elettorale. Dal cilindro ha cavato una legge di iniziativa popolare sulla prostituzione e sulla pornografia. Nella legge si prevede la costituzione di Eros Center e la possibilità di cooperative di prostitute. L'annuncio del deposito in cassazione in una conferenza stampa nella sede leghista di via Bellerio a Milano. Bossi ha ricordato che la «Legge è in prima fila per la difesa della famiglia». Proposizione detta e stradetta. Ovviamente difesa della famiglia contro i distruttori della medesima. Indovinare chi sono? La sinistra e certi, brutti, governi d'Europa che addirittura caldeggiavano, espressione di ministro, «una dose mini-

ma di pedofilia». Comunque la raccolta di firme per la legge sulla prostituzione inizierà a luglio e Bossi conta di raccogliere «almeno un milione di firme in poche settimane». Una legge che arriva con il consenso del popolo è più forte e potrà superare tutte le pastoie, magari di provenienza democristiana. Oltre l'80% del popolo è d'accordo con noi perché è chiaro che se non è possibile estirpare la prostituzione è meglio toglierla dagli occhi e regolamentarla». Bossi che aveva proposto una legge ministeriale analoga evidentemente ora intende schivare gli ostacoli politici interni, avventurandosi in una oceanica raccolta di firme. L'intento: «Noi dobbiamo difendere i bambini anche dalle

cose che vedono vicino alle edicole o in tv. Noi vogliamo difendere la famiglia, quando in tv vedo certe porcherie e c'è mio figlio sono a disagio. Ci vuole un po' di decenza, se qualcuno entra in casa mia, anche attraverso la televisione, non può farlo senza mutande. Le scelte politiche che abbiamo fatto nascono anche dal fatto che la sinistra vuole distruggere la famiglia, come ad esempio è successo sulla fecondazione artificiale». Ecco compiuto il teorema.

Nel merito, la proposta di legge prevede un espresso divieto a esercitare la prostituzione in luogo pubblico con l'arresto in flagranza di reato. Sarà poi obbligatoria la registrazione in Questura da parte delle prostitute che saranno obbli-

gate a presentare un'adeguata documentazione medica senza la quale non potranno esercitare. Inoltre pene più severe per lo sfruttamento e in relazione alla prostituzione minorile. Sarà invece permesso utilizzare una dimora comune con non più di dieci soggetti che esercitano la prostituzione creando quindi Eros Center e piccole cooperative. Vengono poi introdotte misure di carattere fiscale per la tassazione dei proventi della prostituzione. Prima reazione: «È vergognoso che un partito presenti una proposta di legge in cui si stabilisce che la donna può vendere il suo corpo per soddisfare gli istinti sessuali dei maschi italiani». Parole di Don Oreste Benzi.

c.b.

Trenta italiani d'Argentina immigrati in Veneto

VENEZIA Inno di Mameli, coro degli alpini, pacche sulle spalle e per concludere la stretta di mano del presidente della giunta regionale veneta, il leghista Giancarlo Galan: così sono stati accolti a Venezia trenta italiani d'Argentina, figli d'emigranti che tornano a casa, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato nelle fabbriche dell'Electrolux Zanussi in Veneto, cioè nel regno del lavoro sommerso, e con un sussidio di sei mesi per pagarsi l'affitto di casa e la promessa che gli enti locali se ne occuperanno. Utile esempio di nuova immigrazione, nel pieno rispetto dei principi di solidarietà e dei diritti. Speriamo faccia scuola, anche per tutti gli altri in Italia. Trenta persone rappresentano l'avanguardia di un plotone di duecento oriundi, selezionati tra seimila questuanti, esaminati, vaccinati, sottoposti a un corso di formazione professionale, costo dell'operazione un milione e mezzo di euro, perché «abbiamo un debito di solidarietà nei confronti dei vostri genitori e dei vostri nonni che se ne sono andati da qui per sfuggire la miseria», come ha interpretato il patriottico Galan ricevendoli nelle sale di Palazzo Balbi, aggiungendo con entusiasmo: «Avete onorato il nome del Veneto nel mondo, ma anche, con le vostre rimesse, avete contribuito a far crescere il miracolo del nordest». I lavoratori, tra i ventiquattro e i cinquantatré anni, provengono da Buenos Aires e da Cordoba, dove l'industria forte soprattutto nell'automobile è oggi in crisi. L'inarrestabile Galan ha annunciato che questo è il modo per gestire bene i flussi migratori: «Non si tratta di un'immigrazione scriteriata, come vorrebbe la sinistra che si muove per fabbricare un consenso che non ha più nella popolazione italiana. Nel momento in cui c'è bisogno di forza lavoro, a chi dovremmo rivolgerci per primi se non proprio a coloro che tanto ci hanno dato nel passato: non gente che viene senza arte né parte e senza sapere dove andare né a lavorare né ad abitare, ma flussi ben gestiti con selezione nei Paesi di origine delle persone utili alla nostra economia, che possono più facilmente inserirsi nel nostro tessuto». Peccato, s'è dimenticato di riferire Galan, che i suoi lavoratori sono duecento mentre le aziende del nord est di lavoratori ne chiedono sessanta/settantamila, più gli stagionali, preferibilmente clandestini e in nero, perché costano meno. Innegabile il sapore della propaganda nella lezione di Galan che pare ignorare invece il sapore autentico (e i numeri veri) dell'immigrazione.

Aldo Varano

ISERNIA Terra di paradossi quella di Isernia. Non soltanto è la più piccola città italiana e alle ultime comunali hanno votato solo poco più di 13 mila persone, ma le sue forze politiche sono frantumate, contrapposte, divise al loro interno; i gruppi dirigenti dei partiti appaiono poco stabili e, in tutti gli schieramenti, per non dire quanti è faticoso seguire i rapidi e improvvisi spostamenti da un partito all'altro, da uno schieramento a uno diverso o opposto. Sui giornali locali, spesso veri e propri spot di propaganda occulta (il Polo compra ogni mattina un bel po' di copie del Tempo per distribuirle gratis), la metafora della trasparenza è la più usata.

C'è poi il paradosso di questi ultimi otto anni: il centrosinistra ha governato bene. Lo riconoscono tutti. Isernia e i suoi quartieri hanno cambiato volto, ora ci sono il cinema-teatro, finalmente la piscina, un campo sportivo adeguato. Buona la condizione delle scuole. Soprattutto sono state rimarginate le ferite profonde e dolorose del terremoto che aveva sconvolto questo territorio trasformando le strade della città in un intrico di tavole e sostegni per impedire altri crolli. Ora Isernia è vivibile, piazze e strade sono state recuperate. Le opere post-sisma, completate. C'è uno sportello unico per le attività produttive. Il piano regolatore è pressoché completato. È attiva l'università che nel 1993 non esisteva. Si può girare per le stradine pulitissime del vecchio centro storico complete di arredo urbano. Buoni i servizi. Tutto questo governando con grande trasparenza e senza che vi sia mai stato l'alto di uno scandalo o di un'indagine della magistratura. Ma mentre cresceva il buongoverno si sfarinavano forze politiche e gruppi dirigenti.

Ma la madre di tutti i paradossi è quello elettorale: la città con meno abitanti d'Italia ha sette candidati a sindaco e dieci liste, solo un po' meno di 400 candidati ognuno dei quali ha a disposi-

Negli ultimi otto anni la città ha cambiato volto e tutti lo riconoscono: le ferite del sisma si sono rimarginate

”

“ La più piccola città italiana, dove alle ultime comunali hanno votato solo in 13 mila sfodera sette candidati sindaci e 400 consiglieri

ADMINISTRATIVE
2002

Il centrosinistra deve evitare la «sindrome francese» con Prc che corre da sola. Ma il sindaco uscente Cafaro (Margherita) ha buone probabilità

”

Risse e transfughi, i paradossi di Isernia

L'Ulivo spera nella vittoria al primo turno. Il Polo si sfarina fra due candidati

zione una media di 35 elettori. Il centrosinistra che meno di dieci anni fa con la lista Ponte (una specie di anticipazione dell'Ulivo) aveva conquistato la maggioranza assoluta di 22 seggi su 40, dovrà faticare per andare al ballottaggio evitando la sindrome francese (Prc, che in città, per la serie i guai non finiscono mai ha una maggioranza trocista, presenta un proprio candidato:

un giovanotto con un passato Pds che stampa manifesti mescolando, quando si dice la modestia, il suo codino e il suo volto con quello di Che Guevara; e la destra ringrazia). Partito tutta in salita, quindi, quella del centrosinistra che ha presentato un'unica lista col simbolo dell'Ulivo. Di più: la lista dell'Ulivo non è formata da quaranta candidati come le altre, ma da 29 soltanto perché

risse e contrapposizioni hanno spinto molti a ritirarsi.

Quest'esito, spiega Lorenzo Coia, da pochissimo leader della Quercia di Isernia, parte da lontano. Soltanto due anni dopo lo straordinario successo del Ponte nel 1993 e l'elezione di un sindaco (un magistrato socialista) molto stimato, questi venne dirottato alla Regione. Prese il suo posto il vicesindaco

Giuseppe Caterina, diessino doc, riconfermato nel 1998. Caterina apre una crisi e porta in giunta un transfuga di centrodestra. Iniziano tensioni sempre più laceranti. Intanto, Caterina passa alla Margherita che lo ringrazia facendolo dimettere da sindaco a favore del Consiglio regionale. Diventa sindaco facente funzioni il vicesindaco, il presidente Gerardo Cafaro, persona stimata dal

l'intera coalizione e dai cittadini d'Isernia, forse un po' meno dai suoi amici della Margherita se è vero che Caterina gli contrappone un altro candidato. Intanto, due consiglieri del centrosinistra, finiscono in Forza Italia; altri due, in Iniziativa democratica; e un assessore si sposta nell'Ucd.

Ma nonostante questo quadro, paradossalmente, se il centrosinistra riu-

scisse ad andare al ballottaggio, impedendo che lo scontro finale si giochi tra due pezzi del centrodestra, avrebbe buone possibilità di vincere le elezioni rieleggendo Cafaro.

La soluzione dell'apparente mistero è nello spapolamento e nelle risse che animano il centrodestra. Così un blocco politico che alle elezioni del novembre 2001 ha raccolto il 73% dei voti potrebbe perdere perché si trova con due candidati importanti: quello ufficiale del Polo, l'avvocato Gabriele Miroglio, e il senatore di FI Alfredo D'Ambrosio. Miroglio ha un antico passato nelle file secondarie della Dc. Più

importante quello della madre, che è stata sindaco della città. D'Ambrosio gli s'è contrapposto perché nella lotta furiosa nel Polo del Molise gli stanno facendo fuori tutti i suoi uomini. Fi lo

ha espulso con una conferenza stampa. Contromossa del senatore (ex cislino): sono stato io a sbattere la porta perché sono verticistici e soffocano la democrazia. Ora faccio parte dell'Ucd. Nella rissa s'inscrive l'on. Vito Bonsignore, coordinatore del Cdu per spiegare: non è vero che D'Ambrosio fa parte dell'Ucd. Intanto, l'on. Antonio Valletta, senatore dell'Ulivo, cambia schieramento e diventa socialista di De Michelis. Poi, una nuova crisi teorica lo spinge a contrattare il proprio ingresso in FI. Il Nuovo Psi lancia un'offensiva ideologica: molla il Polo e si collega alla lista di D'Ambrosio contro Miragli. Tutto qui? Neanche per sogno. Arriva D'Antoni che sbandiera Isernia come uno straordinario laboratorio da indicare a tutto il resto del Paese come esempio per la formazione del Centro che ha in testa. D'Antoni, però, non trova ad attenderlo il segretario provinciale del suo partito, Democrazia europea, che s'è dimesso qualche ora prima denunciando "oscure trattative preelettorali", un "tradimento piegato ai propri personali progetti", e un "patto scellerato" tra i segretari dei tre partiti di maggioranza per concludere con un inquietante: "Non sono disponibile a compromessi".

Un avvocato e un senatore si litigano i voti del centrodestra che, un anno fa blocco politico, si è spapolato

”



Una vista della città di Isernia

Mentre il centrodestra litiga, il territorio è al collasso. Il candidato ulivista Bottacin: «Serve una programmazione razionale»

A Treviso la Lega divorzia da Forza Italia

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Senta: ma lei cosa ha fatto, in tutti questi anni, di veramente «leghisti»? S'illumina d'immenso: «Perbacco: le battaglie per i prodotti tipici. Lei avrà sentito parlare, immagino, dell'operazione "radicchio rosso di Treviso"». Beh «E l'operazione "asparago"? E il cetriolo? In tempi di globalizzazione, difendere la nostra identità le pare poco?». Ha fatto anche altro, magari: una raccolta di firme per rendere Treviso provincia autonoma, l'assunzione di vigilantes privati per pattugliare di notte le strade, ma non sono le prime cose che gli vengono in mente.

Chi direbbe che Luca Zaia, presidente uscente e ricandidato della provincia, è un leghista alla trevigiana, vale a dire ruspante, popolaresco, boccaccesco, insomma alla Gentilini? Ma no, lui è un uomo tranquillo e serio, trevigiano sì, ma un po' alla dorotea - «Sottolinei questo: ho investito in tutti i 95 comuni della provincia, a prescindere dal colore politico» - un po' alla Berlusconi:

«Mi accusano di tagliare troppi nastri: e con ciò? I nastri sono miei. Ho 545 cantieri aperti». Eppure, Zaia è al centro di un caso nazionale: la Lega lo ha ricandidato in perfetta solitudine, contro Ulivo e Polo. Come ai bei tempi, soli contro tutti, in Provincia e negli altri comuni in cui si vota. Segnate sulle mappe un cerchietto attorno a Treviso: è l'unico punto del nord in cui accade. E anche la zona in cui la Lega ha radici più profonde, popolate, nutrite di umori contrastanti che vanno dall'onestà assoluta al razzismo, dal senso del lavoro al nonsenso dello Stato. Un anno fa, immersa nel calderone della CdL, è crollata: neanche il 17%, la metà di FI, una vergogna.

Può essere che adesso la Provincia sia stata scelta come laboratorio per un test, politicamente rischiosissimo: quan-

to vale la Lega divisa da Berlusconi? Prova a favore: Bossi non si è opposto, come ha fatto altrove, alla tendenza centrifuga dei suoi. Prova contraria: quel che dicono, prudenti, i leghisti locali: «È una faccenda tutta trevigiana». Cioè, si va a questo voto guardando in realtà a quello del Comune, dove fra poco più di un anno scade irrevocabilmente, salvo nuove leggi, il sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini. La Lega non molla la città-simbolo. FI, che sta all'opposizione, nemmeno. Zaia ci si è trovato in mezzo: «Avrei potuto essere il candidato di tutto il Polo, se avessimo rinunciato a Treviso». Aldo Baruffi, coordinatore azzurro, conferma: «È quello che proponevano: si a Treviso, no a un leghista in città: non esistono diritti di successione monarchica». Giannanto-

nio Da Re, segretario leghista, ribatte: «Siamo soli perché era impossibile ragionare coi dc del Polo». E Diego Bottacin, candidato dell'Ulivo: «Il punto è che la Lega non sa governare assieme ad altri. O va lancia in resta contro tutti oppure schiatta. Io non ricordo giunte con leghisti in coalizione che siano durate».

Ulivo contro Polo contro Lega. Con gag ante-CdL. Galan, il governatore azzurro del Veneto, piglia di petto i leghisti trevigiani, coi quali governa in regione. Zaia? «Un assaggiatore di asparagi». Da Re? «Uno strappato da un baobab del Congo». Gentilini assegna metà degli spazi elettorali alla Lega e ignora le proteste: «Me ne sbatto. Decido io». Gli azzurri di Treviso timidamente rinfacciano a Zaia un eccesso di spese di rappresentanza, e lui: «Li ho querelati».

Beh. Se c'è una cosa su cui tutti sono d'accordo, è questa: Zaia, 42enne laureato in scienze della produzione animale, alto e imbrillantato, con l'hobby della corsa campestre e delle ricerche storiche (esempio? «Ho ricostruito l'albero genealogico della mia famiglia, cioè»), almeisti in comune con Gentilini ce l'ha: un formidabile presentzialismo. Oscar Trentin, segretario diessino: «Mi ricordo quando fece una delibera che stanziava 18 milioni per i bambini rumeni. Poi ne spese altri 8 per propagandare nelle tv private». Aldo Baruffi, l'azzurro: «Se un guardacaccia libera un capriolo in montagna, Zaia è là, con il tricolore sul petto». Nel depliant che la Provincia ha mandato a tutti i trevigiani a mò di bilancio di fine legislatura, Zaia è immortalato in 67 istantanee diverse. Co-

me abbia governato, è più incerto. «Diastri non ne ha fatti», dice Trentin: «e neanche cose importanti». «Si è occupato di tutto superficialmente senza portare risorse e senza stabilire priorità», giudica Bottacin. Qua, nel cuore dell'affiancato Nordest, è un po' poco. L'ex «gioiersona Marca» esporta come la Grecia intera, ma il territorio è prossimo al collasso. Nei 95 comuni ci sono quasi 300 aree industriali, e altre sono in programma per 10 milioni di mq; anarchia totale. Il censimento ha contato 793.000 abitanti e 67.000 imprese, 27 per ogni Km2, più del doppio della media italiana. Nell'eterna attesa della superstrada Pedemontana le strade mancano, invece; eppure c'è il più alto tasso nazionale di morti in incidenti - e uno dei più alti di alcoolismo. Non sarebbe il posto giu-

sto per pensare ad uno straccio di programmazione? È la bandiera dell'ulivista Bottacin, un cacciatore sindaco di Mogliano Veneto (dove i Ds sono all'opposizione), sostenuto da 5 liste, Prc esclusa: «Per quattro priorità - scuole, strade, formazione, rifiuti - l'80% delle risorse». Bottacin deve vedersela anche col candidato del Polo, Francesco Giacomini, fino a poco fa segretario nazionale della Confindustria. Sui tre, dati più o meno alla pari, pesano alcune incognite, altre particolarità trevigiane. Per esempio, a sinistra, una lista - «Altra Marca» - è un candidato, Sergio Giulian, dei no-global. Su Lega e centro-destra due liste autonomiste che candidano altrettanti imprenditori, «Alpi Adria» con Giovanni Favaretto e «Alga Fronte Veneto» col fondatore della Life Fabio Padovan. Stop all'immigrazione, ordine - e d'altra parte stop anche alla devastazione del territorio e a nuove fabbriche - sono parole d'ordine di entrambe. Padovan è contro le tasse, ma una di nuova la promette: «Su ogni nuova fabbrica, per scoraggiarla». Slogan della Liga, del resto: «I Veneti non sono Italiani».

Davide Madeddu

L'ex capo di Stato appoggia il candidato del centrosinistra Colavitti. La Margherita corre da sola. Il Polo insidiato dalla lista dell'ex dc Giorico

Alghero, scende in campo Cossiga. Non con la destra

ALGHERO Più che l'elezione per il rinnovo del Consiglio comunale sembra una maratona. Nove candidati a sindaco che si trascinano 621 aspiranti consiglieri e una polemica che vola dritta verso la Casa delle libertà. Le elezioni in programma sono quelle del Comune di Alghero, la "riviera del corallo" a trenta chilometri da Sassari, dove i trentasettemila elettori sceglieranno la nuova amministrazione comunale, mentre la polemica è quella dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha manifestato il suo apprezzamento per il candidato del centrosinistra, "andando contro" la scelta del polo. Non solo ma il picconatore ha anche aggiunto che se fosse stato ad Alghero avrebbe votato per Gerolamo Colavitti. In questa competizione elettorale dove saranno determinanti i risultati delle faide intestine e le alleanze suggerite lunedì notte, al termine dello spoglio in ballo c'è lo sviluppo di una città che conta più di cinquantamila abitanti, e vive di turismo e di industria. Quella della vicina Porto

Torres che l'Enichem vuole smantellare mandando a casa più di seimila lavoratori. «Dalla riviera del corallo parte la corsa per la democrazia - spiega Francesco Carboni, avvocato e deputato diessino - in Italia si vive un momento molto delicato. Dai Comuni può e deve partire la corsa per il progresso». Ne è convinto anche Gerolamo Colavitti 69 anni, candidato a sindaco per lo schieramento che orfano della sigla "La Margherita" e i Comunisti italiani riesce a unire Rifondazione comunista, i ds, i socialisti e le altre componenti del centro che continuano con l'Udeur per arrivare poi all'ex picconatore Francesco Cossiga che ha manifestato, attraverso un'agenzia, di essere un sostenitore del candidato del centrosinistra. «Da Alghero deve partire un messaggio che unisca tutto il terri-

torio e la Sardegna - dice Colavitti - dobbiamo riprenderci l'autonomia che la Regione ci ha scippato». Ex direttore della Cassa per il mezzogiorno e della Confindustria "non quella di D'Amato", agli avversari che l'hanno definito "figura imposta dai salotti romani" replica senza tanti giri di parole. «Sono le cose che dice chi è abituato ad essere teleguidato, come avviene a chi appartiene a Forza Italia. Io appartengo alla storia di Alghero, e sono tra quelli che nel '56 fecero la rivoluzione bianca che portò il piano di Rinascita». L'uomo che in questa città chiamano "il Prodi di Alghero", e non solo perché in passato ha lavorato con il presidente della Commissione europea, dovrà fare i conti anche con tre concorrenti che potrebbero in qualche modo deviare qualche voto. La Margherita

sostiene infatti Raniero Selva, un commerciante proprietario di due gioiellerie e vicino all'ex democristiano Giagu, oggi popolare, mentre i Comunisti italiani, che in questa competizione corrono con una lista propria, schierano Elias Vacca. L'avvocato che ai tempi dello strappo di Rifondazione comunista decise di "camminare" con Diliberto e Cossutta. Il terzo concorrente "interno" è invece Andrea Idda, direttore provinciale del partito della Cgil che ha presentato una lista propria chiamata "Progressisti per il lavoro". Avversari, almeno in questa prima parte della competizione con i quali, come spiega, non gli addetti ai lavori "non è escluso si possa dialogare in futuro". Da sconfiggere andando anche al ballottaggio è il centro destra. «Lo schieramento che - come fa nota-

re Claudio Montaldo ex capogruppo in consiglio comunale per i Ds - ha impedito ad Alghero di crescere». Se da una parte si contano quattro liste, non è che dall'altra parte le cose migliorino. La Casa delle Libertà schiera, alla fine di una lunga lotta intestina che ha rischiato di mandare all'aria il cartello del Polo, Marco Tedde. Quelli che da queste parti "sanno sempre tutto", l'hanno definito e paragonato al gigante dai piedi d'argilla. In effetti l'avvocato azzurro vicino al ministro Pisanu e al presidente della Giunta regionale Pili, candidato al termine di una faida intestina che ha contrapposto Forza Italia ad Alleanza nazionale e al Ccd. I rappresentanti del partito di Casini in Sardegna avrebbero voluto schierare un ex assessore regionale di Alghero, ma dopo la minaccia di scissioni e

liste "conto proprio" e l'intervento del segretario nazionale Follini hanno dovuto fare marcia indietro. L'uomo del Polo dovrà fare i conti con Piera Fancelli, insegnante dei corsi di formazione del patronato Cisl che dopo una delusione con Forza Italia, ha deciso di mettere in piedi una lista propria che "spara a zero contro tutto e tutti", forzisti compresi. Ad azzoppare la corsa dell'azzurro ci sono poi altri tre candidati che vanno dal sardista Giulio Spanu, proveniente dalla vecchia Dc e proiettato alle comunali dal partito dei quattro mori, l'ex sindaco riformatore passato sei anni fa armi e bagagli dal centro sinistra al centro destra Tonomio Baldino, e infine Pino Giorico. Quello che ad Alghero chiamano, e lui non lo nega, "il vero candidato del centro destra". Non a caso ha fondato una lista che porta il suo nome e schiera anche i suoi "vecchi amici" della Dc. Giorico, ex democristiano appartenente all'ala destra del vecchio partito dello scudo crociato, è stato sindaco del centro catalano e più volte assessore ai Lavori pubblici e punta ad arrivare al ballottaggio con il leader della coalizione di centro sinistra. Che sia vero?

DALL'INVIATO Michele Sartori

Nella scorsa legislatura l'attuale ministro della Difesa tempestava la magistratura per bloccare i caccia, oggi li considera indispensabili

Martino 1 e 2: «Amx bare volanti, anzi no»

PADOVA Martino uno: in questi giorni il ministro della difesa tempesta di «preoccupazioni» i procuratori militari che dopo l'ennesima caduta hanno sequestrato i cacciabombardieri Amx della base di Istrana: «Lo spazio aereo è sgarnito». Martino due: l'anno scorso, a febbraio, l'ancora semplice deputato di Forza Italia, subito dopo l'incidente mortale di un altro Amx trevigiano, tempestava di accuse in una interpellanza parlamentare la magistratura che «non» aveva sequestrato il caccia: «Ha la responsabilità morale della morte del pilota». L'8 febbraio 2001 a Lancenigo, nel trevigiano, si disintegra al suolo un Amx pilotato dal maggiore Davide Franceschetti. L'ufficiale si lancia troppo tardi per potersi salvare: con eroismo, ha guidato il caccia verso una zona disabitata, evitando abitazioni e un istituto scolastico. Fra le tante, il 27 febbraio plana sul tavolo del Presidente del Consiglio una interpellanza firmata da 37 deputati, tutti di Forza Italia e di An, tra i quali c'è il futuro ministro Antonio Martino. E che dice? Che l'incidente pare dovuto

«a un'avaria al motore». Che troppi altri disastri simili si sono verificati in precedenza, e sempre le cause «apparivano riconducibili a difetti strutturali dei veicoli». Infine, Martino e soci riesumano una vicenda giudiziaria: nel 1999, a Roma, il sostituto procuratore Giuseppe Pittito aveva ordinato il sequestro di un Amx, «onde accertare a sorpresa e senza possibilità di inquinamenti le cause dei gravissimi eventi», ma il procuratore capo Salvatore Vecchione aveva impedito il provvedimento. Conclusione, durissima: Vecchione «appare moralmente responsabile della morte del giovane pilota», «ove si consideri che se egli non avesse bloccato il provvedimento di sequestro il maggiore Franceschetti sarebbe ancora vivo, nel momento in cui la perizia tecnica avrebbe potuto accertare eventuali difetti costruttivi».



Un aereo AMX in decollo

Poi, passano i mesi. Il 12 aprile 2001 cade in mare davanti Pesaro un altro Amx, e muore il pilota Giuseppe Carrone. Il 7 agosto 2001 si schianta vicino Campobasso un terzo Amx, e muore il pilota Tiziano Castellucci (sesto della serie, da quando il caccia italo-brasiliano è in servizio). Il 15 aprile scorso precipita a Ramon di Loria, nel trevigiano, l'ennesimo Amx, ma questa volta il pilota, Matteo Molari, riesce a salvarsi. A questo punto la procura militare di Padova dispone il sequestro di tutti e 36 gli Amx della base di Istrana e perizie approfondite; e l'aeronautica militare decide di tenere a terra anche gli altri di stanza a Rivolto ed Amendola. Ci si potrebbe immaginare un applauso da Antonio Martino, divenuto nel frattempo ministro della difesa. Naturalmente, accade il contrario: questa volta, il sequestro è giudicato «disastroso». E l'Amx un caccia pressoc-

ché perfetto. Alla metamorfosi si è giunti in più tappe. Lo scorso autunno, dalle opinioni del Polo, evaporano i «difetti strutturali» che Martino imputava agli Amx. Rispondendo ad interrogazioni parlamentari, i suoi sottosegretari Filippo Berselli (An) e Francesco Bo si (UdC) sottolineano all'unisono che l'Amx è un aereo sicuro, ancora «aderente al requisito operativo». Bo si si spinge a sostenere una tesi curiosa: è vero che gli incidenti stanno avendo «una notevole impennata», però sono addebitabili «a problematiche umane, legate al disorientamento in volo». Cos'è, un'improvvisa epidemia di labirintite fra i piloti? Così pare, perché una settimana fa, al Senato, l'Aeronautica militare presenta una relazione preliminare sui vari incidenti, sostenendo che sembrano dovuti ad errori umani. Piccola variante nel caso del maggio-

re Franceschetti, l'eroe di Lancenigo: «probabile avaria tecnica, non tale da impedire il controllo e il sostentamento del velivolo, a cui ha fatto seguito un probabile disorientamento spaziale del pilota». Disorientato uno che governa fino all'ultimo un caccia in avaria, evitando case e scuole? Negli ultimissimi giorni, la pattuglia acrobatica Martino-Berselli-Bosi si impegna in ulteriori evoluzioni. Col sequestro degli Amx «non so quale percentuale di spazio aereo sia oggi scoperta, ma certo viene meno uno degli aerei più importanti» (Martino), «la nostra difesa aerea è a rischio» (Bosi), «avere un terzo di una forza armata sotto sequestro è una situazione che non ha uguali in altre parti del mondo» (Berselli). Ed ecco anche l'on. Filippo Berselli a Padova, dal procuratore militare Maurizio Block e dal sostituto Sergio Dini, i «sequestratori», proprio mentre il generale Luigi Ramponi, presidente della commissione Difesa della Camera, definisce il blocco degli aerei «un grave precedente che pone dubbi e riserve». Il sottosegretario giura: «Non sono venuto per esercitare pressioni». Non c'erano dubbi.

Retata contro la mafia del pizzo

40 arresti a Brancaccio dove «anche i chiodi pagano» e Cosa Nostra controlla le estorsioni

PALERMO Quaranta arresti hanno inflitto un duro colpo ad una delle Famiglie mafiose più articolate e pericolose: quella di Brancaccio. Un'operazione condotta per più di un anno dai sostituti della DDA di Palermo, Maurizio de Lucia e Michele Prestipino in collaborazione con la Polizia. Intercettazioni telefoniche, microspie, pedinamenti eseguiti con alta professionalità hanno portato a smantellare estorsioni, rapine e traffico di stupefacenti che permettevano a Cosa Nostra di avere un controllo capillare del territorio.

«Pagano pure i chiodi», è il commento di un mafioso che parla con un altro mafioso per dire che tutte le medie e piccole imprese situate nell'insediamento industriale del Brancaccio pagano il pizzo. Alle intercettazioni effettuate nelle case dei mafiosi, nei capannoni dove si riunivano, nella auto, si è aggiunto anche l'ascolto dei colloqui tra il boss Fedele Battaglia rinchiuso nel carcere di Porto Azzurro e sua moglie. Dialoghi preziosi per gli investigatori che hanno potuto cogliere la volontà del boss di collaborare con la giustizia. Collaborazione che dopo poco è divenuta fattiva e si è rivelata preziosissima perché ha confermato pienamente la realtà che emergeva dalle indagini. Quando il boss Battaglia sceglie di «saltare il fosso» la moglie lo comunica ma questa volta Cosa Nostra cambia strategia.

Non minaccia la famiglia, non uccide i figli per vendetta. Gli omicidi la rendono troppo visibile, attirano l'attenzione dei giornalisti, la costringe ad esistere. Allora sceglie la politica del dialogo. Convoca la moglie. Le propone massima protezione e tutti i soldi necessari per andare a trovare il marito con i figli nel carcere di Porto Azzurro tutti i mesi dormendo in alberghi lussuosi e mangiando in ottimi ristoranti in cambio della sua disponibilità a convincere il marito a dichiarare di essere pazzo annullando in un solo colpo la validità delle dichiarazioni rese fino a quel momento. La moglie accetta e il boss Battaglia esegue l'ordine della sua consorte. «Sono pazzo», dice ai magistrati. Non sapendo però che ormai il danno è fatto. Tutte

le dichiarazioni rese, anche se non verranno confermate in dibattimento, saranno comunque valide perché riscontrate dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. Infatti, dopo qualche mese scattano gli arresti che nel cuore della notte prendono di sorpresa i 40 mafiosi ormai sicuri di aver tamponato la gola profonda di Battaglia. Ed ora cosa accadrà? Come si comporteranno con i familiari di battaglia? Si chiedono gli investigatori. Dentro è finito anche il capo mandamento della famiglia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, conosciuto come 'u dutturi, originario di Bagheria, cognato del boss latitante Matteo Messina Denaro in quanto ha sposato una delle sorelle. E i capi delle tre famiglie che compongono il mandamento: Lorenzo Di Fede, Fabio Scinò e Giovanni Lo Cascio.



Un'operazione di polizia nel quartiere Brancaccio di Palermo

il parroco

«Senza politica nulla cambia»

Sandra Amurri

PALERMO «Ho 53 anni ma me ne sento 63 perché gli anni a Brancaccio trascorrono due a due!» È stanco Padre Mario Golesano, il parroco che ha raccolto l'eredità di Padre Pugliesi assassinato da Cosa Nostra nove anni fa. «Qualche volta penso di andare via ma bisogna continuare a volergli bene a Padre Pugliesi e lo si può fare solo restando. Restare è un segnale di fedeltà e di amicizia». La forza della concretezza delle idee espresse con semplicità, l'umanità viva che si tocca con mano, rendono padre Mario un sacerdote che non potrebbe stare in un luogo diverso da questo. Qui, a Brancaccio dove il bene e il male passeggia-

no assieme tra le baracche e le case dai balconi che straripano di gerani in fiore. Qui, dove puoi trovare un palazzo alto fino a toccare il cielo che ospita 200 famiglie povere con gli scantinati allagati dai liquami. Dove la disoccupazione non si conta neppure più. Qui, dove le maestre elementari insegnano a leggere e a scrivere ma anche a trovare la forza di ribellarsi alla mafia. Dove puoi conoscere cittadini onesti che pensano che la solidarietà stia nella condivisione reale del dolore e della sofferenza altrui. Qui, dove come dice padre Mario: «Le famiglie non stanno nella soglia della povertà ma dentro la casa della povertà». A Brancaccio dove ieri sono stati arrestati 40 mafiosi: uomini invisibili per padre Mario. «Dopo l'assassinio di Padre Pugliesi non entrano più in Chiesa. Non li conosco. Non so chi siano», racconta. «Questo quartiere è fatto da una borgata che dice di non sapere che esiste la mafia e non lo vuole sapere. Da una parte in cui vivono gli sfrattati mandati qui dal sindaco che c'era prima di Orlando che non si sono mai integrati e considerano Brancaccio un dormitorio. Da coloro che in passato hanno acquistato le case

pensando che sarebbe diventata una zona residenziale e oggi stanno pian piano scappando. Quello che si semina al mattino si perde la sera. Non bastano insegnanti che sanno accompagnare i ragazzi nell'età in cui sbocciano i pensieri, a sanare le ferite dell'ambiente. La mafia è la grande supplente negativa dello Stato. Molti disoccupati si chiedono: cosa faccio? E la risposta è lì davanti ai loro occhi: spacciano droga. Ci vuole la politica a risolvere questi problemi. Se la mafia fosse fatta solo di uomini che uccidono, che taglieggiano, che spacciano, basterebbe una retata a risolvere il problema. Mi chiedono: Brancaccio è cambiato dalla morte di padre Pugliesi? Se rispondo che non è cambiato non dico la verità. Se rispondo che è cambiato non dico la verità. Se rispondo che sta per cambiare non dico la verità. Dovrei rispondere che c'è una parte che sta cercando di cambiare e non ce la fa. Che c'è quel professore particolarmente impegnato. Che ci sono volontari straordinari. Ma non esiste un sentire comune. E questo lo deve creare lo Stato attraverso la politica. Non basta far arrivare soldi, di cui ci sarebbe comunque bisogno, ma deve aiutare i cittadini a pensare.

La Fnsi a Ciampi: Grazia per il direttore delle Ore in carcere a 72 anni

La Federazione nazionale della stampa chiede la grazia al Presidente della Repubblica Ciampi per Stefano Surace, primo direttore delle Ore, oggi settantenne rinchiuso nel carcere di Ariano Irpino. «Con stupore ed estrema preoccupazione - scrive la Fnsi in una nota - siamo venuti a conoscenza della vera e propria odissea che sta vivendo in questi giorni il collega giornalista rinchiuso nel carcere di Ariano Irpino». «Il collega - denuncia la Fnsi - è stato condannato in contumacia, senza la possibilità di difendersi, giacché in quegli anni si era trasferito professionalmente a Parigi. Oggi Stefano Surace ha più di settant'anni è malato e deve scontare una pena durissima (due anni e sei mesi ndr) per denunce risalenti alla metà degli anni Sessanta». E nell'appello la Fnsi si richiama anche all'evoluzione dei tempi: «Sono passati più di quarant'anni. L'Italia è profondamente cambiata, i costumi si sono velocemente evoluti e ciò che negli anni Sessanta era considerato diffamatorio ed osceno oggi viene tranquillamente pubblicato e diffuso nelle edicole e nelle librerie». E chiede per Surace la grazia, pur riconoscendo che da punto di vista giuridico non ci sono spazi di intervento: «Ci sembra che questo non elimini la mostruosità della vicenda che sta vivendo il collega Surace», precisa la Fnsi, che si rivolge al Presidente della Repubblica, Ciampi, perché «intervenga per riconsegnare la libertà allo sfortunato collega con un atto di grazia». Mentre al ministro della Giustizia, Castelli, chiede invece di riaprire il confronto sulla legge di riordino dei reati a mezzo stampa.

Milano, a cinque anni con bustine di cocaina e cannabis in tasca fino a notte fonda. Denunciato

Bimba spacciatrice per gli «amici» di papà

MILANO Usata dal padre per spacciare cocaina e cannabis nei bar, per ore, a volte fino alle 3 di notte. Lei, a soli 5 anni, forse non si è nemmeno resa conto di quello che stava accadendo. «Papà - ha detto la piccola agli inquirenti - mi portava in giro nei bar e mi metteva in tasca delle bustine. A volte c'erano dentro delle cicche marroni, altre volte della polverina bianca. Poi però mi diceva di non toccarle. Le dava ai suoi amici e loro gli davano poi tante mille lire. Ma a volte gli dicevano che le cicche non bastavano».

Andare a prendere la figlia alla scuola materna, almeno due volte alla settimana per riportarla a casa solo dopo le 21, e a volte anche a notte fonda dopo averla trattenuta nel bar che l'uomo gestiva. Agli inquirenti la donna ha raccontato quel che la figlia aveva detto di quei lunghi pomeriggi trascorsi con il padre. La signora, insospettata, aveva frugato nelle tasche della giacca del marito e agli inquirenti ha consegnato tracce di sostanze sospette. Le analisi disposte hanno confermato in seguito che si trattava di cocaina e di cannabis. Quanto basta per far decidere la donna a far le valigie e a tornare al suo paese al sud portando con sé la piccola. Risentita a distanza di tempo la bimba ha

aggiunto altri particolari: «Una volta ho assaggiato una di quelle cicche marroni ma non mi piaceva e l'ho sputata. Papà mi ha detto di non farlo mai più. Poi quelle cicche le ha date ad un suo amico fuori del bar, e invece gli piacevano». Ora, dopo che la moglie se ne è andata, probabilmente insospettata, l'uomo, un incensurato di 36 anni dell'hinterland milanese, non spaccerebbe più. Una perquisizione disposta dal magistrato ha dato infatti esito negativo. La denuncia della donna e le parole della bimba sono comunque sufficienti al pm per richiedere, come sta per fare, il rinvio a giudizio dell'uomo per spaccio di stupefacenti utilizzando un minore e per maltrattamento di minore.

Il boss già in carcere per l'omicidio del giornalista ma non ci sono prove per i reati collegati

Delitto Siani, assolto Nuvoletta

NAPOLI La seconda sezione penale del tribunale di Torre Annunziata presieduta da Francesco Ottaviani ha assolto con formula piena il boss della camorra Angelo Nuvoletta. Il boss resta comunque in carcere, dopo la condanna definitiva a 30 anni, per essere stato riconosciuto come mandante dell'omicidio del giornalista. Il processo si riferisce all'inchiesta sul presunto asse camorristico che negli anni Ottanta e Novanta avrebbe legato il clan Gionta di Torre Annunziata ai Nuvoletta di Marano in contatto con gli uomini di Cosa Nostra. Si tratta dell'intreccio svelato dal cronista del Mattino Giancarlo Siani assassinato nel 1985: per questo delitto la sentenza di condanna per gli imputati è stata ratificata anche dalla Cassazione.

Il processo aveva 56 imputati che dovevano rispondere di un'ottantina di capi d'accusa, dal 416 bis aggravato «dall'operare in stretta connessione con Cosa Nostra», all'usura, alle estorsioni e al traffico di droga e armi. Di questi il tribunale di Torre Annunziata ne ha assolti cinque, per gli altri ha emesso condanne per oltre 300 anni. Tra i condannati l'altro boss della sbarra, Valentino Gionta, insieme all'ex sindaco di Torre Annunziata Domenico Bertone (pena di 4 anni e sei mesi) per le connivenze tra politica e camorra nella gestione di alcuni appalti. Nuvoletta, invece, è stato assolto «per non aver commesso il fatto», mentre il pm Armando Dalterio aveva chiesto quindici anni di carcere. Assolto anche il killer del clan, Gaetano Iacolare, pure coinvolto nel processo Siani; e con lui, molte altre

persone accusate di far parte del clan di Marano, chiamato appunto dei Nuvoletta, che aveva presunte connivenze con Cosa Nostra. La difesa ha ottenuto l'assoluzione per lui basandosi soprattutto sulla dichiarazione del pentito del clan Gionta, Salvatore Migliorino che, tra le altre contraddizioni con altri pentiti, dichiarò che fra il clan Nuvoletta e quello degli Gionta (il superclan cioè oggetto del processo) «non c'era rapporto di mutua assistenza, non c'era compartecipazione economica, ognuno procedeva autonomamente e noi avevamo il privilegio solo di poterci servire talvolta del nome dei Nuvoletta». Assolti oggi, dopo una camera di consiglio iniziata il 16 marzo scorso, anche altri imputati condannati nel processo Siani: Luigi Bacante, Ciro Cappuccio e Armando Del Core.

La protesta delle ragazze di Reggio Emilia decisa nel negozio di parrucchiera della figlia di un leghista. «Non vogliamo puzza sotto casa...»

Sciopero della gravidanza per fermare l'inceneritore

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA In principio fu Aristofane: ad immaginare un'utopica pace fra le città greche provocata dalle donne ateniesi e spartane grazie ad un ricatto: non avrebbero più fatto l'amore finché i mariti non avessero depresso le armi. Duemilaquattrocento anni più tardi, nel suo piccolo, Celetano cantava l'aut-aut della moglie del metalmeccanico in sciopero: «Chi non lavora non fa l'amore». E passati altri tre decenni, arriva la variante inventata da un gruppo di ragazze di Reggio Emilia: uno «sciopero della gravidanza» per protestare contro la costruzione di un inceneritore nel loro quartiere.

L'annuncio arriva da un consigliere circoscrizionale della Lega Nord, Amos Darvini, il quale pur coltiva i suoi dubbi, ed ammicca: «Facile dirlo. Attuarlo mi pare più difficile». Chissà. Il fatto è che la protesta è politica solo a metà. Perché la

Lisistrata della situazione è la figlia ventiseienne del leghista, Ursula, di professione parrucchiera a Pieve Modolena, il quartiere periferico dove dovrebbe sorgere il nuovo inceneritore. E lei dice: «La Lega e la politica non c'entrano niente. Siamo solo contrarie all'inceneritore qua: che lo facciano in campagna, non vicino alle case. Parlandone fra di noi, abbiamo deciso di protestare. Ma come, ci chiedevamo?».

Non è chiaro a chi sia venuta l'idea dello sciopero della gravidanza. Dalla Ursula, sotto i caschi della messa in piega, ne passano tante. «Qualcuna l'ha detto, qualcuna l'ha accettato: adesso, di decise-decise, siamo in quattro o cinque ragazze». L'avete fatto pensando alla salute dei futuri figli? «Ah, no. Badavamo alla salute nostra. Anche se con questo inquinamento, uno ci pensa dieci volte prima di fare un figlio». E i vostri fidanzati sono d'accordo? «Non li abbiamo neanche sentiti». Tutti ignari, tranne uno: il moroso della Ursula. Gli è piaciuta l'idea? «Abbastanza,

diciamo». Non del tutto? «Beh, lui non è neanche di qua». Comunque calma, ragazzi, anche nella più rigorosa applicazione dello sciopero non tutto sarà perduto. Proclama Ursula: «I rapporti sessuali li avremo lo stesso, mica si può rinunciare. Staremo solo attente...».

E qualcun altro sta attento a non paritorie iniziative politiche fuori linea. Il segretario provinciale della Lega Nord, Paolo Filippini, casca dalle nuvole: «Uno sciopero della gravidanza? Oh perbacco. Beh, dunque, vediamo un pò: è una forma innovativa, anche nonviolenta... Però la natalità... è un bel problema. Noi spingiamo per fare figli, al governo stiamo lavorando per un ritorno alle nascite, Bossi ci tiene tanto». Giusto: e lei, Filippini, quanti figli ha? «Zero, ahimè. Quando l'ha saputo, Bossi mi ha dato una lavata di capo. Ma sa, è mia moglie che, pur avendo idee leghiste...». Dev'essere proprio una grana emiliana.

m.s.



Un asilo d'infanzia a Reggio Emilia

PARMA

Bimbo ucciso dal trattore del nonno

Un bimbo di un anno, Simone C., è stato travolto e ucciso dal trattore guidato dal nonno, Stefano, in un'azienda agricola a Monticelli, nel parmense. La tragedia è avvenuta ieri sera. Il piccolo stava giocando in cortile con la sorellina Arianna, di due anni e mezzo. I due bambini erano sorvegliati dalla madre, mentre il padre stava lavorando e il nonno, agricoltore di 50 anni, stava portando il fieno alle mucche con il trattore. La mamma ad un certo punto si è allontanata un attimo ed è entrata in casa per prendere un bicchiere d'acqua per Arianna. Simone ne ha approfittato per scavalcare un piccolo muretto e finire nella zona di manovra del trattore del nonno, che in retromarcia non si è accorto della presenza del piccolo e lo ha travolto. Il piccolo è morto poco dopo in ospedale per lo schiacciamento del torace.

MAFIA

Nono ergastolo per Provenzano

La corte d'assise di Palermo ha condannato all'ergastolo il boss latitante Bernardo Provenzano per l'uccisione del giornalista Mario Francese, assassinato il 27 gennaio del 1979. La posizione del boss latitante, unico imputato a non scegliere il giudizio abbreviato, era stata stralciata da quella di nove boss giudicati ad aprile dell'anno scorso dalla quarta sezione della corte d'assise di Palermo. A 30 anni di reclusione, come mandati del delitto, in qualità di componenti della Commissione di Cosa nostra furono condannati allora Totò Riina, Francesco Madonia, Antonio Geraci, Giuseppe Farinella, Michele Greco, Leoluca Bagarella e Giuseppe Calò. I giudici assolvero, invece, Matteo Motisi e Giuseppe Madonia. «Il movente del delitto del giornalista - hanno scritto i magistrati nelle motivazioni della sentenza depositate qualche mese fa - va ricercato nella sua attività professionale, nello straordinario impegno civile con cui egli ha compiuto una approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia negli anni '70».

IMMIGRAZIONE

Maroni: 20% in più i lavoratori stagionali

Aumenta la quota dei lavoratori stagionali che potranno essere impiegati in Italia nel 2002. Secondo un decreto appena firmato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni le quote di lavoratori stagionali potranno aumentare del 20% dai 33.000 previsti dal precedente decreto a 39.600. A questi erano già stati aggiunti con un decreto approvato a marzo ulteriori 9.400 stagionali per le esigenze delle aziende del centro-sud e per i cosiddetti artisti (circhi ecc). Nel complesso quindi nel 2002 saranno 49.000 gli stagionali che potranno entrare nel Paese.

INCIDENTE MORTALE

Auto impazzita travolge tre ragazzi

È accaduto a Castel di Sangro (L'Aquila), dove un'auto impazzita ha investito tre giovani che si trovavano sul ciglio della strada. Un morto e due feriti è il tragico bilancio dell'incidente che ha falciato i giovani, tutti minorenni, alle porte del piccolo paese abruzzese. Sembra che l'auto, condotta da un uomo residente nella zona, sia piombata prima su un cancello e poi, dopo diversi testacoda, abbia travolto i ragazzi. I soccorsi sono scattati immediatamente ma all'ospedale sangrino per uno di loro, residente ad Alfedena, ogni tentativo di rianimazione è stato vano. Le condizioni degli altri due ragazzi, invece, sono considerate buone. Mentre il conducente dell'auto, in forte stato di choc, è tenuto in osservazione in ospedale.

Sanità, Sirchia contro Sirchia

Il ministro firma il manifesto per il diritto alla salute. Bindi: non sa quello che fa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Deve essere un momento particolarmente delicato quello che sta vivendo il ministro della Salute Girolamo Sirchia. Delicato perché le critiche cominciano ad arrivare anche dal centrodestra (severissimo nei suoi confronti Giuseppe Del Barone, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, ex deputato dell'attuale maggioranza e dichiarato oppositore di Rosy Bindi) oltre che dal centro sinistra. È come se un pezzo di polisti iniziasse a sentire una sorta di insofferenza. E così il ministro deve sentirsi al centro di due fuochi senza riuscire ad individuare una via di salvezza. Tanto che ieri mattina, alle 10.45 ha firmato il manifesto per il diritto alla Salute, promosso da medici, infermieri, farmacisti, veterinari, biologi e altri professionisti ancora. Girolamo Sirchia ha spiegato quella firma (arrivata dopo quella di Piero Fassino e di Rosy Bindi) come un gesto forte, «perché la salute non è di destra o di sinistra, ma di tutti». Peccato, gli fa notare Rosy Bindi, che quella firma sia impropria, perché è proprio lui che formalmente deve ricevere le firme». Insomma, taglia corto la Bindi - che invece plaude all'iniziativa del Comitato di sostegno e rilancio della Sanità pubblica («Non raccolgono firme per difendere i loro diritti, privilegi di categoria, ma la salute dei cittadini che denota una percezione in atto che va verso lo smantellamento del servizio sanitario nazionale») «Sirchia non può confondere le acque ma risponderà».

Ieri mattina la raccolta delle firme si è svolta a Roma e l'incontro è stato interessante. Non capita tutti i giorni di vedere un ministro apporre una firma su un documento che poi è diretto proprio a lui, dove si lancia un allarme contro il rischio di una sanità a 21 corsie, tante quante sono le Regioni che dovranno gestirla. Gli astanti l'hanno gradita molto l'iniziativa di Sirchia, perché, come sostiene il dottor Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao Assomed, nonché capo dipartimento di emergenza e urgenza dell'azienda di Bologna, «vuol dire che lui è un nostro alleato costretto a difendersi dai suoi colleghi di governo, come per esempio Bossi. Se

dovesse entrare in vigore il decreto legge Bossi la sanità pubblica vedrebbe di fatto decretata la sua morte». Serafino Zucchelli ci tiene a ricordare che il comitato nacque due anni fa, ai tempi del governo di centro sinistra, perché già allora «c'erano delle cose che non davano bene, come il decreto legge 56 del 2000», ma adesso, aggiunge, il presidente del comitato, Michele Arpaia, «la solidarietà e l'equità del sistema sanitario sono davvero in pericolo. Noi, invece, il sistema sanitario vogliamo rilanciarlo e qualificarlo. E i rischi sono così palesi che per la prima volta si sono riunite tutte le categorie per promuovere questa raccolta di firme. Non era mai successo prima».

Il segretario Ds, Piero Fassino, la sua firma l'ha apposta «per garantire che il diritto alla salute dei cittadini non venga compromesso o sacrificato. Il rischio oggi è questo. Il pericolo che si corre è che molte prestazioni passino dalla sanità pubblica a quella privata». Nessuna obiezione culturale o di principio, dice Fassino, «ma la somma di ticket più privatizzazione può rendere meno accessibile e meno sicuro il diritto alla salute per una parte della popolazione».

Anche Sirchia la pensa così. Parole sue. Dice: «Sono pienamente convinto dell'importanza del servizio nazionale. Ma la sua difesa e il suo potenziamento è un lavoro da fare tutti insieme. È un'esigenza di tutti potenziare questo servizio che è mediamente buono, anche se ha alcuni elementi che vanno corretti, perché tutti i sistemi complessi invecchiano, come le persone e vanno aggiustati e curati con diagnosi e terapie giuste». Il punto è tutto qua: è su diagnosi e terapie che nascono le divergenze. Sirchia vede il punto di svolta proprio nel federalismo perché «il centralismo ha fatto molti danni a questa nazione non

Il titolare della Sanità fra due fuochi la sua maggioranza insofferente: «Non mantiene le promesse»



vogliamo ripercorrere quella strada. Naturalmente - ammette - decentrare i poteri, e avere quindi tanti soggetti che decidono, determina inconvenienti, ma credo che globalmente il processo di cambiamento vada aiutato, stimolato e anche corretto». A guardare l'altro aspetto della medaglia è Rosy Bindi: «Da quando c'è questo governo e lui è a capo della Sanità e da quando la maggioranza delle Regioni sono in mano al centro-destra c'è stato un progressivo indebolimento del sistema sanitario nazionale».

Serafino Zucchelli non ha dubbi: «Il sistema sanitario nazionale è in pericolo e lo è ancor di più l'uguaglianza dei cittadini». E tira le somme della giornata: «La firma del documento da parte di esponenti politici delle diverse parti se non è da considerarsi una operazione gattopardesca potrebbe essere il segno della nascita, seppur tardiva, della consapevolezza di lasciar fuori la politica dal settore sanitario». Al ministero della Salute, intanto, la sedia di Sirchia sembra iniziare a traballare.

L'ambulanza non riesce a entrare nel mercato una anziana donna muore dopo un malore

Una drammatica storia di indecenza urbanistica, quella accaduta ieri a Cerignola in provincia di Foggia. Una anziana donna che, come tutte le mattine era andata al mercato a fare la spesa pensando a cosa cucinare più tardi, è rimasta sul selciato colta da un malore. Troppo tempo è passato prima che le si potesse prestare soccorso. L'ambulanza non poteva passare: motivi di viabilità. E alla fine la corsa contro la morte non è riuscita ad avere la meglio. La donna, che aveva 63 anni, è morta mentre veniva condotta in ospedale. Ieri mattina ha avvertito un malore mentre si trovava tra le bancarelle del mercato settimanale degli ambulanti nel centro di Cerignola e non ha potuto essere soccorsa tempestivamente poiché l'ambulanza non riusciva a passare. La folla che si raccoglie per l'occasione nel mercato

impediva l'accesso del veicolo. Solo chi era vicino alla povera anziana signora si è reso conto di ciò che stava accadendo. Proprio costoro hanno fatto il disperato tentativo di aiutare la poveretta e l'hanno soccorsa portandola sulle spalle, sino all'autoambulanza, facendosi largo a forza, senza riuscire a spiegare il perché dell'improvviso trabambusto. Il veicolo, infatti, si era dovuto bloccare ad alcune centinaia di metri. Secondo alcuni presenti all'accaduto, il tempo trascorso per consentire che la sessantatreenne venisse accompagnata all'autoambulanza sarebbe stato di circa mezz'ora. Il sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo, ha convocato una riunione urgente con i rappresentanti degli ambulanti nel corso della quale si discuterà del trasferimento, in una zona periferica, del mercato settimanale.

Convocata per il 23 giugno l'assemblea che dovrà eleggere il nuovo presidente delle comunità ebraiche italiane

Luzzatto: l'Europa non è libera dall'antisemitismo

ROMA La situazione italiana e quella internazionale pesano con forza sul quarto congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) che dal 23 al 25 giugno si svolgerà a Roma. Ottantanove delegati in rappresentanza di poco più di 25.000 ebrei iscritti alle 21 Comunità (su un totale di quasi 35.000) dovranno anche decidere se confermare o meno alla guida l'attuale presidente Amos Luzzatto.

«Il congresso - ha subito avvertito Luzzatto in un incontro con i giornalisti - si svolge in un clima generale più serio e preoccupante di quello di quattro anni fa. Il pensiero corre subito ai fenomeni di antisemitismo che hanno scosso l'Europa e alle conseguenze del conflitto mediorientale per gli ebrei della diaspora». Luzzatto ha immediatamente respinto le tesi dello «contro di civiltà». Simili definizioni non possono che portare - ha precisato - altre lacrime e altro sangue. Esiste invece una crisi del modello di rapporti tra

Nord e Sud del mondo e noi come ebrei non possiamo disinteressarci, anche perché siamo legati ad Israele». Sull'irrinunciabilità a questo legame e sul diritto all'esistenza di Israele, Luzzatto si è poi soffermato per denunciare i fenomeni di antisemitismo. «Questo pre-giudizio ha radici profonde in Europa ed è ciclico. Sembrava un momento di bassa, ma oggi - ha detto - ritornano le vecchie calunnie, le vecchie diffamazioni, i sospetti di doppia fedeltà. Il tutto si accompagna con un pregiudizio verso Israele: «ogni sua azione è dipinta come non si farebbe con nessun altro stato». Una parte di responsabilità, per Luzzatto, hanno avuto i giornali e la televisione. «Facile far vedere - ha spiegato - il terrore che provoca un carro armato che avanza, ma si deve anche far comprendere la paura degli attentati. La paura di mandare il proprio figlio in autobus o al ristorante».

Luzzatto non ha nascosto le parole del presidente

siriano Bashir Assad con l'accusa di deicidio rivolta agli ebrei di fronte a Papa Giovanni Paolo II, né le ultime affermazioni di Osama bin Laden sulla guerra «da portare a tutti gli ebrei. Tutti, indistintamente». «Non vorrei - ha osservato - che ci fosse un tentativo di suggerire un'alleanza cristiano-musulmana in funzione anti-ebraica: basta leggere certe posizioni di parte cattolica e altre di parte islamica».

Eppoi la situazione interna italiana: i rapporti con An, il possibile viaggio di Fini in Israele. «Ho già spiegato - ha proseguito - di aver avuto grande interesse per quanto sostenuto da Fini sul 25 aprile, ma per ora c'è solo questo. Ricordo invece che An è piuttosto composita e non è tutta dietro Fini almeno sul tema della discontinuità o la continuità rispetto a Salò. Che dire infatti dell'assessore alla cultura di Trieste e deputato di An, Roberto Menia? Quando lo incontrerò, se lo incontrerò parleremo anche di questo».

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
CUNEO , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/S, Tel. 091.9814887-911182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6509122	SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad un anno dalla morte del socio onorario

prof. on. ALESSANDRO NATTA

la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Oneglia lo ricorda avendo ben presente di aver perduto un socio, un amico, un compagno che con le sue capacità politiche, morali, intellettuali, ha dato un grande contributo all'affermazione dei principi fondamentali del nostro sodalizio quali la fratellanza e la solidarietà.

Imperia, 23 maggio 2002

23-5-1974 23-5-2002
Nel ventottesimo anniversario della morte del partigiano

EPERO GIRARDI
(Turco)

la moglie ed il figlio lo ricordano con affetto.

Bruno Marolo

BERLINO Nessuno si salva. George Bush è arrivato in Europa con lo stesso messaggio che ha messo in allarme le città americane. «Abbiamo avuto - ha detto - qualche successo iniziale nella guerra al terrorismo, ma c'è ancora pericolo nei paesi che abbracciano la libertà, come il nostro, o come la Germania, la Francia, la Russia e l'Italia». Dietro queste parole c'è forse una segnalazione delle polizie europee. Secondo il giornale di Francoforte l'Europol sta indagando su una trentina di terroristi di Al Qaeda che due mesi fa avrebbero costituito una rete di complici in Bulgaria, in Slovenia e nella repubblica Ceca, e ora si starebbero trasferendo in Gran Bretagna per sferrare un attacco all'Europa. Ma il momento di Bush è prima di tutto politico. Se qualcuno si illudeva sulle sue intenzioni, ora è avvertito. La spallata ai Taleban in Afghanistan, che era stata presentata come grande, storica vittoria, viene ridimensionata a «successo iniziale». Altri pericoli, altre battaglie incombono. Bush è venuto a dirlo in Germania, il paese europeo dove il movimento pacifista è più forte. «Come alleanza - ha incitato - dobbiamo proseguire la guerra contro il terrore. Dobbiamo essere duri».

Il cancelliere Gerhard Schröder lo ha accolto ieri sera a Berlino con un sorriso preoccupato. Un centinaio di dimostrazioni di protesta fanno da sfondo a una visita lampo di 19 ore. Bush leggerà oggi al parlamento tedesco un discorso con cui vuole annunciare una volta di più la fine della guerra fredda, ma anche la possibilità di guerre calde contro i paesi che egli considera terroristi.

Powell: il presidente ha sbagliato ma ora ha imparato la lezione

Il presidente George W. Bush ha «imparato rapidamente» dai suoi errori iniziali, come quello commesso con il ritiro dal trattato di Kyoto. Ad affermarlo è stato il segretario di Stato Colin Powell in un'intervista pubblicata ieri dal New York Times. Secondo Powell, «un'amministrazione ha bisogno di tempo per crescere», ma Bush «è rapido nell'apprendimento». In particolare, è stato l'approccio di Bush nei rapporti con i paesi esteri a subire una rapida evoluzione nel corso del suo primo anno alla Casa Bianca. «Penso che, soprattutto dopo l'11 settembre, il presidente abbia compreso l'importanza delle coalizioni. Ha visto quanto è importante avere amici al fianco». Certo, ci sono stati anche errori, e il segretario di Stato ha fatto l'esempio della decisione di Bush di ripudiare il trattato di Kyoto sulla difesa dell'ambiente. «La vicenda non è stata gestita così bene come invece doveva essere fatto - ha affermato Powell -. Ma l'esperienza di Kyoto è stata ben utilizzata, secondo Powell, su un'altra questione importante di politica estera, il ritiro dal trattato ABM con la Russia».

“ Il presidente Usa giunto in Germania prima tappa della sua missione europea. Oggi parlerà davanti al Parlamento tedesco Poi la partenza per la Russia ”



La città l'ha accolto con molte proteste di pacifisti e no global Il capo della Casa Bianca ha cercato di far buon viso a cattiva sorte: apprezzo i segni di libertà ”

Berlino, Bush cerca unità contro il terrorismo

«Le nostre democrazie a rischio attentati. Non dimentichiamo che l'Irak è un paese pericoloso»



Proteste in Germania durante la visita di Bush

primo fra tutti l'Irak. Dalla Germania andrà a Mosca per avviare un rapporto nuovo, di cooperazione strategica, e non nasconde il fastidio per il fatto che gli alleati europei sollevano maggiori obiezioni degli ex nemici russi contro i suoi piani bellicosi.

«L'Irak - ha avvertito in un'intervista a Radio Berlino - deve essere nella mente del popolo tedesco come in quella del popolo americano, perché è un paese pericoloso. Io sono un uomo paziente ma risoluto. La parola "contenimento" non funziona con qualcuno che ha la capacità di produrre armi di sterminio. Pensate alla minaccia potenziale, se le organizzazioni terroristiche cui diamo la caccia si alleassero con un regime e ottenessero armi di sterminio da usare per i loro scopi».

Dove vuole andare a parare Bush? I continui allarmi con cui ha spaventato gli americani, e adesso gli europei, sono il preludio di una offensiva imminente, o soltanto un modo per superare la polemica sugli avvertimenti sottovalutati prima dell'11 settembre? Se in America il partito democratico comincia soltanto adesso a manifestare un cauto dissenso, in Germania Bush può vedere con i suoi occhi l'opposizione che cresce. All'indomani dell'attacco alle Torri gemelle davanti al muro di Berlino 200 mila persone gridavano: «Siamo tutti newyorkesi». La Germania non più divisa ricordava così il momento in cui il presidente John Kennedy, sotto quello stesso muro, aveva gridato: «Io sono berlinese». È passato meno di un anno, e nelle piazze di Berlino i dimostranti gridano «Ferma-

te Bush». «La guerra è terrore». Martedì erano 100 mila, ieri molte migliaia, oggi promettono di essere ancora più numerosi. Il governo tedesco ha schierato 10 mila poliziotti per bloccare le strade intorno al parlamento e allo storico hotel Adler, dove Bush alloggia nella suite prediletta da Benito Mussolini, ma anche dall'antifascista Marlene Dietrich. Al suo arrivo, l'ospite ha cercato di minimizzare l'impatto di questa accoglienza ostile. «Mi piacciono i paesi - ha commentato - dove i popoli si sentono liberi di esprimersi. È un segno della democrazia in cui credo».

Sapeva benissimo che non avrebbe riscosso consensi. Peter Struck, capogruppo in parlamento del Partito democratico del Cancelliere Schröder, non potevano lanciarsi in un intervento armato in medio oriente fino a quando scorreva ogni giorno il sangue di israeliani e palestinesi, e i principi del golfo sentivano traballare i loro troni. Bush deve prima consolidare la tregua che ha faticosamente imposto. Quello che avverrà poi dipenderà dalla politica interna americana più che dall'atteggiamento degli alleati europei.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.bundesregierung.de

Usa

I democratici: allarmi polverone per coprire gli errori

Roberto Rezzo

NEW YORK Il ponte di Brooklyn è stato chiuso per un'ora all'alba di ieri; una pattuglia della polizia aveva notato la presenza di un pacco sospeso sulla carreggiata e subito sono scattate le misure di emergenza. «Era solo uno zainetto», hanno fatto sapere più tardi le autorità cittadine, ma dopo i segnali di allerta lanciati questa settimana dalle autorità federali, la prudenza non è mai troppa.

La sorveglianza è stata intensificata su tutti i punti di accesso a Manhattan, attorno ai monumenti e ai principali edifici. In effetti non è passato giorno senza che un esponente di primo piano dell'amministrazione Bush non comparisse in televisione per avvertire che un attentato terroristico colpirà certamente gli Stati Uniti da un momento all'altro. Tra i democratici comincia a girare il sospetto che la Casa Bianca gridi «al lupo al lupo» per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla sequela di errori e negligenze in cui sono caduti i responsabili dei servizi di sicurezza e i vertici dell'esecutivo prima degli attentati dell'11 settembre. Alcuni analisti sono convinti che in questi giorni il presidente Bush sia preoccupato soprattutto di evitare una commissione d'inchiesta e di soffocare le voci secondo le quali le stragi

forse potevano essere evitate.

Ari Fleisher, portavoce della Casa Bianca, ha respinto ogni illazione e ha accusato il partito democratico di mestare nel torbido per volgari ragioni di tornaconto politico.

La processione di alti papaveri dell'amministrazione è persa tuttavia insolita anche agli esperti di controterrorismo. A dare il via è stato il vice presidente Dick Cheney in persona, che domenica scorsa ha fatto sapere alla nazione di essere certo di un prossimo attacco di Al Qaeda. Lunedì Robert Mueller, il direttore dell'Fbi, ha detto che attentati suicidi come quelli messi a segno contro Israele «saranno inevitabili». Martedì, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha dichiarato che i terroristi «inevitabilmente entreranno in possesso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche» e che non esiteranno a impiegarle contro gli Stati Uniti. Queste affermazioni sono basate essenzialmente su un crescente numero di intercettazioni compiute dalla Cia e dall'Fbi e sugli interrogatori dei prigionieri detenuti nella base militare di Guantanamo. Gli esperti d'intelligence fanno notare che è aumentato solo il numero di segnali d'allarme, non la qualità delle fonti; ragion per cui non è saggio divulgare queste informazioni senza che siano state analizzate e corroborate da sostanziali elementi di prova. Suscita perplessità anche il fatto che il direttore dell'Fbi, dopo aver ignorato un rapporto che parlava di terroristi iscritti ai corsi delle scuole di volo americane, dica che anche se gli agenti si fossero mossi per interrogare gli allievi non sarebbe cambiato niente. «Alle nostre domande di chiarimenti - commenta un esponente del partito democratico - l'amministrazione Bush risponde accusandoci di antipatriottismo».

sondaggi

Per il 58% dei russi l'America è ancora un paese ostile

MOSCA Più della metà dei russi considera gli Stati Uniti «potenza ostile» a causa del soprannome «Puty-Put» dato da Bush a Putin (ritenuto irrispettoso) e non si aspetta di essere trattata equamente durante il summit. L'Alleanza Atlantica non ha cambiato la natura. Per i russi è sempre il blocco militare aggressivo. Secondo i sociologi russi è l'effetto devastante del soprannome poco felice dato a Putin da Bush ma anche per altre ragioni. Il sociologo Alexander Osion attribuisce questo fenomeno al fatto che molti russi avrebbero preso troppo a cuore il fiasco degli sportivi russi e la campagna propagandistica anti-russa durante i Giochi Olimpici di Salt Lake City. Per il professore russo peserebbe anche il no di autorità sanitarie russe all'import di cosce di pollo made in Usa definite dai media di Mosca piene di ormoni e di salmonella. Nel gergo popolare russo questo surgelato statunitense si chiama, come per dispetto, «cosce di Bush».

Il 58% dei russi considera gli Usa «potenza ostile» sostiene il capo della Fondazione per lo studio dell'opinione pubblica, Alexander Osion che presenta i risultati di una recente inchiesta sociologica basata su 1500 risposte provenienti da regioni diverse della Federazione Russa. L'America è amica solamente per il 25%. Rispetto ai dati del mese di marzo il numero di oppositori degli Stati Uniti è un po' meno consistente. Allora il 71% di russi ha giudicato gli Stati Uniti un «paese ostile», mentre il giudizio positivo è dato dal 17% dei russi. Per i sociologi russi, nei giorni che hanno preceduto l'arrivo di Bush nella capitale russa il crollo di simpatie verso l'America è provocato anche da una mini guerra commerciale provocata dall'imposizione di tariffe d'importazione draconiane sul laminato proveniente da acciaierie degli Urali e dall'arrivo di truppe americane nella ex repubblica sovietica della Georgia.

v.g.

Nelle 177 pagine del rapporto sul terrorismo che ogni anno il Dipartimento di Stato americano prepara per il Congresso c'è uno spazio dedicato anche all'Italia. Un piccolo capitolo e anche poco preciso rispetto agli ampi approfondimenti che il dossier presenta sui paesi della lista nera del terrorismo, quali Iran, Irak, Libia, Siria e Corea del Nord. Il rapporto (presentato martedì da Colin Powell) è molto più ponderoso del solito anche perché è il primo dopo l'11 settembre e l'attacco terroristico sferrato all'America. Nel capitolo dedicato alla battaglia contro il terrorismo da parte dell'Italia, si riconosce che il nostro Paese «vanta una lunga storia di lotta al terrorismo interno e internazionale».

Si ricorda poi che a gennaio le autorità italiane hanno collaborato con funzionari americani per sventare un attentato contro l'ambasciata americana a Roma facendo chiudere al pubblico la stessa ambasciata, quella presso la Santa Sede e i consolati di Milano e Napoli. Sempre secondo il rapporto, i servizi segreti italiani hanno contribuito ad identificare Tarek Maaroufi e due organizzazioni già indagate: il Gruppo combattente tunisino e il

Nel rapporto americano sul terrorismo riconoscimento al ruolo svolto dal nostro paese ma i riferimenti sono notevolmente imprecisi

Lotta ad Al Qaeda, vaghi elogi Usa all'Italia

le inchieste

Un primo stralcio dell'inchiesta milanese sul «Gruppo salafita di preghiera e combattimento» si era concluso, col rinvio a giudizio di 8 persone, tutti tunisini, tranne il libico Ben Heni Lased, non ancora processato. Tra queste Essid Sami Ben Kemais, capo della cellula, e il braccio operativo di Tarek Maaroufi, l'ideologo del gruppo, detenuto in Belgio. È stato condannato con rito abbreviato a 5 anni e 6 mesi. Con lui erano stati condannati Bouchoucha, Charaabi e Aouadi, tutti accusati di favoreggiamento dell'immigrazione, traffico d'armi e di documenti falsi. Stessa accusa per Adel Ben Soltane, Mehdi Kammoun e Riadh Jelassi, per i quali si è appena concluso il processo. A nessuno è stata contestata l'appartenenza a organizzazioni terroristiche.

«Salafist group». Per Maaroufi sarebbe già stata chiesta l'estradizione dal Belgio. Hanno inoltre identificato Sami Ben Khemais Essid, reclutatore di Al Qaeda e organizzatore di complotti in Italia. Khemais era tito-

lare di una azienda che fungeva da copertura per il reclutamento e la progettazione di attentati. Secondo gli inquirenti ricorda il rapporto Khemais aveva contatti con cellule terroristiche in tutta Europa e face-

va capo all'Istituto di cultura Islamico di Milano, «un luogo sottoposto a sorveglianza mesi prima dell'11 settembre da parte delle autorità italiane alla ricerca di armi, sostanze chimiche e esplosivi». Tra i frequen-

tatori dell'Istituto - spiega il Dipartimento di Stato - figuravano terroristi collegati all'attentato al World Trade Center del 1993 e a quelli in Tanzania e in Kenya. Ben Khemais è stato condannato ad otto anni di

reclusione. Vengono inoltre ricordati i cinque arresti di altrettanti nord-africani per il progettato attentato all'ambasciata americana di Roma. «Ad ottobre sono stati emessi altri mandati di arresto a seguito

delle informazioni raccolte dalla polizia e dai magistrati inquirenti a conferma di un «significativo» collegamento tra Al Qaeda e gli arrestati».

Viene ancora ricordato che, il 14 marzo 2001 la polizia italiana aveva registrato una conversazione terribile nel corso della quale Ben Khemais diceva che «il prodotto è migliore e più efficiente perché liquido e appena lo apri la gente soffoca». Nel rapporto americano si conferma che a Genova, durante il G8, era stato sventato un complotto di Bin Laden per uccidere George Bush. Il rapporto ricorda poi la solidarietà di Ciampi e di Berlusconi dopo gli attentati alle Torri gemelle e gli incontri americani del ministro dell'Interno Scalfaro. Sotto linea, alla fine, come il Parlamento abbia accolto, in totale maggioranza, la partecipazione massiccia, per l'operazione «Libertà duratura», delle Forze armate italiane. «Il 7 novembre il Parlamento italiano ha approvato l'invio di truppe di terra e di unità aeree e unità navali a sostegno delle operazioni contro il terrorismo internazionale», un'iniziativa che ha confermato «la consapevolezza dell'Italia che la posta in gioco è alta».

v.s.

La situazione alla frontiera tra India e Pakistan sta diventando esplosiva, e tra minacce incrociate e nuovi dispiegamenti di forze la miccia rischia di accendersi da un momento all'altro.

Ieri, durante una visita ad un avamposto militare a Kupwara, tappa di un viaggio di tre giorni nello stato del Jammu e del Kashmir che si conclude oggi, il premier indiano Atal Bihari Vajpayee ha lanciato un attacco frontale al Pakistan ammonendo che «adesso è venuto il momento della battaglia decisiva», che «l'India è pronta a fare dei sacrifici», e a «raccolgere la sfida» per combattere «una guerra per procura che ci è stata buttata addosso dal Pakistan». Le dichiarazioni di Vajpayee invece che attenuare hanno inevitabilmente infiammato ancora di più lo scontro tra Islamabad e New Delhi. Entrambi in possesso di ordigni nucleari, tra i due Paesi c'è una storia di conflitti sanguinosi, provocati soprattutto da contenziosi territoriali e, in particolare, dal nodo del Kashmir, che New Delhi e Islamabad si contendono dal '47.

Passando in rassegna le truppe governative schierate a Kupwara, il

Lo annuncia il premier indiano Vajpayee in visita ad un avamposto militare sulla linea di confine col Pakistan. Londra riduce la rappresentanza diplomatica

Kashmir, l'India pronta «alla battaglia decisiva»

premier indiano ha aggiunto che i «jihadi (guerriglieri islamici) mandati dal Pakistan sono mercenari che non combattono una guerra ma indulgono nella sovversione». Oggi Vajpayee sarà a Srinagar per presenziare a una riunione di dirigenti militari e politici. La città è considerata la roccaforte dei guerriglieri secessionisti, che per protesta contro Vajpayee hanno annunciato per oggi uno sciopero generale. La visita del premier segue di 24 ore l'assassinio, proprio a Srinagar, del leader indipendentista Abdul Gani Lone. Ieri circa diecimila persone hanno partecipato ai suoi funerali, lanciando slogan filopakistani.

Più che mai, l'India appare insomma sul piede di guerra, pronta a sferrare l'attacco. A sostegno di questa tesi anche la notizia, resa nota dal portavoce della Marina indiana, del rafforzamento, con cinque navi da



Il Primo Ministro Atal Bihari Vajpayee nella base militare di Kupwara, India

Richard Vogel/Ep

guerra, della flotta schierata nel Mar Arabico, davanti le coste pakistane; si tratta di una fregata più un cacciatorpediniere e tre corvette attrezzate con missili.

Le minacce verbali di Vajpayee e il dispiegamento di forze, che non si verificava dal 1999, stanno allarmando non poco il vicino Pakistan. Che pur battendo ancora la strada dei «negoziati bilaterali» come soluzione della questione Kashmir, ieri al termine di una riunione dell'esecutivo con il Consiglio di Sicurezza Nazionale, ha annunciato che si sta preparando a difendere da un attacco indiano. Nel comunicato emesso al termine dell'incontro tra il presidente Pervez Musharraf, il suo governo ed il Consiglio Nazionale per la Sicurezza, si legge infatti che il Pakistan è «pronto a difendersi da un attacco dell'India» ma allo stesso tempo si impegna a «proseguire nella repressione dei

gruppi estremisti». «In Pakistan non verrà permesso ad alcuna organizzazione di indulgere nel terrorismo in nome del Kashmir», anche se Islamabad «continuerà a fornire appoggio morale, politico e diplomatico alla lotta del popolo del Jammu e Kashmir per ottenere la realizzazione del suo diritto all'autodeterminazione».

È indubbio comunque che la tensione è alta. Tant'è che la Gran Bretagna in seguito a «minacce contro gli interessi britannici in Pakistan» ha deciso di ridurre la sua rappresentanza diplomatica ad Islamabad, sollecitando i britannici presenti nel Paese a ripartire quanto prima e sconsigliando i cittadini di recarsi in Pakistan. Ad annunciare è stato a Londra il ministro degli Esteri, Jack Straw. Intanto, un'intensa attività diplomatica è in corso nel tentativo di evitare un confronto armato: Chris Patten, commissario agli Esteri dell'Ue, è in Pakistan e oggi, o al massimo domani sarà a New Delhi. Lo seguiranno a distanza di pochi giorni il ministro degli Esteri della Gran Bretagna Jack Straw e infine, nella prima settimana di giugno, il vicesegretario di stato americano Richard Armitage. c.z.

Israele, uomo-bomba si fa esplodere fra la folla

Due morti e 20 feriti alla periferia di Tel Aviv. Rivendicazione del braccio armato di Fatah

Umberto De Giovannangeli

L'esplosione. E poi l'inferno. I gemiti dei feriti. Le grida disperate dei sopravvissuti. Il suono lancinante delle ambulanze. E brandelli di carne umana sparsi per decine di metri. Un'isola pedonale trasformata in un campo di battaglia da un terrorismo disumano, che non fa differenza alcuna tra uomini in divisa e madri con i loro bambini che cercano un po' di refrigerio in una torrida serata al tavolino di un bar sorseggiando una bibita o consumando un gelato. I terroristi palestinesi tornano a colpire a Rishon Letzion, la cittadina a nord di Tel Aviv, teatro il 7 maggio scorso di uno dei più sanguinosi attentati suicidi degli ultimi mesi (16 civili massacrati). Sono le 19.40 (le 20.40 italiane) quando l'uomo-bomba entra in azione all'ingresso di un'affollata isola pedonale all'incrocio tra le centrali vie Rothschild ed Hertzl. Probabilmente, l'intenzione dell'attentatore era di penetrare in uno dei caffè del quartiere commerciale per poi farsi saltare in aria. Ma qualcosa non va come nei piani prestabiliti. L'uomo desta qualche sospetto, un passante avverte degli agenti di polizia che presidiano la zona. Vistosi scoperto, il kamikaze decide di far deflagrare il corpetto esplosivo che ha addosso. Il bilancio dell'attentato è di quattro morti - il terrorista e tre civili israeliani - e quaranta feriti, due dei quali versano in condizioni gravissime.

«In seguito alla segnalazione di possibili attentati avevamo rafforzato i posti di blocco alle entrate della città e aumentato le pattuglie di sorveglianza, ma è impossibile garantire al cento per cento la sicurezza dei cittadini», afferma ai microfoni della Tv statale Yehuda Bakhar, comandante della polizia locale. «Il terrorista - aggiunge Haim Cohen uno dei respon-

sabili della polizia di Rishon Letzion - aveva un'aria europea e i capelli biondi». Attorno al luogo dell'attentato si radunano centinaia di persone. A dominare è la compostezza del dolore, è un silenzio carico di rabbia e di disperazione. Una giovane donna stringe al petto il suo bambino di quattro anni: «Non usciremo mai da questo incubo, mai...», ripete lentamente, tra le lacrime. L'esplosione, conferma Yaacov Shani, il capo dei vigili del fuoco tra i primi ad accorrere sul luogo dell'attentato, «è avvenuta nei pressi della Banca Discount, sulla via Rothschild. Il corpo dell'attentatore è stato dilaniato dalla bomba e attorno a lui abbiamo soccorso decine di feriti». Tra i feriti, racconta alla radio militare Assaf, un testimone, vi sono «molti lavoratori stranieri che stavano giocando a carte ai tavolini di un caffè investito dall'esplosione». Le telecamere della Tv israeliana si soffermano su quei tavoli divelti, le carte imbrattate di sangue sparse per terra. In serata una rivendicazione viene dalle Brigate Martiri di Al Aqsa, braccio armato di Fatah. E Israele punta di nuovo il dito contro l'Anp di Arafat.

Di nuovo la normalità violata, di nuovo un devastante messaggio di morte: ogni israeliano è un potenziale obiettivo dei «soldati di Allah». La zona dell'attacco suicida viene immediatamente isolata mentre la polizia istituisce numerosi posti di blocco alla ricerca di una vettura dalla quale il kamikaze era sceso pochi minuti prima di farsi esplodere. Per le autorità di Gerusalemme non vi sono dubbi: il primo responsabile di questo ennesimo episodio di sangue è il capo dell'Autorità nazionale palestinese, è Yasser Arafat: «È sempre lo stesso - denuncia Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - a parole condanna il terrorismo, nei fatti non fa nulla per contrastarlo. Ma Israele non lascerà impunito questo atto criminale. La guerra contro i terroristi e i loro mandanti proseguirà incessante».

L'attentato è avvenuto a Rishon Letzion in un'isola pedonale affollata per lo shopping



Personale d'emergenza interviene sul luogo dell'esplosione a Tel Aviv Foto Ap

Una guerra che non si è mai arrestata, come dimostra l'azione militare condotta in serata, poche ore prima dell'attentato di Rishon Letzion, da Tsahal nel campo profughi di Balata (Nablus). Un'operazione mirata che ha provocato la morte di Mahmud Titi, 29 anni, uno dei leader locali delle «Brigate dei martiri di Al-Asa», il braccio armato di «Al-Fatah». Oltre a Titi, sono rimasti uccisi altri due militanti di Al-Fatah: Yiad Shetawi (24 anni) e Imad Khatib (26). Con loro ha perso la vita anche il quarantenne Bashir Aish, che si trovava per caso nelle vicinanze del cimitero cittadino, teatro dell'attacco israeliano. I proiettili sparati da un carro armato appostato su una collina vicina, il Monte Gerizim, hanno inoltre ferito altre quattro persone. Titi era

ricercato da mesi dai servizi segreti dello Stato ebraico perché ritenuto il mandante di una lunga serie di attentati in Israele. Fra questi, uno avvenuto in una sala per ricevimenti ad Hadera e una sparatoria nel ristorante

Durante l'incursione israeliana muoiono 4 palestinesi. Scontri dopo l'eliminazione mirata di Mahmud Titi

«Sea food market» di Tel Aviv. In tutto, sottolinea un portavoce militare di Tel Aviv, Titi era responsabile dell'uccisione di 11 israeliani. Questi, aggiunge, era impegnato anche ieri nella progettazione di un nuovo attentato. «Israele - denuncia un deputato palestinese residente a Balata, Hussam Khader - vuole a tutti i costi spingere i palestinesi alla violenza. Il premier Sharon cerca così di sottrarsi a qualsiasi ipotesi di ripresa del processo di pace». Le parole di Khader si perdono nelle urla dei giovani palestinesi che armati percorrono le vie di Nablus invocando vendetta. Una vendetta che scatta spietata a Rishon Letzion.

Thailandia, monaco buddista spara in Parlamento

Un monaco buddista si è introdotto ieri nell'edificio del Parlamento thailandese a Bangkok con un fucile semi-automatico Ak-47 e ha sparato in aria alcuni colpi: protestava per i maltrattamenti che ha detto di aver subito da parte della polizia. L'episodio è avvenuto poco prima dell'inizio di una seduta della Camera dei Deputati, intorno alle 3 e mezza ora italiana. Nessuno fortunatamente è rimasto ferito. Il monaco, identificato come Mahasayan Jirasupo, era riuscito indisturbato a entrare al piano terra del palazzo nascondendo l'arma in una borsa. Dopo aver sparato in aria Mahasayan, che indossava il tradizionale abito color zafferano, ha minacciato con il fucile alcuni funzionari, insistendo per incontrare il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra. Fermato dalla guardia, più tardi il monaco ha rivelato che, insieme ad altri suoi quattro colleghi, pochi giorni prima era stato arrestato e sottoposto ad abusi da parte di alcuni poliziotti per essere entrato illegalmente in un bosco a Chantaburi, 319 chilometri a est della capitale Bangkok. La polizia non ha voluto commentare l'accaduto.

Al vertice annuale di Shimonoseki battuti Giappone, Islanda e Norvegia. Bocciate le proposte di Nuova Zelanda e Australia di creare nuovi «santuari»

Dalla parte di Moby Dick, sconfitto l'arpione libero

Segue dalla prima

Il Giappone era convinto di poter contare sul governo islandese per raggiungere una maggioranza, seppur relativa, all'interno dell'Iwc. Che non servirebbe comunque a revocare la moratoria, per la quale occorre una maggioranza di tre terzi, ma costituirebbe un ulteriore passo per chi da anni combatte, come il Giappone, per arrivare a questo obiettivo. Fortunatamente, l'Islanda per ora continuerà ad essere solo un osservatore. Prevedibile e scontata la reazione della delegazione islandese presente a Shimonoseki che in maniera furiosa ha abbandonato i lavori della plenaria. «Sono stati calpestati i nostri diritti fondamentali», ha sbottato uno dei membri sbattendo la porta della sede del convegno.

L'abbandono dell'Islanda sottolinea la profonda spaccatura all'interno dell'Iwc (che conta 48 paesi-membri) tra le nazioni (Stati Uniti, Gran Bretagna, Nuova Zelanda in testa) che vogliono mantenere la moratoria sulla

caccia commerciale alle balene e aggiungere altri «santuari» per la protezione dei grandi cetacei e quanti, come Giappone e molti piccoli paesi del Mar delle Antille, del Pacifico e dell'Africa, che premono invece per la revoca della moratoria, sostenendo che le balene non sono più a rischio di estinzione.

Dopo l'Islanda, ieri è toccato al Giappone fare la sua «sparata». «Si usano due pesi e due misure, c'è un mare di ipocrisia nei paesi come gli Stati Uniti che si oppongono alla caccia alla balena per ragioni «umanitarie» parlando di rischi di estinzione dei cetacei - ha detto alla riunione l'alto funzionario giapponese del ministero dell'Agricoltura e della pesca Takatori Onashi - Ma poi pretendono che i loro aborigeni come i Makah indiani e gli eschimesi d'Alaska possano cacciare 280 balene all'anno perché è il loro cibo tradizionale. Perché le nostre popolazioni costiere, anch'esse abituate da secoli a mangiare carne di balena, non lo possono fare?». Immediata e dura la risposta: «Le affermazioni del delegato giapponese sono un vero e proprio insulto» e rappresentano «un siluro contro la stessa sopravvivenza della Commissione. Non siamo all'occhio per occhio, dente per dente, ma alla bomba atomica», ha tuonato il ministro della pesca britannico Elito Morley.

Le polemiche e le spaccature nell'incontro annuale dell'Iwc, che si conclude domani, non sono una novità. La scia di proteste, critiche e contestazioni per una «guerra culturale, economica e politica che investe gli oceani» si ripete ogni anno. Lo scontro tra le opposte fazioni è aperto. Fuori e dentro la sede della sessione. Dall'inizio del vertice, Shimonoseki è diventata teatro di scontro tra militanti di Greenpeace che accusano il Giappone di «acquistare voti in cambio di aiuti economici verso i paesi piccoli» e giapponesi che al grido di «ridateci le nostre balene, basta con l'imperialismo anglosassone» invocano l'abolizione della moratoria sulla caccia commerciale ai grandi cetacei in vigore dal 1986. Il muro contro muro tra le due fazioni - i protettori e i cacciatori - si riflette anche nella sede dei lavori, dove è in

corso una guerra di tutti contro tutti. Con sconfitti e vincitori da entrambe le parti. Oltre a bocciate l'Islanda, l'Iwc ha respinto, con 21 no e 20 sì, anche la proposta giapponese di autorizzare la caccia di 50 balene «orquals» per aiutare i pescatori in difficoltà di alcune città costiere. Giocando in casa, il Giappone pensava di averla facile e sperava di espandere la sua quota annua di balene catturabili a «scopi scientifici» da 500 a 550 capi. Da settimane le associazioni dei balenieri giapponesi stanno conducendo un'attiva campagna per convincere i paesi indecisi a votare per la fine dei divieti, richiamandosi alla «ricerca scientifica». La qual cosa però non ha impedito finora che la carne delle balene finisse sui tavoli dei ristoranti specializzati e di lusso, alimentando un commercio piuttosto lucroso. Ma anche a queste accuse i giapponesi hanno prontamente trovato una giustificazione, adducendo le «capacità nutritive della carne di balena». Il motivo però non è servito a incrementare la loro caccia. Alle vittorie è seguita anche una sconfitta.

Cinzia Zambrano

fame di pace



Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

Rivoluzioni

IL 26 MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Molti consensi fra i parlamentari europei al progetto per l'Unione illustrato dal presidente della Commissione Romano Prodi

«Ue e Stati membri: nessuna contrapposizione»

BRUXELLES Fedeli all'Europa o agli Stati nazionali? A chi consegnare il maggiore potere? Il Grande Dilemma che agita l'Unione nella discussione sul proprio futuro, Romano Prodi lo risolve così davanti alla platea dei parlamentari: «Perderemo tutti se rimarrà questa contrapposizione. Non si può andare avanti in questa maniera». La soluzione sta in un nuovo concetto: «La democrazia nazionale e la democrazia europea non si elidono a vicenda ma si sommano». Non è il caso di alimentare le paure di un fantomatico super-Stato che, peraltro, nessuno ha mai proposto. Ma è anche vero che lo spirito di conservazione rischia di portare alla «rovina» il processo di riforma istituzionale. Ben venga, finalmente, il concetto di «cittadinanza europea» che, a sua volta, non sostituisce quella nazionale. Europa e Stati a braccetto per compiere un altro balzo in avanti, per fare dell'Unione una superpotenza.

Prodi non torna sul tema, molto caldo, del «presidente dell'Europa». Un presidente nominato per cinque anni in modo da dare continuità all'azione dell'Unione come proposto da Bla-

ir, Chirac e Aznar? Gli umori del parlamento non sono buoni. Il presidente della Commissione aveva preso la palla al balzo rispondendo ad una radio francese con buona dose di furbia: meglio un presidente unico, una figura nella quale confluiscono il presidente dell'Ue e quello della Commissione. Una soluzione sarà trovata ma i tempi non sono ancora maturi. Forse tra un anno, alla fine del percorso della Convenzione. L'esigenza è, però, forte. L'Europa deve poter parlare con una sola voce in Euro-landia, dopo l'avvento della moneta unica, e nel mondo intero. E i veti tra i paesi dell'Ue devono poter finire. Nell'aula, Prodi non ne parla. La Commissione si esprimerà più avanti sulle proposte specifiche di riforma.

Certamente, questa discussione intriga, ritorna più volte negli interventi, pesa nel confronto proprio perché dietro ad essa stanno due visioni contrapposte su cosa dovrà essere l'Europa alla-



Il Primo Ministro finlandese Paavo Lipponen con Romano Prodi Ap

gata: soltanto un mercato all'insegna della moneta unica oppure un passo avanti lungo il cammino dell'integrazione, sia pure aggiornato alle nuove esigenze. Il commissario Michel Barnier, insieme al suo collega Antonio Vitorino, uno dei componenti del presidium della Convenzione, ribadisce al quotidiano Le Monde: «La Commissione non rivendica d'essere il governo dell'Europa» ma l'Unione deve essere riformata sapendo che deve scegliere se stare «sotto influenza americana oppure conservare la propria indipendenza». Per ora, Prodi può incassare un consenso molto ampio dopo aver spiegato in questa riunione straordinaria della «conferenza dei presidenti» convocata da Patrick Cox, le linee del «progetto europeo» che la Commissione ha appena approvato. I deputati dei gruppi maggiori sono contenti. Mendez de Vigo (Pse) e Baron Crespo (Pse) parlano di una «buona sinfonia» e di un

«buon partito». Parla, il presidente dell'esecutivo comunitario, per ribadire con decisione il valore del «metodo comunitario»: un'affermazione che viene portata come contributo «pesante» nel confronto che si svolge nella Convenzione.

Evviva, dunque, il ruolo della Commissione, evviva il ruolo del parlamento europeo. Le due istituzioni dell'Ue si cercano e, per il momento, sembrano ritrovarsi, anche se i distinguo non mancano. Questa unità intende far fronte comune nei confronti del Consiglio, ovvero dei governi? Non è una guerra ma c'è tanta materia per un confronto serrato. «Ci ridevano dietro, proprio così, perché ci permettemmo di proporre una Convenzione», ricorda Prodi ai parlamentari quando il summit di Nizza, nel giugno 2000, fallì clamorosamente nel suo intento di avviare una profonda riforma dell'Unione che si apprestava, già allora, all'appun-

tamento dell'allargamento. Applausi per il professore che alza la voce, eccitato, che picchietta il banco della presidenza, che sveltola le 26 pagine della proposta alla Convenzione. «Alla fine ci hanno dato ragione», rimarca. Come anticipato ieri, ecco le tre linee-guida dell'Europa: 1) difendere un modello equilibrato di società capace di coniugare prosperità economica e solidarietà attraverso il dialogo; 2) garantire la sicurezza di tutti senza compromettere i principi di libertà e di giustizia; 3) diventare un attore globale sulla scena internazionale. L'accento sulle questioni della sicurezza è volutamente sottolineato insieme all'esigenza di dar corpo e voce al coordinamento delle politiche economiche. È, dunque, l'Europa che può e deve «trovare soluzioni comuni ai problemi comuni come l'immigrazione incontrollata e illegale, la criminalità organizzata e il terrorismo». Prodi rilancia le idee del summit di Tampere (ottobre 1999) che, se non fosse stato per Commissione e parlamento, languirebbero, vista la lentezza dei governi: la politica comune per immigrazione e asilo, il controllo delle frontiere comuni e la forza di polizia europea integrata per combattere terrorismo e organizzazioni criminali.

«In nome di Dio basta con la guerra»

Il Papa in Azerbaijan: dobbiamo rifiutare il fondamentalismo e l'imperialismo

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ambasciatore di pace. È questo il senso del 96° viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Azerbaijan e Bulgaria iniziato ieri e che ha avuto ieri la sua prima tappa a Baku, capitale dell'ex repubblica sovietica sul mar Caspio a maggioranza islamica che conta soltanto 120 cattolici. Oggi partirà per Sofia.

Un viaggio impegnativo, viste le condizioni di salute del pontefice. Ma già dalla partenza a Fiumicino sono state attivate quelle misure annunciate per ridurre al massimo i disagi per gli spostamenti del pontefice. Al momento dell'imbarco e poi anche a Baku, gli è stata evitata la prova delle scalette. È stato usato un montacarichi per agevolare il suo imbarco e la sua discesa dall'aereo ed è stata approntata una pedana mobile per i suoi spostamenti.

Ma le oltre quattro ore di viaggio - l'aereo con a bordo il pontefice e il suo seguito partito alle 8,40 e atterrato all'aeroporto internazionale della capitale dell'Azerbaijan alle ore 16 locali (13 ore italiane), non hanno provato la determinazione del pontefice che alla partenza era di buon umore: «Ha scherzato con noi», ha riferito Navarro-Valls, «Eccomi qua, ancora una volta vi costringo a viaggiare, ci ha detto».

È già dalle prime battute del messaggio di saluto rivolto dal Papa al presidente Heidar Aliev si è chiarito il senso di questo viaggio. Sono venuto in Azerbaijan per «gridare al mondo basta con la guerra in nome di Dio» ha affermato Giovanni Paolo II e ha rafforzato il concetto aggiungendo: «Fino a quando avrò voce io griderò: "pace, nel nome di Dio"».

Per lanciare il suo appello ha scelto un paese «porta tra l'Occidente e l'Oriente», dove la religione di Zoroastro e l'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam azeri sono convissuti felicemente. Dove i cristiani hanno continuato a vivere a fianco con i fedeli di altre religioni grazie allo spirito di tolleranza e di

reciproca accoglienza e dove nel periodo stalinista la chiesa ortodossa ha «protetto» l'esigua minoranza cattolica. Nel discorso pronunciato in russo e in parte letto da un traduttore, ha ricordato il dramma dei profughi della guerra del Nagorno-Karabak, che ha contrapposto l'islamico Azerbaijan alla cristiana Armenia e ha anche esaltato la tradizione di ospitalità e tolleranza degli azeri. È tornato a chiedere ai responsabili delle religioni di impedire l'uso di Dio «a copertura dei propri interessi egoistici». Ha chiesto «di rifiutare ogni violenza come offensiva del nome di Dio, e di farsi promotori instancabili di pace e di armonia, nel rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno». Sono i temi che hanno avuto nella giornata mondiale di preghiera di Assisi del gennaio scorso il loro momento più alto, ma sui quali l'anziano pontefice ha ritenuto necessario insistere e che ha richiamato esplicitamente.

Ha stigmatizzato gli scenari di guerra e di violenza ancora presenti, dal Medio Oriente alla confinante Cecenia. «Da questa porta di civiltà che è l'Azerbaijan - ha continuato - rivolgo oggi un appello accorato a quelle terre che sono teatro di sconvolgimenti bellici, da cui sofferenze inenarrabili derivano per le popolazioni inermi. Urge l'impegno di tutti per la pace». E ha voluto indicare le condizioni necessarie perché «la pace sia vera». Deve essere fondata «sul rispetto reciproco, sul rifiuto del fondamentalismo e di ogni forma di imperialismo, sulla ricerca del dialogo come unico strumento valido per comporre le tensioni, senza precipitare nazioni intere nella barbarie di un bagno di sangue». Una condanna dell'imperialismo che per il portavoce vaticano, Joaquín Navarro-Valls, va riferito «alle molte forme di imperialismo, compresa quella culturale ed economica».

Si è anche rivolto ai leader politici, ha ricordato loro che «la politica necessita di onestà e trasparenza perché il popolo deve sentirsi protetto e tutelato, deve constatare che i suoi capi lavorano per ga-



Giovanni Paolo II ieri a Baku in Azerbaijan

Kerim Okten/Ansa

rantirgli un futuro migliore».

«Il mio pensiero - ha aggiunto - va anche agli emigrati ed ai rifugiati di questo Paese e di tutto il Caucaso. Grazie alla solidarietà internazionale, possa riaccendersi per loro la speranza di un futuro di prosperità e di pace nella loro terra d'origine e tra i loro cari».

Dopo la cerimonia all'aeroporto il pontefice ha reso omaggio al monumento ai caduti per l'indipendenza, dove centinaia di tombe di coloro che hanno dato la vita nelle guerre per l'indipendenza, e poi si ha reso visita al presidente Heidar Aliev. Nella Sala delle assemblee del Palazzo presidenziale nel pomeriggio ha incontrato i rappresentanti delle religioni della politica e dell'arte. Nel paese asiatico non vi è nunziatura apostolica e per questo il Papa e il suo seguito sono stati alloggiati in un semplice albergo.

Oggi al palazzo dello Sport, che può ospitare 1.500 posti, Giovanni Paolo II celebrerà una Messa pubblica. Nel pomeriggio è prevista la partenza per Sofia.

Wojtyla

A Baku nel paese dell'Islam moderato

Francesco Peloso

CITTA' DEL VATICANO Il Papa non si è arreso neanche questa volta e fra ascensori, aerei, pedane mobili e la vigile sorveglianza del suo segretario personale, mons. Diswiz, ha raggiunto il Caucaso. Meta ambiziosa, ancora una volta, quella di Giovanni Paolo II. Azerbaijan e Bulgaria, ovvero ortodossi, musulmani, ebrei, tradizioni millenarie ed ex repubbliche sovietiche: è l'oriente che piace al Papa, quello dove culture, religioni e chiese cristiane s'incontrano producendo conflitti o nuovi cammini di pace. Ma c'è da credere che questo viaggio costituisca per il pontefice - e per il suo entourage - anche l'occasione di allentare la tensione che montava intorno alla Curia nelle ultime settimane. Per cinque giorni infatti il Papa si lascia alle spalle

voci, indiscrezioni, sussulti - interni ed esterni ai Sacri Palazzi - tutti nati intorno ad un unico dilemma: le possibili dimissioni del pontefice in seguito ad un aggravamento irreversibile delle sue condizioni di salute. Ma tant'è, il Papa non ha rinunciato a compiere il suo 96esimo viaggio pure se l'occhio scrutatore e implacabile delle telecamere ne registrerà ogni respiro. Due motivi e un'ossessione emergono come obiettivi visibili del viaggio del pontefice. In Azerbaijan Giovanni Paolo II incontrerà di nuovo l'Islam e i suoi rappresentanti. Si tratta di quella porzione del mondo musulmano che ormai viene comunemente chiamato Islam moderato. Già in Kazakistan, nel settembre scorso, pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre, il pontefice volle lanciare un ponte di dialogo e di amicizia fra le due grandi religioni monoteiste, quella cristiana e quella musulmana. Questo filone dell'azione di Giovanni Paolo II si inserisce in una sequenza che ha avuto nell'estate scorsa un momento di eccezionale importanza con l'ingresso, per la prima volta nella storia, di un papa in una moschea, quella di Damasco. Poi, a gennaio, l'incontro interreligioso per la pace di Assisi sullo sfondo del conflitto fra palestinesi e israeliani. Non a caso, anche ieri, il pontefice ha chiesto ai leader

religiosi di rifiutare ogni violenza commessa in nome di Dio. C'è da considerare fra l'altro che in Caucaso - non si dimentichi la prossimità con la vasta area della crisi afgana - sta crescendo l'influenza del fondamentalismo islamico. Dunque la prima motivazione del viaggio nasce dalla volontà di rafforzare il dialogo interreligioso fra i «figli di Abramo» in nome della pace. Poi, certamente, c'è l'altro grande capitolo: quello dell'incontro ecumenico con gli ortodossi che avrà nella tappa in Bulgaria il suo momento centrale. Qui si completa un cerchio: Giovanni Paolo II ha ormai visitato tutti i paesi dove le chiese ortodosse sono maggioritarie nelle regioni europee dell'est e nell'Asia centrale. Mancano solo Bielorussia e Russia. La politica del Papa ha già prodotto grandi passi in avanti sulla strada che conduce a risanare le divisioni «del corpo di Cristo». Tuttavia rimane alta la tensione con Alessio II. Il patriarca ortodosso russo ha fatto capire chiaramente che i tempi per un viaggio del Papa a Mosca, nel cuore stesso dell'ortodossia, non sono maturi. E se la seconda ragione del viaggio è quella dell'ecumenismo, su questo stesso tema si innesca quella sorta di ossessione wojtyliana che è la speranza di raggiungere la «terza Roma» prima della fine del suo pontificato.

Trovato in un parco a Washington il cadavere di una donna È quello della stagista scomparsa?

Possibile svolta nel caso di Chandra Levy, la stagista amica del deputato democratico della California Gary Condit scomparsa un anno fa. L'Fbi, ha reso noto la Cnn, ha ritrovato il corpo di una donna in un parco della città di Washington, che potrebbe essere quello della giovane stagista la cui scomparsa è stata al centro, la scorsa estate, di un clamoroso scandalo che costrinse il deputato democratico ad ammettere la sua relazione con la donna. Il corpo è stato trovato ieri mattina dalla polizia di Washington nel Rock Creek Park, un'area verde che era stata perlustrata più volte nei mesi scorsi dagli inquirenti alla ricerca del corpo della stagista ventiquattrenne, svanita misteriosamente da Washington un anno fa. Pur ammettendo che i resti del corpo «sono soltanto parziali», il capo della polizia Charles Ramsey ha detto che «esiste la possibilità» che si tratti dei resti della stagista, ma che solo i risultati delle analisi dei medici legali potranno confermare o smentire nelle prossime ore questa ipotesi.

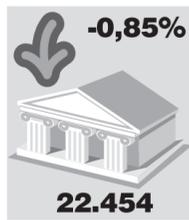
Ogni settimana con

I Unità

Motori **Lunedì** Salute **Venerdì** Arte **Domenica**

Scienza & ambiente **Lunedì** Religioni **Giovedì** Libri **Sabato** Giochi **Domenica**

La paura di attentati affossa il dollaro



petrolio



euro/dollaro



MILANO Paura di attentati terroristici e i venti di guerra tra India e Pakistan spingono l'euro vicino agli 0,93 dollari, con un nuovo massimo di giornata a 0,929 - che è anche il valore più elevato dell'anno in corso.

La moneta unica ha chiuso la seduta a 0,928 che rimane un dei più alti valori dell'euro sul dollaro dal 19 settembre scorso.

Nella mattinata il dollaro era tornato a testare i minimi dal settembre del 2001. «Ad appesantire la seduta - ha spiegato un analista - la notizia della chiusura del ponte di Brooklyn per un pacco sospeso, poi rivelatosi un falso allarme. Il timore di nuovi attacchi terroristici ormai prende il sopravvento sulle considerazioni economiche».

«Il mercato è anche consapevole - osserva lo strategista di Ubs Warburg - che le tensioni tra India e Pakistan stanno peggiorando e rappresentano una minaccia. Un ambiente dove cresce il timore per tensioni internazionali impatta sul dollaro che ha bisogno di flusso di capitali nell'economia».

Il dollaro continua a scontare ancora - ha osservato un altro analista - l'incertezza degli investitori sulla forza della ripresa americana. Così il biglietto verde è sceso ai minimi sul franco svizzero, accentuando una flessione già in atto da mesi, attorno a 1,56 franchi.

Sul finale si arresta il rialzo contro lo yen registrato in mattinata dopo l'intervento delle autorità monetarie nipponiche.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Estendere ai figli i diritti dei padri»

L'Ulivo presenta la Carta dei lavoratori. Fassino: la flessibilità non diventi precarietà

Nedo Canetti

ROMA L'Ulivo considera centrale nella sua azione politica l'impegno per il lavoro, per una buona e piena occupazione. Non solo contrasta, con un'azione quotidiana le iniziative del governo, contrarie agli interessi dei lavoratori, come è stato ed è per la battaglia in difesa dell'art 18, ma avanza proposte concrete per promuovere il lavoro, tutti i lavori e per modernizzare il mercato del lavoro, in contrapposizione al Libro bianco di Maroni. In questo quadro propositivo, ieri a Palazzo Madama, il centrosinistra ha presentato la «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori italiani». «Un pilastro - ha affermato il segretario ds, Piero Fassino - del programma dell'Ulivo: accettiamo la sfida della flessibilità, ma questa non deve significare precarietà». «Sappiamo tutti - ha spiegato - che viviamo in un mercato del lavoro che non ha più la rigidità di un tempo; si tratta di garantire diritti a tutti i lavoratori, dunque si alla flessibilità, perché questa è un'esigenza delle imprese, che non deve, però, in alcun caso, significare precarietà: ci deve essere, per tutti i lavoratori, quelli a tempo indeterminato, gli autonomi e i cosiddetti "atipici", il diritto alla formazione,

Giuliano Amato e Tiziano Treu durante la conferenza stampa sullo Statuto dei Lavoratori, ieri a Roma
G.Borgia/Agf



ad un percorso previdenziale che preveda una pensione quale che sia la quantità del lavoro svolto ed inoltre, garanzie contro gli infortuni sul lavoro, il diritto ad essere curati quando si ammalano, il diritto alla maternità: diritti e certezze che unificano ed equiparano le condizioni quotidiane di vita di ogni lavoratore quale che sia il tipo di lavoro e la forma contrattuale».

La «Carta» nasce da un'iniziale elaborazione di Tiziano Treu e Giuliano Amato, alla quale hanno poi lavorato tutti i partiti dell'Ulivo. Un'elaborazione unitaria, come hanno rivendicato i tanti dirigenti del centro-sinistra ieri presenti. Insieme a Fassino e ai due primi estensori, Francesco Rutelli, Willer Bordon e Arturo Parisi per la Margherita; il capogruppo del Pcdl alla Camera, Marco Rizzo; Roberto Villetti dello Sdi; Natale Ripamonti per i Verdi; il responsabile lavoro, Cesare Damiano e Ornella Piloni per i ds. Non un testo definitivo, ha precisato Amato, ma una sorta di «canovaccio», aperto al contributo, in prima istanza di Cgil, Cisl e Uil. Attorno ai temi della «Carta», saranno organizzate due grandi manifestazioni a Milano e a Napoli. Dal canto suo, i ds, annuncia Damiano, hanno in programma iniziative in tutto il Paese. Al termine del confronto, sarà steso un testo definitivo

da presentare alle Camere come proposta di legge.

Il documento ricorda che «su 22 milioni circa di occupati, in Italia, non sono più di 10 milioni quelli che godono delle garanzie tipiche della legislazione del lavoro e dello Statuto dei lavoratori». «E' tempo - ha detto Treu - di occuparci anche degli altri, cioè della maggioranza, non solo dei subordinati "atipici" ma anche dei milioni di lavoratori autonomi, spesso però economicamente dipendenti, dei cosiddetti parasubordinati e collaboratori di varia natura». E' questo l'obiettivo di fondo della «carta» che non sostituisce ma integra lo Statuto dei lavoratori del 1970. «Mentre la destra - incalza Rutelli - si affrettava a chiedere più libertà di licenziare, noi invece ci impegniamo nel

dire che chi ha un lavoro flessibile, possa avere domani una pensione, avere una formazione, avere delle garanzie se perde il lavoro». La Carta prevede una rete comune di tutele di base per ogni tipo di lavoro.

Formazione: dovrà essere continua; diventare un diritto fondamentale per i nuovi lavoratori da esercitare anche individualmente, con diritto d'accesso gratuito alle informazioni riguardanti le offerte di lavoro e formative a livello territoriale; diritto di accesso ai servizi per l'impiego, nei primi 6 mesi di occupazione e nei 12 successivi alla perdita dell'impiego. **Ammortizzatori sociali.** Cassa integrazione estesa a tutte le imprese, armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione; indennità di disoccupazione da portare dal 40 al 60% dell'ultimo salario; garanzia di pensioni certe anche a chi lavora saltuariamente e interrompe non per sua responsabilità. **Accesso al lavoro.** Possibilità per gli Enti locali di fornire informazioni puntuali sulle opportunità di lavoro sul territorio; incentivi adeguati per sostenere i lavori, specie i più innovativi. **Diritti.** Misure di sicurezza sui posti di lavoro in ogni impresa; tutela della salute e della maternità; diritti sindacali. La riforma, che dovrà essere realizzata nel triennio (2002-2004), avrà un costo di circa 5 miliardi di euro.

Formazione, previdenza
ammortizzatori sociali:
una proposta coerente
per garantire gli
atipici e le nuove forme
del lavoro



Il segretario confederale Cgil esprime un parere favorevole sul progetto del centrosinistra

Una proposta giusta e realistica

ri dell'insieme del sistema dei diritti del lavoro dipendente. Neghiamo al contratto di collaborazione una sua specifica natura, perché lo consideriamo uno dei possibili modi del contratto di dipendenza. Invece nell'impianto dell'Ulivo persiste un'evidenza giuridica specifica, e questa diversità è un aspetto su cui sarà utile discutere. Tuttavia, anche se gli approcci sono diversi, la filosofia è comune ed è da apprezzare».

Quale significato assume la presentazione di tali proposte mentre è acceso lo scontro sull'articolo 18? Si vuole aprire un fronte di attacco alle politiche del centrodestra? Esiste il rischio che la battaglia per esten-

dere le tutele sia solo di bandiera?

«Io rispondo solo per la Cgil: il diritto ha voluto affermare che nell'attuale scenario dei problemi del mondo del lavoro le vere priorità sono diverse da quelle del governo. Abbiamo scelto tre temi - parasubordinati, ammortizzatori, tempi e procedure del processo del lavoro - proprio per evidenziare l'approccio alternativo a quello del governo. Non serve una fantomatica riforma globale di tutto, come fa il governo, che poi mette le mani nel sistema dei diritti per abbassarli. Invece occorre selezionare alcune priorità. Nel merito, proponiamo soluzioni per ciascuno che non sono "di bandiera": chiameremo tutti al con-

fronto per dimostrare che sono proposte credibili e di possibile attuazione».

Ma ci sono le condizioni?

«Con questo Parlamento e con questa maggioranza non possiamo sapere se ci saranno le condizioni per un confronto serio fra tre mesi o tre anni. Questo non lo so. Ma le proposte valgono per il loro merito, sono realistiche e supportabili anche dal punto di vista dei costi».

E la proposta dell'Ulivo?

«Valgono le stesse considerazioni. Sarebbe utile che le due ipotesi vengano gestite in modo autonomo in Parlamento, per evitare i rischi di un'operazione globale sospesa nell'aria e senza concretezza».

l'intervista
Giuseppe Casadio

Giovanni Laccabò

MILANO Lo Statuto dei lavori dell'Ulivo è da apprezzare, l'impianto è valido: per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, «si muove nella direzione di estendere le tutele anche alle aree del lavoro cresciute negli ultimi anni senza garanzie».

Che dirà ora chi teorizza che per tutelare i senza diritti occorre spogliare i già tutelati?

«In molti hanno cercato di mettere gli uni contro gli altri, il lavoro tradizionale contro i nuovi lavori. La proposta dell'Ulivo dimostra che è possibile, realistico e

giusto ampliare le tutele».

E nel merito dei singoli interventi?

«Il loro ventaglio è vasto: le specifiche tutele dei parasubordinati, gli ammortizzatori sociali, la formazione, le tutele contro le discriminazioni: per ogni capitolo sarà utile confrontarci nel merito. Ad esempio, su un tema delicato come gli ammortizzatori sociali, è importante che, a partire dalla proposta e dai confronti che ne seguiranno, maturi la condizione per un'assemblea legislativa che normi in modo diretto il

sistema degli ammortizzatori, ed eviti lo strumento della delega come invece prevede la legge delega del governo. Così pure, sulla estensione di tutele ai parasubordinati, il recente direttivo della Cgil ha lanciato una proposta che traccia un percorso per certi aspetti diverso dallo Statuto dell'Ulivo, anche se converge nelle finalità».

Quali sono le principali differenze?

«Per noi vanno tutelati in modo diretto anche i lavoratori economicamente dipendenti, ossia i collaboratori, come titola-

Bianca Di Giovanni

Ieri l'assemblea «privata» degli industriali. Tra contrari e schede bianche cresce il dissenso verso il presidente. Oggi arrivano Berlusconi e Cofferati

Confindustria, la fronda si vede: il 28% non vota D'Amato

ROMA All'assemblea a porte chiuse di Confindustria sono mancati alla presidenza 713 voti su un totale di aventi diritto di 2.536. Vale a dire il 28% non ha votato per il programma e la squadra («rinnovata») di Antonio D'Amato. Ecco il dettaglio. In 222 non si sono presentati al voto. Dunque le schede finite nell'urna sono state 2.314. Di queste 345 sono stati i «no» e 146 le schede nulle (cioè bianche). Il presidente non supera il 72% dei consensi all'interno dell'associazione, ed è sotto il 79% tra i votanti. Fatto eccezionale, visto che fino ad ora l'appoggio alla linea di Viale dell'Astronomia era sempre stato del 99%.

Detto in altri termini, il segnale della «fronda» contraria alla presidenza è arrivato. Basterà a far recedere D'Amato dalle posizioni intransigenti sull'articolo 18? Alla vigi-

lia dell'assemblea pubblica di metà mandato - che si tiene oggi alla presenza di Silvio Berlusconi - molti (tra cui Cesare Romiti) giurano che da Viale dell'Astronomia arriverà un gesto distensivo nei confronti del sindacato. I segretari confederali, dal canto loro, replicano con un «staremo a vedere» (Luigi Angeletti per la verità torna a chiedere il rito della modifica dello Statuto). Tuttavia parecchi non nascondono dubbi sulle reali intenzioni di D'Amato, che per la verità cerca più di rompere il fronte delle sigle sindacali che risolvere il conflitto acceso dal governo. Non a caso dalla sede degli industriali escono sempre più

fitte le voci di una proposta destinata ai sindacati «disposti al dialogo», che in gergo confindustriale vuol dire Cisl e Uil, con buona pace della Cgil che (detto per inciso) è il più grande sindacato italiano. Altre voci indicano uno scenario tutto interno all'associazione imprenditoriale. D'Amato prenderebbe l'iniziativa per evitare di essere «scavalcato» da qualcun altro.

Ma queste sono solo chiacchiere. Si vedrà oggi cosa davvero il presidente intende fare in occasione del giro di boa del suo incarico. I prossimi due anni, in effetti, si rivelano molto più decisivi di quelli appena trascorsi. Il suo astro è perico-



Antonio D'Amato, presidente di Confindustria

losamente in declino, dopo l'irresistibile ascesa dell'elezione. Ma quelli erano altri tempi, con un governo nemico su cui scaricare le tensioni e il malcontento. Oggi, con l'amico Berlusconi a Palazzo Chigi che continua a scaldare il fronte delle relazioni sindacali, e soprattutto che fa poco o nulla per le imprese (specie quelle del Mezzogiorno) il compito di D'Amato è assai più arduo. Lo si è capito a Parma, e forse lo si vedrà anche oggi. Anche se il premier ha fatto sapere che stavolta andrà solo ad ascoltare senza intervenire.

Per questo molti associati si appellano all'autonomia dell'associazione, tentando di liberarla da quel-

l'abbraccio fatale con Palazzo Chigi. Nella riunione di ieri pare sia intervenuto Cesare Romiti (ex? grande elettore di D'Amato), che avrebbe tentato di smussare i toni delle polemiche interne all'associazione. Anche Luigi Abete avrebbe preso la parola, per ricordare Gianni Agnelli - assente per motivi di salute - e il suo profondo attaccamento all'associazione.

Parla prima dell'assemblea Fedele Confalonieri, lasciando aperta l'ipotesi che possa entrare nel direttivo confindustriale al posto di Luciano Benetton, «caduto in disgrazia» dopo le prese di distanza sulle strategie di D'Amato riguardo all'articolo 18.

Ultima notazione imposta dal dovere di cronaca. Ieri gli articoli pubblicati dall'Unità e da Repubblica (e «persino» dal Manifesto) sono tornati nella rassegna stampa della Confindustria, da cui erano stati «cancellati» il giorno prima.

Il presidente dell'Antitrust mette in evidenza gli ostacoli a una piena concorrenza

Tesouro cerca pentiti per la lotta ai monopoli

La denuncia: comportamenti «collusivi» tra assicurazioni

Raul Wittenberg

ROMA Mentre dilaga il monopolio politico-culturale dell'informazione concentrato nella persona del presidente del Consiglio, sul terreno economico dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato partono siluri ad alto esplosivo. Obiettivo, alcuni mostri sacri che ostacolano la liberalizzazione delle public utilities e non solo: assicurazioni, compagnie petrolifere, Banca d'Italia, Telecom, Enel. Ma ve n'è anche per maghi e cartomanti.

La tesi del presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesouro, che ieri ha presentato a Montecitorio la sua relazione annuale, è che nonostante le privatizzazioni avviate, le resistenze sono ancora troppe, e pur di conservare rendite di posizione che la concorrenza spazzerebbe via, i più spregiudicati non esitano ad escogitare tecniche particolarmente sofisticate. Al punto che Tesouro, lamentando di avere spesso le armi spuntate, propone sconti di pena ai pentiti che denunciano le macchinazioni alle quali sono chiamati a partecipare.

Le assicurazioni. Per Tesouro la situazione del mercato assicurativo italiano è un esempio delle «nuove e più sofisticate forme di collusione», come ha colto «anche il Consiglio di Stato» nella sua recente sentenza sull'Rc-auto. Il lavoro di cartello su premi e risarcimenti a danno dell'assicurato consiste in un «intenso scambio di informazioni sensibili tra numerose imprese assicuratrici concorrenti» in grado di mettere in atto comportamenti anticompetitivi. Anche il Consiglio di Stato - ha ricordato Tesouro - ha «confermato l'ideoneità restrittiva di intese orizzontali consistenti in uno scambio di informazioni strategiche, indipendentemente da accordi espliciti o da chiari ed inequivocabili allineamenti dei prezzi finali» delle polizze assicurative. Tesouro ha puntato il dito in particolare sulle «pratiche facilitanti» basate sullo scambio, intenso, di informazioni sensibili

conflitto d'interessi

Merrill Lynch paga 100 milioni di dollari

MILANO A differenza del caso Enron, la sentenza della procura di stato di New York che ha condannato Merrill Lynch a una multa di 109 milioni di euro per conflitto di interesse in merito a rating gonfiati su alcuni titoli non avrà influenze sul nostro mercato.

Lo ha detto l'amministratore delegato di Borsa Italiana, Massimo Capuano, a margine di un convegno. «Credo che sia una soluzione adatta a quel tipo di mercato - ha detto riferendosi alla sentenza - a quel contesto particolare anche se non ne conosco ancora i dettagli». Secondo Capuano infatti vi è differenza tra i mercati, per cui «occorre distinguere tra quello che succede da una parte dell'Atlantico e quello che succede da quell'altra». In ogni caso, secondo l'amministratore delegato di Borsa Italiana, «occorre tenere conto della nostra specificità come europei e come italiani».

Due giorni fa la banca d'affari aveva raggiunto un'intesa con la procura di New York sul dossier del

conflitto di interessi. Sull'istituto era stata aperta un'inchiesta su alcuni report gonfiati dagli analisti della società a favore di aziende clienti anche nell'investment banking.

In seguito all'accordo Merrill Lynch pagherà una multa di 100 milioni di dollari e impegnandosi allo stesso tempo ad attuare alcune riforme per garantire l'indipendenza degli analisti rispetto alle attività gestite dalla banca d'affari. Merrill Lynch ha anche precisato che dei 100 milioni di dollari, 48 andranno allo stato di New York e i restanti 52 ad altri stati e che l'intesa non significa che intende ammettere di aver commesso infrazioni, anche se chiede scusa agli investitori «per le comunicazioni inadeguate emerse dall'inchiesta della Procura dello stato di New York».

La banca d'affari ha anche ribadito che vuole realizzare una serie di cambiamenti strutturali per rafforzare la divisione tra attività di ricerca e investment banking e migliorare la trasparenza dei molteplici rapporti intrattenuti con i clienti che emettono azioni e vi investono. Tra le previste iniziative figura un piano per la creazione di un nuovo comitato di ricerca di consulenza con il compito di esaminare tutti i rating delle azioni a livello di obiettività e integrità e la nomina di un organismo di controllo. Inoltre lo stipendio degli analisti e i loro bonus saranno «completamente staccati».

tra «numerose imprese assicurative concorrenti» e il controllo dei prezzi al dettaglio «da parte delle imprese petrolifere». Ha parlato di accordi «che non hanno alcuna giustificazione di efficienza» ma che fanno aumentare i prezzi e

La proposta: ripensare la divisione dei compiti di vigilanza con la Banca d'Italia



«determinano una diminuzione complessiva del benessere sociale». Piccato, il presidente degli assicuratori Alfonso Desiato, respinge l'accusa: «Nessuna collusione, la concorrenza nell'Rc auto è un fatto reale e verificabile». E poi tocca alla Banca d'Italia, a cui spetta la vigilanza sugli istituti di credito. Ma anche tra banche sono in corso concentrazioni e fra loro dovrebbero essere in concorrenza ad esempio sul prezzo dei servizi. «Occorrerebbe ripensare il criterio di ripartizione delle competenze tra la Banca d'Italia e l'Antitrust», osserva Tesouro, visto che adesso si pratica «un criterio meramente soggettivo, che sottopone al controllo della Banca centrale le aziende e gli istituti di credito» e che può essere «fonte di difficoltà quando le banche svol-

gono attività che trascendono largamente il vero e proprio settore creditizio». Difficoltà e sovrapposizioni che si stanno superando grazie ad un «istinto di cooperazione». Tesouro ha portato l'esempio delle due procedure parallele e complementari, ormai in fase di conclusione, concernenti una presunta intesa nei mercati delle carte di credito e del debito». Tesouro ha così riacceso i riflettori su un disegno di legge che aveva diviso la maggioranza, mentre il vicedirettore generale di Bankitalia Pier Luigi Ciocca raccomandava di astenersi «da slogan come quello secondo cui la concorrenza confligge con la stabilità».

Telecom. Un anno fa l'Antitrust condannò la società telefonica per abusi di posizione dominante sulle nuove



Giuseppe Tesouro, garante della concorrenza, ieri a Roma Ansa

tecnologie a banda larga, ieri Tesouro - che ha sostenuto l'urgenza di completare la portabilità del numero telefonico - ha ricordato l'evento, per poi precisare: «È la relazione sull'attività svolta su quello che abbiamo fatto nel settore.

Telecom, energia, anche cartomanti e maghi nel mirino dell'Autorità per la tutela del mercato



Io sono ottimista nel settore», su quanto è stato fatto e si farà «tra noi e il regolatore. C'è comunque sempre un operatore dominante ex monopolista che ogni tanto manifesta qualche tentazione».

Il presidente dell'Antitrust ha chiesto maggiori poteri sanzionatori sui messaggi pubblicitari, l'83% dei quali si sono rivelati ingannevoli, compresi quelli di maghi e cartomanti. Il «limite normativo» di cui ha parlato Tesouro viene ripreso da Vincenzo Vita dei Ds per dire che in effetti «ci vogliono maggiori controlli, in particolare per quello che attiene la concentrazione pubblicitaria che in Italia è abnorme e paradossale. Il 94% della raccolta pubblicitaria, infatti, sta in un duopolio che ormai ha un'unica mano di comando».

Salvi: sulle pensioni il governo inganna i cittadini

MILANO «Berlusconi e Maroni dicono agli italiani la verità: stanno per tagliare le pensioni tanto ai padri quanto ai figli». Lo afferma l'ex Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro del Welfare. Nel documento Salvi ricorda che l'altro ieri il ministro Maroni ha testualmente dichiarato: che «per quanto riguarda il trattamento dei futuri pensionati, non bisogna mai dimenticare che anche per coloro ai quali si applica, in tutto o in parte, il metodo contributivo, il sistema resta a ripartizione. Un metodo di finanziamento, questo, in forza del quale la contribuzione versata dagli attivi è utilizzata simultaneamente per il pagamento delle pensioni vigenti. Pertanto, la pensione non sarà garantita dalle norme, ma dalle concrete possibilità esistenti in quel momento in termini di finanza pubblica». Inoltre «i giovani di domani saranno disposti a sostenere oneri crescenti, a decurtazione del loro reddito». Salvi ritiene che «tali dichiarazioni confermano quanto da tempo denunciato dall'opposizione e dai sindacati, e di recente segnalato dal presidente dell'Inps, che cioè la proposta di legge del Governo prefigura una «decurtazione» generalizzata delle pensioni dei giovani, e nessuna «garanzia» per i lavoratori attivi. Così smentita dallo stesso ministro competente per materia l'ingannevole propaganda del governo, secondo la quale la legge delega sulla previdenza non avrebbe peggiorato le prospettive pensionistiche, né dei lavoratori in attività, né dei giovani che inizieranno a lavorare nei prossimi anni». Cesare Salvi chiede di sapere «se il ministro del Welfare non intenda intervenire al più presto in sede di discussione parlamentare sulla legge delega per dire in Parlamento quanto da lui dichiarato ieri, e di conseguenza ritirare la norma falsa e ingannevole in essa contenuta, secondo la quale tale proposta non metterebbe in discussione i diritti acquisiti da lavoratori e pensionati».

Folena e Mussi attaccano Maroni: non si occupa dei lavoratori, vuole dividere i sindacati

Fiat, oggi sciopera l'Iveco

MILANO Iniziano gli scioperi nel gruppo Fiat contro il piano di esuberanti presentato dall'azienda: oggi si fermano due ore i lavoratori Iveco e domani sarà sciopero nazionale di tutto il gruppo: il primo turno dalle 9 alle 11 con cortei e comizi ai cancelli, uscita anticipata di due ore per il secondo e terzo turno. La crisi sarà al centro dell'assemblea nazionale dei delegati Fiat della Fiom giovedì 30 maggio al teatro Alfieri di Torino, con il segretario generale Gianni Rinaldini e Sergio Cofferati.

Intanto si precisano meglio le macroscopiche dimensioni sociali ed economiche della crisi, poiché sono ben 1.222 le aziende dell'indotto auto nella provincia di Torino, per un totale di 73.709 addetti, come documenta un'indagine dell'Osservatorio provinciale sul lavoro che oggi sarà presentata al ministro Maroni. Secondo la Provincia di Torino si tratta di cifre «ben superiori a quelle annunciate», ottenute da una mappatura che fa parte di un progetto più ampio sulla componentistica. Sulla gravità della crisi, il leader Fim Cisl Giorgio Caprioli: «Dal '95 al 2001 la Fiat ha perso 12 punti di quota di mercato in Italia e 2 punti in Europa, in un periodo in cui il mercato è cresciuto. Ecco perché la crisi è molto più drammatica di quanto si vuol far credere, e deriva «indubbiamente da una cattiva gestione». Occorre una verifica severa - dice Caprioli - delle prospettive industriali, prima di qualunque discussione sulla gestione degli esuberanti: queste sono le questioni che il sindacato avrebbe voluto porre all'attenzione del ministro Maroni, per il quale «incidenti procedurali non possono costituire un alibi per disimpegnarsi».

La gestione che il governo sta facendo della crisi ieri ha alimentato un'aspra polemica tra lo stesso Maroni e Pietro Folena: «Il governo - ha detto l'esponente Ds - sta ormai

sforando il ridicolo: invece di pensare alle sorti di migliaia di lavoratori e operai della Fiat e del suo indotto, preferisce continuare ad attaccare il sindacato e cercare di mettere nell'angolo Cgil, Cisl e Uil». Il ministro ha replicato che «il governo ha ben presente il problema dei lavoratori Fiat, che non si risolve certo ponendo veti politici sulla presenza di sindacati non amici agli incontri convocati con l'unico scopo di raccogliere informazioni per prendere le decisioni migliori nell'interesse dei lavoratori. Se c'è qualcuno che sfiora il ridicolo - insiste il ministro - è proprio l'onorevole Folena che forse non si è accorto di quanto accaduto - e cioè che quattro sigle sindacali si sono rifiutate di incontrare il ministro Maroni per discutere della situazione Fiat, solo perché all'incontro erano presenti anche altri rappresentanti sindacali». Dichiarazioni che

esprimono l'imbarazzo del ministro di fronte al suo fallito tranello: far progredire i «giochi politici» del centrodestra usando strumentalmente la crisi Fiat. A Maroni ha poi ribattuto il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi. Ds: «È inutile che risponda offeso a Folena. Risponda se può ai lavoratori italiani, compresi quelli del Nord». Maroni dovrebbe dire qualcosa sul fallimento clamoroso delle politiche di emersione del lavoro nero. Inoltre Mussi osserva che «Maroni ha fatto trovare seduti al tavolo dove si discuteva della Fiat, accanto ai sindacati rappresentativi, sigle che alla Fiat non rappresentano nessuno con l'evidente scopo di far saltare tutto». Infine l'esponente dei Ds ricorda che il ministro del Welfare «è sostenitore di una delega previdenziale che mette a grave rischio il sistema pubblico».

g.lac.

Le carte truccate del ministro del Welfare

Una crisi drammatica come la Fiat viene usata da Roberto Maroni e Maurizio Sacconi come palcoscenico mediatico e insieme come trappola per i sindacati, convocati tutti insieme allo stesso tavolo, anche quelli che la Fiat non convoca mai alle trattative, come l'Ugl di destra e la Cisl autonoma. La Fiat prima tratta con i sindacati confederali e il Fismic, e sottoscrive, e solo dopo invita le altre due sigle ad apporre anche le loro firme al testo approvato dagli altri. Invece come teorizza il Libro bianco, i sindacati devono stare tutti sullo stesso piano, senza distinguere della rispettiva rappresentatività, purché firmatari di accordi nazionali, e solo in quanto firmatari si legittimano di fronte

alle controparti. L'altra sera il ministro ha tentato di mettere in scena il Libro bianco con largo anticipo sull'avvio del confronto che in realtà sarà un duro scontro anche e soprattutto sul capitolo che disconosce a ciascun sindacato il carattere identitario del «più comparativamente rappresentativo», con l'intento di aprire la strada agli accordi separati. Ma l'altra sera è andata in scena anche la competizione di basso profilo nel centrodestra alla vigilia del voto: non a caso oltre alla carta stampata Maroni e Sacconi hanno convocato televisioni e radio per illuminare il loro prosencio su cui fare sfoggio di interventismo a spese degli operai. Ed è stato due volte fiasco.

FRUTTA E VERDURA SONO UN'ARMA IN PIÙ PER PREVENIRE I TUMORI.

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Prevenire è vivere

foto: Ambrasc/Eco.com

I dati delle città campione recepiscono il taglio del costo dei farmaci e, soprattutto, la debolezza dei consumi

Economia ferma, prezzi in frenata

L'inflazione in maggio scende al 2,3%. Confcommercio: situazione difficile

Laura Matteucci

MILANO Inflazione in lieve rallentamento nel mese di maggio, grazie soprattutto al rientro dei prezzi dei medicinali. I segnali che arrivano dalle città campione (sempre vengano confermati dall'Istat il 29 maggio) indicano che l'indice dei prezzi al consumo per questo mese dovrebbe attestarsi al 2,3%, contro il 2,4% di aprile e il 2,5% di marzo. La discesa dei prezzi, comunque, come ricordano gli analisti e come sottolinea anche l'Isae, non sarà abbastanza veloce per centrare l'obiettivo del 2% fissato dal governo per fine anno. E non tranquillizza nessuno.

Il centro studi di Confcommercio parla di «ulteriore conferma di un ciclo economico molto debole, in particolare per quanto riguarda la domanda delle famiglie», una situazione che «desta preoccupazione» e per la quale «sono necessari in tempi rapidi adeguati correttivi, se non si vuole prolungare ancora la fase di stagnazione». Confcommercio stima un'inflazione annua al 2,4%, e una crescita del Pil non superiore all'1,3%. Modesta anche la crescita dei consumi, 1% nel corso dell'anno: il che significa, come dice il presidente di Confcommercio Sergio Billè, «minori entrate per le casse dello Stato».

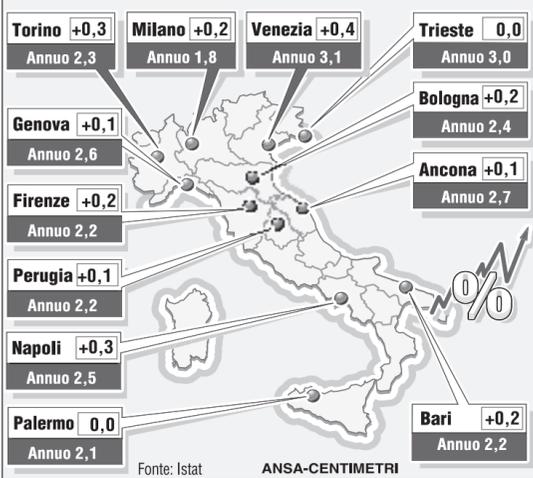
Marco Venturi, presidente di Confesercenti (che stima un'inflazione media annua non inferiore al 2,5%), parla di «paralisi dell'economia e affanno dell'inflazione», e commenta: «Forse è il caso di rilanciare i rapporti tra governo e parti sociali, un metodo che in passato ha dato buoni frutti sul contenimento dell'inflazione».

A raffreddare i listini di maggio, oltre al comparto sanitario (diminuzioni di oltre il 3% in tutte le città), sono stati i risparmi nell'energia, grazie al calo del prezzo del gasolio che ha alleggerito le bollette di casa. Al contrario, continuano ad essere caldi i prezzi degli alimentari, dei trasporti e dei servizi - non a caso i prezzi più alti si registrano a Venezia e Trieste, con un aumento dello 0,4% da aprile e del 3,1% rispetto all'anno scorso, sul quale hanno influito soprattutto le voci alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Con aumenti superiori alla media nazionale, anche Genova e Ancona (0,1% su aprile, 2,7% rispetto al maggio 2001). A Napoli i prezzi sono cresciuti dello 0,3% (2,5% su base annua), a Bologna dello 0,2% (2,4 sull'anno scorso).

Se per i prossimi mesi il carovita dovrebbe rallentare ulteriormente, comunque, gli analisti concordano nel prevedere un nuovo rialzo dei prezzi a partire dalla seconda metà

La geografia dei prezzi

In base ai dati delle città campione, a maggio il tasso annuo di inflazione è in calo al 2,3%. Nella cartina la variazione percentuale mensile e annua dei prezzi al consumo



dell'anno, di pari passo con la ripresa. Tra i principali fattori da tenere sott'occhio, avvertendo, l'andamento dei salari, attualmente su un trend annuo del 3%, superiore all'inflazione, oltre agli energetici: gli aumenti più recenti dei prezzi petroliferi, infatti, che già hanno portato ad un rincaro dell'elettricità, potrebbero ripercuotersi a breve anche sul gas.

Un rallentamento, insomma, che non soddisfa nessuno. Confesercenti, anzi, parla di «affanno dell'inflazione che si accompagna alla paralisi dell'economia». «Neppure i più ottimisti - prosegue in una nota - possono sperare in un'inflazione media annua inferiore al 2,5%. Nei primi cinque mesi del 2002, infatti, si è già accumulato un punto e mezzo di inflazione in più sul dicembre scorso». Ancora: «Ormai il 2% l'abbiamo già raggiunto, e per restare su questi livelli i prezzi non dovrebbero registrare più alcun aumento. È evidente che non possiamo stare fermi ad assistere indifferenti ad un risultato che si discosta significativamente da quello programmato dal governo». Il rapporto dell'Isae prevede che «in assenza di shock esogeni, il processo di rientro dell'inflazione dovrebbe consolidarsi nei mesi estivi, anche se difficilmente il tasso di crescita su base annua si porterà sotto il 2% prima del 2003».

MARCONI

Sindacati contrari a spezzare l'azienda

Sindacati metalmeccanici sul piede di guerra per il futuro della Marconi Communications: il coordinamento nazionale di Fiom, Fim e Uilm nel ribadire la netta contrarietà a «spezzare l'azienda» come avverrebbe con la quotazione in borsa limitata al solo settore Strategic decisa dalla casa madre britannica, ha già proclamato per questa settimana uno sciopero di quatt'ore, e ha chiesto un incontro con la Presidenza del Consiglio per sollecitare un intervento del Governo.

GRUPPO ARENA

Fermata di tre giorni alla Co.Di.Sal

Tre giorni di sciopero, da tenersi il 30 maggio, il 26 giugno e l'11 luglio, sono stati proclamati alla Co.Di.Sal dalla Flai Cgil. L'azienda di Castelplanio, che ha trenta dipendenti e che fa parte del gruppo alimentare Arena, è accusata dal sindacato di non avere mai pagato gli straordinari ai dipendenti, i cui inquadramenti professionali non hanno mai corrisposto a quelli previsti dal contratto.

CREDIT AGRICOLE

Passera nel Consiglio di amministrazione

Corrado Passera, amministratore delegato di IntesaBci, entrerà nel Consiglio di amministrazione di Credit Agricole Sa. La proposta all'assemblea dell'istituto francese, principale azionista di IntesaBci con il 16,8%, è stata fatta dal presidente del gruppo Marc Bué. Nel Cda entrerà anche Henri Moulard, responsabile della società Invest in Europe.

FINMECCANICA

Bono presenta le dimissioni

Giuseppe Bono lascia Finmeccanica. Il neo amministratore delegato di Fincantieri ha rassegnato il 20 maggio scorso le dimissioni con effetto immediato da amministratore del gruppo dell'aerospazio e difesa. Bono si era dimesso un mese fa dalla carica di amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica ma era rimasto, in veste di consigliere, nel cda.

I sindacati indicano la protesta per il 20 giugno contro la riforma del mercato del lavoro. In crisi il modello spagnolo

Aznar come Berlusconi: sciopero generale

Franco Mimmi

MADRID Vite e disgrazie parallele di due governi di destra, quello spagnolo e quello italiano, che pagano in conflittualità sociale e cattivi risultati economici la loro linea politica.

Infatti anche i sindacati iberici, fallito l'ultimo tentativo di far ritirare al governo una riforma del mercato del lavoro che giudicano punitiva, hanno dichiarato uno sciopero generale. La data scelta - il 20 giugno, vigilia del vertice europeo di Siviglia - ha indotto il governo ad affermare che «lo sciopero è politico e danneggerà l'immagine della Spagna». I sindacati hanno risposto che «l'intrusione nel semestre spagnolo è del signor Aznar, con il messaggio che questo è il suo modo di intendere l'integrazione europea: con tagli a spese dei collettivi più vulnerabili». Quanto al condannare uno sciopero perché «politico», è una frase che ricorda i tristi tempi della dittatura franchista, quando tutto ciò che era «politico» era negativo e proibito.

La riforma prevista dal governo prevede che i disoccupati non possano rifiutare, pena la perdita del sussidio, alcuna offerta di lavoro definita «adeguata», ma si considererà tale qualunque tipo di contratto e ammontare di salario (anche se inferiore al sussidio stesso) e purché il luogo di lavoro sia a meno di 50 chilometri dal domicilio. Dopo un anno di iscrizione alle liste di disoccupazione, sarà poi considerata «adeguata» qualsiasi offerta. Inoltre scomparirà il sussidio destinato ai lavoratori agricoli di Andalusia e Estremadura, le Regioni più povere del paese.

Però la conflittualità sociale non è l'unico dato che accumula

due governi: infatti anche l'economia spagnola, come quella italiana, va presentando numeri negativi. Più fortunato di Silvio Berlusconi, José Maria Aznar andò al governo nel '96 quando la ripresa internazionale andava consolidandosi, ne rivendicò tutto il merito e ne trasse tutti i benefici (anche elettorali: nel 2000 ottenne la maggioranza assoluta). Ma è bastata l'inversione di tendenza degli ultimi due anni per mettere in risalto le debolezze di una linea economica che privilegia le imprese e le classi più abbienti: aumentano l'inflazione e la disoccupazione, calano la produzione industriale e la competitività internazionale.

Il dato dell'inflazione è micidiale: il mese scorso è salita dal 3,1 al 3,6 per cento, allontanandosi gravemente dalla media europea (2,4 per cento). Naturalmente il governo vede il rimedio nella moderazione salariale, ma è solo questione di faccia tosta visto che il rinnovo dei contratti sta comportando aumenti medi del 2,7 per cento. La verità è che il governo stesso, e vari enti pubblici, hanno alimentato l'inflazione con l'aumento di tariffe pubbliche, e che le aziende - turismo in testa - non hanno esitato a gonfiare i prezzi.

Brutti giorni anche per l'occupazione: durante il primo trimestre dell'anno l'economia spagnola non solo ha registrato un aumento dei senza lavoro di quasi 189 mila persone, il che non accadeva da nove anni, ma ha pure visto la distruzione di 66 mila posti di lavoro, il che non accadeva da sette anni. Grazie alla congiuntura favorevole, nel periodo del governo Aznar la disoccupazione si è molto ridotta (dal 23 all'11 per cento), ma la percentuale di contratti precari è rimasta invariata: un terribile 32 per cento del totale.



Il premier spagnolo Jose Maria Aznar con Silvio Berlusconi

A questo bisogna aggiungere una caduta della produzione industriale, sempre nel primo trimestre, del 3,5 per cento. Tutto ciò fa sì che l'economia spagnola vada perdendo capacità di competere, e infatti il deficit della bilancia dei conti correnti è passato dai 795 milioni di euro del primo bimestre 2001 ai 1.713 milioni nello stesso periodo di quest'anno. La discesa delle importazioni dovuta al rallentamento economico non è bastata a ridurre il deficit commerciale, perché è stata forte anche la caduta delle esportazioni.

Nessun analista, ormai, crede che l'economia spagnola possa crescere quest'anno del 2,4 per cento, e sono pochi anche a puntare sul 2 per cento, ma in ogni caso, pur con queste cifre sarebbe la crescita minore degli ultimi nove anni. Un altro brutto colpo per il «modello Aznar», tanto caro al governo Berlusconi.

Siemens taglia 7mila occupati

MILANO Il colosso tedesco dell'elettronica Siemens ha annunciato il taglio di 7.000 posti di lavoro. La società ha deciso di dismettere dalla divisione «Industrial Solutions and Services Group» (I&S) le attività che non rientrano nel core business e nelle quali sono occupate 5.000 persone (3.700 in Germania e 1.300 negli altri Paesi). È prevista un'ulteriore riduzione del personale di 2.000 lavoratori, due terzi dei quali in Germania. Siemens lo scorso anno aveva già tagliato 20.000 posti di lavoro per far fronte alle perdite della divisione di telefonia mobile e delle reti tlc. In totale il colosso tedesco occupa 443.000 persone.

Trenitalia vuole spostare la struttura dalla città. La solidarietà di sindaco e Regione ai lavoratori in lotta

Manutenzione Fs, protesta a Firenze

FIRENZE Pieno sostegno del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ai lavoratori delle Ferrovie dell'Unità tecnologica materiale rotabile del capoluogo toscano che oggi scioperano per tre ore contro il progetto di riorganizzazione della manutenzione ferroviaria. Il progetto, che secondo Trenitalia non avrà effetti occupazionali, minaccia invece per i sindacati lo «svuotamento funzionale e occupazionale della struttura».

«Il progetto di spostare da Firenze e «polverizzare» in altre città il servizio di manutenzione e acquisti - afferma il sindaco - è doppiamente preoccupante. Da un lato mette in immediato pericolo centinaia di posti di lavoro, dall'altro rende palese la mancata volontà di rispettare gli accordi già sottoscritti con il governo, e di far cadere la politica costruita in questi anni per mantenere e sviluppare a Firenze il centro di eccellenza per la ricerca, la progettazione e la certificazione delle Ferrovie italiane». «Smantellando la

struttura - continua il sindaco - in realtà si creano indirettamente i presupposti per non realizzare il centro di Dinamica sperimentale dell'Osmannoro. Questo è inaccettabile. Esistono accordi già assunti e sottoscritti, esiste il progetto, ci sono i finanziamenti. Il governo e le ferrovie - conclude il sindaco - devono rispettare gli impegni».

Sulla vicenda ha preso posizione anche il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. «La Regione - ha dichiarato - è accanto ai lavoratori delle Fs in lotta per difendere, insieme al loro posto di lavoro, il ruolo e la presenza strategica delle ferrovie in Toscana». Martini afferma inoltre che la «Regione è interessata alle prospettive e alla puntuale realizzazione degli impegni già decisi. Il Polo tecnologico fa parte di un pacchetto di problemi che la Toscana ha sottoposto, fin dallo scorso 6 giugno, all'attenzione del Governo e dello stesso presidente Berlusconi. Per noi resta dunque una priorità a cui non possiamo né vogliamo rinunciare».

ENTE PARCO REGIONALE MIGLIARINO SAN ROSSORE MASSACIUCCOLI

GIORNATA EUROPEA DEI PARCHI

24 - 25 - 26 MAGGIO 2002

“ PER CAPIRE E VIVERE IL PARCO “

TENUTA DI SAN ROSSORE - Località La Sterpaia
ingresso libero (escluso visite guidate)

INCONTRI - DIBATTITI - MOSTRE - ANIMAZIONE - VISITE GUIDATE
DEGUSTAZIONI PRODOTTI TIPICI

Venerdì 24 maggio
Ore 17,00 Inaugurazione - Saluto delle Autorità
Ore 17,30 "Il Turismo sostenibile nelle aree protette toscane" analisi dei dati raccolti da IRPET - Dott.ssa R.Cannas
Ore 18,00 "Le secche della Meloria" Mostra fotografica
Presentazione - Prof. R. Mazzanti, Prof. De Ranieri - Comitato Scientifico dell'Ente Parco Reg. M.S.R.M.
Ore 18,30 "Interventi tesi a favorire la conservazione di aree a forte pressione antropica, un esempio: Marina di Vecchiano" - Dott. A. Perfetti - U.O.C. Conservazione - Ente Parco Reg. M.S.R.M.

Sabato 25 maggio
Ore 9,00 "Spiagge pulite" arenile di San Rossore (Legambiente)
Ore 11,00 "Un'aula nel Parco: obiettivi ed offerta per la promozione dell'educazione ambientale" Dott. P. Cassola Consiglio Direttivo Ente Parco Reg. M.S.R.M.
Ore 11,30 "Racconti sulle specie ittiche e altre specie caratteristiche del territorio lacustre" R. Marchetti Consiglio Direttivo Ente Parco Reg. M.S.R.M. - Dott. P. Ercolini
Ore 12,00 Video e CD rom sul Parco realizzato dall'ITI Pisa -Prof. Cini
Ore 16,30 Animazione per bambini
Ore 17,00 Depliant sui prodotti biologici del Parco - Presentazione (Ing. S. Paglialunga - Direttore Ente Parco)
Ore 17,30 Sito Web del Parco - Presentazione (Ing. S. Paglialunga - Direttore Ente Parco)
Ore 18,00 Mostra del Parco - Presentazione (Ing. S. Paglialunga - Direttore Ente Parco)
Ore 18,30 Visita guidata "Tramonto sul mare dalle dune"

Domenica 26 maggio
Ore 9,30 Visita guidata "Birdwatching nel bosco di San Rossore"
Ore 11,00 Pony Game e battesimo della sella per i bambini
Ore 16,30 Animazione per bambini
Giochi equestri maremmani; Spettacolo di cani da utilità e difesa, ubbidienza e attacchi; Volteggio equestre; Cani da lavoro su bestiame
Ore 17,30 Liberazione rapaci - proiezioni di filmati sui rapaci (Lipu Pisa)
Ore 18,30 Visita guidata "Tramonto al mare alla foce del Fiume Morto"

Tutti gli incontri si svolgeranno presso la Sala Seminari del Casale della Sterpaia
Per informazioni sulle visite guidate telefonare al Centro Visite San Rossore: tel. 050/530101 - 050/533755

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Dopo una giornata contrastata, con i principali indicatori intorno allo zero, come spesso succede Piazza Affari si è adeguata all'andamento di Wall Street...

Il rapporto dell'Abi sull'andamento del 2001 evidenzia un forte calo degli utili netti, -19,6%, dei 102 istituti esaminati

L'Argentina e la Borsa impoveriscono le banche

MILANO Un anno difficile il 2001 per le banche italiane che non hanno potuto e saputo ripetere i risultati record del 2000. Un ridimensionamento, sottolinea il tradizionale rapporto dell'Abi sui bilanci dell'anno scorso...

l'ordine per il totale delle 102 banche considerate si è così ridotto di circa il 18% su base annua (-26,5% per i 32 gruppi creditizi), attestandosi a 15.415 milioni di euro, contro i 18.877 milioni di euro di un anno prima.



Maurizio Sella

Fondaria, ricorso del fondo Liverpool

MILANO Liverpool limited partnership, azionista con oltre l'1% di Fondaria, ha presentato un ricorso al Tar contro la determinazione con cui la Consob, il 17 maggio, non ha individuato l'obbligo di un'opa da parte di Sai e Mediobanca su Fondaria.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GEMINA, GEMINAR, GENERALI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIRATO, MITTEL, MONDADORI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/04, BTP ST 97/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

SCAVI ITALIA

Table listing various Italian hedge funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing various alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing various alternative equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

lo sport in tv

- 09.30 Borussia-Norimberga Tele+
- 09.30 Golf, European Tour Eurosport
- 13.00 Tennis, World Team Cup Stream
- 14.30 Usa Sport Tele+
- 15.30 Giro d'Italia, Benevento-C.Matese Rai3
- 17.00 Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
- 17.00 Golf, Volvo Pga Championship Tele+
- 18.20 Equitazione, Piazza di Siena Rai3
- 21.00 Boxe, Imparato-Beyer Eurosport
- 22.10 Mondiale Enduro RaiSportSat

E chi l'ha detto che questo sarebbe stato un giro monotono? Ma quando mai? I colpi di scena si susseguono. Le sostanze dopanti variano di giorno in giorno, come si trattasse di una sfilata e i ciclisti dovessero esibire quella più efficace e sorprendente. Le telecronache non si aprono più con le immagini della corsa, ma con le conferenze stampa degli "eroi" della gara. E allora spazio all'addio di Garzelli e alle giustificazioni di Simoni. Far girare i pedali, nel ciclismo, è un esercizio ormai secondario, quasi ininfluente dal punto di vista dello spettacolo. Che bel Giro d'Italia. Simoni come Maradona, poveretto. Poi pare che non sia così, che sia tutta colpa di un dentista. Grandezza di questo Giro d'Italia: una corsa didattica. Abbiamo imparato a cosa serve il Probenecid, che la cocaina è contenuta nelle tremende iniezioni che ci fa il dentista, che l'eritropoietina è stata soppiantata dall'Esp (o dall'Eps? Mah). Dove lo troviamo uno sport che ci insegna tutte queste cose? E poi ormai conosciamo lo stato famiglia di almeno la metà dei girini. Quel pozzo di scienza (vale proprio la pena di dirlo) di Auro Bulbarello, anche ieri, mentre McEwen era lanciato ai 200 metri verso la



SIAMO UN POPOLO DI FARMACISTI

Roberto Ferrucci

vittoria di tappa è riuscito ad infilare dentro le sue vacue parole quell'elemento fondamentale che fa di ogni giovane maschio un uomo consapevole e maturo: la paternità. L'australiano è diventato padre il giorno della presentazione di questo memorabile Giro d'Italia. Quale momento migliore, dunque, per dare questa notizia, se non a un soffio dal traguardo? Ah, il tempismo di Bulbarello. Poi, che non si accorga - né lui né Cassani - che Cipollini non aveva alcuna intenzione di partecipare alla volata, questo, è un dato puramente secondario. Le intenzioni di Cipollini non sono notizie, la paternità di McEwen invece lo è eccome, nella Rai di oggi. Moser ha detto che bisognerebbe fermare il Giro. Per il bene del ciclismo. Forse gli sponsor non sono d'accordo. I soldi ormai li hanno investiti, anche se sarà davvero interessante, a fine anno, vedere chi avrà ancora voglia di mettere il proprio nome addosso a gente che invece di pedalare finisce dritta al commissariato. E poi c'è il pubblico. È alla gente che si aggrappa in questo momento il mondo del ciclismo. E la gente risponde, riempie le strade. Ma perché mai?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Al Giro d'Italia «nevetica» sul bagnato

Simoni positivo alla cocaina, ma resta in gara. Il corridore: «Tutta colpa del dentista»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

BENEVENTO Non ci sono più i dentisti di una volta. Adesso capita perfino che qualcuno di loro si dimentichi un certificato nel cassetto e lo faccia spuntare fuori dopo un mese. Alle otto di un'altra giornata da cani, per il Giro e in genere le due ruote ormai sgonfie e storte. Per colpa di questa svista, o perlomeno partendo da qui, da ieri sera anche il dottor Bruno Grosselli è un membro onorario del piccolo mondo rancido chiamato ciclismo. Ha inoltrato alla Saeco in serata il pezzo di carta che Gilberto Simoni e Claudio Corti aspettavano come una liberazione dalla sera prima. Da quando cioè l'Uci aveva avvisato il detentore del Giro che un mese fa nel suo sangue è stata trovata una pur minima traccia di «cocaina e metaboliti» (benzoilecgonina e metilecgonina). Un controllo effettuato dalla Wada il 24 aprile scorso, prima del Giro del Trentino che poi ha vinto Casagrande. Vale a dire che mentre Garzelli salutava la compagnia, il suo rivale Simoni raccoglieva il testimone e ricevendo altre notizie da Losanna cominciava la sua corsa verso l'ignoto.

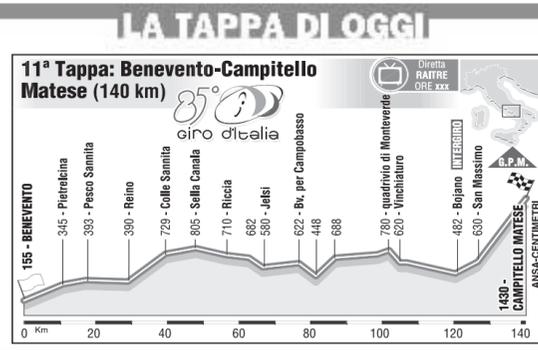
Un'altra legnata terribile al Giro che ieri ha girato la boa, decima tappa vinta dall'australiano Mc Ewen (la più breve del percorso, 118 km, in rosa sempre il tedesco Heppner). Oggi Campitello Matese, quota 1400, dovrebbe pettinare i pretendenti in modo più chiaro. È favorito Casagrande, la vita va avanti anche in tempi di doping quotidiano. Ma proprio per questo ieri mattina Simoni ha cercato di frenare la sua discesa senza rete. «La parola cocaina mi fa paura. Il primo pensiero è per mia madre, se la storia fosse vera sarebbe una pena per lei. Non sono un cocainomane, sono solo andato dal dentista» ha detto parlando al fianco del team manager Corti. E aggiungendo: «Quel giorno poi sono arrivato all'albergo della squadra, sono andato a cena da mia zia ad Arco di Trento e al ritorno ho trovato due controllori. Non mi sono preoccupato di quello che aveva fatto il dentista, mi è stata fatta un'iniezione. Mi ha ricostruito un dente. Me ne

ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 4h38'56" alla media oraria di km. 43,236 (abb.12")
- 2) Robbie McEwen (Aus) s.t. abb.8"
- 3) Cristian Moreni (Ita) s.t. abb.4"
- 4) Fabrizio Guidi (Ita) s.t.
- 5) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 6) Angelo Furlan (Ita) s.t.
- 7) Moreno Di Biase (Ita) s.t.
- 8) Mykhaylo Khalilov (Ucr) s.t.
- 9) Sven Teutenberg (Ger) s.t.
- 10) Angel Miguel Meza (Mex) s.t.
- 11) Steven De Jongh (Ola) s.t.
- 12) Zoran Klemencic (Slo) s.t.
- 13) Massimo Strazzer (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 45h52'24" alla media oraria di km. 39,641
- 2) Yaroslav Popovych (Ucr) a 3'50"
- 3) Eddy Mazzoleni (Ita) a 3'57"
- 4) Francesco Casagrande (Ita) a 4'08"
- 6) Paolo Savoldelli (Ita) a 4'27"
- 7) Gilberto Simoni (Ita) a 4'29"
- 8) Wladimir Belli (Ita) a 4'39"
- 16) Dario Frigo (Ita) a 5'02"
- 21) Franco Pellizotti (Ita) a 5'19"
- 28) Pavel Tonkov (Rus) a 5'38"
- 37) Ivan Gotti (Ita) a 8'47"
- 42) Fabrizio Guidi (Ita) a 10'29"
- 48) Marco Pantani (Ita) a 10'29"



Giulio Simoni vincitore della tappa del Giro d'Italia A. Trovati/Ap

ha allungato un altro e aggiustato un altro ancora, e tutta la pulizia dentale». Proprio lui che dopo il caso Garzelli aveva detto dei Nas: «Se trovano qualcosa, fanno bene a venire». Cocaina, se possibile, è quasi peggio della parola doping. Per questo Simoni ha dovuto precisare, più che altro a se stesso. «Non mi sento un cocainomane, non ne ho mai fatto uso. Se lo volevo fare lo facevo per divertirmi. Ma certo non alla vigilia del giro del

Trentino. E so che la cocaina non serve per andare forte. Nel ciclismo essere dopato è una cosa, essere drogato è un'altra». Corti non è stato tenero col suo pupillo: «Se credete in noi e in Simoni, forse riuscite a capire che è stato un incidente. Semmai può essere stato Simoni a essere un imbecille, anzi un ingenuo, a non rendersi conto che doveva ricordarsi subito di essere stato dal dentista». Fatto sta che con un comunicato diffuso in se-

rata, l'Uci ha preferito non infierire e ha assicurato che nessuno toglierà Simoni dalla corsa. Almeno non per ora. Lo salva la rivoluzione francese, la presunzione d'innocenza assicurata anche nel diritto sportivo, e soprattutto il fatto che il patatrac è accaduto prima che cominciasse l'Eurogiro: le frontiere del doping sono più infinite delle vie del Signore, ma non hanno ancora inventato prodotti con efficacia retroattiva.

In serata Corti ha diffuso il comunicato del dentista di Simoni. «Il paziente Gilberto Simoni» si legge nel comunicato firmato dal dottor Bruno Grosselli - «in data odierna (24 aprile 2002, ndr) è stato sottoposto a cure odontoiatriche urgenti ed è stato sottoposto ad anestesia locale mediante Carbocaina 2% con adrenalina». Intanto, scoperti il pentolone maleodorante di una cupola che dalla villetta di Maderna smistava e consumava prodotti illeciti, da Firenze il pm Bocciolini annuncia come imminenti le citazioni a giudizio per Marco Pantani e gli altri ciclisti - in tutto una sessantina - con l'accusa di frode sportiva e violazione della legge antidoping.

La morale è che per ora ride solo Frigo: le due fiale che gli hanno preso nel blitz di Sanremo 2001 contenevano una soluzione salina del tutto innocua. Anche se fiale e siringhe, pure se innocue, non sembrano esattamente il kit del perfetto ciclista.

I dubbi dell'odontoiatra: «È difficile...»

Non esiste un anestetico per cure dentistiche o odontoiatriche che nella sua composizione farmacologica contenga la cocaina. È questa l'unica certezza del caso Simoni nel momento in cui l'Uci lo salva dalla gogna e il ciclismo si interroga sul senso delle pedate in libertà vigilata. La tesi che complica la vita al vincitore uscente del Giro è sostenuta dal dottor Alessandro Bova, medico dentista, che illumina il mondo oscuro delle sostanze che ci fanno addormentare e ci risparmiano il dolore. «Nel 98% dei casi e da parte dei miei colleghi ci si avvale di due anestetici, l'articaína e la carbocaina, o metivacaina, che nel caso della cura somministrata a Simoni è con adrenalina al 2%, vale a dire più

forte. Si tratta di composti amidici con un anello di carbonio. L'adrenalina è necessaria perché è un vaso costrittore che impedisce il flusso di tali composti nell'intero organismo». Per questo si tratta di anestesie in sede locale, e comunque, secondo il dottor Bova, il rilascio di cocaina in seguito alla sua somministrazione, e quindi la presenza di tale sostanza nell'organismo, sarebbe possibile solo dalla scissione metabolica derivante. Fermo restando che dopo Garzelli, anche Simoni solleva l'eccezione della quantità infinitesimale di sostanza illecita nelle proprie urine: troppo poco per barare, vero. Ma anche troppo per essere puliti. s.m.r.

GiNo d'Italia

TECNICAMENTE LA CORSA È GIÀ FINITA

Vorrei tanto trovare qualcosa di positivo in questo Giro d'Italia, in questo ciclismo tartassato, spremuto da un sistema piratesco. Sono stanco, quasi depresso nel constatare che giorno dopo giorno vengono alla luce casi di doping, penso addirittura che l'intero gruppo non sia in regola. Via Stefano Garzelli, in allarme Gilberto Simoni e quanti altri verranno pescati ed espulsi? Nonostante la mia contrarietà alla sospensione dell'avventura per la maglia rosa, comincio a capire quelli propensi ad una soluzione del genere. Tristissima soluzione, l'ammissione che tutto è marcio. Anche quei direttori sportivi che sanno, che si limitano a criticare le varie istituzioni, sono a loro volta colpevoli perché hanno taciuto e continuano a tacere sul conto dei corridori che amministrano più in qualità di «manager» che di istruttori. Già, tutto è cambiato in peggio. Tempo fa i cosiddetti ammiragli venivano stipendiati e se chiedete ad Alfredo Martini qual era la consistenza del suo assegno mensile vi troverete di fronte a differenze abissali. Poco ieri, tantissimo oggi con la manovra di bilanci miliardari persino nell'ambiente dilettantistico. E per salvare il proprio orticello si ignorano i problemi di una gravità sconvolgente. C'è un'omertà spaventosa. L'idea di voler inseguire le discipline più ricche a cominciare dal calcio, ha stravolto lo sport della bicicletta. Vorrei finirli con le prediche e i sermoni, ma devo ammettere che tecnicamente parlando questo Giro è terminato prima di entrare nelle fasi più importanti. Potrebbe addirittura vincerlo un tipo che non è stato pronosticato, che non è stato colto con le mani nel sacco. Ormai tutto è possibile e tuttavia lasciatemi illudere, lasciatemi intravedere nelle espressioni dell'ucraino Popovych, del friulano Pellizotti e del marchigiano Scarponi le sembianze dei nuovi campioni. Conosco principalmente Yaroslav Popovych, ragazzo umile e generoso. Vedo in Franco Pellizotti un tipo sveglio e tranquillo, che va dal parrucchiere per la permanente, ma non è questo un difetto. Ecco le cose in apparenza belle del Giro 2002. D'accordo, le apparenze non sono certezze, però come si fa ad essere pessimisti al mille per mille?

Gino Sala

Gli umori della carovana: tra voglia di soluzioni magiche, ricerca di alibi e omertà. E poi l'invito a guardare dentro gli altri sport

«E allora i camionisti che usano stupefacenti?»

DALL'INVIATO

BENEVENTO «These are fool», questi sono stupidi. Una di pomeriggio, sole a picco, una tonnellata sulla pelle al posto dell'aria e un quadrato di cemento dove nemmeno le erbacce osano avventurarsi. Maddaloni è lì dietro, oltre la strada a due corsie che fa da tangenziale su una terra smembrata dalla camorra e dalle promesse non mantenute. Non è però il caldo assassino ad armare il vocabolario di Theo de Rooy, ammiraglio della Rabobank che è parcheggiata sul piazzale insieme alle altre squadre. Ultimi ritocchi prima della partenza della tappa numero dieci, il via nel cuore del paese da un'altra

piazza abbrustolita. Lì, con le bandiere tricolori e i Gyps Fint che dai manifesti bianchi promettono una serata speciale al Giromaddaloni, si riparte verso un altro giorno da incubo. Per le strade la gente aspetta con le macchine fotografiche e le bandane rosa in testa ai bambini, nelle retrovie della carovana è un'altra storia. Nessuno sorride, i gesti sono meccanici, i preparativi sono sospesi nel vuoto di una sensazione: che tutto stia sprofondando. Il caso Simoni dopo il caso Garzelli e prima di chissà chi altro. Oggi la scimmia tocca alla Saeco, la campana è già pronta a suonare ancora. Per questo il capo della Rabobank scuote la testa e si tocca la tempia col dito, un gesto eloquente. Siede sul cofano dell'ammiraglia

dipinta di blu e arancio, dice che non vuole parlare di doping, ma poi deflagra la cicuta che si porta dentro come tutti. «Pensavamo fosse stata chiara la lezione del '98 al Tour e l'anno scorso al Giro, ma evidentemente certe cose non servono a niente. Siamo stranieri, ma non testimoni esterni. Siamo nella stessa barca e non è possibile che succedano ancora cose del genere». Viene dall'Olanda come tutta la squadra e con un ordine secco fa scattare tutti a bordo, i biondini saltano in macchina e lasciano per terra il dubbio che neppure tra i mulini le cose siano tanto più bianche. Dalle loro parti del resto c'era quel bambino che non aveva più dita per tappare la diga traforata dal mare: pare di vedere il ciclismo di questi

giorni a corto di scuse e alibi davanti ai buchi che lo crivellano. Un accanimento terapeutico che sfocia sempre più spesso nel grottesco dei comunicati e delle dichiarazioni. Rabelais con una risata sollevava il mondo, alla carovana in giorni come questo resta solo la rabbia dell'impotenza. «Certo che queste cose non fanno piacere a nessuno», masticava Giovanni Fidanza, per tutti «Fido», nove anni in sella e cinque da direttore sportivo. È il mister di Quaranta nell'Alexia e mentre parla ha la faccia piantata sul nulla davanti a sé, le dita che torturano un agenda elettronica. «Anzi creano in tutti quanti amarezza, delusione e preoccupazione. Ma ogni caso fa storia a sé, del resto la verità non la conoscono nemmeno i di-

retti interessati. Ma non si dica per favore che il ciclismo è la pecora nera dello sport. Diciamo invece che è la disciplina dove gli atleti sono più controllati che in tutte le altre. Anzi, nel calcio è successo perfino che una squadra abbia sostituito il giocatore da sottoporre a controllo: quella sì che è una cosa grave. Comunque io dico che questo Giro deve arrivare comunque a Milano, per rispetto di tutti: organizzatori, ciclisti, pubblico. Poi si tireranno le somme. E comunque vorrei si tornasse a parlare di ciclismo. Noi abbiamo Quaranta in crescita, non ne parla nessuno». I van accendono i motori, i corridori saltano in sella e si avviano alla firma dando colpetti ai pedali. Stefano Scarselli, meccanico della Alessio, è un

altro che ha sostituito i sorrisi con una smorfia. È nel giro da una vita, e riesce - o finge - addirittura a pensare positivo. «Rispetto ad una decina di anni fa, quando non c'erano queste normative, le cose vanno perfino meglio. Prima non c'erano tutti questi controlli e filtri. Ma io dico che non è solo un problema del ciclismo, ma del mondo che gira così. Sa che l'ottanta per cento dei camionisti, ho sentito dire, usa sostanze stupefacenti per reggere il ritmo dei viaggi e delle ore alla guida?». Passata la psicosi da taccuino, la diffidenza si scioglie in fretta. Ancora Scarselli: «Nel 1989 davo le biciclette a Cipollini e Bettini, quando erano ancora juniores, adesso sono ancora qui e sono sempre gli stessi. Invece ora ci sono trop-

pi corridori professionisti, dai duecento della partenza qualche anno fa ne avrebbero tenuti non più di cinquanta. Nel '76 Fadini non venne ammesso dai dilettanti nonostante 12 vittorie e il titolo di campione italiano. I carabinieri? Sono già venuti quattro volte, ma devo fare le notti in bianco per questo?». Danilo Scremin, uno dei massaggiatori, ha i capelli bianchi e qualche scena che non riesce a dimenticare. «Quelli che sbagliano devono pagare, ma a me non va di girare con la scritta drogati addosso. Sarei curioso di sapere se i Nas vanno anche a perquisire le squadre di calcio ai Mondiali in Giappone». Tokyo però è lontana da qui. Quali come Milano.

s.m.r.



Il commissario tecnico del Sudafrica, Jomo Sono ieri durante una conferenza stampa



Il paraguayano Roque Santa Cruz, a destra, nell'amichevole con la Svezia al Raasunda Stadium



Ivo Romano

Provaci ancora, incompiuta Spagna

«Furie rosse» favorite per il passaggio del turno. Occhio al Paraguay di Maldini

Il solito dilemma: la Spagna arriverà in fondo o si perderà malamente per strada? Passano gli anni, la musica non cambia. Le "furie rosse" hanno gli occhi puntati addosso, ma finiscono sempre per tradire le attese. La Liga dà spettacolo e attira ammiratori, il Real Madrid continua a dominare in Europa, manca solo l'agognato sigillo della nazionale. Sigillo che tarda, però, ad arrivare. Anche se il tecnico José Antonio Camacho, ex difensore delle "merengues", ha riportato un clima all'insegna della serenità dopo le baruffe della gestione del basco Clemente, e la comitiva iberica può fare affidamento su una rosa di talenti che non teme confronti.

Se Raul, a soli 25 anni, è la stella più splendente, non si può dire che ne manchino altrettanti luminosi: gli attaccanti Tristan e Morientes; i difensori Puyol e Salgado (più i rocciosi veterani della retroguardia Hierro e Nadal); a centrocampo Mendieta (atteso al riscatto dopo una stagione balorda), Baraja, Helguera e Valeron. Ma la lista è ancora lunga. Un intero paese spera nel successo sempre inseguito e mai sfiorato. E non si può dire che il sorteggio abbia creato grattacapi a Camacho e la sua truppa. Passare il primo turno sarà un gioco da ragazzi, poi si vedrà. Se c'è un piccolo "tarlo" nella testa delle "furie rosse", questo si chiama Paraguay. Non che la nazionale sudame-

ricana possa rappresentare un ostacolo difficile da superare ma c'è un precedente a non far dormire sonni tranquilli agli iberici. Quattro anni fa, nel '98, la Spagna aprì le danze con una brutta sconfitta con la Nigeria, poi impattò (a reti inviolate) proprio con i paraguayani e a nulla servì la messe di gol scaricata sulla Bulgaria: gli spagnoli, che avevano appiccicata l'etichetta di protagonisti assoluti, abbandonarono mestamente la scena al primo turno.

In Francia, invece, proprio i sudamericani, affidati ora all'esperienza di Cesarone Maldini che ha sostituito in panchina il "guru" Sergio Markarian, destituito malgrado la qualificazione, sfiorarono l'impresa: superato il girone eliminatorio, inapparono nei padroni di casa e li costrinsero ai supplementari, prima che, proprio mentre un intero paese vedeva materializzarsi lo spettro dei rigori, Blanc mettesse le cose a posto con il "golden gol".

E se il Paraguay, nella fase di qualificazione, ha ottenuto gli stessi pun-

ti del Brasile qualche motivo ci sarà. I veterani (tra cui il portiere-goleador Chilavert, migliore estremo difensore a Francia '98, il neo-interista Gamarra, il granitico Celso Ayala) ci tengono a chiudere in bellezza, qualche giovane promessa - in primis Roque Santa Cruz, centravanti del Bayern Monaco - vuol mettersi in mostra: Cesare Maldini, pur tra le mille difficoltà della vigilia, può guardare agli ottavi come un obiettivo raggiungibile.

Sempre che la Slovenia non si metta di traverso. Il tecnico Srecko Katanec, ex "brutto anatroccolo" del centrocampo della Sampdoria campione d'Italia nel '91, ha fatto miracoli: prima l'ha condotta a Euro 2000 (perse per 2-1 con la Spagna e fu eliminata nel girone più rocambolesco della fase finale in Belgio e Olanda), ora l'ha portata al primo Mondiale della sua storia (eliminando, tra l'altro, la Jugoslavia). Con i suoi quasi 2 milioni di abitanti, è il paese più piccolo ad approdare alla manifestazione iridata dopo l'Irland

del Nord nel 1986 e tra tutte le Repubbliche nate dalla ex-Jugoslavia è l'unica ad aver centrato la qualificazione a Euro 2000 e al Mondiale 2002: qualcosa dovrà pur significare. Qualche talento non manca (su tutti il fantasista Zlatko Zahovic), le speranze di seguire la Spagna nella corsa che conduce agli ottavi di finale è tutt'altro che campata in aria.

Un obiettivo che sembra chiuso per il Sudafrica, destinato a fare la fine del classico vaso di cocchio in mezzo ai vasi di ferro. Il ritorno sulla scena internazionale dopo l'esclusione dovuta al regime all'insegna dell'apartheid risale a 10 anni or sono. Da allora si è andati avanti tra alti e bassi. Il successo nella Coppa d'Africa di casa (nel 1996) non è stato mai bissato, il primo Mondiale (4 anni fa in Francia) è stato piuttosto anonimo (1 sconfitta e 2 pari), la prima metà del 2002 addirittura disastrosa. Improbabile che il tecnico Jomo Sono, ex compagno di squadra del grande Pelé ai tempi del Cosmos, riesca a nell'impresa.

Il gruppo B è probabilmente uno dei gironi più equilibrati di questo mondiale, perché se da una parte la Spagna è attesa come dominatrice incontrastata, il secondo posto, sulla carta, potrebbe essere appannaggio delle altre tre, senza grandi differenze, né tecniche, né percentuali. Il computer, infatti, ha partorito queste probabilità di qualificazione: 60% Spagna, 15% Paraguay, 13% Slovenia, 12% Sudafrica. Come si può notare, dopo il vuoto fatto dagli iberici, la lotta è apertissima, con i sudamericani leggermente favoriti grazie all'esperienza di molti uomini, all'ultima avventura mondiale. La squadra di Cesare Maldini farà della difesa e del contropiede le sue armi migliori, caratteristiche precipue di questa Nazionale, anche prima dell'avvento del tecnico italiano. Squadra, quella paraguayana, con grandi individualità: da Chilavert a Gamarra da Acuna a Santa Cruz, un giovane che potrebbe trovare la consacrazione internazionale. Spagna, Paraguay e Sudafrica giocheranno tutte con il classico 4-4-2, la differenza in questo caso la faranno gli uomini e l'atteggiamento. Camacho fa giocare la sua



Sarà un testa a testa per il secondo posto

squadra come il Real Madrid, con la coppia Raul-Morientes in attacco, dimenticando che nella Liga giocano quasi tutti con una sola punta e un fantasista. Secondo il pc la Spagna è un

ottima formazione, capace d'imporre il proprio gioco, capace di fare pressing e di esprimere un tasso tecnico elevatissimo. Oltretutto, viste le figuracce rimediate in passato, non ci s'aspetta niente da Mendieta e compagni e questo potrà facilitarli le cose. Attenzione alla Slovenia, squadra scorbatica, capace di qualsiasi risultato. Il modulo è un 3-4-1-2, con una mediana robusta e tonica per supportare il trequartista, quel Zahovic a corrente alternata. Qualità migliore: la conoscenza dei propri limiti, sarà quindi difficile farla scoprire e trovare varchi per infilarla. Il precedente con la Spagna risale agli ultimi Europei e per le "Furie Rosse" non fu una passeggiata. Sudafrica molto rinnovato rispetto alle ultime uscite internazionali e per questo enigmatico. Grande curiosità intorno a Nomvete (Udinese): i numeri ci sono tutti. Precedente mondiale per Paraguay e Spagna. A Francia '98, uno 0-0 che costò la qualificazione agli spagnoli. Qualificate: Spagna e Paraguay; eliminate: Slovenia e Sudafrica.

fra.car.
cifre a cura di Luca Marri

IL PERSONAGGIO Il centravanti del Real Madrid ha vinto tre Champions League ma nessun titolo con la nazionale Raul, il re d'Europa vuole il trono mondiale

Francesco Caremani

Raul Gonzalez Blanco sembra il nome di un nobile spagnolo decaduto, di quelli attenti solamente al cerimoniale di corte e poco alla sostanza. Lo immaginiamo nella sua dimora, ormai priva di tutto, a raccontare dei tempi andati e di uno sfarzo che non c'è più. Sembra...

In realtà Raul Gonzalez Blanco è uno che alla sostanza ci bada eccome, soprattutto quando si presenta nelle aeree avversarie, sostanza intrisa di tanta, tantissima classe e una tecnica pedatoria sopraffina. Questo giocatore, molto probabilmente, passerà al-

la storia come uno dei più grandi di Spagna, più di Butragueño, per esempio, che non ha mai vinto una Coppa dei Campioni. Sì, perché Raul al Real Madrid c'è da sempre, da quando è nato e nella Cantera madridista è cresciuto sino ad arrivare in Prima squadra. La sua prima stagione da titolare è stata il '94-'95, 28 presenze e 9 reti, alla seconda le reti diventano 19 e poi il crescendo di gol e di prestazioni che l'ha portato sino ad oggi. Chi non ricorda la performance dell'Old Trafford contro un Manchester annichilito dai suoi colpi di spada?

Raul giocherà in Giappone e Corea del Sud il suo secondo mondiale, l'esperienza

precedente (Europeo compreso) è stata umiliante e in lui la voglia di riscatto è grandissima. Nel '96 ha perso il titolo Europeo Under 21, sbagliando uno dei rigori decisivi contro l'Italia di Cesare Maldini, che ritroverà alla guida del Paraguay. Detto questo, Raul arriva alla rassegna iridata da grande di Spagna. Attaccante di rara efficacia, è capace di segnare con entrambi i piedi e anche di testa, grazie al coraggio e a doti acrobatiche che il suo fisico non lascia intravedere. Può giocare sia da prima che da seconda punta e volendo fare il trequartista che suggerisce il passaggio smarcante... un piccolo Van Basten. Un piccolo Van Basten che ha solamente 25 anni e che con il Real

Madrid ha vinto tutto, o quasi. Di questo passo potrebbe superare i grandi degli anni 50-60. In fondo gli mancano solamente tre Champions League per eguagliare Gento... Raul, infatti, ne ha vinte tre: nel '98 contro la Juventus, nel 2000 contro il Valencia e quest'anno contro il Bayer Leverkusen, lasciando sempre il segno con i gol e le giocate. A questa aggiunge una Coppa Intercontinentale, 2 supercoppe spagnole e 3 campionati, oltre alla classifica cannonieri.

Non dimenticando che Raul lotta, gioca ma non sarà mai un leader, un trascinatore, lui finalista, ma a guidare la squadra deve esserci qualcuno alle sue spalle. Nel Real Madrid c'è Zidane, in Nazionale? La-

sciato a casa Guardiola, tutto il peso dovrebbe essere nei piedi di Valeron e Mendieta, non dimenticando Xavi e Baraja: il centrocampo della Spagna è, sulla carta, molto forte. Sapranno stimolare il loro Raul di Spagna? Bene con Sudafrica e Paraguay, Raul potrebbe trovare difficoltà contro la difesa slovena, dura e concentrata. L'attaccante spagnolo, infatti, è un giocatore eccezionale, ma non immarcescibile, ci vuole tanto sudore ma si può avere ragione di lui. Una piccola debolezza che lo rende ancora più grande, alla luce di un carattere cristallino: in campo prende un sacco di botte e non si lamenta mai, si rialza e continua a giocare, dote più tedesca che spagnola.

GRUPPO B	
SPAGNA	
SLOVENIA	
PARAGUAY	
SUDAFRICA	
Busan	
domenica 2/6 ore 9.30	Paraguay - Sudafrica
Gwangju	
domenica 2/6 ore 13.30	Spagna - Slovenia
Jeonju	
venerdì 7/6 ore 11.00	Spagna - Paraguay
Taegu	
sabato 8/6 ore 8.30	Sudafrica - Slovenia
Daejeon	
mercoledì 12/6 ore 13.30	Sudafrica - Spagna
Seogwipo	
mercoledì 12/6 ore 13.30	Slovenia - Paraguay

il mondiale in pillole

- Nazionale portoghese positivo all'antidoping. Il nazionale portoghese Daniel Kenedy è stato trovato positivo alla furosemide: si tratta di un diuretico utilizzato per alcune patologie specifiche, ma che funziona anche come co-prente di altri prodotti illeciti. Kenedy, che è stato respinto a casa, ha confessato di aver preso, durante le vacanze al termine del campionato, un medicinale per dimagrire.

- I giocatori cinesi ai tifosi: preparatevi all'eliminazione. La Cina ha rivolto ai suoi sostenitori un appello per impedire «facili entusiasmi». Inseriti nel gruppo C con Brasile, Costa Rica e Turchia, i ragazzi allenati da Milutinovic (al 5° mondiale dopo Messico '86, Costa Rica '90, Usa '94 e Nigeria '98) hanno dichiarato: «Siamo inesperti e deboli. Non andremo troppo lontano».

- Corea, operai in sciopero a tempo indeterminato. Il presidente Kim Dae Jung aveva chiesto la "pace sociale" per i mondiali ma migliaia di operai dell'industria hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato. «È una lotta ad oltranza. Durerà fino all'accoglimento di tutte le richieste» ha detto uno dei leader della Kctu, che vanta circa 600.000 iscritti.





Giovanni Trapattoni riceve dei fiori da due bambini giapponesi allo stadio di Sendai

FIFA WORLD CUP



Christian Vieri e Filippo Inzaghi durante la prima seduta d'allenamento in terra giapponese



Azzurri, il primo avversario è il fuso

Il ministro Bossi fa gli auguri: «Speriamo di vincere, altrimenti comprano altri stranieri»

Marzio Cencioni

SENDAI (Giappone) Poco ore dormite, tanto sonno arretrato e un allenamento appena messo il piede in Giappone. Così, tanto per smaltire da subito il fuso orario e per non perdere l'abitudine alla fatica. La comitiva azzurra guidata da Trapattoni è da ieri (le 10 in Italia) in loco per l'operazione-mondiale. Un campionato da vincere a tutti i costi come richiesto martedì dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e ricordato ieri dal ministro delle riforme istituzionali e devoluzione, Umberto Bossi. Con motivazioni differenti. Berlusconi aveva minacciato: «Altrimenti vi metteranno in galera»; il leader della Lega ne fa una questione di flussi: «Altrimenti le squadre di calcio gireranno per tutto il mondo per far entrare in Italia ancora altri giocatori stranieri». «Con la nuova legge sull'immigrazione - ha aggiunto Bossi - bisognerà ridurre il numero degli stranieri nel calcio». Poi un giudizio sull'evoluzione dell'italico football: «Hanno distrutto le squadre di serie A e hanno fatto saltare tutti i vivai. Non è possibile che i dilettanti siano sempre lasciati allo sbaraglio - ha ricordato Bossi -. Le grandi squadre hanno speso l'irridito per gli stranieri, poi quando sono mancati i soldi si sono quotati in Borsa». Parole che non possono non lasciare il segno nelle menti dei giocatori che dal 3 giugno dovranno impegnarsi a fondo. Non solo per la gloria, quindi, ma anche per il posto di lavoro.

Trapattoni aveva già portato i suoi ragazzi a novembre in Giappone, ma più che una gita-premio quello fu un vero e proprio blitz "toccata e fuga". Rispetto a quella trasferta-lampo qualcosa è cambiato. Sei mesi fa il traffico caotico di Tokyo, ora la tranquillità di un albergo esclusivamente riservato alla nazionale a Sendai; allora l'attenzione spasmodica di tifosi invadenti, ora l'educato entusiasmo di appassionati discreti. E poi una sorpresa gradita: un clima inaspettatamente fresco (19 gradi nel pomeriggio, 14 di sera). «Se è così, va benissimo - ha detto Nesta -. Questa temperatura aiuta il recupero: intanto, l'imperativo è dormire».

Tutti avvertono la necessità di riposare, ma il capitano della Lazio fatterà più degli altri a prendere sonno per via delle voci di mercato che continuano a rincorrersi. Un giorno è della Juve, quello successivo è dell'Inter, il terzo rimane dov'è: un "balletto" a cui Trapattoni (a Coverciano il ct aveva detto che il ritiro di Sendai sarebbe stato vietato ai procuratori) e lo stesso interessato avrebbero preferito non assistere. Nesta vuole evitare pericoli di deconcentrazione: «Del mercato non mi importa più nulla - ha dichiarato -. Per me ora non è importante dove giocherò il prossimo an-



no, ma la Coppa del Mondo, voglio pensare solo a quella. Quando hanno fatto, mi facciano sapere». Vista la lontananza, con un telegramma? «Sì, con un telegramma: perché il telefono ce l'ho, ma lo tengo acceso solo per mia madre e la fidanzata». Anche Cristiano Doni, tutt'ora atalantino, attende notizie ma non sembra impaziente: «Il presidente Ruggeri mi ha confermato che restano interessate Juve e Roma - ha det-

to il centrocampista - nessuno meglio del presidente sa come si deve comportare: la società mi ha tranquillizzato, le cose vanno bene. Tra lui e me c'è un rapporto di massima fiducia, io aspetto».

Nella prima conferenza stampa giapponese Trapattoni ha sorpreso i giornalisti locali salutandoli con un "Kopau" (buonasera) e poi spiazzato quelli italiani tornando sulla sconfitta contro la Repubblica Ceca: «Speravo in una gara bella e magari in un risultato prestigioso. Ma sapevo benissimo da prima che con due squadre diverse nei due tempi di gioco, dopo una settimana di preparazione e con qualche giocatore fuori ruolo, il pericolo di una mezza brutta figura ci stava. Insomma, io le critiche le accetto, ma ero consapevole da prima che sarebbe successo qualcosa del genere. Il fatto è che il vero mondiale comincia stasera». Allora da oggi vietato sbagliare, Bossi è in agguato.



Il tabellone dà il benvenuto agli azzurri a Sendai. Sotto la luce dei riflettori Tommasi e Maldini eseguono degli esercizi di "allungamento". Sopra una ragazza tiene in mano l'immagine di Del Piero, uno dei calciatori più amati dai tifosi giapponesi

Europei Under 21

Italia-Svizzera senza reti Semifinale contro i cechi

BASILEA La nazionale under 21 di Claudio Gentile ha centrato il primo obiettivo di questa fase finale dei campionati europei. Pareggiando 0-0 ieri a Basilea contro la Svizzera, nell'ultimo impegno del girone di qualificazione, Pirlo e compagni hanno ottenuto la qualificazione alla semifinale di sabato a Zurigo. Nell'altro match del gruppo A il Portogallo ha battuto 2-1 l'Inghilterra ma senza riuscire a centrare la qualificazione. La classifica finale del girone

premia, infatti, l'Italia che chiude al primo posto con 5 punti; al secondo posto - a quota 4 - Svizzera e Portogallo; chiude l'Inghilterra con 3 punti. Accede alla semifinale la nazionale elvetica in virtù dello scontro diretto favorevole con i lusitani. Questi gli accoppiamenti delle semifinali di sabato (entrambi alle 20.30): Francia-Svizzera a Basilea e Italia-Repubblica-Ceca a Zurigo.

Ieri gli azzurri hanno comun-

que disputato una buona prova contro i padroni di casa. Al 2' Italia vicina al gol con Maccarone che si vede respingere sulla linea una conclusione a botta sicura. Al 16' l'allenatore svizzero, Challandes, protesta vivacemente perché l'arbitro polacco Granat non concede un rigore per un'evidente trattenuta di Lucchini su Frei. Sette minuti più tardi altra occasione per l'Italia ma sia Maccarone che la quinta spreca da due passi. Al 28' Svizzera pericolosa con Frei che devia sotto misura una punizione di Cabanas, Pelizzoli intercetta con un piede.

Nella ripresa il ritmo dell'incontro inevitabilmente cala anche perché il pareggio, con la contemporanea affermazione del Portogallo sull'Inghilterra, qualifica entrambi le formazioni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	42	5	86	15	84
CAGLIARI	68	60	57	42	66
FIRENZE	89	84	40	77	63
GENOVA	49	62	51	75	3
MILANO	66	24	43	38	78
NAPOLI	26	44	72	45	37
PALERMO	12	65	13	39	31
ROMA	27	82	51	28	14
TORINO	70	75	56	88	53
VENEZIA	41	70	4	36	12

I NUMERI DEL SUPERALOTTO					
12	26	27	42	66	89
					JOLLY
					41
Montepremi					E 6.006.964,65
Nessun 6 Jackpot					E 8.971.483,70
5+1					E 5.173.874,05
Vincono con punti 5					E 109.217,54
Vincono con punti 4					E 468,01
Vincono con punti 3					E 11,22

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	Prezzo		Sconto		
	€	£	€	£	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Sgomenta il viaggio di distanza siderale e kubrickiana dell'arca sokuroviana. Si sentono vedono leggono in giro reazioni ideologiche, accuse di pannussismo e di nostalgia zarista. Insto: lo sgomento sarà piuttosto (rimosso e allontanato subito, deviato sul sintomo politico, come investire Dante in quanto quello o ghibellino) per la precisione onirica con cui l'arca racchiude il festivalmondo e non solo quello di Cannes. Diventa difficile infatti non vedere i vari film che ci colpiscono o che amiamo, quelli di fronte o a lato dei quali ci fermiamo, come stanze del museo o come singoli quadri (anche se in ogni film ci sono poi varie decine di migliaia di «quadri» «frame» fotogrammi ammassati e nascosti nel vedersi stesso).

Ten di Kiarostami si presenta così, volendo, come una versione da camera (o da automobile / «haunted car...») dell'imponente e impressionante shining di Sokurov. Più che la scansione e il procedere drammaturgico dei «dialoghi», del film si impongono il grado zero ossessivo e coraggioso dell'idea d'autore, il surplace delle inquadrature contraddetto e rilanciato dal procedere della vettura dove le voci femminili declinano il rimpianto o il desiderio amoroso o la sorda tenera lotta quotidiana familiare, tanto più «reali» quanto più possiamo pensarli e sentirli come brandelli fantomatici di discorso rimasti impigliati e chiusi in uno spazio quasi astratto.

E il potente glauco Spider di Cronenberg, altra prova di surplace d'autore, articola il progressivo affiorare precisarsi fratturarsi diramarsi infiltrarsi di una tela di ragno che diventa poi la struttura stessa del vedere come attitudine puramente e terribilmente mentale (il «vedere» coincide infine nel film, con

schermo colle



L'ESPERIENZA INTERIORE

Enrico Ghezzi

intensità quasi insostenibile, con la malattia mentale, è una malattia mentale, che rivela i suoi reticoli e volute proprio mentre sembra mimare un naturalismo sociovisivo quasi gueguidanesco o loachiano).

Perfino un regista accademicamente trasgressivo come Van Sant, quando in Gerry (visto al mercato) si affida al set e alla deriva del proprio stesso cinema di autore sconcertato, smarrendo nel paesaggio semideserto, fino alla morte, Matt Damon e il giovane Affleck, viene messo in questione dal set anche se non si mette in questione da sé. E vedere un divo

dentro un personaggio così inghiottito dallo sperdimento nel paesaggio da inghiottire anche lo status divistico nel set, riduce gli aspetti ancora (e qui in modo più evidente) piattamente narrativi, e l'eccentricità fa dimenticare ogni tanto l'assenza di radicalità e l'impossibilità di sottrarsi all'incontestabilità «economica» della regia.

Come sa ogni spettatore e come appunto ricorda Sokurov (utile anche per rivedere in una luce diversa e meno normalizzante la luce stessa di quel confronto intenso con Roma che è il film di Bellocchio), il cinema quanto più sembra far vedere il mondo e le cose tanto più è un'esperienza interiore. L'Uomo Senza Passato di Kaurismaki è allora un purissimo semplice capolavoro che ridefinisce il cinema come luogo dell'oblio, come zona in cui la memoria si deposita e muore, e il dato biologico-economico (è il film più marxiano visto qui) si mostra sia spettro che uomo meccanico, zombi senza nome, insieme operaio e sottoproletario, pronto a ricordarsi solo il presente dell'amore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL FESTIVAL

Alberto Crespi

CANNES Dopo averlo visto vecchio e stanco in *About Schmidt*, uno va da Jack Nicholson un po' timoroso: come starà? Tranquilli: Jack sta benone, è in gran forma, è vispo e simpatico e non ha nemmeno gli occhiali scuri che di solito usa come schermo protettivo. La sua conferenza stampa è fin d'ora fra i momenti «alti» di Cannes 2002. Alexander Payne, regista e sceneggiatore (assieme a Jim Taylor), gli fa da spalla sapiente: Payne & Taylor sono forse la miglior coppia di giovani sceneggiatori americani, e nel vecchio Jack hanno trovato uno straordinario «portavoce» della loro scrittura. Nei panni del pensionato Warren Schmidt, che dopo la morte della moglie intraprende un viaggio nel Midwest americano e nella propria memoria, Nicholson è straordinario; e l'incontro con la stampa è all'altezza del film. Ascoltiamolo.

Prima di tutto, bentornato a Cannes. Quanti ricordi, eh?

Io sono nato a Cannes. Qui ho fatto

persino il contrabbandiere: portai io le pizze di *Easy Rider*, che era ancora un piccolo film semiclandestino: il festival del '69 fu stupendo e vivace, eravamo sempre strafatti e comunque non ho più visto nessuno portare lo smoking come Luchino Visconti. A Cannes ho conosciuto tutti quelli che contano, anche gente con cui ho successivamente lavorato, e ho portato il mio esordio da regista, *Verso il Sud*, un film al quale sono ancora molto legato. È bello alzarsi la mattina e farsi una vasca sulla Croisette.

L'anno scorso nella «Promessa» era un poliziotto che andava in pensione, qui è un assicuratore che va in pensione. Lei però, in pensione, non ci va, vero? Ci tranquillizzi.

In realtà ho chiesto ad Alex di cambiare l'inizio, ma lui è un ragazzo di carattere... Scherzo, credo che Warren Schmidt sia uno dei miei personaggi più belli, anche se è sicuramente il più sfigato, il più triste e il più bugiardo. Mentre lo interpretavo non riuscivo a guardarmi allo specchio: riuscirò a tornare bello come prima, mi chiedo? In realtà mi somiglia più di chiunque altro: ho girato il film senza trucco per invecchiare di qualche anno in modo credibile. In quanto



Raccontala giusta, Jack

Generoso, fluviale e sincero: è lui a dare la scossa a Cannes 2002 «Il mio nuovo personaggio? Mai interpretato uno più sfigato e bugiardo»



alla pensione, continuo a recitare perché amo questo mestiere e riesco a farlo cam-

biando continuamente registro. Mi piace alternare cose popolari a film più imprevedibili. La salvezza dalla noia sta nella diversità.

Considera Warren Schmidt un tipico americano medio?

Spero sia più bugiardo dell'americano medio. Perché Warren è veramente un mentitore, soprattutto con se stesso. È un uomo che per tutta la vita ha lavorato nel ramo statistiche di una compagnia di assicurazioni e quindi ha una visione del mondo fatta di numeri, sostanzialmente conservatrice. Non capisce nulla della vita.

Come è entrato nel personaggio, come l'ha «catturato» fisicamente? E come è riuscito ad evitare i cliché, a non farlo troppo «alla» Jack Nicholson?

son?

Sapete qual è il consiglio che tutti i registi mi danno sul set? Don't give me Jack, non fare Jack, che è come dire: non ripeterti, non adagiarti. Io sono assolutamente d'acc-

I film che mi porterei sull'isola deserta? Sicuramente Fred Astaire e «8 e mezzo»... i miei primi lavori no, sono tremendi

cordo con loro, sempre. Sapete, io ho avuto la fortuna di arrivare al successo tardi, e in modo graduale. Non sono rimasto intrappolato in un successo prematuro, magari arrivato con un singolo film: è una cosa che capita a molti attori, e in quel caso sei inconsapevolmente portato a ripetere quella formula fortunata e a trasformarla in un cliché. Un buon modo per evirare simili trappole è lavorare con registi esigenti, dalla personalità forte; e ho avuto la fortuna, da Rafelson ad Antonioni, di incontrare i migliori. Payne è sulla buona strada. Se non altro ama gli stessi film che amo io. Qui a Cannes vogliamo andare a vedere insieme la copia restaurata del *Pasto* di Olmi, perché entrambi adoriamo quel film.

Già che ci siamo, ci dica i film che porterebbe sull'isola deserta. Suoi e altrui.

Prima di tutto mi porterei Fred Astaire: è sempre meraviglioso vederlo volteggiare in quel modo, è la quintessenza della classe. Poi, non so, ci sono tanti bei film. *Music Room* di Satyajit Ray, *8 e mezzo* di Fellini, *La castola di Adamo* con Tracy & Hepburn, *Mancia competente* di Lubitsch e forse tanti, tanti altri. Tra i miei film, l'ho detto, amo molto *Verso il Sud*, ma non credo che me lo porterei su un'isola deserta. In fondo i miei film li conosco abbastanza bene. E molti, quelli di inizio carriera, sono tremendi. Sudo ancora quando mi capita di vederli.

Com'è andata la scena nella jacuzzi con Kathy Bates? Eravate imbarazzati?

Lei, neanche un po'. Io sarei morto. Mi sembra una scena molto spontanea, molto fresca: ed è ammirevole la sportività di Kathy nel mostrarsi nuda in quel modo. Io, se ci avete fatto caso quando esco dalla vasca, NON sono nudo. Ho un paio di calzoncini. A proposito, ci tengo a dire che Kathy non è qui perché in America le danno in questi giorni una laurea ad honorem in non so quale università: vi saluta tutti. E fatemi dire due parole anche su June Squibb, che nel film è mia moglie e muore dopo un quarto d'ora. È molto brava, la scelta di Alex è stata azzeccata. Ma c'è di più: il fatto che io, nel film, abbia una moglie della mia età è forse la cosa più rivoluzionaria. È un modo di raccontare l'America vera, profonda, al di là dei luoghi comuni hollywoodiani.

È faticoso essere famosi?

Può diventarlo sul lavoro, per il discorso dei cliché che facevamo in precedenza. In realtà bisogna sempre recitare per quei due o tre spettatori che non sanno ancora chi sei e che ci sono sempre, in ogni cinema, ad ogni proiezione. Nella vita, non è un problema. Chiedetelo ai miei amici: io non ho alcun problema con i miei fans e cerco sempre di divertirmi, di essere disponibile. Anche perché essere simpatici è meno faticoso che essere scostanti. Tanto, nessuno comunque conosce il vero Jack. Quello, lo tengo per me.

«About Schmidt» è un gran film e Nicholson è strepitoso. «L'uomo senza passato» è un bel cliché. «L'Arca russa» delude

Io, Payne, Kaurismaki e Sokurov

Il regista russo Alexander Sokurov con Mariya Kuznetsova, protagonista di «L'arca russa»

mente come *Spider* di Cronenberg: un uomo arriva in una stazione e subito perde la memoria. Ma qui c'è un motivo: la botta in testa che gli danno tre teppisti per derubarlo. L'uomo, del tutto immemore di sé, si rifà una vita fra i baracati e gli homeless del porto di Helsinki. Il regista usa i suoi due attori-feticcio (Markku Peltola e Kati Outinen) per portarci in un universo parallelo nel quale i ritmi e le convenzioni abituali della nostra vita appaiono assurdi e vani. È Kaurismaki allo stato puro, simpatico, spiritoso (anche se in modo un po' lunare), ironicamente trasgressivo: del tutto interno al suo cliché. I suoi fans lo adorano, i suoi detrattori rimarranno fermi nelle loro perplessità. Noi ci collochiamo a metà strada. Non ab-

biamo invece alcun problema a rivelarvi di essere fans di Aleksandr Sokurov, forse l'unico vero regista di quel che rimane del cinema russo. Quindi capirete il nostro dolore nel confessare una noia abissale di fronte a *L'arca russa*. Più che un film è un esperimento tecnico, o come dicono i critici seri, «un esercizio di stile». Girato e proiettato in digitale, composto da un unico piano-sequenza di 96 minuti (sì, il sogno di Hitchcock in *Nodo alla gola*; oggi, con le videocamere, è possibile), *L'arca russa* è una gita guidata all'Ermitage di Leningrado/San Pietroburgo. Ci accompagna un diplomatico francese del '700, mentre una voce fuori campo fa capire che l'occhio della videocamera coincide con quello del regista. Durante il tour, assista-

mo ai riti che hanno fatto la storia del palazzo, dagli spettacoli organizzati dalla zarina Caterina alle mattane di Pietro il Grande, dai balli di corte alle visite dei dignitari stranieri, fino a un pranzo della famiglia reale mentre fuori (è il 1917) si radunano quei tristi figuri dei bolscevichi. La metafora dell'Ermitage come «arca» dell'anima russa è evidente e fin troppo sottolineata, la nostalgia pre-sovietica fa capolino qua e là e ormai bisogna accettarla come un fatto naturale, come la neve che copre la città sulla Neva. Costumi bellissimi, ambienti lussureggianti, macchina da presa svolazzante ed elegante, ma la sensazione di un «progetto di film», più che un film vero e proprio, è fortissima.

al.c.

CANNES Ma sì, troviamo uno specchio e arrampichiamoci. Fondere in due cartelle scarse i tre film in concorso ieri a Cannes è impresa folle. *L'uomo senza passato* di Aki Kaurismaki e *L'arca russa* di Aleksandr Sokurov sono, se non altro, geograficamente confinanti: Helsinki e San Pietroburgo sono limitrofe, ma gli stili dei due registi sono lontanissimi e il film russo, di passato, ne ha fin troppo. Lo stesso si potrebbe dire di *About Schmidt*, dell'americano Alexander Payne: il Warren Schmidt del titolo è un uomo che ha il proprio passato sulla collottola, e deve elaborarlo per non impazzire nel momento in cui va in pensione, gli muore la moglie e la figlia lontana sta per sposare un idiota. Jack Nicholson - sovrumano nel ruolo del titolo - trova due strumenti per tale rielaborazione: un enorme caravan (voluto dalla moglie) con il quale si gira mezzo Midwest alla ricerca delle proprie radici, e un bimbo adottato a distanza (si chiama Ndugu, vive in Africa) al quale scrive lettere paradossalmente sincere. *About Schmidt* è la storia di un uomo che impara a non mentire, quindi a vivere. Payne la giostra su un

duplice registro: melodramma fortemente patetico con improvvise irruzioni comiche. Il film è equilibrato (Payne, in coppia con Jim Taylor, è soprattutto un bravissimo sceneggiatore: non fatevi ingannare dal fatto che abbiano riscritto quella sceneggiatura di *Jurassic Park III*, il nemme-

no Tolstoj & Dostoevskij avrebbero potuto far meglio), toccante, divertente. Nicholson dovrebbe vincere a mani basse il premio come miglior attore: ma va segnalato anche il cammeo della solita, incredibile Kathy Bates. *L'uomo senza passato* di Kaurismaki inizia esatta-

Cominciamo a dare i numeri? In attesa di assegnare dei voti seri ai film, quando il concorso sarà terminato, affibbiamo oggi un po' di voti facili alle star. Ne sono arrivate diverse: simpatiche e malmostose, belle e brutte, future ed ex. Ecco la nostra, personalissima hit-parade.

8 a Sharon Stone per come si è rimessa dalla grave malattia che l'ha recentemente colpita, e al suo guardarobiere, per tutti i bei vestiti che ha sfoggiato qui a Cannes. Rimane l'esempio più illustre di come si diventa divi senza girare, in tutta la carriera, nemmeno un bel film. Il mistero di Sharon si capisce solo vedendola di persona: fa paura per quanto è bella. Se possiamo parlare da uomini, guardandola negli occhi ha la netta sensazione che, se ti prende, ti sderena.

6 di consolazione a Cameron Diaz: il giorno di Gangs of New York, sulla passerella Sharon se l'è mangiata in insalata. La sera stessa, pare che Cameron abbia fatto delle macumbe feroci sulle foto della rivale.

è satira!

18 a Jack Nicholson. Il voto è diviso in due: 9 all'attore e 9 al divo. Il primo è straordinario in About Schmidt, il secondo è generoso, disponibile, simpatico. Non ha dato nemmeno una sberla alla giornalista che, a conferenza stampa finita, insisteva a chiedergli in modo petulante «what do you think about Russia?», cosa pensa della Russia. Sarà stata russa, vabbè: ma voi andrete da un attore a chiedergli cosa pensa di Busto Arsizio o di Massa Lubrense?

3, di media, ai giornalisti-fans-feticisti che ammorbano le conferenze stampa. Chiamate la neuro!

S.V. a Monica Bellucci. Sulla fiducia il voto sarebbe 4, ma aspettiamo di vedere Irreversible, il film-scandalo annunciato da un tam-tam morboso e patetico. Dare scandalo



BELLUCCI, PROVACI CON TREMONTI

Alberto Crespi

girando scene zozze con il marito (Vincent Cassel) non vale, sono capaci tutte. Ben altra classe se il partner, nel film, fosse uno scaricatore di porto, un calciatore della nazionale (uno a caso: Gattuso), un doberman, un ministro del governo Berlusconi (sempre a caso: Tremonti). Nota a margine, per capire quanto i computer siano stupidi, sì, ma con del metodo: se scriviamo «Bellucci» il correttore automatico di Windows2000 corregge pervicacemente in «Bellocchi», dategli torto.

5 a Stefano Garzelli: il giorno della squalifica per doping

al Giro d'Italia, l'ex maglia rosa ha detto che gli sembrava «di vivere in un film». Con tutto il rispetto, anche scavando nella cinquantennale storia di Cannes un film brutto come il Giro di quest'anno non si è mai visto.

10 a Tahti. Non è Jacques Tati, ma un dolcissimo cane finlandese che recita, meglio di molti attori, nel film di Kaurismaki. Un poliziotto lo descrive come una belva feroce e assassina, di nome Hannibal. In realtà Hannibal/Tahti si rivela docilissimo. Non solo, si scopre che è una femmina. «Ecco perché non vale un cazzo», chiosa lo sbirro.

2 al concorso. Nel 2001 c'erano un sacco di belle porcherie nei film in competizione, quest'anno è un pianto. Persino Cronenberg ci ha deluso: il protagonista del suo film si chiama Spider, ragno, e non divora nemmeno un bache-rozzo. Per riempire questa rubrica monnezzata ci siamo dovuti inventare un critico cinematografico filo-Le Pen, pensate un po': nemmeno Lucas sarebbe arrivato a tanto.

“È uno show. Il regista conta i minuti di spot inseriti da Rete4 in «La dolce vita»: quasi 41. Si ride

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Naturalmente non sarà una lezione di cinema perché, non avendo fatto scuole e nemmeno l'aiuto regista, non ho imparato nulla e non ho nulla da insegnare. Perciò racconterò il mio rapporto col cinema». Valigetta da professore, quadernino con gli appunti e matita, Nanni Moretti si è presentato ieri a Cannes per l'abituale lezione che ogni anno tocca ad un grande nome della cinematografia mondiale. Nella sala affollatissima - giornalisti e fans francesi - il vincitore della Palma d'oro 2001 si è esibito per più di due ore in una sorta di «Caro Moretti», raccontando «tutto su di lui». Lui attore, regista, produttore, esercente e persino lui giurato di tanti festival internazionali. E tra un aneddoto e l'altro, un ricordo e l'altro, c'è anche spazio per gli spezzoni dei suoi film, alcuni corti, e i «tagli» delle sue pellicole. E, ancora, Berlusconi, ovviamente. Evocato dalla celebre scena di Aprile, in cui Emilio Fede al tg glorifica la vittoria del suo editore. Il pubblico in sala ridacchia, compreso quello francese. Ma il momento clou arriva quando il regista fa vedere «un omaggio» a Fellini trasmesso dalla berlusconiana Retequattro. Sullo schermo partono le immagini di La dolce vita, poi arriva lo stacco pubblicitario. La luce in sala si riaccende e Nanni inizia ad elencare, nome per nome, tutti gli spot che sono stati trasmessi nel corso del film. L'elenco è infinito. Ma Moretti lo riporta meticolosamente, calcolando che, alla fine, le interruzioni sono state cinque, per un totale di 40 minuti e 52 secondi. Le risatine del pubblico si raffreddano e cedono allo stupore. Jean Gili, moderatore della lezione, ribatte: «Ma come, non ci sono delle leggi comunitarie che regolano l'affollamento degli spot in tv?». Moretti sorride e risponde: «Non fare l'ingenuo, questa è una rete nazionale italiana».

Nanni, poi, prosegue con ricordi e aneddoti. Tutti dettagliatissimi e puntigliosi. Come quello legato al Portaborse, il film di Daniele Luchetti in cui descrive, attraverso il personaggio del ministro - a cui lui stesso dà il volto - il clima politico degli anni dell'«Italia da bere». «Siccome le reti Rai rifiutarono di entrare nella produzio-

Poca politica nel corso dell'incontro. Poi Moretti torna all'antico e alla fine se ne scappa lasciando i giornalisti a bocca asciutta



Una vita da «Ecce bombo»

Lezione di cinema del professor Moretti. Retrosceca e ricordi

ne del film - spiega Moretti - decisi di vendicarmi. Nella scena in cui il ministro si incazza di fronte al filmino sulla sua campagna elettorale gli abbiamo aggiunto una battuta in cui dice: «fra tutti gli imbecilli con la tessera che ho fatto assumere, non c'era nessuno di meglio di questo!».

Il film passò a Cannes, proseguì Nanni, «e temevo che una battuta del genere il pubblico straniero non la capisse. Invece ci fu un applauso a scena aperta».

Col quaderno degli appunti alla mano il professor Moretti non risparmia nulla del suo «diario». Mostra persino un corto inedito, «rimasto in moviola perché è riuscito malissimo», confessa. È il racconto di sei personaggi sfuggiti, forse, da Ecce Bombo, che si ritrovano vent'anni dopo in

trecento per riprendere le stesse discussioni di allora. Ci sono poi i filmati di Nanni giurato. Quattro spiritosi dietro le quinte in cui il regista si è divertito a riprendere i momenti di relax delle giurie di Torino, Locarno, Cannes e Venezia. Qui, in particolare, ci mostra un'installazione della Biennale arte in cui si vede una enorme statua: «Ecco dove stava nascosto De Halden da più di un anno», sottolinea scherzando Moretti. Il pubblico in sala ride ancora. E Nanni continua, stavolta coi ricordi di più personali. Fa vedere i filmati della sua malattia, poi inseriti in Caro diario. E, ancora, il suo vero allenatore di pallanuoto che in Palombella rossa avrà il volto di Silvio Orlando. C'è tutta la sua storia, insomma, in questa lezione. Che non esita a

raccontare fin dai suoi esordi. Da quando, cioè, appena finito il liceo confessò ad un amico: «Vorrei fare il cinema. Anzi il regista e l'attore. Un'affermazione - confessa lui stesso - che se sentissi oggi da un ragazzo mi sembrerebbe un po' presuntuoso». Di Moretti attore, infatti, parla tanto Moretti regista. Racconta della sua prima esperienza in Padre padrone dei Taviani vincitore della Palma d'oro a Cannes 77. Della sua parte mancata in La doppia vita di Veronica di Kieslowski, alla quale ha dovuto rinunciare a causa della sua malattia. E ancora e, soprattutto, parla del suo personaggio, quel Michele Apicella che ha reso celebre i suoi film. «Un uomo rissoso, intollerante verso gli altri, ossessionato dalle parole. Da lì sono partito - spiega

agli studenti di Cannes - poi in Caro Diario e Aprile l'ho abbandonato per interpretare direttamente me stesso. Fino ad arrivare a La stanza del figlio in cui, dopo 25 anni di cinema, mi sono sentito pronto a cambiare personaggio».

Il tempo scappa. Ma Moretti non vuole trascurare nulla. Tanto meno l'esperienza di produttore. Quella che ha fatto «crescere» Daniele Luchetti, Carlo Mazzacurati e Mimmo Calopresti. La gente in sala comincia ad andare via alla spicciolata. La lezione è finita. Nanni saluta e in un attimo si dilegua, lasciando a bocca asciutta la folla di cronisti italiani, che dopo tanti girotondi, si erano abituati ad un nuovo Moretti, loquace e disponibile alle dichiarazioni. Da lì sono partito - spiega



Ligabue: per i francesi sono solo un regista, non un rocker

«Sono sorpreso di essere qui anche perché i francesi non mi hanno fatto certo "sconti", mi conoscono solo come regista e non come rocker». Così Luciano Ligabue ha parlato ieri della sua presenza a Cannes con il film Dazeroadieci (Semaine de la critique) la storia di un gruppo di amici che si ritrova a Rimini per riprendere un week end interrotto vent'anni prima. Il rocker non si è scomposto più di tanto alla notizia che il suo film era stato selezionato per Cannes: «Il fatto è che ai festival ci sono abituato - ha detto divertito - anche il mio primo film, Radiofreccia, aveva avuto l'onore di andare a Venezia». Nel mio primo film ha spiegato poi il musicista-regista «volevo solo raccontare la difficoltà di alcuni giovani a diventare grandi, in questo invece ho voluto raccon-

tare la storia di quattro ragazzi costretti velocemente a fare questo salto». «Non so se farò un altro film - ha aggiunto - in questo ho un vantaggio rispetto ai registi-registi, perché sono soprattutto un cantante e posso scegliere». Paragonare la Rimini di Fellini con quella proposta in Dazeroadieci «è impossibile, Fellini era un grande e poi la mia Rimini, pur se forzata, è quella di oggi e non ricostruita in studio». Il fatto infine che dopo il riconoscimento attribuito ai suoi film non possa più considerarsi un artista in prestito fa dire a Ligabue: «Mi inorgoglisce e mi fa paura allo stesso tempo». Intanto domani sera grande festa a Cannes dedicata al film di Ligabue. Per l'occasione verranno proprio da Rimini alcune signore romagnole per preparare piadine doc.

Qui a fianco, il regista finlandese Aki Kaurismaki. In alto, Nanni Moretti ieri sulla Croisette

DALL'INVIATA

CANNES Si ride davvero poco a questo festival. Almeno stando ai film passati finora in concorso. Tranne rare eccezioni (l'amatissimo dalla critica Punch-Drunk Love di Paul Thomas Anderson e About Schmidt di Alexander Payne, entrambi americani e il palestinese Intervention divine di Elia Suleiman), le pellicole di questa edizione 2002 di Cannes lasciano tutte l'amaro in bocca. Quando addirittura non ti arrivano addosso come un pugno nello stomaco.

Vedi per esempio lo straordinario Bowling For Columbine di Michael Moore, potente atto di accusa contro il com-

mercio delle armi, giudicato quasi unanimemente come il film più bello e forte di questo festival.

Spesso senza speranza, come Sweet Sixteen di Ken Loach o All or Nothing di Mike Leigh, le opere di questo concorso ci parlano di rapporti umani ridotti all'osso, di incapacità di relazioni sia familiari che sociali, di una realtà insomma, segnata dall'emarginazione e dalla solitudine. Come quella, per esempio, descrit-

ta da Aki Kaurismaki in L'uomo senza passato, visto ieri in concorso. Accolto alla proiezione della stampa con uno scroscio di applausi mai visto in questa edizione del festival, il film del regista finlandese è - come sempre del resto nelle sue opere - un ritratto amaro del presente, nonostante l'abitudine e straordinaria ironia. Il protagonista è un uomo solitario e silenzioso che, perduta la memoria in seguito ad un pestaggio di balordi, cerca di rifarsi una nuova vita, dove ci sia posto anche per l'amore.

«La storia - racconta lo stesso Kauri-

smaki - è una imitazione dell'esistenza che è molto più dura di quella raccontata nel film. In realtà volevo fare una favola con un lieto fine che è molto raro nella vita. Non volevo, insomma un film disperato, perché se uno lo è già non è necessario che lo siano anche gli altri».

Parla lentamente Aki Kaurismaki. Quasi con un filo di voce. E non rinuncia a battute e provocazioni, come quando gli inizia a squillare il suo cellulare e lui lo tira in mezzo alla sala, mentre il trillo non finisce più. Agli elogi dei giornalisti sul suo stile il regista ribatte sempre sottolineando le ristrettezze economiche con le quali deve fare i conti il suo cinema. Le musiche per esempio. «Spesso lo uso al posto dei dialoghi - racconta

ma siccome non posso permettermi di comprare musica fuori da quelle tre o quattro società che costano poco, stavolta ho usato i brani di un nostro musicista morto nel '29 senza aver mai guadagnato un soldo».

Poi ancora domande sul suo stile. «Mah - prosegue - metto gli attori davanti alla macchina da presa e giro. Poi tolgo l'attore, poi l'attrice, poi ancora un po' di muro. Cosa resta? La luce e l'ombra. A quel punto tolgo anche la luce ed ottengo un film perfetto perché c'è solo l'ombra».

Quell'ombra di tristezza diffusa che domina tutto il suo cinema. E sulla quale si diverte comunque a ironizzare: «Io vorrei fare dei film alla Frank Capra, ma con

questi attori così tristi mi è molto difficile». Il pubblico della sala stampa applaude e ride ad ogni battuta, sottolineando quanto l'originale autore finlandese sia amato qui a Cannes, dove nel '96 portò il suo Nuvole in viaggio. A chi gli chiede, poi, una battuta sul cinema d'impegno, genere Ken Loach, lui risponde: «Io sono molto solitario, mentre Loach cerca di dire cose sulla realtà ed è questo il compito dei cineasti».

Un'ultima domanda ancora è su cosa farebbe se potesse ricominciare la sua vita. Kaurismaki si guarda intorno e risponde: «Farei un film di Walt Disney perché i cartoon sono la cosa più reale del cinema».

ga.g.

frattaglie

ITALIA CINEMA LANCIA UN QUOTIDIANO ON LINE

È stato presentato ieri a Cannes «Cineuropa», il primo quotidiano di tutto il cinema europeo. Notizie in tempo reale sulle nuove produzioni e sullo star system europeo, un database di tutti i film del terzo millennio, accesso a tutti i programmi audiovisivi della Comunità europea e i backstage delle produzioni realizzate da Invideo. Il nuovo sito (www.cineuropa.org) è un'iniziativa di Italia cinema, insieme al progetto Media, all'European Film Promotion ed al Ministero per i beni e le attività culturali.

UN RUOLO PER LA BELLUCCI NEL NUOVO FILM DI MUCCINO

Monica Bellucci, attesa a Cannes il 24 maggio per la presentazione di Irreversible, avrà un ruolo secondario nel prossimo film di Gabriele Muccino, Ricordati di me. L'annuncio ufficiale sarà dato a Cannes dal produttore Domenico Procacci della Fandango. Il film, che ha come protagonista Fabrizio Bentivoglio, è un affresco su un gruppo di quarantenni e racconta la storia di una madre che spinge la figlia a tentare la fortuna in tv come velina.

GLI ANTICHI FILM DEI BORDELLI ALLA QUINZAINA

Nonostante la cancellazione dell'Hot d'or, il tradizionale Festival internazionale del porno, l'Hard è comunque arrivato a Cannes. Michel Reilhac, anziano direttore del Forum des Images a Parigi, ha presentato in prima mondiale, nella seriosa sezione Quinzaine des réalisateurs, una dozzina di film «piccanti» d'inizio secolo (scorso) che venivano proiettati nei bordelli.

L'EX BATMAN FA L'ALFIERE DELL'INFORMAZIONE-VERITÀ

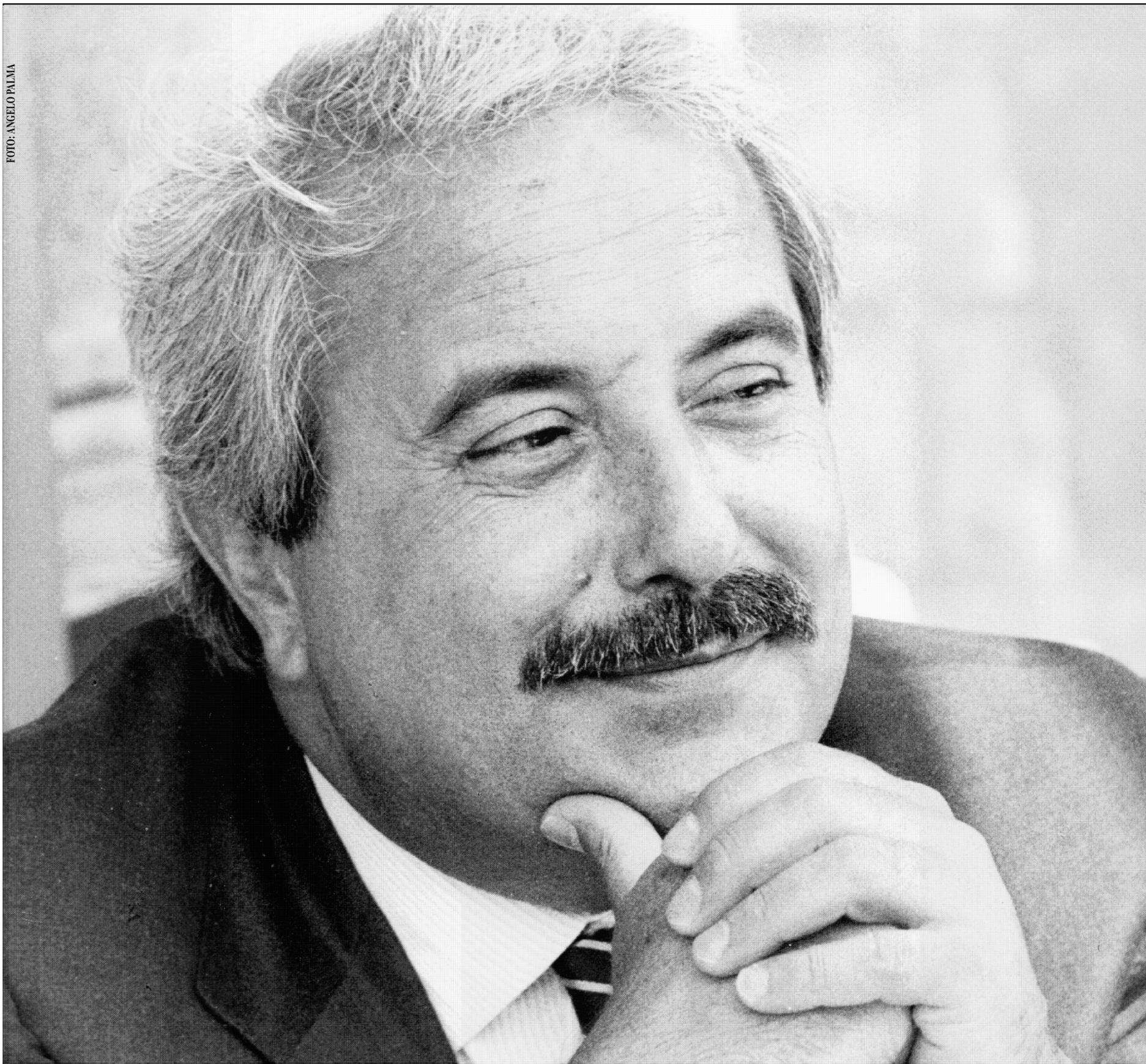
Svestiti i panni di Batman, Michael Keaton si è lanciato in una crociata in difesa dell'informazione-verità. L'attore è arrivato a Cannes per difendere il suo Live in Bagdad, insieme al regista Mick Jackson. Il film racconta la storia dell'équipe televisiva della Cnn sbarcata a Bagdad ai tempi della guerra in Kuwait. «Dopo l'11 settembre abbiamo dovuto ritoccare la sceneggiatura - ha affermato Keaton - ma il filo del film resta lo stesso: raccontare la guerra in modo neutrale, senza manicheismi e senza demonizzare i cattivi».

IMAN SULLA CROISSETTE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Anche l'ex modella somala Iman, moglie di David Bowie, sarà oggi al gala dell'Amfar per la raccolta di fondi contro l'Aids. Arrivata sulla Croisette, Iman ha sottolineato la tragica situazione africana, dove la vera tragedia è la trasmissione del morbo dalle madri ai figli attraverso l'allattamento. Il gala è organizzato dall'associazione presieduta da Liz Taylor con Elton John e Sharon Stone.

Pochissime eccezioni, per il resto la realtà raccontata è durissima. «Colpa dei miei attori», dice il grande Kaurismaki

Bonjour tristesse, non si ride sulla Croisette



23 maggio 1992 - 2002
Dieci anni dopo nel ricordo
di Giovanni Falcone

**Contro la mafia,
per la libertà.**



scelti per voi

IL GIOCATORE Raitre 20,50 Regia di John Dahl - con Matt Damon, John Malkovich, Edward Norton. Usa 1998. 120 minuti. Drammatico.



Mike McDermott era un mago con le carte, ma ormai è uno studente di giurisprudenza e trascorre le giornate con la sua ragazza Jo. Poi però esce di galera Worm, vecchio amico di Mike il quale, per salvarlo dai guai, è costretto a tornare al tavolo da gioco.

GIOVANNI FALCONE Rete4 23,15 Regia di Giuseppe Ferrara - con Michele Placido, Anna Bonaiuto, Giancarlo Giannini. Italia 1993. Drammatico.



Una sorta di documento dell'attività del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia nella strage di Capaci. La collaborazione con Chinnici e l'ipotesi di un 'terzo livello' della Cupola; il lavoro nel pool antimafia con Borsellino e Cassarà; fino allo smantellamento del pool.



BLUE SKY La7 21,30 Regia di Tony Richardson - con Jessica Lange, Tommy Lee Jones. Usa 1994. 101 minuti. Drammatico.



Siamo nel 1962. Una giovane coppia trasferita per motivi di lavoro alla base militare dell'Alabama va in crisi. La moglie cade in depressione e arriva a tradire il marito. Oltre al tradimento della moglie l'uomo dovrà affrontare i suoi superiori in una scottante faccenda politico-militare.

CROCEVIA PER L'INFERNO Raidue 0,30 Regia di John McNaughton - con Ashley Judd, Luke Perry. Usa 1996. 98 minuti. Thriller.

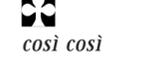


Un agente sposa una ragazza che con il tempo dimostra un comportamento sempre più disturbato. Lascia il posto e, per mantenere alto il tenore di vita e non perdere la moglie, comincia a rapinare banche, finendo per coinvolgere anche la sua metà. Da un fatto di cronaca vera.

da non perdere



da vedere



così così



da evitare

Rai Uno program schedule including 6.30 TG 1, 6.35 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, 6.45 UNO MATTINA, 7.05 TG 1 Economia, 7.30 TG 1 L.I.S., 8.00 TG 1 Telegiornale, 9.30 TG 1 Flash, 10.45 TUTTOBENESSERE, 11.10 DIECI MINUTI DI..., 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 11.30 TG 1 Telegiornale, 11.35 LA SIGNORA IN GIALLO, 12.30 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 TG 1 Telegiornale, 13.30 TG 1 ECONOMIA, 14.05 CI VEDIAMO IN TV, 14.15 LA VITA IN DIRETTA, 14.40 LA VITA IN DIRETTA SERA.

Rai Due program schedule including 6.15 SCANZONATISSIMA, 6.35 GLI ANTENNATI, 7.00 GO CART MATTINA, 9.05 IL VIRGINIANO, 10.15 UN MONDO A COLORI, 10.30 TG 2, 10.30 Telegiornale, 11.15 TG 2 MATTINA, 11.30 I FATTI VOSTRI, 11.30 TG 2 Telegiornale, 12.30 TG 2 GIORNO, 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ, 13.50 TG 2 SALUTE, 14.05 SCHERZI D'AMORE, 14.45 AL POSTO TUO, 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES, 17.00 TG 2 Telegiornale, 17.00 TG 2 NET, 18.00 TG 2 FLASH L.I.S., 18.10 SERENO VARIABILE, 18.30 SPORTSERA, 18.50 CUORI RUBATI, 19.20 JAROD IL CAMALEONTE.

Rai Tre program schedule including 6.00 RAI NEWS 24, 8.05 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE, 9.45 COMINCIAMO BENE, 10.00 GIORNATA PARLAMENTARE ITALIA - AFRICA, 11.00 GEO, 11.05 SI GIRA: CITTA PER CITTA L'85° GIRO D'ITALIA, 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE, 13.10 GIORNO DOPO GIORNO, 13.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE, 13.10 MESSAGGI AUTOGESTITI, 13.20 TRIBUNE AMMINISTRATIVE, 14.00 TGR REGIONE, 14.20 TG 3 / TG 3 METEO, 14.50 ZONA FRANKA, 15.30 CICLISMO. 85° GIRO D'ITALIA, 17.00 IL PROCESSO ALLA TAPPA, 18.20 EQUITAZIONE. CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE, 19.00 TG 3 Telegiornale, 19.30 TGR REGIONE.

RADIO program schedule including 6.00 MILAGROS, 7.20 CIAO DOTTORI! Telegiornale, 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 8.35 CLUB ITALIA: VERSO I MONDIALI, 8.35 GOLEM, 8.50 BEHA A COLORI, 9.08 RADIO ANCH'IO, 10.06 QUESTIONE DI BORSA, 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO, 11.45 PRONTO, SALUTE, 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI, 12.36 BEHA A COLORI, 13.20 GR 1 SPORT, 13.30 HOBBO, 14.10 FORUM, 15.05 HO PERSO IL TREND, 16.05 BAOBAB, 16.33 SPECIALE 85° GIRO CICLISTICO D'ITALIA, 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI, 17.39 BAOBAB, 18.00 GR 1 - BIT, 18.50 INCREDIBILE MA FALSO, 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS, 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA, 19.40 ZAPPING, 21.06 ZONA CESARINI, 21.33 UOMINI E CAMION, 23.05 GR 1 PARLAMENTO, 23.35 SPECIALE BAOBABNUM: DEMO, 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.

RETE 4 program schedule including 6.40 MILAGROS, 7.20 CIAO DOTTORI! Telegiornale, 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 8.35 CLUB ITALIA: VERSO I MONDIALI, 8.35 GOLEM, 8.50 BEHA A COLORI, 9.08 RADIO ANCH'IO, 10.06 QUESTIONE DI BORSA, 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO, 11.45 PRONTO, SALUTE, 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI, 12.36 BEHA A COLORI, 13.20 GR 1 SPORT, 13.30 HOBBO, 14.10 FORUM, 15.05 HO PERSO IL TREND, 16.05 BAOBAB, 16.33 SPECIALE 85° GIRO CICLISTICO D'ITALIA, 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI, 17.39 BAOBAB, 18.00 GR 1 - BIT, 18.50 INCREDIBILE MA FALSO, 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS, 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA, 19.40 ZAPPING, 21.06 ZONA CESARINI, 21.33 UOMINI E CAMION, 23.05 GR 1 PARLAMENTO, 23.35 SPECIALE BAOBABNUM: DEMO, 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.

CANALE 5 program schedule including 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO / METEO 5, 7.58 BORSA E MONETE, 8.00 TG 5 MATTINA, 8.50 VERISSIMO, 9.30 TG 5 BORSA FLASH, 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA, 12.30 VIVERE, 13.00 TG 5 / METEO 5, 13.40 BEAUTIFUL, 14.10 EMPORIO, 14.15 CENTOVETRINE, 14.45 UOMINI E DONNE, 15.00 SENTIERI, 16.10 PIETÀ PER CHI CADE, 17.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO, 17.39 BAOBAB, 18.00 GR 1 - BIT, 18.50 INCREDIBILE MA FALSO, 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS, 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA, 19.40 ZAPPING, 21.06 ZONA CESARINI, 21.33 UOMINI E CAMION, 23.05 GR 1 PARLAMENTO, 23.35 SPECIALE BAOBABNUM: DEMO, 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.

ITALIA 1 program schedule including 6.30 METEO / OROSCOPO, 7.00 TRAFFICO, 7.15 OMNIBUS LA7, 7.45 LA7 MATTINO, 8.45 PUNTO TG, 9.20 ISOLE, 9.50 LINEA MERCATI, 9.55 SPECIALE TG LA7, 10.25 MAC GYVER, 11.25 L.A. HEAT, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR, 13.50 LINEA MERCATI, 14.15 100%, 14.30 UN COMPLEANNO DA RICORDARE, 14.50 TREND, 15.50 MISSION: IMPOSSIBILE, 16.45 PUNTO TG, 16.50 LINEA MERCATI, 16.55 GOOD MORNING AMERICA, 17.00 TG 1 Telegiornale, 17.00 TG 1 DIRETTA SERA, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 IL MEGLIO DI SARANNO FAMOSI, 19.58 SARABANDA, 20.40 TELEMATTI, 20.30 8 E MEZZO, 21.30 BLUE SKY, 23.45 SEX AND THE CITY, 24.00 TRIL - TOTAL REQUEST LIVE!

sera program schedule including 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI, 20.55 STIAMO BENE INSIEME, 21.00 PER TUTTA LA VITA, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI, 20.55 STIAMO BENE INSIEME, 21.00 PER TUTTA LA VITA, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

sera program schedule including 20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 TGR REGIONE, 21.00 IL GIORNATALE, 21.05 NIKITA, 21.10 NEON LIBRI, 21.15 TG 2 NOTTE, 21.40 NEON LIBRI, 22.05 TG 2 NOTTE, 22.15 NEON LIBRI, 22.20 TG PARLAMENTO, 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.00 TG 1 Telegiornale, 23.05 PORTA A PORTA, 0.25 TG 1 - NOTTE, 0.50 STAMPA OGGI, 1.05 IL GRILLO, 1.35 TREND, 1.55 APPARTAMENTO PER DUE, 2.00 TG 2 SALUTE, 2.25 TG 2 SALUTE.

cinema program schedule including 17.15 IL GAUCHO, 18.45 VOCE DEL CINEMA, 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA, 19.15 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDI, 21.00 INCONTRO CON IL MITO, 21.30 IL VANGILO SECONDO SIMONE E MATTEO, 23.15 L'AVVENTURIERA, 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA, 1.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA.

cinema program schedule including 14.30 CONTA SU DI ME, 16.20 EXTRA, 16.35 ACCORDI E DISACCORDI, 18.10 LA VALIGIA DELL'ATTORE, 18.45 INTIMITA MORTALE, 20.30 EXTRA, 21.00 TAXXI 2, 22.25 OCCHIO PER OCCHIO, 23.00 DENTI, 0.25 IL SEGNAFILM.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program schedule including 14.00 STORIE DALLA STORIA, 15.00 IL VIAGGIO DELLA VITA, 16.00 TERRA ESTREMA, 17.00 LE PIU' VIOLENTE TEMPESTE DEL SECOLO, 18.00 PANORAMICA AFRICANA, 18.30 INSETTI, 19.03 HOLLYWOOD PARTY, 19.51 RADIOTRE SUITE, 20.00 TEATROGIORNALE, 20.30 STAGIONE LIRICA 2001/2002, 21.00 IL VIAGGIO DELLA VITA, 22.00 TERRA ESTREMA, 23.00 SCIENZE, 24.00 NATURA.

TELE + program schedule including 11.50 LE VERITÀ NASCOSTE, 13.55 GIORNALE DEL CINEMA, 14.20 AMORI IN CITTA', 14.30 US@SPORT, 16.05 FERNANDA PIVANO, 17.15 IL GIOCO, 18.50 SOTTO LA SABBIA, 20.25 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 21.45 C.S.I. Telegiornale, 22.30 LITTLE NICKY, 22.35 G-MAN COME DIVENTARE UN AGENTE FBI, 23.05 THE CALLING - LA CHIAMATA, 0.15 IERI OGGI E DOMANI.

TELE + program schedule including 11.50 LE VERITÀ NASCOSTE, 13.55 GIORNALE DEL CINEMA, 14.20 AMORI IN CITTA', 14.30 US@SPORT, 16.05 FERNANDA PIVANO, 17.15 IL GIOCO, 18.50 SOTTO LA SABBIA, 20.25 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 21.45 C.S.I. Telegiornale, 22.30 LITTLE NICKY, 22.35 G-MAN COME DIVENTARE UN AGENTE FBI, 23.05 THE CALLING - LA CHIAMATA, 0.15 IERI OGGI E DOMANI.

TELE + program schedule including 11.50 LE VERITÀ NASCOSTE, 13.55 GIORNALE DEL CINEMA, 14.20 AMORI IN CITTA', 14.30 US@SPORT, 16.05 FERNANDA PIVANO, 17.15 IL GIOCO, 18.50 SOTTO LA SABBIA, 20.25 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 21.45 C.S.I. Telegiornale, 22.30 LITTLE NICKY, 22.35 G-MAN COME DIVENTARE UN AGENTE FBI, 23.05 THE CALLING - LA CHIAMATA, 0.15 IERI OGGI E DOMANI.

TELE + program schedule including 11.50 LE VERITÀ NASCOSTE, 13.55 GIORNALE DEL CINEMA, 14.20 AMORI IN CITTA', 14.30 US@SPORT, 16.05 FERNANDA PIVANO, 17.15 IL GIOCO, 18.50 SOTTO LA SABBIA, 20.25 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 21.45 C.S.I. Telegiornale, 22.30 LITTLE NICKY, 22.35 G-MAN COME DIVENTARE UN AGENTE FBI, 23.05 THE CALLING - LA CHIAMATA, 0.15 IERI OGGI E DOMANI.

TELE + program schedule including 11.50 LE VERITÀ NASCOSTE, 13.55 GIORNALE DEL CINEMA, 14.20 AMORI IN CITTA', 14.30 US@SPORT, 16.05 FERNANDA PIVANO, 17.15 IL GIOCO, 18.50 SOTTO LA SABBIA, 20.25 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 21.45 C.S.I. Telegiornale, 22.30 LITTLE NICKY, 22.35 G-MAN COME DIVENTARE UN AGENTE FBI, 23.05 THE CALLING - LA CHIAMATA, 0.15 IERI OGGI E DOMANI.

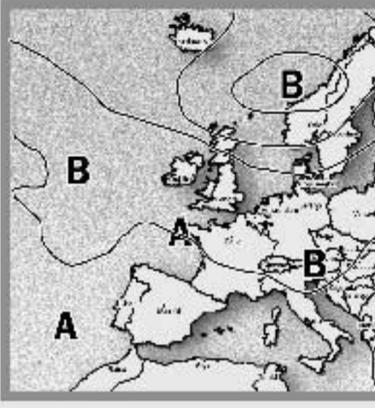
Weather forecast icons for various conditions: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, NUBERITO, FORTI, FINE CALDO, NAVE ROSSO, MOLTO NUBI, ADIUTO.



OGGI Nord: nuvoloso con precipitazioni di forte intensità. Centro e Sardegna: nuvoloso su Sardegna, Toscana ed Umbria con precipitazioni anche intense. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso, con aumento delle nubi su Campania, Molise e Sicilia occidentale nel pomeriggio.



DOMANI Nord: ancora nuvoloso sul settore orientale e sull'arco alpino con precipitazioni. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse localmente a carattere temporalesco. Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



LA SITUAZIONE Una perturbazione atlantica attualmente sulla Francia e sulla Spagna si muove verso Est-Sud-Est.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

<p>Montecristo <i>avventura</i> di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce</p> <p>Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della <i>Sottile linea rossa</i> di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.</p>	<p>A Beautiful Mind <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p>I Tenenbaum <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p>L'ora di religione <i>drammatico</i> di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig</p> <p>Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.</p>	<p>Italiano per principianti <i>commedia</i> di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek</p> <p>Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).</p>	<p>L'era glaciale <i>animazione</i> di C. Wedge</p> <p>Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di <i>Shrek</i> e la Pixar di <i>Monster & Co</i>. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.</p>	<p>Il re scorpione <i>avventura</i> di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand</p> <p>Produce Stephen Sommers, regista della <i>Mummia</i>, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta <i>Mummia</i>, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.</p>	<p>Tanguy <i>commedia</i> di Etienne Chatiliez, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p>Rue des Plaisirs <i>commedia</i> di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit</p> <p>La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tuttofare della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».</p>	<p>Semana Santa <i>thriller</i> di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez</p> <p>Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pele Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, si e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alda Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.</p>	<p>Panic Room <i>thriller</i> di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker</p> <p>La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
<p>ROMA</p> <p>ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195 373 posti</p> <p>Parla con lei 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)</p> <p>ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988 162 posti</p> <p>Sala 1 Montecristo 15,20-17,45 (E 5,00) 20,20-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 2 Bloody Sunday 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)</p> <p>Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,00-18,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,50)</p> <p>Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,00) 20,15-22,55 (E 7,50)</p> <p>Sala 5 John Q. 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>Sala 6 L'era glaciale 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 7 Il più bel giorno della mia vita 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 8 Parla con lei 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 9 Lantana 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)</p> <p>Sala 10 L'ora di religione 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)</p>	<p>Sala 5 140 posti</p> <p>Best 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)</p> <p>Sala 6 238 posti</p> <p>L'era glaciale 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)</p> <p>AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455</p> <p>Sala 1 400 posti</p> <p>Parla con lei 16,00-18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 5,15)</p> <p>Sala 2 180 posti</p> <p>A beautiful mind 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 5,15)</p> <p>BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707</p> <p>Sala 1 500 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,00-18,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,50)</p> <p>Sala 2 350 posti</p> <p>John Q. 15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>Sala 3 150 posti</p> <p>11,00-13,20-15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 4 150 posti</p> <p>12,00-14,15-16,20-18,30 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 5 83 posti</p> <p>Montecristo 10,15-12,50-15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)</p>	<p>Il segno della libellula - Dragonfly 20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485 63 posti</p> <p>Monsters & Co. 17,00-18,45 (E 4,50)</p> <p>DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485 63 posti</p> <p>Amnesia 20,20-22,30 (E 4,50)</p> <p>DELLE MIMOSE Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019</p> <p>Sala 1 265 posti</p> <p>Panic Room 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 163 posti</p> <p>40 giorni & 40 notti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 150 posti</p> <p>The Anniversary Party 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 4 90 posti</p> <p>Don't say a word 15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p> <p>DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446</p> <p>Sala 1 230 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,00) 20,20-23,00 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 120 posti</p> <p>L'era glaciale 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 110 posti</p> <p>Parla con lei 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p> <p>DRIVE IN P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649</p> <p>Il Re Scorpione 21,30-23,30 (E 6,00)</p>	<p>Le petit soldat 20,50-22,30 Rassegna (E 5,10)</p> <p>I sette peccati capitali 16,15 (E 4,10) 18,20-20,25-22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)</p> <p>Due</p> <p>GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413</p> <p>Sala Giove 450 posti</p> <p>L'era glaciale 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)</p> <p>Sala Marte 180 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 4,50) 20,20-23,00 (E 5,50)</p> <p>Sala Mercurio 155 posti</p> <p>Big Trouble - Una valigia piena di guai 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)</p> <p>Sala Saturno 300 posti</p> <p>Il Re Scorpione 16,10-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)</p> <p>Sala Venere 410 posti</p> <p>John Q. 15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 5,50)</p> <p>GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299</p> <p>Tanguy 16,30-18,30,20,30-22,30 (E 4,15)</p> <p>GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795</p> <p>Sala 1 404 posti</p> <p>40 giorni & 40 notti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 2 231 posti</p> <p>The Anniversary Party 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 3 231 posti</p> <p>Don't say a word 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825</p> <p>Italiano per principianti 15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 148 posti</p> <p>Casomai 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 60 posti</p> <p>Bloody Sunday 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)</p>	<p>Sala 3 115 posti</p> <p>Aranzia meccanica 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,50)</p> <p>Bloody Sunday 15,30-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 5 175 posti</p> <p>John Q. 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>Sala 6 96 posti</p> <p>Il Re Scorpione 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,55 (E 7,50)</p> <p>Prossima apertura 11 Tenenbaum 15,30-17,40 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>Sala 9 110 posti</p> <p>Voci 15,15-17,45 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 10 200 posti</p> <p>Casomai 15,30-17,50 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)</p> <p>MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926</p> <p>Parla con lei 16,15-18,20 (E 4,15) 20,25-22,35 (E 6,20)</p> <p>Tanguy 16,15-18,15 (E 4,15) 20,30-22,35 (E 6,20)</p> <p>Sala 3 150 posti</p> <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p> <p>Sala 4 100 posti</p> <p>A beautiful mind 15,40-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p> <p>MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086</p> <p>40 giorni & 40 notti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 2 130 posti</p> <p>Panic Room 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 3 140 posti</p> <p>Respiro 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 4 139 posti</p> <p>Casomai 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p>	<p>Sala 2 126 posti</p> <p>Il più bel giorno della mia vita 15,00-17,00 (E 5,50) 18,50-20,50-22,55 (E 7,50)</p> <p>Sala 3 88 posti</p> <p>Bloody Sunday 15,30-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,50)</p> <p>Sala 4 106 posti</p> <p>Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 15,00-17,30 (E 5,50) 20,40-22,50 (E 7,50)</p> <p>Sala 5 Prossima apertura</p> <p>PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568 1166 posti</p> <p>Parla con lei 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p> <p>PASQUINO P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622</p> <p>Sala 1 166 posti</p> <p>Prigione di vetro 16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)</p> <p>Sala 2 Forrester 78 posti</p> <p>16,15 (E 4,13) 19,15-22,15 (E 6,20)</p> <p>Sala 3 46 posti</p> <p>16,15-18,15 (E 4,13) 20,15-22,15 (E 6,20)</p> <p>POLITECNICO FANDANGO Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240</p> <p>Lantana 18,30 (E 4,50) 20,45 (E 5,50)</p> <p>L'erba proibita 23,00 (E 5,50)</p>	<p>QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515</p> <p>Sala 1 345 posti</p> <p>L'ora di religione 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 200 posti</p> <p>Italiano per principianti 15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 140 posti</p> <p>Sei come sei 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)</p> <p>Sala 4 70 posti</p> <p>Mademoiselle 16,00-17,30 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)</p> <p>QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653</p> <p>Sala 1 350 posti</p> <p>Lantana 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)</p> <p>Sala 2 150 posti</p> <p>Bloody Sunday 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)</p> <p>QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012</p> <p>Chiuso</p>					
<p>ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099 210 posti</p> <p>Respiro 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154</p> <p>Sala 1 240 posti</p> <p>John Q. 15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)</p> <p>Sala 2 220 posti</p> <p>Best 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)</p> <p>Sala 3 140 posti</p> <p>L'era glaciale 15,15-17,00 (E 4,50) 18,50-20,40-22,30 (E 5,50)</p> <p>AMBASADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901</p> <p>Sala 1 922 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)</p> <p>Sala 2 200 posti</p> <p>Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)</p> <p>Sala 3 140 posti</p> <p>L'era glaciale 16,00-17,40 (E 4,15) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)</p>	<p>BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408</p> <p>Sala 1 174 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00-19,45-22,30 (E 4,15)</p> <p>Sala 2 288 posti</p> <p>Best 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)</p> <p>Sala 3 198 posti</p> <p>L'era glaciale 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 4,15)</p> <p>CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619 675 posti</p> <p>CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465</p> <p>Chiuso per lavori</p> <p>CAPRANICHETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465</p> <p>Chiuso per lavori</p> <p>CIAK Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607</p> <p>Sala 1 600 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,13) 19,45-22,30 (E 6,20)</p> <p>Sala 2 95 posti</p> <p>John Q. 16,00-18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,20)</p> <p>CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841</p> <p>Sala 1 114 posti</p> <p>Parla con lei 15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 251 posti</p> <p>40 giorni & 40 notti 15,35-17,55 (E 5,50) 20,10-22,25 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 412 posti</p> <p>John Q. 15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)</p> <p>Sala 4 161 posti</p> <p>Montecristo 15,15-17,50 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,00)</p> <p>Sala 5 154 posti</p> <p>Best 16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 6 412 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 6,25)</p> <p>Sala 7 126 posti</p> <p>L'ora di religione 16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 8 154 posti</p> <p>L'era glaciale 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)</p> <p>Sala 9 126 posti</p> <p>Casomai 15,45-18,00 (E 5,50) 20,15-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 10 157 posti</p> <p>Il segno della libellula - Dragonfly 15,40-18,10 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)</p> <p>Sala 11 450 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,30 (E 5,50) 20,15-22,50 (E 7,00)</p> <p>Sala 12 157 posti</p> <p>L'era glaciale 14,30-16,30 (E 5,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 13 126 posti</p> <p>Il Re Scorpione 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 14 152 posti</p> <p>Il più bel giorno della mia vita 16,00-18,10 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,00)</p>	<p>EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449</p> <p>Sala 1 300 posti</p> <p>Casomai 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 180 posti</p> <p>Amen. 15,30-17,45 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 110 posti</p> <p>Chi lo sa? 16,00 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)</p> <p>Sala 4 700 posti</p> <p>Tanguy 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)</p> <p>EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245</p> <p>The Majestic 768 posti</p> <p>16,00 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)</p> <p>EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719</p> <p>864 posti</p> <p>Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)</p> <p>ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125</p> <p>Chiuso</p> <p>EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986</p> <p>Sala 1 429 posti</p> <p>40 giorni & 40 notti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 2 220 posti</p> <p>Casomai 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 3 220 posti</p> <p>Don't say a word 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 4 53 posti</p> <p>The Majestic 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 7,25)</p> <p>EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378</p> <p>700 posti</p> <p>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,00) 20,20-23,00 (E 7,00)</p> <p>FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395</p> <p>Gosford Park 290 posti</p> <p>17,45 (E 4,13) 20,05-22,30 (E 6,20)</p> <p>FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100</p> <p>Sala 1 590 posti</p> <p>Gosford Park 17,20 (E 4,25) 19,55-22,30 (E 7,25)</p> <p>Sala 2 173 posti</p> <p>The Anniversary Party 15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)</p> <p>FILMSTUDIO Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. INFO: 06-70450394</p> <p>Uno Paris vu par... 15,15 (E 4,10) 17,05-18,55-20,45-22,35 Rassegna (E 5,10)</p>									

SPETTACOLI A ROMA

MANIFESTAZIONE Intermundia

PIAZZA VITTORIO

Dal 22 al 25 maggio.

INTERMUNDIA 2002

Torna Intermundia la manifestazione - giunta alla sua 5ª edizione - dedicata ai bambini e ragazzi italiani e migrati all'insegna della convivenza pacifica, dello scambio culturale e della solidarietà. Mostre, concerti, spettacoli teatrali - con gruppi di artisti provenienti dal Brasile, Europa Orientale, Iran, Senegal e di cultura Rom - oltre a visite guidate all'interno di luoghi multiculturali, laboratori d'espressione per studenti, insegnanti, famiglie ed un ristoro multietnico. Il programma prevede spettacoli delle scuole, visite guidate, laboratori per ragazzi e adulti, esposizioni di manufatti, nonché serate a tema con spettacoli teatrali e concerti. Saranno presenti tra gli altri: Teresa De Sio, Beppe Barra e Pepe Kanouté.

TEATRO

La Vera Storia de la Storia Vera

TEATRO FURIO CAMILLO

h 21:00, dom h 18:00, lunedì riposo - Via Camilla, 44 - 06.7804476/06.78347348 - Bottegghino: h 17:00-21:00, dom e fest mezz'ora prima dell'inizio dello spettacolo, lunedì variabile - Prezzi: 7,50 euro, ridotto 6,00 euro, tessera 1,50 euro. Fino al 26 maggio.

LA VERA STORIA DE LA STORIA VERA di Gianluca Riggi

Regia di Roberta Castelluzzo - Interpreti: Gianluca Riggi, Roberta Castelluzzo. Ispirato ad una serie di tavole disegnate da Flavio Unia. Un viaggio fantastico e reale oltre le colonne d'Ercole che vede i protagonisti giungere sulla Luna, nello stomaco di una balena, all'isola delle donne metà donne e metà tralcio e grappoli d'uva ed infine all'isola dei Beati, dove la narrazione giunge al suo epilogo. In ogni luogo, ove la barca di Luciano e dei suoi marinai giunge, c'è una donna che s'innamora di Chiunaraa ed ogni amore è narrato sempre con gli stessi versi, ogni amore è irraggiungibile e bellissimo, porta la donna al suo proprio disfacimento. Gli eventi si perdono tra una babele di linguaggi.

DANZA

Rassegna Che Danza Vuoi?

TEATRO GRECO

h 21:00 - Via R. Leoncavallo, 10-16 - 06.8607513/4 - Bottegghino: h 10:00-13:00/16:00-19:00, martedì riposo - Prezzi: 12 euro, ridotti 8 euro. Fino al 23 maggio.

DESTINOCLANDESTINO di Orietta Bizzarri

Destinoclandestino, l'ultima creazione di Oretta Bizzarri - danzatrice e coreografa, autrice dei testi degli spettacoli messi in scena con la sua compagnia Giuseppina von Bingen - è il racconto di una relazione d'amore, del suo incedere sbilenco e tumultuoso fra pulsioni opposte: passione e conflitto, tenerezza e crudeltà, illusione e disinganno. Lo sguardo di Oretta Bizzarri sui personaggi, marionette prive di coscienza ma attraversate dalla grazia naturale dell'incoscienza, è amoroso e compassionevole. Ma lo spettacolo nasce anche, o soprattutto, grazie alla musica che, passando da Eminem a Donizetti, svela il "ritmo fondamentale" di ogni momento della relazione.

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
400 posti
John Q.
15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 2
336 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3
123 posti
Parla con lei
15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4
97 posti
Soul Survivors - Altre vite
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3
152 posti
La regina dei dannati
15,40 (E 5,50) 18,05-20,22,40 (E 7,50)
Sala 4
198 posti
Il Re Scorpione
15,15-17,30 (E 5,50) 19,45-22,10 (E 7,50)
Sala 5
198 posti
Casomai
16,55 (E 5,50) 19,30-22,00 (E 7,50)
Sala 6
152 posti
N'gopp
15,20-17,25 (E 5,50) 19,25-21,40 (E 7,50)
Sala 7
270 posti
40 giorni & 40 notti
15,50 (E 5,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,50)
Sala 8
386 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,30 (E 5,50) 18,30-21,30 (E 7,50)
Sala 9
240 posti
L'era glaciale
15,45-17,40 (E 5,50) 19,35-21,50 (E 7,50)
Sala 10
240 posti
L'era glaciale
16,20 (E 5,50) 18,15 (E 7,50)
Sala 11
386 posti
Soul Survivors - Altre vite
20,15-22,35 (E 7,50)
Sala 12
270 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,15 (E 5,50) 19,15-22,15 (E 7,50)
Sala 13
152 posti
John Q.
14,55-17,25 (E 5,50) 19,55-22,25 (E 7,50)
Sala 14
198 posti
Montecristo
16,25 (E 5,50) 19,05-22,05 (E 7,50)
Sala 15
198 posti
The Majestic
15,15 (E 5,50) 18,20-21,45 (E 7,50)
Sala 16
152 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,55 (E 5,50) 19,25-21,55 (E 7,50)
Sala 17
176 posti
Big Trouble - Una valigia piena di guai
15,35-17,35 (E 5,50) 19,35-21,35 (E 7,50)
Sala 18
Cloni
262 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,45 (E 5,50) 20,45 (E 7,50)

Sala Lumiere
Entr'acte
60 posti
18,30 (E 5,00)
I nostri anni
20,30 (E 5,00)
La ragion pura
22,30 (E 5,00)
Un cane andaluso - l'age d'Or -
21,00 (E 5,00)
18,30 (E 5,00)
I cori della libera Università del Cinema
20,00 (E 5,00)
Un cane andaluso
21,00 (E 5,00)

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti
L'era glaciale
15,45-17,40 (E 5,50) 19,35-21,50 (E 7,50)
L'era glaciale
16,20 (E 5,50) 18,15 (E 7,50)
Soul Survivors - Altre vite
20,15-22,35 (E 7,50)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,15 (E 5,50) 19,15-22,15 (E 7,50)
John Q.
14,55-17,25 (E 5,50) 19,55-22,25 (E 7,50)
Montecristo
16,25 (E 5,50) 19,05-22,05 (E 7,50)
Showtime
16,05 (E 5,50) 18,25-20,35-22,45 (E 7,50)
The Majestic
15,15 (E 5,50) 18,20-21,45 (E 7,50)
Il segno della libellula - Dragonfly
16,55 (E 5,50) 19,25-21,55 (E 7,50)
Big Trouble - Una valigia piena di guai
15,35-17,35 (E 5,50) 19,35-21,35 (E 7,50)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,45 (E 5,50) 20,45 (E 7,50)

DELLE PROVINCE D'ESSAI
Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021
380 posti
Brucio nel vento
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
500 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
18,00-21,00 (E 4,00)

GRAUCO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti
Voci lontane...sempre presenti
19,00
Camera con vista
21,00 con sottotitoli in italiano

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283
Sala A
300 posti
Mulholland Drive
20,00-22,30 (E 5,00)
Sala B
600 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C
400 posti
A torto o a ragione
20,30-22,30 (E 5,00)

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti
A beautiful mind
17,30-20,22,30 (E 4,13)

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
300 posti
John Q.
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
90 posti
Il più bel giorno della mia vita
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
L'era glaciale
18,30-20,30-22,30
Il Re Scorpione
16,10-18,15-20,20-22,25
Panic Room
18,30-20,30-22,30
Tangy
18,30-20,30-22,30

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925

Sala 1
300 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2
147 posti
L'era glaciale
18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3
147 posti
Best
18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4
147 posti
40 giorni & 40 notti
18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO
VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
584 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,30-19,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
170 posti
Casomai
17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBOLDI
Viale Garibaldi/Tel. 0766/25772
Gosford Park
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO
ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci
230 posti
Il Re Scorpione
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala De Sica
170 posti
Best
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala Fellini
130 posti
Montecristo
17,00-20,00-22,30 (E 6,62)

Sala Mastroianni
100 posti
L'ora di religione
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala Rossellini
350 posti
L'era glaciale
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala Sergio Leone
800 posti
John Q.
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala Tognazzi
592 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00-19,45-22,30 (E 6,62)
Sala Troisi
1000 posti
40 giorni & 40 notti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)
Sala Visconti
287 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 6,62)

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
L'era glaciale
16,00-18,00-20,00-22,00
L'ora di religione
15,45-18,00-20,15-22,30
40 giorni & 40 notti
16,00-18,10-20,20-22,30
Best
15,30-17,50-20,10-22,30
Il segno della libellula - Dragonfly
16,10-18,15-20,20-22,25
Panic Room
16,00-18,05-20,10
Soul Survivors - Altre vite
22,20
Montecristo
15,00-17,30-20,00-22,30
John Q.
15,30-17,50-20,10-22,30
Il Re Scorpione

TRIANON
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158
550 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,40 (E 5,00) 20,20-23,00 (E 7,00)
Sala 2
150 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3
200 posti
Lanlana
15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
Sala 4
200 posti
Big Trouble - Una valigia piena di guai
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5
1100 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,10-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)

TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu
320 posti
15,30-17,55 (E 4,15) 20,20-22,45 (E 5,50)
Sala Rossa
170 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 5,50)
Sala Verde
145 posti
L'era glaciale
15,30-17,20 (E 4,15) 19,10-21,00-22,40 (E 5,50)

UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1
320 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,50) 19,50-22,40 (E 7,00)
Sala 2
135 posti
John Q.
17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3
135 posti
Panic Room
17,40 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4
135 posti
L'era glaciale
17,50 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)
Sala 5
137 posti
40 giorni & 40 notti
16,20 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 6
137 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00 (E 5,50) 18,50-21,40 (E 7,00)
Sala 7
137 posti
Monsters & Co.
16,20 (E 5,50)

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202
Sala 1
147 posti
40 giorni & 40 notti
15,40-17,55 (E 5,50) 20,10-22,20 (E 7,50)
Sala 2
217 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00 (E 5,50) 18,05-21,55 (E 7,50)
Sala 3
446 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00 (E 5,50) 19,00-22,00 (E 7,50)
Sala 4
196 posti
John Q.
15,05-17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 5
1300 posti
L'era glaciale
15,10-17,10 (E 5,50) 19,10-21,10 (E 7,50)

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/65855111
Sala 1
262 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,50) 20,00-23,00 (E 7,50)
Sala 2
176 posti
Panic Room
17,20 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)

ALPHAVILLE
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216
Sogni d'oro
21,00 Ingresso gratuito + tessera

ALFELLINI
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi ore 22.30 Spettacolo di Cabaret

AMBRA JOVINELLI
Via Guglielmo Pappalardo, 41/47 - Tel. 06.44340262
Oggi ore 21.00 Recital musicale di N. Piovani con S. Guzzanti

ANFRITRONE
Via San Sabba, 24 - Tel. 06.5750827
Domani ore 21.00 Prima Non ti conosco più di A. De Benedetti regia di S. Tixon con T. Marra e W. Marrazzo

ARCILIUTO
P.zza Montecitorio, 5 - Tel. 06.6879419
Sala Anfiteatro: domani ore 20.30 Numeri al Lotto
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 Mille anni di Musica e Poesia di E. Samaritani con E. Samaritani, D. Romacker, M. Cavaceppi

ARGILLATEATRI
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058
Domani ore 21.30 'N borgata di F. Carbone con F. Carbone

ARGOT STUDIO
Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06.5989111-5814023
Oggi ore 21.00 La Maria Zanella di S. Pierattini regia di M. Panici con M. Palato

BELLI
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875
Oggi ore 21.00 East is East di A. Khan-Din con B. Alessandro, M. Morosini, G. Crisafi presentato da Trend e Teatro Spazio Uno

CIRCO DARIX TOGNI
Piazzale Clodio - Tel. 06.37516881
Domani ore 11.00 - 15.00 - 16.30 - 17.30 Family Park Attrazioni del Circo Darix Togni, area gonfiabili, piccola fattoria, casa della magia, il serraglio più grande del mondo, passeggiata con cavallini, pony, giostre per bambini e compleanni con animazioni. info: 333/8999017

COLOSSEO SALA GRANDE
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 21.00 Il tesoro di Cesarit 2 atti brillanti di C. Pernazza regia di P. Mellicci con C. Pernazza, P. Simeoni, M. Angeli presentato da Gruppo Teatrale Punto & Virgola

COLOSSEO RIDOTTO
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 20.45 Jugula di M. Mura regia di C. Pavoni con P. Bresolin, A. Messina, V. Montez, F. Morici

DAFNE SALA A
Via Mar Rosso, 329 - Tel. 06.5667824
Oggi ore 21.00 Gastone di E. Petrolini regia di G. Pontillo con P. Beffa, S. Mancini, V. Pacilli

DEI SATIRI (SALA A)
Piazza Grottappina, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 Spettacolare con F. Reggiani

DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)
Piazza Grottappina, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 Sesso? Vuolisse 'a Maronna di C. Belsito regia di C. Belsito con F. Abategiovanni, C. Belsito, F. Eleuteri, A. Paolotti

DELLE MUSE
Via Forli, 43 - Tel. 06.44233649
Settimana del Teatro di Base VI Edizione a cura del Dopolavoro Ferroviario di Roma: oggi ore 21.00 Napoli Milionaria di E. De Filippo regia di B. Capogianco

DUE
Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06.6788259
Oggi ore 21.00 L'Arca di Gègè di V. Franceschi con P. Triestino, S. Antonucci, E. Vanni

DUSE
Via Crema, 8 - Tel. 06.7013522

D'ESSAI
ALPHAVILLE
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216
Sogni d'oro
21,00 Ingresso gratuito + tessera

AZZURRO SCIOPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin
I dimenticati

teatri

Oggi ore 21.00 Che seccatura essere qui da soli... Tra deliri improvvisi due atti unici di S. Prestinari, G. Servino e P. Pratingo regia di G. Servino con A. Bognanni, A. Bonanotte, S. Prestinari

ELISE PICCOLO
Via Nazionale, 183 - Tel. 06.4882114
Oggi ore 20.45 I Veneziani di G. Manfredi regia di L. De Fusco con M. Malatesta, M. Musy, L. Diberti

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Oggi ore 16.30. Turno F4 e ore 20.45. Turno L3 Le Ultime Lune di F. Bordon regia di F. Bordon con G. Tedeschi, M. Laszio, W. Mramor

FLAIANO
Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 06.6796496
Oggi ore 21.00 Canzoni all'ingrosso

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Oggi ore 21.00 Spettacolo ad Inviti Ipsavi Collegio Provinciale Infermieri Professionali

GRAN TEATRO
Viale Tor di Quinto snc - Tel. 06.33221273
Oggi ore 16.00 e ore 21.00 Notre Dame de Maris opera musicale in due atti di R. Coccante

GRECO
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.14
Oggi ore 21.00 Destinoclandestino presentato da La Comp. Giuseppina Von Bingen

IL PUFF
Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Oggi ore 22.30. Orario servizio ristorante ore 20.00 Non ti resta che Bingo movimenti coreografici di Gabriella Parenti, costumi di Graziella Pieri di Natili, Longo e Fiorini, musiche di Luigi De Angelis regia di L. Fiorini con L. Fiorini, M. Cipolla, C. Toscano, P. Mancini presentato da Il Puff

IL VASCHELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5880121
Oggi ore 21.00 Il Gabbiano di A. Cechov regia di G. Nanni con M. Kustermann presentato da T.S. I. La Fabbrica dell'attore

IN PORTICO
Circ. Ostiense, 195/b - Tel. 06.5744854
Oggi ore 21.00 Il medico dei pazzi di E. Scarpatta, lib. adatt. di G. Cogliandro regia di M. Russo con G. Cogliandro, G. Fiorentino, F. Di Domenico, E. D'Annibale, L. Aurisio

INDIA SALA A
Lung. del Papareschi - Tel. 06.55300894
Oggi ore 21.00 Luparella ovvero foto di bordello con Nana di E. Moscato regia di E. Moscato con I. Danelli

LA CHANSON
Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 06.4873164
Oggi ore 21.30 «Volare» (omaggio Domenico Modugno) con G. Cannavacciuolo al pianoforte P. Troiani

LA COMUNITA
Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 06.5817413
Oggi ore 21.30 Favole di O. Wilde con A. Duronio, G. Enria, A. Pirolli, S. Rossau, F. Potenza, A. Voce

MANZONI
Via Montezibio, 14/c - Tel. 06.3223634
Oggi ore 21.00 L'avarò regia di S. Giordani con S. Spaccasi, S. Bosi, M. Di Franco, C. Ettore, L. Negroni, G. Zoppi, P. Gattini

METATEATRO CASA DELLE CULTURE
Via San Crisogono, 45 - Tel. 06.58333253
Oggi ore 18.00 e ore 21.00 Le allegre comari di W. Shakespeare con G. Onorato presentato da Centro Diurno Sperimentale Integrato

OROLOGIO - SALA GASSMAN
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6875550

Oggi ore 21.30 Perdita tu brilli ovvero nessuna gioia sia troppa liberamente tratto da prose e poesie di G. Gozzano regia di F. Sala con V. Pomaro, E. Ottaviano presentato da La Bottega del Pane

OROLOGIO - SALA GRANDE
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6875550
Oggi ore 21.00 Aspettando Godot di S. Beckett regia di G. Leonetti con S. Ricci, G. Magnarelli, F. Laruffa, L. Milesi presentato da Teatro Instabile

OROLOGIO - SALA ORFEO
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6830833

O sorella non sono forse un tuo fratello? E uno degno d'affetto? Il nostro scopo sulla terra non è forse lo stesso: amare e seguire le sue direttive? Il tempo è un oceano ma finisce alla spiaggia. Domani potresti non rivedermi

Bob Dylan
«Oh sister»

feticci

UN CUORE ANIMALE BATTE NEL NOSTRO PETTO

Maria Gallo

Gli animali, tutti, sono i migliori amici dell'uomo. Il fatto è che per la fauna, in generale, noi non siamo né concorrenti né nemici ma solo un pezzo di mondo, che si muove e respira come loro. Perché quindi dovrebbero farci gratuitamente del male? Se poi un esemplare umano, particolarmente intelligente, decide di fornirgli quotidiane dosi di coccole e croccantini, allora non solo non gli fanno del male, ma gli concedono anche l'onore della condivisione della propria tana, che sia un monolocale in periferia o un attico in centro. Non saranno disgustati dal suo odore, né dal suo aspetto. In poche parole accetteranno la sua diversità. Come dei veri democratici. E come tali, gli amici animali, sono stati premiati da quella tipica invenzione umana chiamata Stato.

Da qualche giorno la Germania ha inserito il rispetto per i diritti degli animali nella propria costituzione. Oltre a proteggere gli animali

utilizzati come cavie, questo piccolo evento servirà a far capire che il baffuto peloso che si è impadronito del nostro guanciale, dovrebbe essere trattato con maggior rispetto. Perché va bene scendere a patti con collarini antipulci e speciali bagnoschiuma, ma perché un cane dovrebbe accettare profumi olezzanti come l'ormai famoso «Oh My Dog!». E perché un gatto dovrebbe dormire in una cuccia foderata di visone, visto che il suo padrone non sprofonda in una fracchiesca poltrona rivestita di pelle umana?

Il tema della democratica condivisione degli spazi domestici è stato affrontato lo scorso anno dalla mostra *Animal House*. I designer hanno immaginato una casa in cui abitanti umani e animali potessero utilizzare gli stessi oggetti. Naoko Shintani, per esempio ha progettato un attaccapanni «ramificato», che potesse essere facilmente scalato da un gatto (cosa effettivamente accaduta quando l'oggetto è stato pre-



sentato al felino). Kicca D'Ercole ha immaginato delle ciotole per l'erbagatta a forma di impronta che possono moltiplicarsi sul pavimento, proprio come delle vere impronte. Sempre per i gatti, i No Name hanno realizzato una cassetta per la lettiera da posizionare in bagno, al pari degli altri sanitari. Per alleviare il trauma del bagnetto Sonia Pedrazzini ha disegnato dei flaconi/gioco per bagnoschiuma, che i cani potessero mordicchiare senza problemi.

Qualche idea anche per i nomadi. I pesciolini rossi più fortunati un giorno magari arriveranno a casa nel sacchetto ridisegnato da Angela López, più ampio e decorato dei soliti trasportini acquatici. Stefano Manfredi invece ha pensato che, soprattutto ai cuccioli, piacerebbe viaggiare rannicchiati in un marsupio: appeso al nostro collo e ben aderente al nostro corpo. In questo modo i piccoli un giorno potrebbero scoprire che anche nel nostro petto batte un cuore animale.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Serena Palieri

«La minaccia più grande non viene per noi da un esercito militare, da carri armati o navi da guerra. Immaginiamo, invece, virus e gas e sostanze chimiche nell'acqua che beviamo. Immaginiamo un uomo che irrompe e fa saltare in aria l'aereo, fa saltare in aria il palazzo: il terrorista. Perché il terrorista? Perché il terrorista vive a fianco della morte, e in una società che ha escluso la morte e il rischio di morte, che si rifiuta di prevederle l'eventualità, è lui che possiede la vera arma segreta. E l'arma non è la bomba che ha in mano, né le sostanze chimiche tossiche che inietta: la sua arma segreta è il suo voler vivere a fianco della morte». Questa osservazione sul terrorismo, e in particolare sull'ambiguo fascino che la figura del terrorista-kamikaze esercita sul nostro immaginario, è di James Hillman. Il settantaseienne guru junghiano la fa a Silvia Ronchey nell'*Anima del mondo*, il libro-intervista edito da Rizzoli, che, grazie alla sua forma agile, ha allargato a macchia d'olio in Italia la platea dei suoi devoti. Hillman, dunque, fa questa equazione: la fascinazione negativa che il terrorismo esercita su di noi è direttamente proporzionale alla nostra, sociale, «ossessione di sicurezza» ed è direttamente proporzionale a ciò che questa nasconde, cioè la nostra, sociale, rimozione della morte. *L'anima del mondo* è un libro che ha visto la luce nel '99. Perciò Hillman vi arriva fino a immaginare un terrorista che fa saltare in aria un aereo «oppure» un terrorista che fa saltare in aria un palazzo. Solo se fosse un Nostradamus potrebbe immaginare quello che succederà di lì a due anni. I terroristi che, «con» due aerei, fanno saltare in aria due palazzi. I due palazzi più alti della Terra: le Twin Towers.

Però Hillman arriva al massimo dell'intuizione anticipatoria che sia possibile alla vigilia del settembre 2001. Perché ci riesce? Perché, se Ground Zero è una tragedia figlia del nuovo ordine/disordine mondiale, lui, in questo libro, assume i panni, chiamiamoli così, di «psicanalista della globalizzazione»: è «l'anima del mondo», no?, quello di cui tratta questo svelto libretto. Da junghiano Hillman, d'altronde, ha un retroterra: quegli «archetipi» che costituiscono la parte più suggestiva e misteriosa della teoria di Carl Gustav Jung per il quale, non importa quando e dove nascano, gli esseri umani sono sì individui, ma appartengono anche, psichicamente, a una specie di unico organismo. Condividono alcuni archetipi, alcune immagini di un «inconscio collettivo». Vogliamo ribattezzarlo? Un inconscio «globale».

Perché riprendiamo in mano oggi il piccolo libro di Hillman-Ronchey? Perché l'11 settembre, ma poi anche la gragnuola, infinitamente più povera e meno tecnologica, di corpi-bomba di giovani palestinesi che stanno esplodendo in Israele, ci chiedono di misurarci con un'idea della morte inedita. Con un'idea che, per ora, ci leva il fiato. I kamikaze di Manhattan hanno imposto il loro spettacolo sulle televisioni di tutto il pianeta. In Medio Oriente, dopo una ventina d'anni in cui gli attentati-suicidi si succedevano, senza però uscire dal cono d'ombra, oggi la loro quantità e iterazione ci costringe a «vederli». Anche perché avvengono in una terra che non è, come Manhattan, emblema del capitalismo globale, ma sprigiona altrettanta potenza simbolica, perché è la culla delle tre civiltà monoteistiche. Dunque, eccoci di fronte a una realtà che non possiamo sfuggire. Ci vorrà quanto, decenni?, prima che introiettiamo ed elaboriamo questa modalità nuova dell'agire umano. Però possiamo chiedere qualche lume a chi per qualche motivo è seduto in platea in posizione privilegiata.

Per Hillman la nostra società si basa su un circolo vizioso di rimozioni e proiezioni. Vive la morte come tabù e come scandalo, anziché come parte del ciclo vitale, e la

TERRORISMO

Il lato oscuro del mondo



L'ossessione della sicurezza e la paura degli uomini bomba, ombra minacciosa dell'umano che abbiamo costruito

Darin Abu Ayshel,
palestinese,
vent'anni.
Si è fatta
saltare in aria
in Libano

rimuove.

Esalta la pianificazione, l'eterna giovinezza, le polizze assicurative, i sistemi di allarme, l'uso delle armi per protezione personale, ha cioè l'ossessione della sicurezza. Ma il paradosso è che siccome la vita è rischio, non ci accorgiamo che così non viviamo: siamo morti. Perciò, alla ricerca del senso del rischio (dell'amore per la vita) perduto, cerchiamo l'avventura nei video-games o negli sport estremi. E perciò, dalla rimozione, affiorano, nell'inconscio collettivo, le immagini di catastrofi ecologiche o di virus invincibili come l'Ebola. Perciò, dice, «sia-

A confronto le analisi e le riflessioni di James Hillman, Amos Oz e Jean Baudrillard

mo totalmente sconvolti dai terroristi, che sono aperti alla morte».

I terroristi-kamikaze, insomma, sono un assurdo che si contrappone a un altro assurdo. E Hillman osserva appunto che hanno capito che è questa la loro vera arma.

Poi li analizza: il terrorista non è realmente un rivoluzionario, compie gesti «simbolici, rituali», ma non ha un programma politico e sociale, «preferisce il cambiamento». «Il terrorista è piuttosto un vendicatore solitario, profondamente disamorato, che vive nell'assenza di legge, nell'anomia, e rifiuta di vivere ancora in tale condizione». Perciò «agredisce il governo, lo Stato, i simboli della sicurezza, l'ordine, il contenimento, la difesa. Il sistema». Hillman sottolinea che ciò che di terrificante c'è, in tutto questo, è il fanatismo ideologico: «Il fanatico può materializzarsi ovunque, ma si forma specialmente nei credi religiosi» commenta. E si chiede, il guru

junghiano: dove sono finite le idee di un tempo, che, anziché trasformare i corpi in bombe incanalavano queste pulsioni in metafore? Dove sono finite, si chiede, le ideologie degli anarchici?

Amos Oz gode di un diverso punto di osservazione privilegiato. È nato a Gerusalemme nel '39 e vive tuttora in Israele, ad Arad. È uno dei più grandi narratori israeliani e, come la maggior parte degli scrittori suoi connazionali scrive, anche, per cercare di capire la tragedia che sta avvenendo nel suo paese. Il suo ultimo libro, tradotto da Feltrinelli, è *La scatola nera*. È un romanzo di notevole bellezza. Con una grande idea: Oz studia lo sbocciare dell'integralismo e la metamorfosi del credo religioso in ideologia totalitaria, potenzialmente di morte, non in un palestinese, ma in un israeliano, e non oggi, ma negli anni Settanta. Come a dire: non è che abbiamo cominciato noi?

primo, Alec Gideon, ha combattuto valorosamente la guerra sotto gli ordini di Moshé Dayan, e poi, trasferitosi in America, ha pubblicato il primo, il più ampio, il più documentato, e il più ferocemente critico, saggio sui fondamentalismi religiosi; il secondo, Michel Sommo, è un ebreo fondamentalista. Dunque, studiando il fanati-

L'idea suicida del sacrificio di sé entra in collisione con la rimozione della morte operata dalla società occidentale

smo, Gideon, l'israeliano della generazione guerriera ma laica di Dayan, si confronta anche con il suo rivale nell'amore di questa donna, Ilana, che assomiglia tanto a Israele.

Nei suoi appunti, Alec Gideon analizza il terreno su cui - si tratti di fondamentalisti ebrei come fondamentalisti islamici come fondamentalisti cristiani - può nascere l'idea suicida del «sacrificio di sé». Anzitutto, annota, una percezione distorta del tempo, che è «assolutamente bi-dimensionale: futuro e passato». Nella «mente distorta» del fanatico religioso, osserva, «si riflettono incessantemente a vicenda l'antica, originaria gloria distrutta dalle forze della corruzione e la gloria promessa che tornerà a ristabilire «il rinnovamento dei nostri giorni come prima», a seguito della grande purificazione». Lo scopo della lotta del fanatico è «affrancarsi dalla morsa del presente. Distruggere il presente sino alle fondamenta». Il presente «è percepito come un incubo, un esilio, come un "eclissi».

Oz va oltre, ci costringe a una anche maggiore vertigine mentale: per il fanatico il tempo è addirittura mono-dimensionale. «L'Eden che è stato è anche l'Eden che sarà». Dunque, il fanatico non sente di vivere dentro la Storia, dove viviamo tutti noi. E anche il suo unico sogno lo rende inaccessibile alla nostra comprensione: sogna solo, per evadere dal presente, di «distruggere il corpo. Vuoi per gradi, con delle mortificazioni, vuoi con un trauma redentore».

Jean Baudrillard gode d'un punto di vista privilegiato perché è un filosofo e sociologo francese, e la scuola francese - lui in testa - ha, più e meglio di altre, studiato la metamorfosi del concetto di «realtà» nel Novecento: quello che ha chiamato la «società dello spettacolo», «l'universo simbolico», il «virtuale». Un mese e mezzo dopo l'attentato alle Twin Towers Baudrillard ha pubblicato un lungo articolo su *Le Monde*, tradotto quest'anno in libro da Raffaello Cortina col titolo *Lo spirito del terrorismo*. È con questo testo ci aiuta a fare qualche passo più nel mistero: a oltrepassare il senso univoco della parola «kamikaze».

Kamikaze è colui che dispone di un'«arma fatale»: la propria morte. Ma c'è un terrorismo kamikaze «da poveri» e uno «da ricchi». Se il kamikaze usa solo la propria morte, sostiene Baudrillard, il suo gesto si annulla in un «sacrificio inutile», si vota al fallimento, come, ritiene, gli attentati suicidi palestinesi. I kamikaze dell'11 settembre, invece, hanno coniugato l'«arma fatale» e «altamente simbolica» con l'uso di tutti i mezzi del loro nemico: soldi, speculazione in borsa, tecnologie informatiche aeronautiche, dimensione spettacolare e reti mediatiche.

L'11 settembre, giudica, è insomma come se avessimo assistito a un vero «suicidio in bellezza» della superpotenza mondiale. I «diciotto kamikaze che grazie all'arma assoluta della morte, moltiplicata dall'efficienza tecnologica, scatenano un processo catastrofico globale» scrive, «a un sistema che con il suo eccesso di potenza lancia una sfida insolubile, rispondono con un atto definitivo a sua volta impossibile da ricambiare».

In più, preparandosi all'attentato, i kamikaze si sono dissimulati nella banalità della vita quotidiana statunitense: hanno «dormito nelle loro cassette di periferia, letto e studiato in famiglia, per svegliarsi da un giorno all'altro come bombe a scoppio ritardato». E così hanno fatto cadere la barriera che mettiamo tra noi e loro: qualsiasi essere inoffensivo, ognuno di Noi, non può essere in potenza un terrorista disposto a usare il proprio stesso corpo come arma?

Dunque, c'è da chiedersi: i kamikaze sono dei marziani che abusivamente vivono sulla Terra, oppure, come dicono i ritratti che ne fanno Hillman, Oz e Baudrillard, sono una nuova frontiera dell'umano, l'Ombra del mondo che abbiamo costruito?

anniversari

BENEDETTO CROCE IERI E OGGI, UN CONVEGNO A NAPOLI

Un convegno di studi nel cinquantesimo anniversario della morte di Benedetto Croce. Se ne discute oggi e domani a Napoli a Palazzo Serra di Cassano (via Monte di Dio, 14). La giornata di studi, «Croce dopo Croce», è organizzata dalla Fondazione Einaudi, la Fondazione Guido e Roberto Cortese e l'Istituto italiano per gli studi filosofici, con l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Oggi (ore 16) prenderanno la parola Giuseppe Brescia, Giuseppe Gembillo, Renata Viti Cavalieri, Toni Iermani e Ernesto Paolozzi. Domani (ore 10) interverranno Pio Colonnello, Giusi Furnari Luvàra, Antonio Jannazzo, Raffaele Prodomo, Liliana Sammarca.

festival

NELLA BASILICA DI MASSENZIO MENO SOLI CON LA LETTERATURA

Francesca De Sanctis

Se l'imperatore Costantino potesse vedere oggi la Basilica di Massenzio si stupirebbe dell'uso che viene fatto di uno dei più maestosi edifici dell'architettura tardo imperiale, ma senza dubbio ne gioirebbe, dato che l'antica costruzione fa da sfondo al primo Festival internazionale della città capitolina, Letterature (un progetto del Comune, a cura della Casa delle letterature, produzione Zone attive). In fondo, anche e soprattutto nella Roma del 306-312 dopo Cristo, si cercava di far assumere alla città un ruolo centrale anche in campo culturale. E questa è anche l'intenzione del sindaco Walter Veltroni, che ha riportato le attività culturali in uno dei luoghi più suggestivi dei Fori romani. La Basilica voluta da Massenzio, infatti, dopo più di vent'anni dalla prima Estate romana, ha

inaugurato martedì la manifestazione che ha avuto come ospiti il cantore yiddish Moni Ovadia, lo scrittore israeliano David Grossman e il jazzista Danilo Rea. Lo scenario che si è presentato agli occhi degli spettatori (numerossissimi) non poteva essere più suggestivo, data la singolare combinazione di elementi: scrittori, attori, musicisti e naturalmente la bellezza del luogo valorizzata dall'illuminazione realizzata da Franco Di Giacomo e Tonino Delli Colli, entrambi direttori della fotografia del cinema italiano. Un salotto a cielo aperto, certo un po' affollato, e un tema attorno al quale discutere: la solitudine. «Soli, insieme. Parole, voci e suoni dal mondo», infatti, è l'argomento attorno al quale ruotano gli interventi degli scrittori che scadiscono gli appuntamenti del Festival fino al 20 giugno.

«La ricerca culturale deve navigare sulle onde del tempo che viviamo - ha detto Veltroni in apertura di Letterature - e questa piccola isola del ragionamento e delle emozioni che abbiamo voluto creare va verso questa direzione». Le parole di David Grossman hanno risuonato prima attraverso la lettura di Moni Ovadia, che ha splendidamente interpretato alcune pagine tratte da *Vedi alla voce: amore*, poi attraverso lo scrittore stesso, che ha letto nella sua lingua un testo inedito per l'Italia, mentre la traduzione veniva proiettata su uno schermo. «È strano parlare di solitudine davanti ad un pubblico così folto - ha esordito Grossman - È vero, talvolta ci si sente più soli proprio in mezzo a tanta gente, ma mi auguro che stasera noi tutti ci sentiremo vicini e accomunati da alcune cose impor-

tanti: la letteratura, per esempio, la forza consolatrice dei libri, la sensazione di piacere che proviamo quando ci "perdiamo" in un bel romanzo. Ecco basta pensare a queste cose, parlarne, per dissipare un po' la solitudine». Una riflessione che è andata avanti con un esempio dopo l'altro: dalla solitudine di Aharon, protagonista de *Il libro della grammatica*, a quella di Gregorio Samsa in *La metamorfosi* di Franz Kafka, dalla solitudine dei bambini e degli adolescenti a quella degli artisti, dalla solitudine del singolo a quella del popolo ebraico». E da David Grossman si passa a Jostein Gaarder e a Frank McCourt, ospiti stasera alle 21 del secondo appuntamento di Letterature assieme a Valeria Moriconi e a Stefano Battaglia.

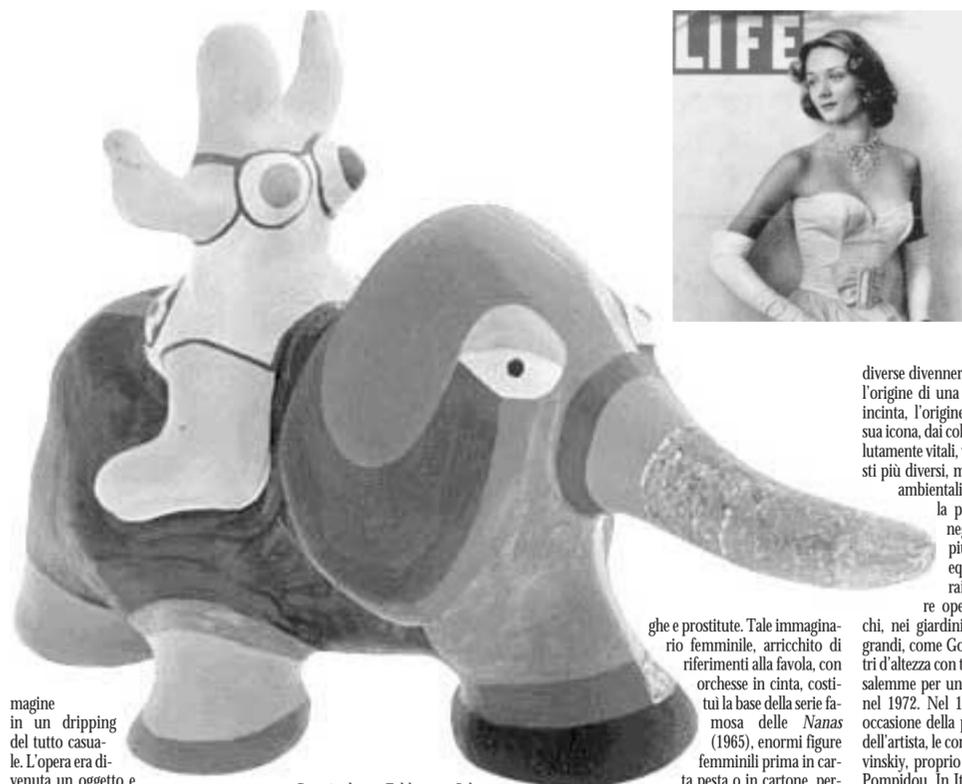
Niki, la donna delle nanas e delle favole

È morta l'artista che all'archetipo femminile ha dedicato gigantesche e colorate sculture

Paolo Campiglio

Niki de Saint Phalle era senz'altro la più bella artista del gruppo dei nouveau-realistes, quando nella Parigi degli anni sessanta dava vita alle sue performances e a quei provocatori «tiri al bersaglio» che l'hanno resa celebre in tutto il mondo.

È morta ieri a Los Angeles, all'età di 71 anni, ma da tempo era gravemente malata. Marie Agnes Fal de Saint-Phalle, questo il suo vero nome, era Nata a Neuilly sur Seine, vicino a Parigi il 29 ottobre 1930. Con la famiglia si era trasferita presto negli Stati Uniti, a New York, dove nel 1942 aveva frequentato la Brearley School, una scuola d'arte drammatica. Dopo varie vicissitudini, fra le quali l'espulsione dalla scuola, Niki, messa alle stratte dai genitori, aveva deciso di continuare gli studi e laurearsi il prima possibile per scappare dalla famiglia. Fuggita di casa con l'allora giovane marine H. Matthews, alla fine degli anni Quaranta aveva lavorato come modella per le più importanti testate del momento come Vogue, Harper's Bazaar e il suo volto riprodotto in una copertina di Life Magazine, aveva fatto il giro del mondo. Negli anni Cinquanta Niki, modella e attrice, aveva iniziato a dipingere i primi quadri, trasferendosi ben presto in Europa, a Parigi. Nel 1955, in un viaggio a Barcellona era rimasta folgorata dalle opere di Gaudi, esperienza che la segnò per tutta la vita e che determinò l'impulso alla scultura all'aperto: ma sempre in quell'anno aveva conosciuto il giovane Jean Tinguely l'uomo che sarebbe diventato suo compagno per tutta la vita e che avrebbe influenzato fortemente la sua poetica. Nel 1960, dopo gli esordi pittorici in Svizzera, a San Gallo (1956), e le prime mostre personali con bassorilievi polimerici, di lontana eco informale, aveva lavorato a stretto contatto con Tinguely, che già dava vita i primi assemblaggi con oggetti industriali. In questo periodo la Saint Phalle aveva ideato i primi *Tiri sui suoi dipinti-bersagli*, eventi dove l'artista sparava con la carabina o con la pistola, su sculture e assemblaggi che incorporavano contenitori di vernice celati sotto dell'intonaco: colpiti dalla carabina questi schizzavano il loro contenuto sull'im-



magine in un dripping del tutto casuale. L'opera era divenuta un oggetto e la sua realizzazione avveniva attraverso un processo meccanico, che implicava una sorta di performance da artista-attore.

Nell'arte dei Niki, vi erano tutte le componenti che l'avvicinavano al gruppo dei nouveau-realistes (Tinguely, César, Arman, Christo e Jeanne Claude, Spoerri) che nel 1960-61 si coagulava attorno al critico Pierre Restany. Gli anni sessanta, costituirono un momento cruciale nel percorso creativo dell'artista: al fianco del gruppo francese Niki realizzò performances con John Cage, Jasper Johns, Robert Rauschenberg, Merce

Cunningham, Fahlström, Salvador Dali, ed espose alla celebre mostra al Moma di New York *The art of assemblage* (1961), che certificò dal punto di vista internazionale lo stretto legame tra le ricerche americane del new dada e il nouveau-realistes francese ed europeo. Dal 1963 la sua ricerca attorno ai materiali della scultura e alle potenzialità della forma si fece più intensa, senza perdere la componente spettacolare, quando diede vita al ciclo delle *Spose*, dove l'artista confrontava i vari ruoli di donne in società, realizzando una serie di sculture di donne in parto, madri divoratrici, stre-

ghe e prostitute. Tale immaginario femminile, arricchito di riferimenti alla favola, con orchesse in cinta, costitui la base della serie famosa delle *Nanas* (1965), enormi figure femminili prima in cartapesta o in cartone, percorribili all'interno, poi in poliestere, di dimensioni sempre maggiori, fino ad arrivare alla mastodontica *Hon* (1966) al *Moderna Museet* di Stoccolma un'opera monumentale, una nana sdraiata dalle proporzioni gigantesche (27 metri di lunghezza, larga 9 e alta 6). All'interno vi era un bar e una galleria d'arte dove erano esposte delle sculture di Tinguely e di Ulvred. Niki scrisse a proposito: «Quella gioiosa, enorme creatura per molte persone è il sogno del ritorno alla grande Dea Madre». Da questo momento le sue «nanas», realizzate in differenti formati e nelle dimensioni più

diverse divennero il simbolo stesso di Niki, l'origine di una sorta di «mito»: la donna incinta, l'origine del mondo e insieme la sua icona, dai colori sempre fiabeschi e assolutamente vitali, venne riproposta nei contesti più diversi, ma soprattutto in situazioni ambientali. È per questo motivo che la produzione di Niki si fece negli anni settanta sempre più legata a un'operazione di equipe, che coinvolgeva operai specializzati, per realizzare opere monumentali nei parchi, nei giardini, destinate ai piccoli o ai grandi, come Golem un «mostro» di 9 metri d'altezza con tre scivoli realizzato a Gerusalemme per un parco giochi per bambini nel 1972. Nel 1980 la città di Parigi, in occasione della prima grande retrospettiva dell'artista, le commissionò la Fontana Stravinsky, proprio accanto al Centro George Pompidou. In Italia non possiamo non ricordare l'immenso e affascinante Giardino dei Tarocchi, realizzato a partire dal 1978 a Gravicchio, vicino a Capalbio (Grosseto). Qui le suggestioni di Gaudi si combinano con quelle del celebre giardino di Bomarzo, in uno spazio esoterico dove sono rappresentate, con ciclopiche sculture ricoperte di mosaici e specchi di vetro, le 22 carte dei Tarocchi. L'ultimo atto pubblico dell'artista risale al luglio del 2001, quando Niki ha donato più di 170 opere al Museo di Arte moderna e contemporanea di Nizza, ma le sue opere sono presenti ormai in tutti i principali musei del mondo.



Niki de Saint-Phalle sulla copertina di «Life» del settembre del 1949 quando faceva la modella. A sinistra «Elephant et Nana» una scultura del 1979. In basso il dipinto di Giotto rappresentante il Padreterno esposto al Quirinale

Bob Dylan

61 ANNI DI RACCONTI DI UN GRANDE NARRATORE

Daniele Benati

Domani è il 61esimo compleanno di Bob Dylan. In genere si commemorano i decenni o i centenari, ma in questo caso bisogna fare un'eccezione. Perché 61 è anche il numero dell'Highway che Dylan ha immortalato in quel fantastico disco *Highway 61 Revisited*, la sua creazione più riuscita e compatta. Ancora oggi, uno dei dischi più straordinari del rock, che inizia con quel magico colpo di batteria di *Like a Rolling Stone* e si conclude con quella lunga tirata d'armonica di *Desolation Row*. Bisogna parlarne un po'. Highway 61 è l'autostrada che attraversa il Delta del Mississippi, una grande distesa di terra alluvionale e campi di cotone che forma una specie di losanga chiusa da una parte dallo Yahoo River e dall'altra dal Mississippi. E questa è la terra del Blues. Quello autentico, quello vecchio. È da lì che vengono Charlie Patton e Son House, Elmore James e il grande Robert Johnson, Muddy Waters e Howlin' Wolf; poi tanti altri, fino all'ultimo inossidabile vecchio di oggi, R.L. Burnside. Bob Dylan, che viene spesso ricordato come colui che ha rivoluzionato il folk americano, in realtà ha dato un grosso contributo anche al blues, rendendo omaggio a questa forma musicale in ogni suo disco, dalla ruggente interpretazione di *See That My Grave Is Kept Clean* di Blind Lemon Jefferson, incisa a vent'anni nel suo disco d'esordio Bob Dylan, a *Highland*, una lirica di diciotto minuti recitata lentamente sull'ipnotica scansione metrica delle sedici battute, fino al suo ultimo lavoro, *Love and Theft* basato interamente sulla struttura del blues. Dylan non è stato l'unico bianco ad avere avuto un orecchio particolare per questa musica. Elvis Presley il blues ce l'aveva nel sangue, essendo nato nel Mississippi, a Tupelo; e lo stesso Woody Guthrie, idolo giovanile di Dylan, aveva cantato spesso in compagnia di Leadbelly e Sonny Terry; oppure, per entrare nel territorio del country, il flebile Hank Williams, che al blues aveva dato un po' della sua voce eterea. Ma Dylan è forse l'artista bianco che ha saputo portare più variazioni (sui testi, sugli arrangiamenti, sul suono) a questo genere. Se si facesse una raccolta di tutti i suoi pezzi blues, verrebbe fuori la storia intera di questo genere (sarebbe inutile citare titoli, ma come non ricordare *On The Road Again*, un blues che sembra aver perso tutti i suoi connotati).

Oltre a questa, c'è un'altra cosa da dire. Si è sempre discusso tanto sulla qualità poetica dei testi di Dylan, al punto che alcuni suoi «esegetici», come Michael Gray, hanno già riscritto tre volte lo stesso libro, imbottendolo ogni volta di interpretazioni sempre diverse. Non che sia arbitrario, come lavoro - Dylan ha dei momenti di buona poesia in tanti testi che ha scritto, ma sono lampi, folgorazioni, frammenti, immagini, non poesie propriamente compiute. Forse solo *All Along The Watchtower* è l'unica sua poesia che si possa chiamar tale dall'inizio alla fine. E questo perché secondo me Dylan è soprattutto un grande narratore, che sa raccontare storie e sa come usare le immagini perché ha letto e riletto la Bibbia. Soprattutto nei primi dischi, poi, è arguto, ironico, comico, spigliato. Basterebbe prendere canzoni come il *Talkin'* sulla città di New York, o quello sulla Terza Guerra Mondiale, o canzoni come *Motorspsycho Nitemare*, dove per fuggire da una situazione imbarazzante urla, al contadino del Midwest che l'ha ospitato per la notte, che a lui è simpatico Fidel Castro e la sua barba; oppure nel 115esimo sogno, in cui racconta una storia allucinante e scappando dall'America intravede tre caravelle che vengono nella direzione opposta. Anche in questo caso si potrebbero citare decine di esempi (bisognerebbe pur ricordare la bellissima *Ballad of Frankie Lee and Judas Priest*, o *Shelter From The Storm*, o *Isis*), perché anche il racconto, come il blues, è un genere che Dylan ha coltivato in ogni suo album, variandolo e perfezionandolo al punto che se si raccogliessero in volume questi testi, si ricaverebbe un'opera di narrativa sperimentale che non avrebbe nulla da invidiare a quelle di Barthelme o di Brautigan.

Perché Dylan, come tutti i grandi artisti, ha saputo copiare, e per saper copiare bisogna innanzitutto sapere cosa copiare, e la sua originalità sta proprio nel dissimulare velocemente le tracce del moltiplo, ripresentandolo subito dopo con il marchio personale. Un paio d'anni fa, in America, è uscito un film documentario sulla vita di Jack Elliott, intitolato *The Ballad of Ramblin' Jack*, un film bellissimo che hanno ovviamente tolto subito dalla circolazione. Jack Elliott è stato un bravo folk-singer, l'erede di Woody Guthrie prima dell'arrivo di Dylan. Era lui, alla fine degli anni cinquanta, il cantante più richiesto nei caffè del Greenwich Village. E nel film Elliott racconta appunto dell'arrivo di Dylan a New York, nel 1960, e di come Dylan fosse andato perfino ad abitare vicino a casa sua pur di tenerlo d'occhio, e di come Dylan lo imitasse spudoratamente nel cantare e perfino nelle gag e nei movimenti che lui faceva sul palco. Poi, un giorno, dopo che Elliott si era assentato per poco tempo dalla città, alla fine di una gig, una ragazza lo ha avvicinato e gli ha detto: «Ehi, tu, sai che canti proprio come Bob Dylan!» Elliott ha risposto prontamente: «Be', a dir la verità, io sono dieci anni che canto come lui», nel senso che Dylan c'era arrivato dieci anni dopo a cantare così. Ma aveva capito che i suoi tempi erano finiti, il testimone era passato.

Questo è stato il destino di tutti gli altri che Dylan ha brevemente frequentato al Village. Tutti sono rimasti spiazzati da questo suo modo rapace di prendere un po' dall'uno e un po' dall'altro, trasformandolo poi in qualcos'altro che volava per conto suo, senza mai nemmeno dire grazie. Perché questo è quello che fanno i grandi artisti. Quindi Bob Dylan è un uomo per tutte le stagioni, a seconda di come lo si guardi. Recentemente ho letto un intervento di Tom Waits nel quale diceva che Dylan, per chi scrive canzoni, è come il martello e la sega per un falegname. Ma c'è anche chi lo odia e lo disprezza. In America, dicono, perché non sa cantare. Da noi, in Italia, negli anni sessanta, erano soprattutto quelli che ascoltavano il rock inglese a disprezzarlo, perché dicevano che non sapeva suonare; oppure, negli anni settanta, quelli che ascoltavano Crosby Stills Nash & Young, perché dicevano che era rozzo. Solo che Crosby Stills Nash & Young ammettevano di dover parecchio a Bob Dylan; e quelli che facevano il rock inglese era proprio Bob Dylan che ascoltavano. Comunque sia, lui è ancora lì a sessantun anni che gira il mondo col suo Never Ending Tour e ogni tanto fa un disco. E non lo si vede mica tanto in mezzo alle sfilate di Valentino Versace, come fanno invece parecchie stelle del rock, un tempo erroneamente definite trasgressive.

Parla Giuseppe Basile, direttore dei restauri agli Scrovegni e che ha curato la mostra al Quirinale con un dipinto «inedito» del grande pittore

«Mastro Giotto? Un mago degli effetti speciali»

Renato Pallavicini

Se fossimo in un fumetto sarebbe un caso adatto per Martin Mystère; e se fossimo in un film sarebbe un'avventura fatta apposta per Indiana Jones. Invece, siccome siamo nella realtà, ad occuparsi di questo «mistero» è uno storico dell'arte, un distinto signore che risponde al nome di Giuseppe Basile, e che da vent'anni ha un chiodo fisso: Giotto. È lui che ha diretto, per conto dell'Istituto Centrale per il Restauro (Icr) i lavori sul grande ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova conclusi il 18 marzo scorso con la solenne riapertura al pubblico del monumento. È ancora lui che dirige i restauri di un altro grande ciclo di affreschi giotteschi, quelli di Assisi, minati oltre che dal tempo, dal disastroso terremoto che li ha ridotti in un pulviscolo di frammenti, in un puzzle di difficile soluzione. A Padova Giuseppe Basile, oltre ad aver compiuto un fantastico restauro, ha risolto un caso misterioso. Ieri, il «dossier» di questo caso è stato consegnato al Presidente Ciampi e, da oggi, è a disposizione del pubblico in una affascinante mostra, aperta fino al 30 giugno. Lo chiameremo il caso di «Il mistero dei tre specchi». Siamo a Padova, nel Trecento, precisamente il 25 marzo del 1305, giorno in cui si celebra la Festa dell'Annunciazione e giorno in cui il banchiere Enrico Scrovegni gonfola felice per la realizzazione di un suo sogno: la costruzione della cappella che ha voluto fosse edificata a gloria di sé e della sua famiglia. Tutto è pronto per la cerimonia d'inaugurazione. Si aprono le finestre per illuminare gli stu-



gio potente e luminoso percorre la cappella e va a colpire il Cristo trionfante che sull'aureola nasconde tre piccoli specchi e che subi-

to si accende di una luce abbagliante. Quella tavola, praticamente un inedito di Giotto, occupa una delle sale della mostra che si apre oggi al Quirinale. Il restauro ha restituito i colori ed attribuita la paternità a Giotto. «Pur facendo parte di un complesso celeberrimo come quello degli Scrovegni - spiega il professor Basile - era rimasta praticamente ignorata. Rovinata e difficilmente accessibile, si diceva opera di oscuri seguaci giotteschi. Di più non si riusciva a capire bene che funzione avesse. I ponteggi ci hanno dato la possibilità di studiarla da vicino e di scoprire che si trattava di uno sportello che si apriva verso l'esterno e non verso l'interno come avviene oggi. Il dipinto - spiega Basile - probabilmente è il frutto di un pentimento di Giotto che, in origine, avrebbe voluto rappresentare l'Eterno direttamente sul muro».

Ma la «scoperta», oltre alla sua importanza in sé, ha contribuito a chiarire il mistero degli specchi sull'aureola di Cristo. «Apprendo lo sportello - spiega ancora Basile - la luce, simbolo di Dio che è pura luce va a colpire il Cristo sulla parete di fronte: è il Padre che così sostanzia il Figlio e riconduce tutto ad unità. Non è un caso che le sembianze del Padre e del Figlio dipinti da Giotto, come ha notato incuriosito lo stesso Ciampi, siano così simili. La raffigurazione differenziata di Dio vecchio e canuto, di Cristo giovane e dello Spirito Santo in forma di colomba - aggiunge Basile - sono abitudini e convenzioni artistiche posteriori».

Oggi l'effetto del raggio di sole non è più ripetibile, sia perché sono mutate le condizioni astronomiche, sia perché una sopralevezione della torre campanaria ha reso cieca la finestra che dava vita ad un effetto speciale degno di Spielberg. Ma le cose dovrebbero essere andate, più o meno, come ve le abbiamo raccontate. «Un fenomeno luminoso di questo tipo può anche essere casuale - afferma Basile - ma due, come questi agli Scrovegni di cui ci sono testimonianze, sicuramente non possono esserlo. Del resto in una sala della mostra al Quirinale abbiamo ricostruito in piccolo l'esperimento luminoso. E funziona perfettamente».

IDEE CAPACITÀ QUALITÀ

UN GRUPPO CHE FA RISULTATI

NELLO SPORT
COME NELLA BANCA
QUELLO CHE CONTA
SONO I RISULTATI.

4.500.000 CLIENTI

1.812 SPORTELLI

257 NEGOZI FINANZIARI

1.719 PROMOTORI

173.239 MILIONI DI EURO
DI RACCOLTA COMPLESSIVA

617 MILIONI DI EURO DI UTILE

NETTO AL 31/12/2001

INCREMENTO DEL **9,1%**

SULL'ANNO PRECEDENTE

ROE DEL **16,1%**.

GRUPPO MPS NUMERI DA CAMPIONI



 GRUPPO
MPS

 MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

 BANCA TOSCANA

 Banca Agricola
Mantovana

 CARI PRATO
CASSA DI RISPARMIO DI PRATO S.P.A.

 banca121

 Banca
C. Steinhauslin & C.
Private Bank dal 1868

flash dal mondo

Ccee

Chiese europee a convegno su lavoro e ambiente

Quarta Consultazione delle Conferenze Episcopali Europee sulla responsabilità per il creato. Si apre oggi a Venezia il IV incontro dei delegati delle conferenze episcopali europee per l'ambiente, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Saranno presenti circa sessanta delegati, provenienti da 22 paesi d'Europa, dagli Usa e Australia e rappresentanti di diversi organismi ecclesiali europei. Per quattro giorni teologi, vescovi, economisti e ambientalisti discuteranno sul rapporto tra lavoro, ambiente e sostenibilità sia dal punto di vista della teologia cristiana, che nelle conseguenze pratiche che esso comporta per le Chiese. L'incontro si concluderà domenica mattina 26 maggio, con l'approvazione del documento finale e una solenne celebrazione nella Basilica di San Marco (ore 10.00), presieduta dal Patriarca di Venezia, Angelo Scola.

Cina

Distrutte con il bulldozer due chiese fedeli a Roma

Due chiese cattoliche sono state distrutte nel sud della Cina nel quadro di una campagna contro la «Chiesa del silenzio», fedele al Vaticano e proibita dal governo cinese. Lo si è appreso da un fedele. La fonte ha detto che le due chiese, nella periferia della città di Shangle, nella provincia di Fujian, sono state demolite domenica. Non ci hanno dato alcuna spiegazione. Hanno solo detto agli abitanti del villaggio di farsi da parte», ha detto la fonte. Misure contro chiese clandestine sono state confermate anche da fonti della Chiesa cattolica ufficiale, denominata Associazione patriottica dei cattolici cinesi, riconosciuta da Pechino e che ha conta circa quattro milioni di fedeli. La Chiesa del silenzio è di osservanza vaticana e conta anch'essa alcuni milioni di fedeli. I responsabili della polizia e dell'Ufficio affari religiosi di Shangle, hanno smentito queste notizie.

Metodisti

Dal 24 maggio a Ecumenne l'incontro delle Chiese in Italia

«Quale il futuro del metodismo italiano?»: sarà questo il tema centrale dell'annuale Consultazione delle chiese metodiste italiane che si svolge dal 24 al 26 maggio presso il Centro di Ecumenne (Velletri, Roma). L'incontro di quest'anno, a cui partecipano pastori e rappresentanti di tutte le comunità metodiste in Italia, prevede anche una serata pubblica - il giorno 25 a Velletri - organizzata in collaborazione con il Comune, sul tema «Cantiamo alla pace, alla fraternità, alla verità, alla libertà»: una serata di testimonianza con canti e musica e la partecipazione di corali evangeliche e cattoliche. Quest'anno la Consultazione ricorda inoltre i 40 anni dell'atto di autonomia dalla chiesa britannica: «Un atto molto significativo nella storia delle chiese evangeliche metodiste - ha sottolineato il pastore Valdo Benecchi, presidente dell'Opera per le chiese metodiste in Italia (OPCEMI).

Ebrei

Dagli Usa aiuti agli Argentini che vogliono emigrare in Israele

Gli ebrei americani al soccorso dei fratelli in Israele. Un'organizzazione filantropica di New York la «United Jewish Communities» (Ujc), che rappresenta 189 federazioni ebraiche in Nord America, espressione di tutti i filoni religiosi dell'ebraismo americano ha raccolto 120 milioni di dollari per le vittime degli attentati in Israele. Circa 35 milioni di dollari dei fondi raccolti sono destinati ai circa 5.000 ebrei argentini che vogliono emigrare in Israele per fuggire alla crisi economica. «Gli ebrei non vanno sempre d'accordo tra loro su molte questioni - ha detto James Tisch, presidente della Ujc, - ma quando i fratelli sono in pericolo, il popolo ebraico si riunisce sempre». Vi è un vincolo all'uso dei fondi. Le regole dell'Ujc proibiscono di elargire aiuti agli insediamenti al di là della «linea verde», il confine geopolitico che divide Israele dalla Cisgiordania.

le religioni



Ricordando il passaggio del Buddha

Il Vesak è la principale festività buddhista. In Italia è festeggiata domenica 26 maggio

Maria Angela Falà *

il punto

Domenica prossima tutte le comunità buddhiste italiane festeggeranno il Vesak. La presidente dell'UBI, Mara Angela Falà spiega il significato di questa ricorrenza, comune a tutte le tradizioni buddhiste. E polemizza con il cardinale Francis Arinze, responsabile del Pontificio Segretariato per il dialogo interreligioso, per i toni del messaggio di augurio inviato a tutti i Buddhisti. La comunanza tra i principi cristiani e quelli buddhisti sulla difesa della vita indicati dal cardinale non hanno persuaso la Falà che critica «un generico buonismo acritico che appiani le divergenze per non comprometersi, banalizzi le scelte, non faccia distinzioni e si accontenti di una visione parziale». La studiosa di cultura ebraica Giacomina Limentani richiama l'esigenza di una consapevolezza dei propri simboli religiosi per poter comprendere e accogliere senza paura quelli degli altri. Dalla Limentani giunge l'invito a seguire le vie della «laicità» per perseguire questo obiettivo, perché è percorso più rispettoso dell'altro rispetto ad una vischiosa «tolleranza». E il priore camaldolese Innocenzo Gargano, a proposito delle ipotizzate dimissioni del Papa, richiama la differenza tra la Chiesa cattolica e qualsiasi altra struttura o istituzione «democratica», legittimata dal basso, perché in questo caso la «legittimità» viene dall'«alto», da Dio. E di questo, afferma, bisogna tener conto. Nella loro assemblea generale i vescovi italiani si dicono preoccupati per l'identità cristiana dei loro fedeli insidiata da «secretismi» di vario tipo e si chiedono come trasmettere alle persone i contenuti autentici della fede in una società «frammentata» e «edonistica». Sono tutti richiami a definire una identità forte, dai contorni più precisi. Il punto pare coniugare ricerca di identità, dialogo e rispetto dell'identità dell'altro, superando confuzioni e superficialità.

r.m.

Ogni religione ha nel corso dell'anno i suoi momenti forti. Per i buddhisti la festa del Vesak è quello più importante. Secondo la tradizione originaria del sud est asiatico, oggi accettata un po' dovunque come attestata anche la celebrazione ufficiale che da due anni a questa parte viene fatta all'ONU, il Vesak commemora i tre momenti principali della vita del Buddha: la sua nascita nel parco di Lumbini, oggi in Nepal, il Risveglio sotto l'albero della bodhi a Bodhgaya in India e la scomparsa o Parinirvana a circa ottanta anni, avvenuti nello stesso periodo dell'anno ovvero durante la luna piena del mese di maggio, il mese di vesak. È una festa non fissa, che varia ogni anno e che nei paesi asiatici comporta alcuni giorni di celebrazioni introdotte che culminano nella giornata del plenilunio.

La festa del Vesak o Vaisaka è una ricorrenza molto sentita in oriente, il momento in cui le famiglie si riuniscono, si scambiano doni, visitano i monasteri e fanno pellegrinaggi vestiti di bianco, per onorare la purezza santa dei luoghi di culto. Anche in Italia i praticanti hanno creato nel tempo una tradizione per questa festa che l'Unione Buddhista ha fatto riconoscere come festa buddhista nel testo dell'Intesa con lo stato - che ricordiamo non è ancora stata trasformata in legge dopo due anni - o meglio, due Vesak.

Ricordare il fondatore del proprio credo religioso è un atto che riunisce tutti i buddhisti in preghiere e riti che nel nostro paese vengono celebrati insieme dalle diverse tradizioni presenti. Spesso chi conosce poco il buddhismo rimane perplesso di fronte alla varietà delle scuole e delle tradizioni e immagina che siano separate, in competizione tra loro e che non possano dialogare. Vedere, in occidente soprattutto, le diverse tradizioni celebrare insieme la festa del Buddha è segno che tale varietà di approcci è basata sull'unità di fondo dell'esperienza del Buddha che li unifica tutti. La varietà non è confusione e separazione in nome di una sola e pretesa Verità, ma una precisa opportunità di scelta nell'esperienza buddhista in cui ognuno è libero di scoprire ciò che meglio

corrisponde al proprio carattere e alle proprie inclinazioni. La festa del Vesak in Italia è convenzionalmente celebrata durante l'ultima settimana del mese di maggio e non rispetta quindi il calendario lunare come vuole la tradizione. Quest'anno cadrà la prossima domenica, 26 maggio. Lo spirito del «Vesak Italiano» sostenuto dall'UBI infatti è stato quello di creare una piccola tradizione nostrana, un appuntamento stabile per i praticanti.

Per oltre dieci anni si sono organizzate celebrazioni a livello nazionale: in città per favorire la conoscenza e l'incontro tra il buddhismo e la popolazione locale o in centri buddhisti, in questo caso per incentivare la riflessione dei praticanti su temi più strettamente legati agli insegnamenti, oltre che riunirli per la festa e l'aspetto conviviale che sempre anima gli incontri. Quest'anno la scelta è stata invece di diversificare la celebrazione aprendo le porte dei centri buddhisti aderenti

all'UBI a tutti coloro, - praticanti, simpatizzanti, o curiosi - che volessero per qualche ora respirare l'aria della pratica buddhista e condividere la festa della comunità. Un modo per sottolineare lo spirito di apertura e compassione dell'insegnamento rispetto degli altri, delle differenze, della vita e conscio del ruolo che può avere in un mondo che è ancora sommerso dalla violenza, dalle lotte, dall'incapacità di trovare risposte diverse a situazioni di conflitto. Ogni anno il Vesak italiano offre un tema su cui riflettere e quest'anno, quasi pare d'obbligo, si tratterà del «Buddismo: una via per la pace», non soltanto quindi un Buddhismo come un via pacifica e separata dal mondo - ma anche e soprattutto come una via che è operatrice di pace, una via di non-violenza attiva. Non parole ma lavoro e principalmente, nello spirito del Buddha, lavoro interiore. Il solo che porti a un reale cambiamento nei comportamenti, nell'accettazione e



nel rispetto dell'altro con le sue differenze e con la sua fondamentale realtà di essere umano sofferente, tale e quale a noi. Al di là delle apparenze, infatti, ciò che ci unisce è più significativo di ciò che ci separa. Tali principi sono anche ricordati nel messaggio che il cardinale Francis Arinze del Pontificio Segretariato per il dialogo interreligioso, come ogni anno, ha inviato alle comunità buddhiste e in cui si afferma la loro comunanza con i principi cristiani del rispetto della vita e quindi - accomunando situazioni e livelli del tutto diversi - della riprovazione contro chi uccide degli innocenti, come nel caso della distruzione delle Torri gemelle a New York (è forse il

solo caso oppure ne possiamo vedere degli altri?) o nel caso di chi impedisce ad un essere di nascere o si attiva a procurare una buona morte. Rispetto della vita in tutte le sue forme e un'attitudine improntata all'amore e alla compassione sono sempre presenti nel messaggio del Buddha, ma tali principi fondamentali non devono essere scambiati per un generico buonismo acritico che appiani le divergenze per non comprometersi, banalizzi le scelte, non faccia distinzioni e si accontenti di una visione parziale. Secondo la tradizione buddhista si devono fare delle scelte, seppur talvolta difficili e dolorose, ma bisogna cerca-

re sempre di fondarle sui principi etici e sull'amore e la compassione, facendo attenzione a che questi non siano dei principi astratti, ma calati nelle situazioni specifiche che gli esseri vivono realmente, senza accomunare situazioni diverse e piani di intervento diversi... Fondamentale è la motivazione che si ha nel cercare di aiutare e nel fare del bene: una motivazione gratuita, un bene che non sia «quel bene fatto da me e di cui vantarmi, la mia buona azione», ma che sia un bene gratuito, senza etichetta: «fatto per l'altro e che tutti condividiamo».

* presidente Unione Buddhista Italiana

Dedicato all'intelligenza dell'arte e della cultura religiosa un convegno organizzato dall'École del Louvre per riscoprire i simboli delle proprie tradizioni e accogliere quelli altrui

Tolleranza e conoscenza: un colloquio tra laici e religiosi

Giacomina Limentani

Un convegno che già ha avuto luogo e in un altro paese, consente agio alla riflessione. Soprattutto se è stato definito colloquio, perché la fila di un colloquio sono ardue da radunare. In special modo se, prendendo l'avvio di Santa Teresa, apre con *Il mondo è in fiamme, non è il caso di trattare con Dio argomenti di scarsa rilevanza*. Parole dalle quali si potrebbe arguire che a quel colloquio fosse invitato Dio stesso. Se Dio è il paterno denominatore comune che dovrebbe affratellare tutti gli esseri umani, a quel colloquio è certamente stato invitato. Se poi vi ha partecipato, deve essersi molto com-

piaciuto di sentirvi affermare che laicismo è preferibile a tolleranza, perché tolleranza e superbia vanno spesso a braccetto, mentre un lucido, generoso laicismo è garanzia di libero dialogo fra tutte quelle tendenze dello spirito, che vanno dalle più intense religiosità ai più vibranti agnosticismi. Risuonando fra le conclusioni del colloquio e per bocca di Jacqueline Costa-Lascoux, vedi la presidente della *Ligue de l'enseignement*, una simile affermazione dà, fra l'altro, l'idea delle prospettive che il colloquio stesso si è posto intitolandosi: *Intelligence de l'art et culture religieuse aujourd'hui*. Sì, quasi dandosi da solo questo titolo, in quanto comune soggetto parlante di una pluralità di voci diversissime, e perciò tese verso indispensabili,

generali conoscenze e accettazioni reciproche. Perché? Perché se salta ormai agli occhi che «la cultura religiosa, elemento vitale della cultura generale indipendentemente da qualsiasi adesione di fede, sta crollando... che si sia credenti oppure no, e se si è credenti quale che sia la propria fede, il patrimonio religioso è per ognuno di noi essenziale, consustanziale, anche se non ne siamo più consapevoli». È quanto scrive nella presentazione Dominique Ponnau, anima del colloquio in quanto direttore di una *École du Louvre* che sotto la sua guida ha visto allargarsi la fama che pure le era consueta. Ciò grazie a nuove e più approfondite ricerche di nesi fra i linguaggi delle varie arti, e quindi con la lingua di un vissuto quotidiano che

troppo spesso va perdendo il senso delle espressioni che usa. Espressioni che, male usate, suscitano il ridicolo quando non diventano armi letali. Vere, per fare un solo esempio, il biblico *occhio per occhio, dente per dente*, che lungi dal comprovare l'ebraica vendicatività, giuridicamente impone la ricerca di un equo risarcimento per qualsiasi danno sia stato arrecato ad altri. Troppo spesso parole, immagini, perfino musiche in sé stesse innocenti, hanno messo a fuoco il mondo. Precisarne gli originali umori per restituire loro gli autentici sensi e insieme dignità al gruppo etnico o religioso che dal cattivo uso è stato offeso, in modo da gettare acqua anche sulle fiamme dei legittimi risentimenti, non è affare di

scarsa rilevanza. Ha anzi rilevanza tale da meritare l'attenzione di qualsiasi divinità, cominciando dalla laicissima Dea Ragione. Accingersi a farlo in due soli giorni di colloquio può fare l'impressione di voler spegnere un incendio con un ditinalo d'acqua, epperò, lascia intendere Dominique Ponnau, c'è acqua e acqua. L'acqua di chi non si rassegna a considerare inestinguibili gli incendi alimentati dall'ignoranza, non è quella delle illusioni e delle scappatoie: *nessuno di noi vuole schivare le proprie responsabilità d'uomo, di uomo libero, in questo mondo in fiamme*. Perciò, dopo aver dimostrato grazie alle diverse voci di questo colloquio, quanto sia folta e ricca la foresta dei simboli che ogni civiltà comporta, si è posto e ha

posto al pubblico la seguente domanda: se non si sa più comprendere il senso di quelli che dovrebbero essere i propri simboli, come non rischiare di sentirsi minacciati da quelli altrui? Come accogliere lo straniero, se si diventa estranei a sé stessi? Parlando in quanto esseri umani delle più diverse estrazioni, il 15 e il 16 dello scorso Aprile accademici e artisti, critici, bibliisti e curatori di musei, a questi interrogativi hanno dato risposte che molto somigliavano a domande, cui il pubblico ha reagito con nuove domande che hanno fatto vibrare la sala conferenze del Louvre. Come si spera vibreranno le sale che in Europa accoglieranno colloqui analoghi, cui Dominique Ponnau sta già pensando.

* camaldolese priore San Gregorio al Celio

L'uomo che inventò il metodo Falcone

Le stragi di Capaci e di via D'Amelio segnano una cesura profonda nella storia recente del nostro paese. «Falcone e Borsellino: le loro idee cammineranno sulle nostre gambe» si scriveva su lenzuola e manifesti. Un impegno della società civile siciliana e nazionale all'indomani di quegli eventi tragicamente spazzanti. Pareva allora l'inizio di una marcia inarrestabile. Le gambe correvano, i mafiosi annaspavano. Momento magico dell'antimafia, si disse. Quelle idee erano diventate azioni concrete: sul piano legislativo, giudiziario, politico, culturale. Idee vincenti, risultati eccezionali. Si prefigurava una svolta epocale, si era a un passo da un traguardo storico: rompere definitivamente i meccanismi che da sempre consentono alle mafie - in primis a Cosa Nostra - di riprodursi nel tempo e nello spazio. Vale a dire: svelare e disfare la rete di collusioni, senza la quale Cosa Nostra e le altre mafie non sarebbero altro che un fenomeno meramente criminale. Pericoloso certo, ma infinitamente più facile da reprimere.

Eppure, invece di fare quel passo in avanti, comincia un percorso di arretramento. Soltanto pochi magistrati impegnati in prima linea si allarmano: le loro denunce cadono nel vuoto, essi stessi sono accusati di protagonismo e faziosità. Si innesca la spirale del silenzio. Assordante e fagocitante, il silenzio cattura anche chi s'era distinto in passato per essere alla testa della "marcia" antimafia.

Nel decennale della strage di Capaci è forse più utile di ogni commemorazione ricordare alcuni elementi del metodo di Falcone. La sua esperienza umana e professionale - prima ancora del suo sacrificio - rappresentano uno spartiacque nella lotta alla mafia.

Non è superfluo rammentare che Falcone si muove in un contesto estremamente ostile. La mafia entra nell'agenda politica solo a ridosso degli assassini eccellenti. Sul piano giudiziario, i processi di mafia hanno consegnato alla storia una lunga sequela di assoluzioni per insufficienza di prove. Si discute ancora dell'esistenza della stessa mafia, persino all'interno della magistratura, e anche tra gli studiosi prevale il paradigma della mafia come mentalità e tipo di comportamento legato a codici culturali tradizionali.

Il primo problema di Falcone è quello di mettere in evidenza la struttura organizzativa della mafia: Cosa Nostra esiste come soggetto unitario e gerarchicamente organizzato, quindi autonomo e identificabile dal resto della società. Per-

seguibile penalmente, dunque, se lo si vuole e se si approntano gli strumenti necessari. L'affermazione di questo punto di vista impegnerà Falcone in una instancabile battaglia culturale, oltre che giudiziaria.

Il metodo Falcone si costituisce a partire da un inquadramento interpretativo del fenomeno mafioso: l'obiettivo è comprenderne le peculiarità e quindi mettere a punto efficaci strategie di contrasto e appropriate tecniche di indagine. Bisogna infatti sgombrare il campo dalle tesi riduzionistiche, che giungono persino a negare la rilevanza criminale e penale del fenomeno. Nell'ottica del magistrato siciliano, le organizzazioni mafiose sono da considerare strutture economiche e di potere, la cui principale caratteristica è di essere collegate con segmenti del potere ufficiale. Egli è consapevole degli ostacoli che si frappongono alle indagini, in parti-

colare di quanto sia complicato trovare prove per istruire e sostenere un processo penale. Tale preoccupazione accompagnerà sempre Falcone, letteralmente ossessionato dal riscontro rigoroso della prova. Nella prospettiva di Falcone è importante partire da una visione globale del fenomeno, quindi procedere per gradi - per cerchi concentrici - dagli assetti criminali dei gruppi mafiosi alla rete di collusioni che li sostiene. Si è detto che Falcone fosse addirittura contrario a indagare i rapporti di collusione della mafia, in particolare i suoi collegamenti con la politica, e di conse-

I successi del magistrato siciliano si basavano su una visione globale del fenomeno mafioso: una organizzazione gerarchica, economica, di potere

ROCCO SCIARRONE

guenza restio ad applicare il cosiddetto concorso esterno in associazione mafiosa. Basta leggere alcuni passi dell'Ordinanza-sentenza del maxiprocesso-ter del 1987 per smentire tale tesi: qui si sostiene proprio la necessità di perseguire le relazioni esterne della mafia e la «convergenza di interessi» che ne deriva, ovvero le «condotte di finanziamento del potere mafioso, (...) sussumibili a titolo concorsuale nel delitto di associazione mafiosa».

Ripercorrendo il suo modus operandi e rileggendo i suoi scritti, il metodo Falcone si muove, a livello

investigativo, secondo due direttrici complementari: una dal basso verso l'alto, l'altra dall'interno verso l'esterno. Bisogna in primo luogo risalire dalla base al vertice dell'organizzazione. Individuate le relazioni intra-gruppo, si continua a ricomporre il mosaico mafioso attraverso la ricostruzione dei rapporti inter-gruppo, fino a far emergere la piramide gerarchica dell'organizzazione. Quindi si punta a disarticolare la rete mafiosa esterna, ovvero la «rete di connivenze e complicità più o meno elevate».

Tale metodo ha trovato concreta applicazione nel pool antimafia,

dalla cui esperienza scaturirà il progetto delle direzioni distrettuali antimafia, coordinate a loro volta da una Direzione nazionale. Falcone è un precursore anche sul piano delle tecniche di indagine di natura finanziaria e patrimoniale. Sostiene - in anticipo sui tempi - la necessità della cooperazione internazionale in campo investigativo e giudiziario; sottolinea l'esigenza di disporre di un nucleo specializzato di forze dell'ordine, dando avvio all'istituzione della Direzione Investigativa Antimafia. Le sue indagini testimoniano un'attenzione costante al tema degli appalti pubblici e ai reati di estorsione, cogliendo di entrambi la centralità strategica per i gruppi mafiosi. E in gran parte merito suo quella rivoluzione nella lotta alla mafia rappresentata dal ricorso alle dichiarazioni dei pentiti.

È triste ricordarlo oggi, quando il «pentitismo» da strumento indi-

spensabile è divenuto mezzo accessorio, gravemente depotenziato, come testimonia il numero ormai irrisorio di collaboratori di giustizia.

Il metodo Falcone raggiunge la sua massima efficacia e il suo più ampio riconoscimento nel maxiprocesso di Palermo, che si chiude con la condanna - confermata in ogni grado di giudizio - della maggior parte degli imputati, fra i quali i componenti del vertice di Cosa Nostra. A tale risultato storico - come sappiamo - è seguita la «stagione dei veleni», con conseguente isolamento e avversione generale nei confronti di Falcone e degli altri colleghi del pool. La lotta alla mafia subisce una battuta di arresto.

Dieci anni dopo, è amaro constatare come tale lotta continui a essere caratterizzata da un andamento oscillatorio regolato da una soglia che non è dato oltrepassare.

Maramotti

CARO VESPA / QUANTE CATTEDRALI DI FALSE PROMESSE HO EDIFICATO DA QUESTE POLTRONE

/// E PENSARE CHE UNA VOLTA QUI ERA TUTTA UNA CAMPAGNA ELETTORALE!



AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio non è stato possibile pubblicare la pagina delle «lettere al Direttore». L'appuntamento è per giovedì prossimo.

REQUIEM PER LE VITTIME DELLA MAFIA

REQUIEM E KYRIE

Pace, pace o Signore, riposo, fermo cielo per loro, luminoso. Per Te, Dio, dal Tempio il canto, per Te il voto da questa Palermo. Ascolta me, me supplice ascolta, Magistrato dell'estremo giudizio.

Dio, misericordia, o Cristo, soccorso, Domine Dio, pietà.

DIES IRAE

Il giorno dell'ira, giorno tremendo in bagliore finirà questo mondo, disse David, profetò la Sibilla. Rigore, attasso, tremore d'ossa allor che il Giudice dall'alto seggio fredda la mente, grave inquisirà.

Lancia la tromba orrendo suono per ogni tomba, dissolta, remota, suscita, spinge davanti al Trono. Stupirà Morte, stupirà Natura quando s'alza, risorge il sepolto per la sentenza del Giudice sommo.

Implacabile denuncia quel libro dove errori, peccati son scritti: istruttoria del misero mondo. E quell'occhio del Giudice assiso svelerà colpe oscure, rimosse: nulla, nessuno rimane impunito. Il giorno dell'ira, giorno tremendo in fragore finirà questo mondo, disse David, profetò la Sibilla. Me meschino, muto, impetrato qual difensore potrà discolorare se solo il giusto sarà perdonato? O Maestà, o tremendo Potere, che per tua grazia salvi chi salvi, salva me, fiumara di grazia.

Gesù d'amore, fratello, perdona me artefice del tuo calvario, non dannarmi quel giorno fatale. Giusto, Giudice, d'esatta scolenza, concedi grazia, rimetti mia pena prima che giunga l'estremo verdetto.

Colpevole, piango, gemo, làstino, vampe, sudori segnano il volto, prosciogliami. Dio, ti supplico. È miserevole la mia istanza, ma Tu, Magnanimo, dalle valenza: no, non mi consumi, fiamma di zolfo. Tu separami dall'orda dannata, Tu aggregami alla schiera beata, ponimi in alto. Dio, in salvamento.

Scacciati nel baratro ardente i malvagi da Te maledetti, voca me, o Signore, nel cielo. dammi infine la pace, l'abènto. Il giorno dell'ira, giorno tremendo, in faville finirà questo mondo, disse David, profetò la Sibilla.

Quell'altro giorno di pianto, clamore in cui ognuno da cenere, fuoco

torna al giudizio, clemenza, Dio, per loro, creature di pena, soccorso, Cristo, umano fratello. Pace e luce concedi, e riposo.

OFFERTORIO

O Tu Signore, o Cristo, di gloria Re glorioso dei nostri martiri libera l'anima da grave pena d'oscuro abisso, libera loro da atroce strazio, non li dilani ordigno infame: il sant'alfiere Michele arcangelo l'anime porti a quella luce che Dio promise alla pia stirpe di padre Abramo.

SANCTUS

Aghios, aghios o Pantocrator, Dio di giudici, di scorte, di cielo e terra di Te risplendono. E l'oria, l'oria, gloria coeli, binidittu cu vieni in nomine Domini. Nell'empireo osanna.

AGNUS DEI

Dio sacrificale, Redentore del mondo, pace concedi a loro. Agnello divino, solvente di colpa, pace concedi a loro Gesù d'amore, misericordia, pace concedi a loro, eterna.

LUX AETERNA

Fisso splendore per loro, Signore, fra gli splendidi Santi, in eterno, Generoso Dio, eterno riposo dona loro, visione di luce eterna, accanto ai Santi, in eterno, o Dio luminoso

LIBERA ME

Vita eterna, Dio, non la morte per me, l'ora, il giorno tremendo quando cielo e terra si squarciano: Tu appari nel tribunale del mondo a leggere sentenze di fuoco Verga a verga io tremo, io temo l'ira gelida sotto il processo, quando cielo, terra sconquassano. Ira, sciagura, rovina quel giorno, quel giorno immenso, d'immensa pena. Pace, pace, o Signore, riposo, terso cielo per loro, luminoso.

Vincenzo Consolo

I brani scritti da Vincenzo Consolo, accompagnati dalle musiche di L. Ferrero, C. Galante, P. Arcà, M. D'Amico, G. Sollima, M. Betta e M. Tutino, vennero letti in pubblico nella cattedrale di Palermo sabato 27 marzo 1993.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

GUERRA, IL PENSIERO NEL VORTICE

«Presi nel vortice di questo tempo di guerra, privi di informazioni obiettive, senza la possibilità di considerare con distacco i grandi mutamenti che si sono compiuti o che si stanno compiendo, o di prevedere l'avvenire che sta maturando, noi stessi non riusciamo a renderci conto del vero significato delle impressioni che urgono su di noi e del valore dei giudizi che siamo indotti a pronunciare». Queste poche, illuminanti parole, le ha scritte Sigmund Freud, nel 1915.

Propongo ai miei 25 lettori diricopiarle a pennarello e appenderselo sul letto, spedirle per e mail agli amici, impararle a memoria. Mi paiono quanto mai opportune. Io le ho scoperte per caso leggendo un piccolo libro edito da La Talpa: «Psiche e guerra, immagini dall'interno». Si tratta del frutto di uno sforzo collettivo: una dozzina di psicoanalisti di scuola junghiana, dopo essere stati investiti dal fall out psichico del trauma dell'11 settembre, hanno deciso di rompere la consegna del silenzio e dar conto della dimensione interiore del terrore. Cadeva, insieme alle due torri gemelle, davanti agli occhi di tutti, il mito dell'invulnerabilità (del potente mostro Usa o del potente nostro lo?).

Scrivo Anna Maria Sassone, curatrice del volume: «dopo i primi attimi di costernazione, alle immagini che la televisione trasmetteva, cominciarono a fare eco immagini dall'interno. I canali televisivi avevano aperto un canale interiore in cui potevano propagarsi onde emotive segnate da vissuti soggettivi e individuali». Lodevole e, in un certo senso, coraggiosa, l'iniziativa di scoperchiare per noi, la scatola nera dei privatissimi colloqui terapeutici, e non per raccontare casi, come troppi hanno fatto anche a scopo di intrattenimento, ma per mettere a disposizione di tutti una radiografia del profondo proprio

nel momento in cui la gravità dei fatti, per così dire, esterni, induce ad una fuga difensiva nella banalità. Non per fare un discorso fatuo, ma vi siete accorti di quanto il tasso di cretinate orali e perfino scritte, è montato negli ultimi otto mesi? Alle cretinate belligeranti di G. W.B. in perfetto stile far west cartoons (per un pubblico da 3 a 6 anni) facevano eco le cretinate sulla barbarie islamica del Nostro S.B., al vacuo piagnisteo sulla perduta felicità (ma quando mai lo siamo stati, felici?), rispondeva la mediatizzazione selvaggia del dolore. I proclami sulla superiorità dell'occidente (che deve difendere tutti) erano così roboanti e rumorosi da impedire l'ascolto delle voci (poche) che invitavano a riflettere anche sulle colpe e sui crimini del gigante colpito, vincibile, certo, ma capace di alzare, cadendo, nuvole di polvere da sparare, e mine e bombe e morte.

Eravamo, tutti, feriti, sconcertati, pietosi e spaventati. Chi poteva permettersi di tacere, forse, qualcosa è riuscito a capire, qualche tesoro di consapevolezza ha tratto, dallo choc. Quelli che, o per libidine catodica o per obbligo politico, hanno affollato i Brunovespa Social Talkshows, si sono schierati frettolosamente, chi di qua, chi di là, si sono aggrappati come naufraghi alle loro pregresse certezze. E giù sciocchezze.

Filoamericane, antiamericane. Come se fosse quello il problema. A loro soprattutto raccomando la lettura di «Psiche e Guerra», perché imparino a «non attribuire sbrigativamente solo all'altro - l'esterno, il diverso, il capro espiatorio - le cause del male e dell'umano dolore» (Alessandra De Coro). Lo raccomando anche a tutti quelli che non vogliono dimenticare ma neanche ricordare soltanto i fatti. Se è vero che, come diceva Virginia Woolf, dalla sporca onda d'urto della realtà nasce

la perla della letteratura, qui, da questi dodici setting scoperchiati per noi in un momento di crisi, fioriscono tesori di riflessione e imprevisibili satori.

Sono il felice risultato di una condizione assolutamente speciale: essere entrambi (analista e analizzato) testimoni di un evento straordinario in cui esiti riguarderanno l'esistenza di entrambi (Anna Pintus). Insieme nel teatro della realtà, per la prima volta anche l'interiorità del terapeuta, si svela e ci svela, tutto il non-detto che il fracasso mediatico ha stimolato e soffocato. Scrive la Pintus: «La didascalia ossessivamente ripetuta niente sarà più come prima evoca cambiamenti epocali e l'aspettativa per ognuno della propria porzione di rinascita». E se poi non accade? Se non c'è palinsesti e tutto resta come prima? Quali e quante nuove frustrazioni? «Viviamo un momento storico in cui si presenta l'opportunità di passare da una posizione in cui il diverso, l'altro, il sofferente, il cattivo sia pensato come esterno, ad una posizione in cui prende piede la consapevolezza che l'altro è in noi con la sua povertà, ostilità, distruttività», possiamo approfittarne, forse, scrive Anna Sampaolo, per smetterla di «percepirci come belli e buoni». Ce la faremo? Ci farà bene? Se, come pensava Freud, l'uomo diventa nevrotico perché incapace di sopportare il peso della frustrazione impostagli dalla società, l'uomo diventa oggi depresso (o maniacale), incerto, opaco, anestetizzato, perché deve sopportare l'illusione che tutto sembra possibile» (Luca Della Porta).

Potrei continuare a citare brevi frasi di lunga durata, quelle che mettono in moto il nobile esercizio dell'interrogarsi. Quando due intelligenze si accoppiano, quella impaziente dell'analizzato e quella, paziente, dell'analista, nell'intimità quasi da nido della cura, quanto di più distante esiste da un salotto televisivo, si partoriscono dubbi stimolanti, contributi alla definizione del futuro, alla decifrazione del passato, pensieri. E pensare, si sa, è di sinistra. Anzi, di più, è rivoluzionario.

Il fatto più doloroso, è che quasi nessuno può dirsi innocente davanti alla vicenda di Falcone, cui molti ricordi mi legano

Mi disse, una volta, tre parole che mi gelarono il sangue. E che non ho più dimenticato: «Mi stanno seviziano»

Un libero professionista della giustizia

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Ma è anche una terribile incursione nei territori della solitudine, della cultura quotidiana, delle complicità innocenti, della meschinità che si fa tragedia. La lotta di Falcone non è stata solo lotta contro la mafia, contro quel nemico di cui aveva capito praticamente tutto e che egli insegnò a capire e a combattere a generazioni di investigatori, di studiosi, di cittadini. È stata lotta contro la politica e le sue leggi, contro l'informazione, non solo quella siciliana, ma anche (e come!) quella che nasceva nella lontana Milano. È stata lotta contro i pregiudizi culturali e professionali interni alla magistratura, di ogni coloritura ideologica. Lotta contro una società civile assuefatta e riluttante al cambiamento. È stata lotta silente, di chi rischia per tutti ed è perennemente sotto accusa. Di chi lottando con intelligenza conquista notorietà e popolarità e scopre che anche questo diventa ragione di ulteriori diffidenze, sarcasmi e veleni. Che scopre, mentre si batte per i valori da tutti formalmente condivisi, di avere intorno a sé un mondo ostile, quello che su lui e Borsellino, non sui ciarlatani di Stato, costruisce la figura del professionista dell'antimafia (si, ministro La Loggia, la storia non si può cambiare: l'articolo di Sciascia sul "Corriere" faceva esplicitamente un nome solo, proprio quello di Paolo Borsellino...).

Il popolo che oggi celebra il decennale, le istituzioni che oggi ringraziano e onorano, dimenticano - tra polemiche sgraziate e poco rispettose - che la vita di un uomo coraggioso diventato eroe fu lotta e mortificazione permanenti. Non sotto una dittatura; ma in democrazia, spesso al cospetto dei protagonisti attuali della democrazia. I giornalisti che lo insultavano (lui membro di una Cupola più pericolosa di quella mafiosa, il magistrato buono al massimo per fare il sociologo, il giudice-sceriffo, ecc.), i proprietari dei giornali che lo crocifiggevano (ora al governo), gli avvocati che lo denigravano al maxiprocesso (anche loro oggi al governo), i colleghi invidiosi nel ruolo dei Giuda, per usare l'espressione di Paolo Borsellino (a loro volta ora in Cassazione). Ma il fatto, il fatto più doloroso, è che quasi nessuno può dirsi innocente davanti alla vicenda di Giovanni Falcone. Perché le malignità andavano e venivano, assumevano le forme più disparate. Doveva superare sempre prove nuove, nel giudizio occhuto e intransigente anche dei suoi sostenitori, di noi sostenitori, per certificare che lui, in un mondo di trasformisti e di venduti, non era né trasformista né venduto.

Chissà quante volte dovette usare o misurarsi con quegli interrogativi. Perché farlo, in fondo? E se non ora, quando? Uomo dello Stato che agiva a volte, con il suo grappolo di amici magistrati, come «libero professionista» della giustizia, ossia senza che il suo Stato ci fosse. Perché da Palermo sembrava assente anche quando il ministro era una persona onesta, anche quando i giudici di trincea non venivano puniti o perseguitati. Per chi farlo? Per Palermo che lo temeva e in

gran parte lo odiava, o nei cui quartieri popolari i ragazzini mimavano la scena del suo futuro assassinio? Per la Sicilia che regalava alla mafia il merito di dar lavoro ai bisognosi e faceva quadrato (sinistra inclusa) intorno ai cavalieri del lavoro di Catania sui quali lui chiedeva ostinatamente informazioni? Per l'Italia

che celebrava i fasti della corruzione e già andava all'assalto dei magistrati a colpi di referendum o nella quale, magari a un dibattito a Pavia nell'aprile del '92, poteva capitare di sentirsi chiedere "perché noi contribuenti dobbiamo pagare la scorta a Falcone"? Per la magistratura che ne boccia la legittime ambizioni

nel proprio organo di autogoverno o che non lo considerava all'altezza di rappresentarla in quello stesso organo di autogoverno? Davvero i suoi successi, la stima di tanti, valevano questa lotta impari con il mondo in cui viveva? Molti ricordi mi legano a questa persona. Ricordi di nostalgia, di gratitudine, sensi di colpa per avere più volte taciuto quando alcuni miei amici lo misero sotto accusa. Li terrò tutti per me oggi che (giustamente) i ricordi abbondano. Tranne uno: una telefonata fatta in un pomeriggio di inizio '90, alcuni mesi dopo il fallito attentato dell'Addaura. Gli chiesi come stesse. Mi rispose con tre parole che mi gelarono il sangue. E che non ho più dimenticato: "mi stanno seviziano". Non disse "ostacolando". Non "umiliando". E neppure "massacrando". Seviziano. Come fanno i torturatori. Perché era troppo colpevole, quasi per definizione, ogni giorno e per ogni ragione, il magistrato a cui (unito nel ricordo al collega "professionista dell'antimafia") verrà oggi dedicato un francobollo. Io non so dire, dieci anni dopo, per chi o per che cosa lui abbia fatto tutto questo. Immagino l'impatto: il senso del dovere, l'amore per la Sicilia, l'orgoglio che prende tutti quando la sfida si fa gigantesca, l'onore del nome, la dignità, la lealtà a valori e ideali senza misura. Ho visto altre persone tormentate come lui nella solitudine prima di morire. E da una, a mia domanda, sentii rispondere "Certe cose si fanno per potere guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli". Falcone non aveva figli. E ho letto che non volle averne per non lasciarli orfani, certo com'era del conto che prima o poi Cosa nostra gli avrebbe presentato. È giusto allora, se davvero si vuol capire, capire fino in fondo, che oggi ognuno di noi lo ricordi così: mentre, nelle istituzioni che lui difende accettando ogni rischio, lo "seviziano". Che ci chiediamo,

ognuno con la nostra sensibilità, perché lo ha fatto, perché non si è tirato indietro, perché è andato avanti. Forse, come tocca quasi sempre dire ai coraggiosi, avrà spiegato a molti: "Se non ora, quando?". E in effetti: quando raccogliere il massimo delle energie mentali e spirituali, quando affrontare le sevizie, se non quando tutti i migliori uomini dello Stato vengono tirati giù come birilli dalla mafia, per essere subito dimenticati o vilipesi? Il mistero del coraggio. Il mistero delle persone che il destino porta a fare il loro dovere nei luoghi dove il Bene e il Male (qui sì!) si affrontano senza mediazioni e infingimenti. Questo evoca la vicenda del giudice che ridiede onore alla Sicilia proprio negli anni in cui (chi lo ricorda?) una delle ricette più propagandate per combattere la mafia era quella di mandare in Sicilia magistrati non siciliani. Lui immagine vivida e sfocata, lui voce alta e flebile di un'isola dove continua la saga dei potenti, dei viceré arroganti, dei privilegi pretesi a colpi di minacce. Dove le scorte tolte ai suoi colleghi ruotano ora, vedi le stranezze, proprio intorno ai politici nemici degli status-symbol. Per chi e perché davvero lo facesse, se valesse la pena di farlo, Giovanni Falcone forse nel suo intimo non se lo è mai davvero chiesto. Certo è che oggi, pensando a lui e alla sua storia struggente, possiamo solo rindicare al celebre aforisma di Brecht. E dire forte che se è beato il popolo che non ha bisogno di eroi, disperato è quel popolo che quando ha bisogno di eroi non li trova.

la foto del giorno



Un ragazzo salta nel fiume Indus per rinfrescarsi: a nord di Karachi le temperature hanno raggiunto nell'ultima settimana punte altissime

segue dalla prima

Chi è oggi contro la mafia

Questo tipo di indagine era allora del tutto trascurato perché i magistrati inquirenti avevano scarse conoscenze bancarie e finanziarie; allora inoltre non si indagava sull'organizzazione mafiosa in quanto tale ma sugli omicidi di mafia e si cercavano le tracce come in un qualsiasi omicidio: le impronte digitali, gli alibi, le testimonianze. Egli pensava invece che l'omicidio era solo una forma di manifestazione di Cosa Nostra che esisteva ed operava anche indipendentemente dagli omicidi. L'omicidio, nel «lavoro» mafioso, è un accidente; l'affare economico è invece una costante. Amava la vita, rideva. Ma sul lavoro non scherzava. Il suo rigore ed il suo rispetto per gli imputati erano una

lezione per tutti. Riuscì a convincere molti capi mafia a parlare, in un'epoca nella quale non era previsto alcun beneficio per i «pentiti», proprio facendo leva sul proprio prestigio personale. Dai suoi fascicoli non uscì mai una notizia per i giornali. I primi pentiti poterono contare proprio su questo riserbo per costruire un rapporto di fiducia con quel giudice. Quando finiva di interrogare un pentito, si chiudeva nella sua stanza e redigeva un lunghissimo elenco di riscontri da verificare. Passava all'interrogatorio successivo soltanto quando aveva ottenuto tutti i rientri sulla veridicità delle dichiarazioni rese. Sapeva che la forza della mafia sta nel suo rapporto con la politica. Ma sapeva, con consapevolezza tutta palermitana, che la politica può reagire selvaggiamente ed era attento a non cadere nelle trappole che la mafia stessa poteva tendergli. Perciò ne parlava assai poco; ma non era reticente. Il 27 ottobre 1990, dopo l'assassinio del giudi-

ce Rosario Livatino, che stava sequestrando i patrimoni mafiosi nell'agrigentino, scrisse in un documento, poi approvato dall'associazione magistrati: «Il fenomeno mafioso si colloca ormai in un ambito principalmente

politico, perché sotto le vesti della democrazia, si intravedono sempre più rapporti di potere reale basati sul decadimento del costume morale e civile, su intrecci tra istituzioni deviate ed organizzazioni occulte, su legami tra

mafia e politica». In numerose norme del nuovo codice di procedura penale aveva visto la fine della possibilità di processare Cosa Nostra; più che da garantismo quelle norme erano permeate di una filosofia impunitaria. Falcone denunciò alla Commissione antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte gli ostacoli che nascevano da quelle norme, assai meno gravi, in verità, di quelle che oggi vorrebbe introdurre il centro destra con i progetti Anedda, Mormino, Saponara. Chiaromonte si impegnò immediatamente per la riforma, in senso più severo, del processo penale; fu approvata all'unanimità una relazione che si avvaleva largamente dei suoi suggerimenti. Ma quei suggerimenti furono recepiti dal governo solo con un decreto legge dell'8 giugno 1992, sedici giorni dopo la strage di Capaci e divennero legge il 7 agosto 1992, diciannove giorni dopo l'assassinio di Paolo Borsellino.

«Non è retorico, né provocatorio - scrisse Falcone nel 1991 - chiedersi quanti altri coraggiosi imprenditori e uomini delle istituzioni dovranno essere uccisi perché i problemi della criminalità organizzata siano affrontati in modo degno di un Paese civile». In un Paese in cui opera un potere come Cosa Nostra la politica non può prescindere dalla sua esistenza. Perciò i Ds sono impegnati in iniziative legislative e politiche che aiutino ad evitare le tragedie del passato. Chiediamo che il centro destra si adoperi nella stessa direzione. Rinunci alle proposte che ostacolano il processo agli imputati di mafia, dia il suo consenso alla stabilizzazione del carcere severo nei confronti dei capi-mafia, agevoli il sequestro e la confisca dei beni mafiosi e la loro utilizzazione sociale. È questo il modo per ricordare onestamente Falcone e porre fine al penoso accaparramento della sua figura.

Luciano Violante

Gli errori e il tempo dei veleni

GIOVANNI DI CAGNO

Non bastava il coro dei giornali, delle televisioni e della pletera degli «opinionisti» di destra, adesso ci si mette anche il magistrato Ilda Boccassini. Da qualche giorno, con l'approssimarsi del decimo anniversario dell'attentato di Capaci, è tutto un fiorire di ricordi, commenti e accuse con un unico leit-motiv: Falcone fu combattuto dai giudici di sinistra, fu bocciato dal Csm, fu abbandonato dall'Anm; sono costoro i responsabili del suo isolamento e dunque, moralmente, del suo assassinio. Sia chiaro, non dimentico le vicende che tanto amareggiarono Falcone; ma trovo assurdo mettere sullo stesso piano gli attacchi vergognosi che il magistrato subì in vita, e gli esiti di procedure concorsuali ed elettorali, o, peggio, attribuire solo a detti infelici esiti l'isolamento di Falcone. È vero, il Csm non nominò Falcone capo dell'ufficio istruzione di Palermo, ma è anche vero che lo stesso Csm, poi, lo nominò procuratore aggiunto, e che proprio la vicenda Falcone-Meli indusse una riflessione che portò alla modifica delle norme sulle nomine dei «direttivi», con il depotenziamento del requisito dell'anzianità. È vero, Falcone non fu eletto al Csm, ma questo fu in gran parte dovuto alla singolarità del sistema elettorale. È vero, Falcone non fu votato per la guida della neonata Procura nazionale antimafia, ma la «antipatia» per i colleghi chiamati al ministero è una deprecabile costante dell'atteggiamento dei magistrati italiani (basti vedere le recenti dichiarazioni del dott. Cordova sui colleghi Ippolito e Mancuso...). Insomma, non c'è dubbio che, in vita, Falcone non fu troppo amato dai suoi colleghi, ma non sono

state certo le miserie corporative alla base del suo isolamento. Com'è possibile che neppure Ilda Boccassini, oggi, ricordi i veleni di Palermo, la stagione del Corvo, le lettere anonime, le velate calunnie, le

accuse aperte. Fu questo che costrinse Falcone a lasciare Palermo, altro che la mancata elezione al Csm! Un'istruttiva summa di queste accuse la si ritrova nelle audizioni di un noto magistrato dinan-

zi al Csm nel 1989: Falcone che mantiene rapporti equivoci con i pentiti Buscetta e Contorno («gestione non soltanto familiare, ma talvolta gravemente scorretta, per non voler usare aggettivi più pesanti»);

Falcone che non redige fedelmente i verbali di interrogatorio («... il G.I. non solo omise di redigere qualsiasi verbale, ma omise di trasmettere all'autorità competente... il sommario rapporto»); Falcone che tramite poliziotti contatta i pentiti per imbarcarli prima delle udienze («...contatto che si realizzava o per il tramite di De Gennaro o dei suoi vice Panza e Manganello»); Falcone che protegge un imprenditore accusato di mafia perché iscritto al Pci («... venne tratto in arresto per associazione mafiosa e successivamente venne scarcerato da Falcone per mancanza di indizi»); Falcone che intrattiene rapporti di confidenza con noti mafiosi («al termine dell'interrogatorio avvenne un abbraccio tra Falcone e Michele Greco»). E poi le calunnie più becere, quale quella sull'attentato all'Addaura che Falcone si sarebbe preparato da sé... Insomma, parliamo pure degli errori di tanta parte della magistratura di fronte alla prospettiva della Superprocura antimafia. Ma ricordiamo, soprattutto, la scientifica azione di denigrazione e delegittimazione che investì Falcone ad opera di quegli stessi ambienti che lo celebrano da morto, pur continuando a calunniare magistrati vivi con le stesse accuse (i pentiti, i pentiti) che rivolgevano a Falcone da vivo. Capisco che le ferite interne alla magistratura non siano ancora cicatrizzate; ma proprio coloro che più lavorarono con Falcone hanno il dovere di far comprendere alle giovani generazioni quel che è successo e perché è successo. Diversamente, i ragazzi che erano bambini nel '92 non capiranno nulla, e il voto poco lungimirante di un consigliere del Csm acquerierà ai loro occhi lo stesso valore della pressione di Brusca sul telecomando.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 22 maggio è stata di 129.954 copie</p>



Alfa Spider

Alfa Spider e Alfa GTV.
Due nuovi allestimenti: Motus e Lux.
Interni in pelle mono e bicolore,
climatizzatore automatico,
doppio airbag, cerchi in lega da 17",
capote elettrica, sintonizzatore CD.

Alfa Spider
€ 261,89* al mese.



Cuore Sportivo

www.buy@alfaromeo.com

Leasing
a rate fissa
SELFIN

*Esempio Formula per Alfa Spider Lux 2.0 T. Spak; prezzo di listino (comprensivo di IVA, messa su strada, immatricolazione - IPT escl.) € 36.935 • anticipo € 18.467,50 • 35 rate mensili da € 261,89 • maxirata € 11.080,50 • spese gestione pratica € 150 più bolli • T.A.N. 4% • T.A.E.G. 4,45% • Iniziativa valida fino al 30 giugno 2002. Salvo approvazione SAM.